

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. XLV
n. 2

RELAZIONE ANNUALE
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

SULL'ATTIVITA SVOLTA DAL 18 GIUGNO 1980 AL 31 DICEMBRE 1981

(legge 14 aprile 1975, n. 103, articolo 4)

Relatori: **DUTTO Mauro**, deputato; **BAUSI Luciano**, senatore

E

RELAZIONI DI MINORANZA

PRESENTATE:

- 1) dai deputati **BERNARDI Antonio**, **TROMBADORI Antonello**, **BALDASSARI Roberto**, **BOTTARI Angela Maria**, **PAVOLINI Luca** e dai senatori **VALENZA Pietro**, **CANETTI Nedo**, **FERRARA Maurizio**, **MORANDI Arrigo**, **VALORI Dario**, **URBANI Giovanni Battista**;
- 2) dal deputato **MILANI Eliseo**;
- 3) dal deputato **BAGHINO Francesco Giulio** e dal senatore **POZZO Cesare**;
- 4) dal deputato **AGLIETTA Maria Adelaide**.

Comunicate alle Presidenze delle Camere il 25 agosto 1982

PAGINA BIANCA

RELAZIONE ANNUALE
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

SULL'ATTIVITA SVOLTA DAL 18 GIUGNO 1980 AL 31 DICEMBRE 1981

(legge 14 aprile 1975, n. 103, articolo 4)

Relatori: DUTTO Mauro, deputato; BAUSI Luciano, senatore

E

RELAZIONI DI MINORANZA

PRESENTATE:

- 1) dai deputati **BERNARDI Antonio, TROMBADORI Antonello, BALDASSARI Roberto, BOTTARI Angela Maria, PAVOLINI Luca** e dai senatori **VALENZA Pietro, CANETTI Nedo, FERRARA Maurizio, MORANDI Arrigo, VALORI Darlo, URBANI Giovanni Battista**;
- 2) dal deputato **MILANI Eliseo**;
- 3) dal deputato **BAGHINO Francesco Giulio** e dal senatore **POZZO Cesare**;
- 4) dal deputato **AGLIETTA Maria Adelaide**.

Comunicate alle Presidenze delle Camere il 25 agosto 1982

PAGINA BIANCA

INDICE GENERALE

	Pag.
Relazione al Parlamento sull'attività svolta dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981	5
Parte I - Considerazioni generali	7
Parte II - Attività della Commissione	21
Parte III - Attività della Concessionaria	51
Relazione di minoranza presentata dai deputati Bernardi Antonio, Trombadori Antonello, Baldassari Roberto, Bottari Angela Ma- ria, Pavolini Luca, e dai senatori Valenza Pietro, Canetti Nedo, Ferrara Maurizio, Morandi Arrigo, Valori Dario, Urbani Giovanni Battista	59
Relazione di minoranza presentata dal deputato Milani Eliseo . . .	87
Relazione di minoranza presentata dal deputato Baghino Francesco Giulio e dal senatore Pozzo Cesare	133
Relazione di minoranza presentata dal deputato Aglietta Maria Adelaide	193

PAGINA BIANCA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**RELAZIONE AL PARLAMENTO
SULLA ATTIVITÀ SVOLTA
DAL 18 GIUGNO 1980 AL 31 DICEMBRE 1981**

Relatori: **DUTTO Mauro**, deputato; **BAUSI Luciano**, senatore

PAGINA BIANCA

PARTE I

CONSIDERAZIONI GENERALI

PAGINA BIANCA

Con la presente relazione la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, istituita dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, assolve per la quarta volta all'obbligo, di cui all'articolo 4 della legge stessa, di riferire annualmente al Parlamento sulla sua attività e sui suoi programmi.

Nell'arco di tempo considerato — dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981 — la Camera dei deputati ha discusso la precedente relazione (sull'attività svolta dal 27 dicembre 1978 al 17 giugno 1980) e, al termine della discussione, ha approvato, nella seduta del 6 maggio 1981, una risoluzione sottoscritta dai rappresentanti dei gruppi democratico-cristiano, del PSI, del PSDI e repubblicano del seguente tenore:

« La Camera

approva la relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980;

ribadisce l'esigenza di non procrastinare ulteriormente la soluzione del problema del sindacato ispettivo da parte dei singoli parlamentari sulle materie disciplinate dalla legge n. 103 del 1975; invita, a tale scopo, la Commissione di vigilanza ad identificare gli strumenti idonei a garantire le condizioni di esercizio concreto di tale fondamentale funzione ed a riferire sollecitamente alle Presidenze delle Camere;

rileva che è rimasto a tutt'oggi insoluto il problema di un puntuale controllo delle trasmissioni radiotelevisive del servi-

zio pubblico, in particolare l'analisi del messaggio; invita la Commissione ad organizzare un proprio centro di lettura e di elaborazione del contenuto delle trasmissioni radiofoniche e televisive della RAI, avvalendosi sia dei mezzi già previsti dalla legge di riforma, sia di quelli che potranno essere forniti dal CNEL, quale organo costituzionale di consulenza delle Camere, sia di nuovi strumenti, anche attraverso l'ampliamento dei mezzi finanziari oggi a disposizione della Commissione ».

Nella stessa seduta è stato anche approvato un secondo documento, costituito da una parte di una proposta di risoluzione presentata dal rappresentante del gruppo parlamentare del PDUP. Il documento recita:

« La Camera,

premesso che:

è urgente ribadire la priorità del servizio pubblico radiotelevisivo nel sistema comunicativo nazionale, secondo lo spirito della legge di riforma del 1975 e di tutte le sentenze fin qui emesse dalla Corte costituzionale, tenendo conto delle novità tecnologiche che esigono una forte iniziativa pubblica;

in particolare l'utilizzo delle nuove tecnologie impone un governo pubblico dell'intero sistema comunicativo terrestre e da satellite, secondo gli orientamenti già espressi dal piano delle telecomunicazioni;

l'azienda concessionaria di Stato deve rimanere al centro del sistema radiodiffusivo imprimendo allo stesso sviluppo modelli nuovi, più democratici e parte-

cipativi di quanto accadrebbe in una logica puramente mercantile;

a tal fine la gestione dell'azienda di Stato deve riadeguare e riqualificare i propri indirizzi per poter far fronte ai compiti impegnativi che alla RAI derivano dalla complessità della situazione;

è ormai improcrastinabile la regolamentazione dell'emittenza privata, onde evitare che qualsiasi scelta degli organi parlamentari e pubblici venga messa in mora dalle situazioni di fatto che si vengono a creare;

vista la relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi;

ribadisce l'esigenza, già manifestata nella risoluzione approvata dalla stessa Camera in data 22 novembre 1978, in ordine alla dotazione, a detta Commissione bicamerale, di strutture e di mezzi adeguati al pieno assolvimento dei suoi compiti istituzionali.

impegna il Governo

a non procedere ad una mera proroga della vigente convenzione Stato-RAI, proroga che indurrebbe nell'azienda concessionaria stasi produttiva e di investimenti, nonché incertezze complessive non compatibili con il regime concorrenziale in cui detta concessionaria attualmente opera, ma a procedere ad una profonda revisione del regime convenzionale, secondo i criteri suesposti, entro la scadenza prevista;

sollecita

la Commissione parlamentare di vigilanza a definire al più presto, nell'ambito del piano delle telecomunicazioni, gli indirizzi di sviluppo e di assetto del servizio pubblico radiotelevisivo per il prossimo decennio. All'interno di tale piano si colloca l'esigenza di definire un testo di convenzione Stato-RAI che assegni un ruolo primario alla radiodiffusione pubblica (RAI), riaffermando la centralità del servizio pub-

blico a livello internazionale, nazionale e regionale rispetto all'iniziativa privata; tale centralità dovrebbe esplicitarsi tanto in termini di investimenti produttivi e tecnologici, quanto in termini di controllo dei segnali irradiati, onde evitare interferenze a tutti i servizi pubblici ».

Sia in occasione della citata discussione alla Camera, sia nel corso di un recente dibattito, svoltosi al Senato il 2 marzo 1982, è stata ancora una volta ribadita, da parte di numerosi gruppi parlamentari, l'indilazionabile esigenza di regolamentare il settore delle emittenti radiotelevisive private. Su tale argomento si è diffusamente soffermata la Commissione nella precedente relazione annuale; da anni si susseguono iniziative legislative, o studi preparatori in vista di esse, ad opera del Governo; all'esame delle competenti Commissioni sono deferite, altresì, numerose iniziative legislative sulla materia promosse da parlamentari appartenenti ai diversi gruppi.

C'è del resto da registrare un ampio e vivace dibattito — sollecitato anche da recenti decisioni assunte dagli organi giurisdizionali — alimentato quotidianamente dai mezzi di informazione e dalle iniziative dei partiti, delle regioni e delle forze sociali e della cultura, che propongono, di continuo e con decisione, il tema dell'assetto del sistema radiotelevisivo misto — pubblico e privato — dei suoi rapporti con i settori della carta stampata e della cinematografia e dei suoi sviluppi, di fronte alle impetuose innovazioni tecnologiche che investono incessantemente tutti i mezzi di comunicazione di massa.

Questo è, nelle sue grandi linee, il quadro d'insieme in cui la Commissione è chiamata a svolgere i suoi compiti istituzionali. Lo scopo della presente relazione è di dare conto dell'attività svolta dall'organo parlamentare nel periodo indicato e delineare quella futura, sottoponendo all'attenzione delle due Assemblee le difficoltà incontrate nel cammino sin qui compiuto, nonché una proiezione — il più possibile realistica — degli impegni futuri.

L'attuale assetto del sistema radiotelevisivo italiano mette in luce l'oggettivo

stato di obsolescenza della legge 14 aprile 1975, n. 103, recante « Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva ». Molte delle norme vigenti — anche per i pronunciamenti della Corte costituzionale intervenuti, ma non soltanto a causa di essi — hanno ormai di nuovo soltanto il nome.

La Commissione ha maturato il convincimento che la legge n. 103 — nata in un clima politico di drammatizzazione del problema radiotelevisivo — soffra di una insanabile impostazione « autarchica », derivata dall'urgenza di disciplinare, nel 1975, i rapporti tra i pubblici poteri e l'Azienda, concessionaria — da sempre si può dire — del servizio pubblico radiotelevisivo in regime di monopolio, dopo che la Corte costituzionale, riprendendo il nucleo della sentenza n. 59 del 1960, aveva ideato la nota costruzione — ardita e suggestiva insieme — volta a contemperare i principi di cui agli articoli 21 (primo comma) e 43 della Costituzione, sulla base del dato della limitatezza delle frequenze disponibili.

La riforma ha avuto indubbiamente il pregio di delineare in termini appropriati gli obiettivi generali e la fisionomia complessiva di un servizio pubblico radiotelevisivo moderno, privilegiando un modello di organizzazione aziendale atto a favorire lo sviluppo della professionalità degli operatori e spostando dal Governo al Parlamento — in un organo in cui sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari — la sede dell'esercizio di una serie di poteri. Non tutti questi poteri sembrano, per la verità, fungere da parametro per l'emana- zione di fattispecie normative concrete aventi per intero le caratteristiche proprie degli atti parlamentari: sulla qualificazione di atti sostanzialmente amministrativi, attribuita ad alcune delle deliberazioni assunte dalla Commissione, si tornerà in seguito. Certo, lo spirito garantista, la sottolineatura dei principi di indipendenza, di obiettività e di pluralismo nella gestione di un servizio pubblico radiotelevisivo in un paese democratico, l'indirizzo politico e la vigilanza affidati ad un organo parlamentare, costituiscono momenti es-

senziali della riforma radiotelevisiva e un punto di non ritorno per un assetto di pubblici poteri che ruota intorno all'intuizione politica della libertà.

La scelta di contemperare le garanzie di indipendenza, obiettività e completezza dell'informazione e il rispetto del pluralismo politico, culturale e sociale con lo esercizio dei poteri di indirizzo e di vigilanza, affidati al Parlamento e non all'esecutivo, conferisce all'attuale assetto del servizio pubblico radiotelevisivo una connotazione di autenticità democratica, che rappresenta un valore irrinunciabile per l'intera società nazionale.

Il rapporto fra il Parlamento e i responsabili della gestione della società concessionaria del servizio pubblico concreta infatti l'esercizio di una funzione di garanzia costituzionale, che supera la logica delle maggioranze governative e tutela il diritto dei cittadini ad essere informati e in generale a fruire dei programmi diffusi dalla RAI, che rispondano ad indirizzi volti ad assicurare il confronto fra opinioni diverse con attenzione agli orientamenti culturali presenti nel paese.

Manca tuttavia alla legge n. 103 del 1975 una valutazione consapevole dei vari elementi che costituiscono il nostro sistema di *mass-media* visti in una prospettiva unitaria ed organica. Se si guarda al lungo, tormentato cammino della legge, agli innumerevoli solleciti rivolti al Governo e al Parlamento per pervenire alla sua approvazione, può sembrare paradossale affermare che, nel 1975, i tempi non erano maturi per il varo di una legge organica. Eppure tale giudizio sembra fondato. E maturata effettivamente più tardi la convinzione di considerare tutti i mezzi di comunicazione come un complesso di vasi comunicanti; essi dovranno essere regolamentati da norme che aderiscano alla specificità propria di ciascun mezzo pur dovendo i sistemi rispondere a criteri generali necessariamente unitari, nella distinzione — che rimane fondamentale — tra sistema pubblico e sistema privato.

Infatti, guardando allo sviluppo di specifiche professionalità ed alla organizzazione del lavoro, sui quali incidono sensi-

bilmente le recenti innovazioni della tecnologia e dell'elettronica in particolare, guardando al problema del reperimento di mezzi finanziari mediante la vendita di spazi pubblicitari agli inserzionisti, che considerano unitariamente l'offerta degli spazi sui vari mezzi; guardando ancora ai fenomeni di concentrazione dei mezzi stessi, che tendono in modo crescente ad assumere dimensioni multisettoriali e spazi di influenza sovranazionali, ci si persuade sempre più dell'esigenza di superare questa visione « autarchica », di immaginare sintesi politiche successive capaci di proporre una disciplina il più possibile unitaria. In questa ottica, sembra opportuno scegliere strumenti legislativi capaci di far rientrare nella legalità le iniziative spontanee sorte negli ultimi anni, tenendo conto del rapido progresso tecnologico che caratterizza il settore delle comunicazioni elettroniche.

La stessa Concessionaria ha rilevato, nella relazione che accompagna il bilancio 1981, come sia stata profonda, proprio negli ultimi anni, la trasformazione del sistema radiotelevisivo nazionale con la conseguente difficoltà per la stessa azienda — in mancanza di uno strumento legislativo adeguato — di operare una efficace « proiezione strategica ».

Nel corso del 1981 — si legge nella relazione — l'emittenza privata ha potuto costituire di fatto reti di trasmissione nazionali. Al di fuori di un sistema normativo che disciplini la materia in modo equilibrato e razionale, è evidente che la crescita di una concorrenza priva di controlli finisca per determinare immediate conseguenze: istituzionali, culturali, economiche.

Se, dunque, è sbagliato percorrere la strada della plurinomia in un campo dove tutti gli aspetti sono tra loro collegati; se, d'altra parte, è urgente superare l'attuale fase di « alegalità » attraversata dal settore delle emittenti private, ne consegue che la revisione delle parti della legge di riforma che si giudicano superate debba essere ideata prevedendo o, comunque, mettendo nel conto un'imminente disciplina del settore privato. Ragioni di oppor-

tunità tuttavia, sconsigliano di affrontare, in questa sede, avuto anche riguardo a recenti prese di posizione dei rappresentanti di vari partiti, la problematica dei singoli e dettagliati aspetti di quest'ultima regolamentazione.

La Commissione — nell'arco di tempo considerato dalla presente relazione — si è occupata in più occasioni dell'informazione radiotelevisiva resa dalla RAI. Nella seconda parte della relazione, alla quale si fa rinvio, vengono citati i più rilevanti interventi della Commissione — nell'esercizio della sua attività di vigilanza — per assicurare il rispetto degli indirizzi alla Concessionaria e dei principi generali sanciti dalla legge di riforma.

I rappresentanti dei gruppi comunista, del MSI-DN, del PDUP, radicale e della Sinistra indipendente hanno reiteratamente criticato la linea complessiva dell'informazione adottata dalla RAI. In diverse occasioni, anche alcuni rappresentanti degli altri gruppi parlamentari non hanno mancato di formulare rilievi ad essa. Nel marzo del 1981, il Consiglio di amministrazione della RAI ha approvato un documento sull'informazione (cfr. la seconda parte della relazione) con il quale assumeva l'impegno di applicare gli indirizzi generali della Commissione in tutti i programmi diffusi dal servizio pubblico e di realizzare un effettivo pluralismo, non solo fra le testate, ma anche all'interno di ciascuna testata giornalistica, curando di distinguere le notizie dal commento. Nello stesso articolato documento, non si è mancato di sottolineare la difficoltà di definire in modo rigoroso l'oggettività dell'informazione, avuto anche riguardo alla competitività impropria dei programmi delle emittenti private non ancora regolamentate.

Più recentemente, in un momento successivo al periodo preso in esame da questa relazione, ma prima della sua approvazione e precisamente in data 13 maggio 1982, a conclusione di un prolungato e vivace confronto tra Commissione e Consiglio di amministrazione, confronto non raramente contraddistinto da tensioni e incomprensioni, il Consiglio d'amministrazione ha approvato un documento di

rilevante importanza. Accogliendo, infatti, i rilievi critici e le indicazioni concrete formulati dalla Commissione, nel documento si ammettono, a proposito dell'informazione, l'insufficiente rappresentazione della realtà sociale e del suo rapporto con le istituzioni, la sproporzione tra la ufficialità della notizia e l'autonoma ricerca e l'approfondimento critico, la prevalenza di punti di vista dei partiti, l'eccessiva attenzione alle espressioni di vertice rispetto alla complessità e alla vivacità sia del dibattito politico sia delle reazioni della pubblica opinione sui temi oggetto dell'informazione.

Particolare rilievo ha assunto, poi, l'ammissione esplicita, contenuta nello stesso documento, delle conseguenze negative dell'identificazione della linea politico-culturale di reti e testate con visioni e indirizzi troppo unilaterali.

Siamo così di fronte, in ultima analisi, al tema centrale del pluralismo delle voci all'interno delle testate giornalistiche e delle reti: un'attuazione falsata della riforma, una versione riduttiva del pluralismo e del confronto, nonché della concorrenza e di un positivo, reciproco stimolo fra testate e reti diverse ha determinato di fatto una sostanziale identificazione fra taluni livelli operativi dell'azienda ed una specifica linea politico-culturale, causando talora errori di gestione e cadute di professionalità e finendo per privilegiare linee contraddittorie rispetto alle esigenze di completezza e obiettività dell'informazione.

L'informazione resa dalla RAI è solo un momento del complesso rapporto triangolare che lega l'organo parlamentare, il Consiglio di amministrazione e l'Azienda, anche se rappresenta un punto decisivo per verificare la funzionalità dell'intero sistema. L'esame critico delle notizie diffuse dalle testate televisive e radiofoniche — a causa della specificità del mezzo, generalmente riconosciuta, e del carattere unidirezionale del messaggio, che possiede una forte, capillare capacità di penetrazione — rappresenta indubbiamente una fondamentale occasione di verifica del ruolo effettivo esercitato dalla Commissione. Va del resto

tenuto presente che non è sempre facile, al di là delle indicazioni contenute nel documento sopra citato, formulare giudizi di valore sulla qualità dell'informazione della RAI, per l'entrare in gioco, nel giudizio sull'informazione, di sfumature, sensibilità, apprezzamenti affatto particolari, che trovano nelle discussioni in materia di indirizzi politici e di vigilanza la loro sede appropriata.

Prescindendo, tuttavia, da giudizi di valori sull'informazione, è senz'altro possibile verificare tale ruolo effettivo della Commissione e la vitalità del suo rapporto con il Consiglio di amministrazione della RAI.

Il risultato di tale verifica non può ritenersi come del tutto positivo, soprattutto in conseguenza dell'inadeguatezza della normativa vigente.

L'impianto della legge n. 103 del 1975 mostra di non aderire alla realtà in cui si muove oggi il mezzo radiotelevisivo pubblico, impegnato in una competizione difficile — ma per certi versi anche feconda — con le iniziative delle emittenti private che, in via di fatto, operano da tempo con una strategia di cattura dell'ascolto.

Orbene, gli impulsi provenienti dall'organo parlamentare non si riverberano compiutamente sulle scelte aziendali per un complesso di motivi. La difficoltà di individuare un centro unitario di imputazione e di responsabilità, deputato a trasmettere ai settori operativi dell'Azienda gli impulsi stessi, una « parlamentarizzazione » forse eccessiva dell'organo di gestione della RAI — composto da ben sedici membri — e un conseguente suo mancato « appiattimento » sulla vita quotidiana dell'Azienda, un'inevitabile pressione delle forze politiche e sindacali, volta a condizionare le scelte informative della RAI, sono tra le principali ragioni di questo parziale insuccesso.

Va poi sottolineato che — nonostante la Camera abbia approvato, nel maggio 1981, la risoluzione sopra riportata, che prevede che la Commissione debba essere dotata di strumenti sufficienti per effettuare una analisi organica e non episodica del messaggio radiotelevisivo — a tutt'oggi, la Commissione non è stata dotata di tali strumenti. È evidente che un'analisi del

messaggio finalizzata alla verifica del rispetto o meno, da parte della RAI, dei singoli indirizzi generali emanati, è il punto di partenza ineliminabile per compiere un salto di qualità in questo campo. Dal canto suo, la Commissione è — da tempo, anche con iniziative tuttora in corso — impegnata nella ricerca di strumenti che compendino i requisiti dell'economicità, dell'efficacia e della massima possibile agilità; tema, questo, sul quale occorre un impegno particolare, che nuovamente viene in questa sede sollecitato alle Presidenze delle due Camere.

Per quanto riguarda le trasmissioni delle tribune e dell'accesso, va ricordato che la legge prevede — all'articolo 4 — la disciplina diretta delle prime da parte della Commissione e, per le seconde, all'articolo 6, un'approvazione — da parte della competente Sottocommissione — di un palinsesto, in linea di massima trimestrale, comprendente l'elenco delle associazioni ammesse a produrre secondo certi requisiti e, quindi, a diffondere i loro programmi.

Può essere interessante ricordare che, nel corso dell'anno 1981, sono state realizzate 32 trasmissioni di « Tribuna politica », 10 di « Tribuna sindacale », 23 di « Tribuna elettorale amministrativa », 18 di « Tribuna del referendum » e 23 « Tribune-flash ».

Per i programmi dell'accesso, la rubrica « Spazio libero » ha realizzato 102 trasmissioni alternate sulla prima e seconda rete televisiva, oltre a numerose trasmissioni radiofoniche.

È da condividere la scelta di porre in capo al servizio pubblico radiotelevisivo l'obbligo di assicurare ai partiti, ai sindacati, alle organizzazioni del mondo del lavoro ed a tutte le altre, che siano rappresentative del mondo della cultura e del sociale in genere, una sede privilegiata di confronto e di dibattito, nonché un'occasione per proporre alla collettività temi di discussione aventi un obiettivo interesse generale o collettivo. Oltretutto, precise indicazioni della Corte costituzionale — inserite nel quadro giuridico complessivo in cui si vuole far operare il servizio pubblico radiotelevisivo — consigliano il man-

tenimento di tali trasmissioni. Rimane tuttavia il problema — che ha invero diversi risvolti, a seconda che si tratti della disciplina delle tribune o dell'accesso — della peculiare caratteristica delle deliberazioni dell'organo parlamentare in queste materie. Come esattamente veniva rilevato nella precedente relazione, e giova ribadirlo in questa sede, la Commissione assomma poteri di indirizzo e vigilanza, congeniali ad un organo parlamentare, a poteri di incerta natura e di assai dubbia qualificazione, che la assimilano — per certi versi — ad un organo di amministrazione attiva in senso tecnico.

Oltre alle importanti conseguenze derivanti da tali deliberazioni — conseguenze che si estendono alla qualificazione delle situazioni giuridiche soggettive passive delle associazioni, se non destinatarie delle decisioni stesse, certamente da esse sostanzialmente coinvolte — sembra decisiva la preoccupazione di non attribuire ad un organo del Parlamento l'esercizio di poteri in definitiva gestionali. Resta certamente valida la concorrente considerazione di assicurare la massima possibile espansione del principio garantista nella delicata materia del dibattito politico, sociale e culturale di un mezzo pubblico tanto potente.

Né sembra da criticare il principio secondo cui è affidata ad un organo del Parlamento, in cui sono presenti tutti i gruppi parlamentari, la funzione di arbitro e di garante del pluralismo delle idee e della manifestazione del pensiero tramite i mezzi elettronici, in ispecie per quanto riguarda la comunicazione politica in senso lato. Al contrario: l'esperienza ha dimostrato che proprio la comunicazione politica veicolata dalle emittenti private, in particolare durante le campagne elettorali e nelle settimane precedenti le votazioni referendarie, pone nuovi, delicati problemi; e postula urgenti rimedi legislativi, che disciplinino fenomeni che rischiano di alterare pericolosamente la ricerca della tendenziale *par condicio* delle liste e dei gruppi concorrenti in una competizione che vede impegnato il corpo elettorale. Con quali pericoli di destabilizzazione è inutile sottolineare: è questo un argomen-

to che conferma l'esigenza di quella disciplina coerente di tutti i mezzi di comunicazione di cui si è detto.

Per quanto riguarda il servizio pubblico, la soluzione percorribile sembra quella di far rientrare le trasmissioni aventi ad oggetto il dibattito politico, sindacale e sociale in genere, nell'alveo della restante programmazione della RAI, prevedendo per esse una disciplina che privilegi il momento dell'indirizzo politico e affidi il compito della vigilanza ad un organo parlamentare rinnovato e dotato di tutti gli strumenti necessari per esercitare in modo efficiente questi poteri.

Nel luglio del 1981, la Commissione ha espresso parere favorevole — formulando numerose osservazioni, peraltro in buona parte non recepite dai contraenti — sul progetto di nuova convenzione fra lo Stato e la RAI. Se è prematuro dare una valutazione meditata sulla validità di tale strumento, che si caratterizza per la natura fatalmente transitoria di molte sue norme, è tuttavia da apprezzare positivamente lo sforzo di assicurare — per quanto possibile — un quadro di certezze alla Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, impegnata ad operare scelte importanti, volte a realizzare, in tempi certo non lunghi, i necessari aggiornamenti del modello tecnologico e del modello organizzativo e professionale dell'Azienda. La convenzione Stato-RAI può quindi rappresentare un importante passo avanti verso la «normalizzazione» di un sistema radiotelevisivo in cui tutte le componenti, Commissione compresa, possano ricoprire il ruolo ad esse affidato.

Per parte loro, il Parlamento ed il Governo devono impegnarsi — ed è una scelta in certa misura pregiudiziale rispetto alle precedenti — a condurre in porto l'aggiornamento del modello istituzionale del sistema dei mezzi di comunicazione elettronici, nel rispetto degli impegni internazionali del paese in materia di assegnazione delle frequenze, tenendo conto dei sistemi per la distribuzione dei suoni e delle immagini del satellite direttamente all'utente — che tra breve si diffonderanno — e immaginando soluzioni capaci di

porre realmente al servizio dei cittadini le continue innovazioni nel campo dell'elettronica.

Dal bilancio della RAI si ricavano dati di notevole interesse per una valutazione complessiva. Può essere opportuno riportarne qualcuno tra i più significativi.

Gli abbonamenti, per il 1981, sono stati 3.706.631 per la TV a colori e 9.729.021 per quella in bianco e nero, per un totale di 13.435.652 pari al 72,86 per cento delle famiglie italiane, percentuale che passa al 75,04 per cento, se si includono gli abbonamenti alle radioaudizioni.

Le reti televisive hanno offerto programmi per 17.685 ore di cui 10.754 sulle reti nazionali e 6.931 su quelle regionali e locali.

Le ore di trasmissione diffuse dalle reti radiofoniche sono state 51.298 di cui 18.942 sulle reti nazionali, 20.849 sulle reti regionali e 11.507 per l'estero. Disaggregando tali dati si registrano le seguenti percentuali:

	TV	Radio
	—	—
Programmi di spettacolo e culturali	54,8	77,7
Educativi e scolastici	5,5	0,8
Informazione generale	20,6	15,9
Informazione sportiva	11,5	1,8
Tribune e accesso	0,8	0,1
Annunci di programmi e pubblicità	6,8	3,7

Attraverso un'ulteriore disaggregazione si rileva il notevole aumento di programmi offerti dalla terza rete televisiva durante l'anno 1981, che rappresenta il secondo anno di piena attività di tale settore.

A fronte di tali dati che testimoniano l'impegno della RAI ad incrementare le ore di trasmissione, c'è tuttavia da rilevare il quasi sempre deludente funzionamento dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo e l'incerto andamento dell'opera di decentramento ideativo e produttivo da parte dell'Azienda, che negli

ultimi anni si è sviluppato in una realtà letteralmente stravolta dalla crescita incontrollata delle emittenti private e dai processi di accorpamento di emittenti che già si registrano e di altri che si vanno profilando.

Di qui l'orientamento a considerare urgente una ristrutturazione dei servizi e delle reti che si muova secondo criteri esclusivi di competenza, funzionalità, impiego obiettivo delle energie intellettuali e delle capacità organizzative, del resto diffusamente presenti all'interno dell'Azienda. Altrettanta cura sembra alla Commissione debba essere posta nell'elaborazione di una linea culturale dei vari servizi capace di seguire gli orientamenti di fondo della società nazionale, la situazione sociale ed economica, lo sviluppo artistico e scientifico, la ricchezza di proposte e di iniziative dei gruppi che operano nella collettività, evitando nel contempo il rischio, da più parti paventato, di una vera e propria « colonizzazione culturale »: così facendo la Concessionaria adempirà ad un compito primario di un servizio pubblico.

Il problema della concorrenza con la emittenza privata non si risolve soltanto sul terreno della rincorsa allo spettacolo di evasione, come le trasmissioni di quiz, bensì offrendo un prodotto medio di maggiore qualità e profondità, sia dal punto di vista della documentazione, sia da quello dell'apertura al dibattito sui grandi tempi della vita nazionale. La RAI, pertanto, sarà chiamata ad affrontare il problema di una produzione propria di mediometraggi, in collaborazione stretta con l'industria cinematografica nazionale e con le stesse strutture pubbliche operanti nel settore. Tale scelta è del resto suffragata dalla considerazione che, per tali produzioni, esiste un mercato potenziale, anche fuori dal territorio italiano, in paesi che hanno intensi legami d'origine e di cultura con l'Italia e in altri, sensibili alla conoscenza ed alla diffusione della nostra cultura.

Con la sentenza n. 148 del 14 luglio 1981, la Corte costituzionale ha affermato che: « il servizio pubblico essenziale di

radioteletrasmissione, su scala nazionale, di preminente interesse generale, può essere riservato allo Stato in vista del fine di utilità generale costituito dalla necessità di evitare l'accentramento dell'emittenza radiotelevisiva in monopolio od oligopolio privato. Necessità, va aggiunto, che non emerge soltanto in relazione alla maggiore o minore disponibilità delle frequenze di trasmissione, ma attiene altresì alla natura del fenomeno delle radioteletrasmissioni visto nel contesto socio-economico in cui esso è destinato a svilupparsi.

Va peraltro considerato che l'asserito aumento della disponibilità delle frequenze non appare anche per altro aspetto elemento determinante per escludere il pericolo di oligopoli privati. Invero, una serie di fattori di ordine economico, con la utilizzazione del progresso della tecnologia, fa permanere i rischi di concentrazione oligopolistica attraverso lo strumento della interconnessione e degli altri ben noti mezzi di collegamento di vario tipo oggi esistenti per le trasmissioni televisive.

Proprio per evitare tali inconvenienti sin da allora percepiti, la sentenza n. 202 del 1976, nel riconoscere il diritto di iniziativa privata nelle trasmissioni via etere in ambito locale, segnalò al legislatore la necessità di regolarne l'esercizio, in modo da armonizzarlo con il connesso servizio pubblico essenziale e di preminente interesse generale costituito dalla diffusione su scala nazionale affidata al monopolio statale, al fine di realizzare, così, nell'interesse dell'utente, una equilibrata coesistenza tra servizio pubblico e iniziativa privata.

Ma per la persistente inerzia del legislatore la situazione non è oggi diversa da quella sottoposta a suo tempo alla verifica di costituzionalità e pertanto non può la Corte discostarsi dalle sue precedenti statuizioni ».

Non è forse possibile valutare pienamente quanto abbia influito, nei convincimenti ribaditi dalla Corte costituzionale, un apprezzamento realistico della situazione esistente, che colloca la Concessionaria, di fatto, più in posizione di concorrenza che di monopolio, per quanto limitato alle

diffusioni su scala nazionale. Né mette conto, allo stato, azzardare previsioni sui successivi pronunciamenti della Corte che sono previsti. Resta il fatto che, nella citata sentenza, è stata ancora una volta sottolineata « la persistente inerzia del legislatore »; ed è questo il dato che, nella relazione al Parlamento, la Commissione intende rilevare.

L'articolo 21 della ridetta legge 14 aprile 1975, n. 103, recita: « La pubblicità è ammessa nel servizio pubblico radiotelevisivo come fonte di proventi accessoria. Essa è soggetta ai limiti derivanti dagli indirizzi generali relativi ai messaggi pubblicitari stabiliti dalla Commissione parlamentare ai sensi dell'articolo 4 e dalle esigenze di tutela degli altri settori dell'informazione e delle comunicazioni di massa.

La durata complessiva dei programmi pubblicitari non può superare il 5 per cento della durata delle trasmissioni sia televisive sia radiofoniche.

Entro il mese di luglio di ogni anno, la Commissione parlamentare, sentita la Commissione paritetica, istituita presso la Presidenza del Consiglio, servizi informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 ottobre 1967, stabilisce il limite massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi della Concessionaria per l'anno successivo. A tal fine considera i ricavi pubblicitari derivanti dalla pubblicità nazionale sulla stampa e in radiotelevisione relativi all'anno precedente e all'andamento dell'anno in corso.

Le variazioni percentuali relative a tale andamento costituiscono la base per definire il limite massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi per l'anno successivo, in modo da garantire un equilibrato sviluppo dei due mezzi ».

Il problema del finanziamento attraverso la vendita di spazi pubblicitari rappresenta un crocevia di tutto l'intrecciato rapporto che collega i mezzi di comunicazione di massa, elettronici e non. Con la sentenza n. 225 del 1974, la Corte costituzionale ha ammesso la necessità di limitazioni alla pubblicità radiotelevisiva, per tutelare la libertà di stampa: in questo

modo la Corte ha legittimato l'esistenza di limiti per gli investimenti pubblicitari.

Con la soluzione legislativa adottata, si è voluto attribuire ad un organo parlamentare un potere anomalo, di natura sostanzialmente arbitrale, riconoscendo ad esso una funzione di mediazione tra due interessi, che, nel 1975, erano contrapposti: quello della radiotelevisione pubblica e della stampa. Il meccanismo, nel suo complesso, si pone come uno strumento significativo di correzione della naturale tendenza del mercato e si concreta in un atto di carattere politico-amministrativo che incide su un aspetto essenzialmente quantitativo; accanto ad esso, la legge prevede che la Commissione emani indirizzi generali relativi al contenuto dei messaggi pubblicitari.

Nella seduta del 21 maggio 1981, la Commissione ha approvato all'unanimità una deliberazione nella quale, fra l'altro, viene sottolineato che: « il fine di garantire un equilibrato sviluppo del mezzo radiotelevisivo pubblico e della carta stampata - di cui all'articolo 21, quarto comma, della legge n. 103 del 1975 - deve essere perseguito considerando realisticamente i dati e le tendenze dell'intero mercato pubblicitario, dopo i profondi mutamenti intervenuti negli ultimi cinque anni, con la formazione di un nuovo *budget* pubblicitario delle radiotelevisioni private, variamente collegate con l'editoria »; nello stesso documento è stata altresì ravvisata l'opportunità « di assicurare alla RAI, mediante opportuni accorgimenti, entrate pubblicitarie che, pur continuando a rimanere fonte di proventi accessoria, pongano la Concessionaria in condizione di svolgere - in modo adeguato alle mutate caratteristiche di un mercato pubblicitario, peraltro in sensibile espansione - il ruolo di servizio pubblico radiotelevisivo ».

Nel dicembre del 1981 la Commissione paritetica, di cui all'articolo 21 della legge di riforma, ha comunicato alla Commissione di aver preso in considerazione - oltre ai dati relativi all'andamento della pubblicità nazionale sul mezzo stampa, come previsto dalla legge - i dati relativi ai ricavi pubblicitari delle televisioni private,

proponendo, per il 1982, in lire 345 miliardi il massimo degli introiti pubblicitari della RAI. Le parti hanno nel contempo stabilito di istituire una commissione di tecnici con il compito di accertare l'andamento dei ricavi pubblicitari delle emittenti private, al fine di offrire una più ampia base conoscitiva alla stessa Commissione paritetica. Anche questo istituto della riforma quindi — come molti altri — dovrà essere modificato dopo il massiccio ingresso delle emittenti private nel mercato pubblicitario.

Va ricordato inoltre che la Sottocommissione per la pubblicità e gli indirizzi di spesa, riunitasi nel luglio 1981, ha esaminato la questione della cosiddetta divisione della SIPRA, riproposta dalla Concessionaria nel mese precedente, valutando le difficoltà e i rilievi indicati dalla RAI.

Dovendo pertanto conclusivamente riassumere quanto, sia nell'operato della Commissione, sia nel ben più vasto generale settore delle comunicazioni di massa è accaduto nel periodo che è all'esame in questa sede, si può dire che gli eventi tecnici ed anche giurisdizionali hanno dato vita ad una realtà profondamente diversa da quella esistente ai tempi (prossimi, ma insieme lontanissimi) della entrata in vigore della legge n. 103 del 1975.

Si sono via via inasprite le contraddizioni tra il muoversi della realtà ed il modo di intervento degli strumenti, legislativi in modo particolare, che tale realtà avrebbero dovuto coordinare e regolare; ed è nato un sistema spontaneo che, se pur non completamente negativo per le possibilità di flessibile assestamento che la carenza (o comunque la inadeguatezza) legislativa ha di fatto consentito, tuttavia ha sicuramente indebolito quel criterio di « servizio pubblico di radioteletrasmissione, su scala nazionale, di preminente interesse generale » e che, appunto come tale, può essere riservato allo Stato. Tale situazione ha, al tempo stesso, contribuito al solidificarsi di concentrazioni, le quali potrebbero configurare il rischio di un regime oligopolistico da ritenere, a giudizio della stessa Corte costituzionale, in contraddizione con il si-

stema che regola la delicata materia, al di là della maggiore o minore disponibilità delle frequenze. E pertanto più che mai urgente individuare legislativamente i presupposti necessari a qualificare una data situazione dell'offerta di un servizio radiotelevisivo come oligopolistica.

La Commissione rileva che lo stesso ritardo di una disciplina del settore dell'emittenza privata costituisce un ulteriore incentivo alla tendenza emergente all'affermarsi di oligopoli di fatto, nei quali si registra sovente la presenza della stessa proprietà tanto nella stampa quotidiana e periodica quanto nei *networks*, presenza rafforzata dall'intreccio fra gestioni pubblicitarie e iniziative delle reti televisive private. La volontà, manifestata attraverso il fenomeno dei collegamenti fra impianti radiotelevisivi diversi, di attribuire al sistema privato una posizione di parità con il servizio pubblico non può del resto trovare soluzione in sede giurisdizionale, ma esige una chiara risposta politica.

Se, dunque, è necessario un progetto legislativo generale, di grande respiro, capace — al di là del contingente che risente delle incessanti conquiste tecniche — di realizzare una effettiva « equilibrata coesistenza fra servizio pubblico e iniziativa privata », tale progetto non potrà non investire anche la funzione ed il ruolo della Commissione parlamentare, sulla insostituibilità della quale si ritiene non esistano dubbi da parte di alcuno, avuto riguardo alla sua ricordata funzione garantista rispetto al servizio pubblico radiotelevisivo.

Sarà opportuno, in tale prospettiva di adeguamento, valutare nuovamente tali funzioni e competenze, sottraendo la Commissione a tentazioni di carattere direttamente gestionale, ridefinendone l'ambito di attività rispetto al panorama dell'intero settore e provvedendo contemporaneamente a dotare l'organo parlamentare dei mezzi e degli strumenti indispensabili, anche come sussidio tecnico, al completo svolgimento dei propri compiti.

Occorre che le varie componenti del sistema misto incontrino limiti e vincoli di comportamento e siano soggetti ai ne-

cessari controlli, tenendo naturalmente conto delle diverse caratteristiche e del diverso regime giuridico dei singoli mezzi. Pur senza pervenire a conclusioni che potrebbero far estendere la competenza di un organo del Parlamento ad una sorta di esame di merito del « prodotto-informazione » o del « prodotto-cultura » per garantire « il rispetto del pluralismo ideologico-culturale posto a base dell'articolo 21 della Costituzione e dell'intero assetto istituzionale », sembrano emergere due soluzioni percorribili. La prima tende ad eliminare l'equivoco di una vigilanza e di un indirizzo politico solo nominalistici, volti a considerare un solo aspetto — la

RAI appunto — di un problema che è composito e, per sua natura, non sezionabile, anche se è caratterizzato da specificità diverse. La seconda fa perno sulle attuali competenze dell'organo parlamentare in relazione al solo servizio pubblico radiotelevisivo.

Concludendo, si può osservare che il lavoro sino a questo momento svolto dalla Commissione costituisce anche un prezioso contributo per immaginare, sulla scorta della esperienza, una soluzione più idonea ad affrontare i problemi di domani. Nella realtà attuale il compito diventa sempre più pressante ed impegna ormai senza possibilità di deroga Governo e Parlamento.

PAGINA BIANCA

PARTE II

ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE

PAGINA BIANCA

Anche questa parte della presente relazione riproduce la sistematica espositiva della corrispondente parte delle precedenti relazioni e dà conto delle deliberazioni e delle altre iniziative che la Commissione ha assunto dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981 (1).

(1) Alla data del 18 giugno 1980, la Commissione risultava composta dai deputati Agnelli Susanna, Baldassari, Bassanini, Bernardi Antonio, Bodrato, Borri, Bottari Angela Maria, Bubbico, CiccioMessere, Cirino Pomicino, Martelli, Mazzarino, Milani, Quercioli, Pazzaglia, Prandini, Silvestri, Speranza, Sterpa, Trombadori e dai senatori Bausi, Calarco, Canetti, Procacci, Colombo Vittorino (Veneto), Crollalanza, Donat-Cattin, Ferrara, Fiori, Granelli, Landolfi, Martinazzoli, Mitterdorfer, Noci, Orlando, Patriarca, Schietroma, Urbani, Valenza e Valori.

Alla data del 18 giugno 1980, l'Ufficio di Presidenza risultava composto dal deputato Bubbico, Presidente; dal senatore Noci e dal deputato Quercioli, Vicepresidenti; dai senatori Patriarca e Valenza, Segretari.

Nella seduta del 12 novembre 1980, la Commissione ha proceduto all'elezione di un nuovo Vicepresidente, in sostituzione del deputato Quercioli. È risultato eletto il senatore Valenza. Nella stessa seduta la Commissione ha proceduto anche all'elezione di un nuovo segretario, in sostituzione del senatore Valenza. È risultato eletto il deputato Trombadori.

Nella seduta del 14 luglio 1981, la Commissione ha proceduto all'elezione di un nuovo segretario, in sostituzione del senatore Patriarca. È risultato eletto il senatore Vittorino Colombo (Veneto).

In data 8 ottobre 1980 il senatore Morandi ha sostituito il senatore Procacci; in data 6 novembre 1980 il senatore Pisano ha sostituito il senatore Crollalanza e il deputato Baghino e il deputato Cerrina Feroni hanno sostituito, rispettivamente, i deputati Pazzaglia e Quercioli; nella seduta del 9 dicembre 1980 il senatore Grazioli ha sostituito il senatore Martinazzoli e i deputati Cabras e Cuminetti hanno sostituito, rispettivamente, i deputati Bodrato e Speranza, chiamati a far parte del Governo; in data 4 febbraio 1981 il deputato Pavolini ha sostituito il deputato Cerrina Feroni; in data 12 marzo 1981 il deputato Bonino ha sostituito il deputato CiccioMessere; in data 19 marzo 1981 il senatore Longo ha sostituito il senatore Grazioli; in data 8 luglio 1981 i senatori Ariosto e Santalco han-

1. — Nell'arco di tempo considerato dalla presente relazione, la Commissione non ha ritenuto di adottare un nuovo testo di indirizzi generali alla Concessionaria. Punto di riferimento, pertanto, è rimasto il testo approvato il 6 maggio 1980, riportato nella precedente relazione.

La Sottocommissione per gli indirizzi generali alla RAI (2), nella riunione del 3 luglio 1980, ha esaminato una protesta sollevata dal deputato Trombadori in ordine ad una trasmissione « Speciale TG1 » diffusa l'8 maggio 1980 e dedicata al secondo anniversario dell'assassinio di Aldo Moro, nella quale i commenti del giornalista Montanelli e del deputato Pecchioli erano stati diffusi in successione, senza che ciascun intervistato fosse a conoscenza delle affermazioni dell'altro e avesse quindi possibilità di replica; anzi, offrendo al pubblico un seguito di valutazioni in guisa di un confronto diretto e dialogato, in realtà inesistente.

Nella seduta del 6 novembre 1980, la Commissione ha stabilito di inoltrare alla Concessionaria un documento predisposto dalla Sottocommissione, illustrato nella

no sostituito, rispettivamente, i senatori Schietroma e Patriarca; in data 22 settembre 1981 il deputato Dutto ha sostituito il deputato Susanna Agnelli.

(2) Alla data del 18 giugno 1980, la Sottocommissione per gli indirizzi generali risultava composta dai deputati Agnelli, Bassanini, Bernardi Antonio, CiccioMessere, Cirino Pomicino, Martelli, Milani, Silvestri, Sterpa e dai senatori Calarco, Crollalanza, Fiori, Mitterdorfer, Schietroma e Valori. Era presieduta dal deputato Agnelli.

Alla data del 31 dicembre 1981, la Sottocommissione per gli indirizzi generali risultava composta dai deputati Aglietta, Bassanini, Bernardi Antonio, Cirino Pomicino, Dutto, Martelli, Milani, Silvestri, Sterpa e dai senatori Calarco, Fiori, Mitterdorfer, Pozzo, Schietroma e Valori. La Sottocommissione aveva provveduto, in data 15 dicembre 1981, all'elezione del proprio Presidente. Era risultato eletto il deputato Dutto.

stessa seduta dal deputato Trombadori, insieme con una lettera al Consiglio di amministrazione, che evidenziava senza intenti censori ma con grande fermezza, l'urgenza di assumere iniziative atte a sventare il pericolo del ripetersi di episodi di grave violazione della legge di riforma e degli indirizzi della Commissione. Al termine di un ampio dibattito, la Commissione ha quindi affidato alla Presidenza l'incarico di compiere gli opportuni passi perché la RAI diffondesse nei telegiornali il testo della lettera di accompagnamento del documento.

Nella riunione della Sottocommissione del 10 marzo 1981, è stato affrontato il problema dei commenti politici a cura dei giornalisti del servizio pubblico, in ordine all'attività parlamentare, commenti capaci in qualche caso di recare discredito alle istituzioni. La questione era sorta in occasione di un dibattito alla Camera, impegnata nell'approvazione della legge finanziaria.

Il senatore Granelli, incaricato dalla Sottocommissione, ha riferito alla Commissione su questo e su altri episodi di disinformazione nella seduta del 12 marzo 1981. In tale occasione è stato stabilito di procedere ad un'audizione del Presidente, del Vicepresidente e del Direttore generale della RAI, al fine di consentire una verifica degli effettivi rapporti intercorrenti tra i direttori delle testate e la direzione generale della RAI, a mente dell'articolo 13 della legge di riforma, e con lo scopo di individuare iniziative della Commissione capaci di arginare la tendenza alla divaricazione fra le linee informative delle testate del servizio pubblico radiotelevisivo.

2. — Il citato documento di indirizzi generali del 6 maggio 1980, che richiama tutti i precedenti documenti di indirizzi generali varati dalla Commissione, unitamente ai principi e alle disposizioni contenuti nella legge di riforma, ha costituito il parametro per l'esercizio dell'attività di vigilanza dell'organo parlamentare nel periodo considerato dalla presente relazione. I più significativi interventi della

Commissione, nell'esercizio di tale attività, saranno di seguito cennati in ordine cronologico.

Dopo una prima audizione del nuovo Consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI, che ha avuto luogo il 2 luglio 1980, nella seduta del 18 settembre il Presidente ha ricordato che dei modi di esercizio del potere di vigilanza della Commissione si era occupato l'Ufficio di Presidenza nella riunione del 10 settembre. In quella sede, su proposta del senatore Valenza e del deputato Ciccio-messere, i rappresentanti dei gruppi avevano convenuto sulla scelta della Sottocommissione per gli indirizzi generali quale istanza idonea per istruire, con cadenza trimestrale, tutte le proteste riguardanti la programmazione televisiva pervenute alla Commissione, restando inteso che quelle giudicate dalla Presidenza di particolare gravità avrebbero potuto essere esaminate e discusse direttamente in Commissione. In tutti gli altri casi, sarebbe stata discussa una relazione della Sottocommissione; la Commissione avrebbe, in sostanza, valutato l'opportunità di approvare una risoluzione ad integrazione e specificazione degli indirizzi generali emanati. In ordine all'esigenza di dotare la Commissione degli strumenti necessari all'analisi del messaggio radiotelevisivo, il Presidente ha invitato i rappresentanti dei gruppi a formulare proposte alle due Assemblee, in occasione del dibattito sulla relazione annuale della Commissione al Parlamento.

Nella stessa seduta del 18 settembre 1980, dopo un'ampia discussione, è rimasto stabilito che, a partire dal mese di ottobre, sarebbero state portate all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali le proteste sulla programmazione radiotelevisiva fino ad allora pervenute alla Presidenza. La stessa Sottocommissione è stata invitata a procedere ad una serie di audizioni dei responsabili della RAI in vista della approvazione del piano di massima sulla programmazione, previsto dalla legge di riforma. È stato quindi stabilito che i senatori Granelli, Noci e Valenza redigessero una proposta di do-

cumento da sottoporre alla Commissione, contenente richieste e suggerimenti volti ad assicurare ad essa l'assegnazione dei mezzi e del personale necessari all'analisi della programmazione della RAI.

Sempre nella seduta del 18 settembre, il deputato Milani a nome del gruppo del PDUP ed i deputati Bernardi e Trombadori e i senatori Canetti, Valenza, Valori e Fiori a nome dei gruppi comunista e della sinistra indipendente hanno presentato due proposte di risoluzione del seguente tenore:

« Premesso che da tempo ormai sono vacanti svariati incarichi di direzione nella RAI (nei supporti, il direttore del GR1 e del TG1); che sono in corso polemiche sul problema delle nomine e che, stando alla lettura dei giornali, pare riemergere la logica della lottizzazione; che non sembra che il Consiglio di amministrazione della RAI stia tenendo in conto la risoluzione della Commissione di vigilanza del 9 ottobre 1975 sui criteri di nomina dei dirigenti dell'azienda (professionalità, concezioni del pluralismo, attenzione verso la particolarità del mezzo radiotelevisivo); che la Commissione di vigilanza non ha avuto l'opportunità di verificare la situazione attuale delle strutture del servizio pubblico (già fatta presente al Presidente) e la necessità di indire un'audizione con il Presidente ed il direttore generale della RAI, la Commissione parlamentare di vigilanza decide di convocare il Presidente e di Direttore generale della RAI per una audizione sul tema delle nomine, ferme restando l'autonomia delle rispettive istanze e, in particolare, la specifica competenza del Consiglio di amministrazione ».

« La Commissione,

in relazione alle notizie di stampa che riferiscono su accordi di spartizione concernenti le nomine dei direttori delle reti e delle testate RAI ad opera dei partiti dell'attuale maggioranza di Governo; denuncia il gravissimo attacco che, con il persistere della pratica della lottizzazione,

viene portato non solo all'autonomia del Consiglio di amministrazione, ma all'assetto istituzionale voluto dalla riforma che ha trasferito la competenza in materia radiotelevisiva dall'esecutivo al Parlamento, al fine di garantire libertà di espressione, pluralismo, obiettività e completezza nell'informazione. Ribadisce che anche la questione delle nomine debba essere immediatamente riportata nelle sedi istituzionali del Consiglio di amministrazione, che non deve subire alcuna ingerenza e pressione dall'esterno, e della Commissione parlamentare per gli aspetti che riguardano la conformità dei criteri e delle scelte di inquadramento con i fini della riforma e gli indirizzi generali della Commissione; raccomandato, a tal fine, al Consiglio di amministrazione di procedere nell'immediato alla copertura dei posti residui vacanti sulla base di rose di candidati che offrano il massimo di garanzie per professionalità, prestigio culturale, impegno nell'attuazione della riforma radiotelevisiva. Decide di indire subito una audizione sulle questioni delle nomine del Consiglio di amministrazione, provvedendo ai resoconti stenografici e rendendo pubblica la seduta secondo il comma quarto dell'articolo 13 del regolamento della Commissione; auspica che le Camere discutano quanto prima la relazione della Commissione parlamentare presentata il 22 luglio 1980. La Commissione, nella convinzione che il potenziamento e lo sviluppo del servizio radiotelevisivo sia inseparabile dalla regolamentazione dell'uso dell'etere, fa voti perché vengano sollecitamente all'esame delle Commissioni parlamentari competenti le proposte di legge di iniziativa parlamentare sulla regolamentazione dell'emittenza privata in ambito locale; invita il Governo ad impegnarsi, con atti concreti, nella soluzione del problema dell'assetto democratico del sistema radiotelevisivo ed anche con la presentazione di un proprio disegno di legge sull'emittenza privata che contribuisca a mettere fine all'appropriazione illegale e selvaggia dell'etere da parte di potenti gruppi oligopolistici, che hanno scelto la strada dei fatti compiuti ».

Dopo ampia discussione, il Presidente ha proposto che la Commissione procedesse all'audizione del Presidente, del Vicepresidente e del Direttore generale della RAI il 2 ottobre successivo e il 9 ottobre a quella del Ministro delle poste e telecomunicazioni.

Il deputato Bernardi, a nome della sua parte politica, ha invitato la Presidenza a porre in votazione il documento da lui presentato unitamente al gruppo della sinistra indipendente, qualora la votazione fosse stata ritenuta ammissibile. Il deputato Borri, a nome della democrazia cristiana, ha chiesto la verifica del numero legale. La Commissione non è risultata in numero.

Al tema delle nomine aziendali, dell'autonomia del Consiglio di amministrazione e dei poteri della Concessionaria, la Commissione ha dedicato, il 1° ottobre, una seduta nella quale, tra l'altro, sono stati ascoltati l'intero Consiglio di amministrazione e il Direttore generale della RAI. Al termine dell'audizione, protrattasi fino al 2 ottobre, la Commissione ha stabilito di rinviare a breve scadenza la discussione sulle risultanze della stessa, discussione che ha avuto luogo in una seduta iniziata l'8 ottobre e terminata il mattino del giorno successivo.

Nella seduta del 25 novembre 1980, la Commissione ha discusso il contenuto di una lettera del Ministro delle poste e telecomunicazioni, con la quale si informava la Commissione della richiesta avanzata al Ministero da una emittente privata, che aveva acquistato i diritti per la trasmissione in esclusiva delle partite di calcio del torneo « Mundialito », che si sarebbe svolto in Uruguay a partire dalla fine del mese successivo. L'emittente aveva chiesto, in particolare, l'autorizzazione ad usare il collegamento via satellite, a trasferire il segnale dalla stazione di Gera ai propri studi di Milano e a collegare i propri impianti, operanti in Lombardia e zone limitrofe, ad altre trasmissioni televisive private. Il Ministero faceva conoscere di aver comunicato al richiedente di non poter accogliere, alla luce delle disposizioni vigenti, le richieste avanzate e di voler infor-

mare la Commissione del problema, considerata la particolare delicatezza di esso.

Dopo ampia discussione, la Commissione ha approvato un documento, riportato di seguito al punto 7 della presente parte della relazione.

Nella stessa seduta, la Commissione ha ascoltato e discusso una relazione del senatore Bausi in ordine ad una protesta sollevata dal gruppo radicale nella seduta del 6 novembre 1980 e concernente una notizia, diffusa dal TG1 il 31 ottobre, ritenuta diffamatoria nei confronti dei deputati Sciascia e Pinto.

Al termine del dibattito, è stato stabilito di trasmettere alla RAI il resoconto della seduta, raccomandando la massima scrupolosità nel vaglio delle fonti di notizie particolarmente delicate.

Nella seduta del 9 dicembre, la Commissione ha discusso una serie di proteste sollevate da commissari di diverse parti politiche su episodi di disinformazione. Il Presidente, convenendo sull'urgenza di individuare un criterio unitario per la informazione delle reti e delle testate, alla luce delle ultime esperienze e di fronte a preoccupanti tendenze protagonistiche emerse in varie occasioni, ha ritenuto che la Commissione non potesse non attivarsi, anche al fine di corrispondere al legittimo turbamento della pubblica opinione. Ha proposto che la Commissione ascoltasse il Presidente, il Vicepresidente e il Direttore generale della RAI, ed eventualmente i direttori delle reti e delle testate in ordine ai problemi sollevati: e ciò al fine di procedere ad una nuova formulazione degli indirizzi generali alla RAI. L'audizione proposta ha quindi avuto luogo nella successiva seduta del 18 dicembre 1980.

Sempre nella seduta del 9 dicembre, la Commissione ha accolto le seguenti proposte di deliberazione, presentate dal rappresentante radicale, la prima sull'informazione in ordine al problema della droga, la seconda sui referendum promossi dal partito radicale e dal movimento per la vita:

« La Commissione parlamentare di vigilanza, premesso che la questione della

droga come grande problema nazionale è stata più volte sollevata e discussa, sia in Commissione sia in Ufficio di Presidenza, e che con lettera dell'ottobre 1979 la Concessionaria è stata sollecitata a trattare tale argomento con la massima apertura e diffusione in modo da offrire ai cittadini una informazione adeguata e corretta; constatato che la ricerca di adeguate soluzioni per i gravi problemi connessi con la diffusione della droga si è fatta sempre più sentire nell'opinione pubblica e che sono state poste in discussione in Parlamento alcune proposte di legge per modificare l'attuale legislazione, mentre le trasmissioni radiotelevisive hanno, salvo rare eccezioni, posto l'accento esclusivamente sull'aspetto parziale e spesso deformante della cronaca nera, riducendo a problema di ordine pubblico un dramma sociale assai più complesso; rinnova alla Concessionaria l'invito a trattare adeguatamente il tema con una serie di trasmissioni da tenersi, come già richiesto, nelle ore di maggiore ascolto radiofonico e televisivo, dedicate specificamente a portare a conoscenza del pubblico posizioni e soluzioni attualmente oggetto di dibattito in Parlamento ».

« La Commissione parlamentare di vigilanza, premesso che nei giorni scorsi la Corte di cassazione ha comunicato ufficialmente ai comitati promotori dei dieci referendum promossi dal partito radicale e dei due referendum promossi dal Movimento per la vita il conseguimento del numero delle firme necessarie per l'indizione del referendum abrogativo di dieci leggi o di parte delle stesse; constatato che in tal modo le iniziative referendarie acquistano rilievo costituzionale e passano all'esame della Corte costituzionale, secondo quanto previsto dalla legge; sollecita la Concessionaria ad un'informazione ampia e corretta sull'oggetto e sugli sviluppi delle iniziative referendarie; lamenta lo scarso o nullo rilievo dato dalla RAI alla questione aperta dall'ordinanza della Cassazione circa i problemi connessi alla richiesta concomitante di tre referendum abrogativi riguardanti la legge n. 194 del

1978 sull'interruzione della gravidanza ed invita la Concessionaria ad una sollecita diffusione di notizie sul problema ».

Nella già ricordata seduta del 18 dicembre 1980, il Presidente, introducendo l'audizione dei responsabili della RAI, ha rilevato come fossero emerse preoccupazioni - sollevate anche dalla stampa e dagli esperti del settore radiotelevisivo - in ordine a segni di crescente divaricazione nella linea informativa delle reti e soprattutto, delle testate radiotelevisive.

In particolare, il Presidente ha osservato che le tendenze al protagonismo di singoli operatori, la strumentalità di alcune notizie, la commistione tra notizia e commento, non potevano non destare apprensione in chi è chiamato ad esercitare funzioni di indirizzo e di vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo ed a garantire il perseguimento degli obiettivi fissati dalla legge di riforma.

I responsabili della RAI avrebbero quindi potuto fornire gli elementi utili a verificare la effettiva percorribilità delle scelte politiche, che hanno indicato nel servizio pubblico un punto di riferimento essenziale per l'obiettività e la completezza dell'informazione.

Nel rinviare al resoconto della seduta, va rilevato che il Presidente della Concessionaria, Zavoli, rispondendo ai numerosi commissari intervenuti, ha preannunciato l'intenzione del Consiglio di amministrazione della RAI di elaborare una « carta di criteri », capace di fissare precisi punti di riferimento per le specifiche caratteristiche della professione giornalistica nel servizio pubblico radiotelevisivo, nella convinzione che tali criteri, se adottati, non avrebbero mortificato la professionalità degli operatori dell'azienda.

Nella seduta del 4 febbraio 1981, il Presidente ha comunicato che il deputato Borri aveva segnalato alla Commissione il servizio, diffuso sabato 24 gennaio dal TG2 delle 19,45, curato dal giornalista Marrazzo e relativo alla vicenda della rivista *OP*. Ha comunicato altresì che, dopo aver preso immediata visione del servizio in questione, sentiti i componenti

l'Ufficio di Presidenza della Commissione, aveva invitato il Consiglio di amministrazione della RAI a valutarne la conformità ai principi della legge di riforma e agli indirizzi della Commissione, avuto anche riguardo alla collocazione oraria e alla singolare durata di esso; aveva inoltre invitato lo stesso Consiglio a far conoscere alla Commissione la presa di posizione dell'organo di gestione della RAI sulla questione sollevata. Con lettera del 30 gennaio, il Presidente della RAI aveva a sua volta inviato copia di un ordine del giorno, approvato dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 29 gennaio, del seguente tenore:

« Il Consiglio di amministrazione della RAI,

preso in esame il servizio diffuso sabato 24 gennaio 1981 dal TG2 delle 19,45, curato dal giornalista Marrazzo relativo alla vicenda della rivista *OP*, servizio già portato all'attenzione del Consiglio su richiesta di alcuni suoi componenti;

preso atto dell'invito contenuto nel telegramma inviato, in data 28 gennaio, dal Presidente della Commissione parlamentare per gli indirizzi generali e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

sentito il Direttore del TG2;

ritiene che il servizio sia in grave e palese difformità rispetto agli indirizzi della Commissione parlamentare ed alle direttive del Consiglio;

esprime una formale deplorazione nei confronti dell'estensore del servizio;

esorta il Direttore del TG2, al fine di evitare che simili episodi possano ripetersi, all'esercizio dei suoi poteri istituzionali.

Dispone che la presente delibera sia trasmessa alla Commissione parlamentare per gli indirizzi generali e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ».

Dopo ampia discussione, anche in ordine agli emendamenti ad una proposta di risoluzione presentata dal rappresen-

tante del gruppo della democrazia cristiana, la Commissione ha quindi approvato, a maggioranza, una risoluzione del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per lo indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi,

udite le comunicazioni del Presidente relative al servizio del TG2 sulla vicenda *OP-Pecorelli*, messo in onda sabato 24 gennaio 1981;

prende atto della posizione assunta dal Consiglio di amministrazione della Concessionaria attraverso l'ordine del giorno del 29 gennaio scorso e, in particolare della non conformità di detta trasmissione ai principi della corretta informazione contenuti nella legge di riforma e negli indirizzi della stessa Commissione,

invita la Concessionaria ad esercitare con continuità i propri poteri a che vengano permanentemente rispettati gli indirizzi generali nel settore dell'informazione radiotelevisiva, emanati dalla Commissione parlamentare di vigilanza ».

Nella seduta del 19 febbraio il Presidente ha reso noto che il Presidente della RAI aveva comunicato che il Consiglio di amministrazione, investito dalla Commissione dell'esame di un servizio del GR2, trasmesso il 25 gennaio, e riguardante l'incendio scoppiato nello stabilimento del Poligrafico di Roma, sentito sull'episodio il direttore del giornale, aveva convenuto unanimemente che l'incidente — data la delicatezza dell'argomento — era oggettivamente grave e dunque sicuramente criticabile, anche se dipeso, a giudizio del direttore del GR2, da un errore di valutazione di una notizia di agenzia: errore successivamente rettificato con modalità, peraltro, ritenute insufficienti. Il Presidente della RAI aveva informato ancora che il Consiglio si era proposto di esprimere sul problema delle rettifiche redazionali un preciso indirizzo, da inserire in un più organico documento, del resto già in via di definizione, sui problemi dell'informazione. Sulla intera que-

stione il Direttore generale della RAI aveva richiamato il direttore del GR2 con una lettera che il Presidente Zavoli aveva allegato e che il Presidente della Commissione ha messo a disposizione dei commissari.

Nella seduta del 12 marzo, dopo una ampia discussione di carattere generale sulle linee dell'informazione resa dalla RAI, la Commissione ha approvato alla unanimità una proposta di risoluzione, presentata dal rappresentante del gruppo comunista, del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per lo indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi prende atto della posizione assunta dal Consiglio di amministrazione della Concessionaria sulla vicenda dell'incendio di una sede del Poligrafico dello Stato verificatosi nella notte del 24 gennaio riferita da un'edizione del GR2 del giorno successivo, cui è seguita una rettifica diffusa nello stesso giorno, e, in particolare, prende atto della non conformità di detta notizia ai principi della corretta informazione contenuti nella legge di riforma e negli indirizzi della stessa Commissione, in quanto contenente gravi insinuazioni di parte presentate con carattere di oggettività: invita la Concessionaria ad esercitare con continuità i propri poteri a che vengano permanentemente rispettati gli indirizzi generali nel settore dell'informazione radiotelevisiva emanati dalla Commissione parlamentare ».

Nella seduta del 19 marzo, il Presidente ha comunicato di aver inviato alle ore 18 di giovedì 12 marzo, in applicazione di quanto previsto dall'articolo 4 della legge di riforma, con la procedura di cui all'articolo 6, terzo comma, del regolamento della Commissione, due telegrammi, al Presidente e al Direttore generale della RAI, di identico tenore, contenenti l'invito a sospendere la diffusione della trasmissione « A.A.A. Offresi », programmata per la stessa serata, sulla Rete 2.

Un'energica protesta per la sua iniziativa era pervenuta da parte del Vicepresidente, senatore Valenza; anche i deputa-

ti Bernardi, Milani e Bassanini avevano inviato messaggi in ordine all'iniziativa assunta, mentre il senatore Calarco aveva dichiarato di condividerne pienamente il senso. Il Presidente aveva successivamente convocato, ai sensi del regolamento della Commissione, l'Ufficio di Presidenza allargato, riunitosi sabato 14 marzo, alle ore 12. Ascoltate le opinioni dei rappresentanti dei gruppi intervenuti, aveva proposto di convocare la Commissione alla data del 19 marzo. Il Presidente ha comunicato infine che era pervenuto dalla RAI l'ordine del giorno approvato dal Consiglio di amministrazione in ordine alla trasmissione « A.A.A. Offresi », nella seduta del 17 marzo, del seguente tenore:

« Il Consiglio di amministrazione della RAI.

in merito al programma « A.A.A. Offresi »,

tenuto conto delle norme che regolano competenze e responsabilità in tema di programmi, norme che hanno lo scopo di garantire la libertà di espressione nel quadro unitario del servizio pubblico radiotelevisivo;

considerata l'azione penale promossa dalla Procura della Repubblica di Roma;

condivide, nel prenderne atto, la decisione del Direttore generale, assunta di intesa con il Direttore di rete, competenti in ordine alla messa in onda dei programmi, di dover mettere a disposizione del Magistrato il programma suddetto, riservandosi di reinserirlo nel piano di trasmissione se esclusa ogni ipotesi di reato ».

Il Presidente, prima di aprire il dibattito sulle sue comunicazioni, ha reso alla Commissione un'articolata dichiarazione in ordine alla decisione assunta. Ha quindi avuto luogo un'ampia discussione, nel corso della quale sono state presentate proposte di risoluzione da parte dei rappresentanti di vari gruppi politici. Il Presidente, nel riassumere i termini del dibattito, ha ribadito la convinzione che, nella

decisione da lui adottata in modo forzatamente solitario nel pomeriggio del 12 marzo, egli avesse agito nell'ambito e nei limiti posti dalla legge di riforma e dal regolamento della Commissione. Ha giudicato un'offesa all'intelligenza di chiunque insistere nel qualificare come censura il suo intervento, mentre ha rilevato come dal dibattito fosse emersa una nuova problematica incentrata sul conflitto tra i diritti assoluti di ogni cittadino e i diritti di espressione di ogni autore di creazioni artistiche; problematica che, certo, avrebbe dovuto essere approfondita. Quanto alla richiesta delle sue dimissioni, nell'esprimere un sincero distacco personale dall'interesse a mantenere un incarico affidatogli dalla maggioranza della Commissione, ha ritenuto errato l'atteggiamento di quanti avevano puntato a risolvere l'*impasse* con una siffatta richiesta; ha giudicato più proficuo e costruttivo avviare una approfondita discussione sui poteri della Commissione, anche alla luce dell'esperienza, accresciuta dalla vicenda in esame. Pertanto, ha invitato i rappresentanti di alcuni gruppi a chiarire la intenzione di confermarli o meno una fiducia piena e senza riserve. Avrebbe tratto le sue conclusioni, oltre che dall'esito di alcune votazioni della Commissione, anche da una precisa presa di posizione al riguardo. Nel corso della seduta, tutte le proposte di risoluzione presentate e per la cui votazione i presentatori hanno insistito sono state respinte.

Nella seduta del 31 marzo 1981, la Commissione ha proceduto ad un'audizione del Consiglio di amministrazione e del Direttore generale della RAI, volta ad approfondire il contenuto di un documento di direttive sull'informazione approvato dallo stesso Consiglio il giorno precedente. Il testo è del seguente tenore:

« Il Consiglio di amministrazione della RAI, riferendosi all'invito formulato dalla Commissione parlamentare per gli indirizzi generali e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ha esaminato in successive riunioni il tema dell'informazione, nel riaffermato proposito di dare concreta-

mente ed adeguatamente seguito all'interno dell'Azienda agli indirizzi formulati dalla Commissione e di indicare le linee operative in applicazione dei principi fondamentali affermati dall'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103.

Il Consiglio di amministrazione della RAI ritiene di essersi responsabilmente adoperato per corrispondere alle richieste della Commissione parlamentare, nel corso di ripetute audizioni nonché attraverso comunicazioni riferite a temi specifici o ad episodi singoli. Ha rilevato l'obiettivo difficoltà di intervenire con indicazioni specifiche, su un tema così delicato anche in rapporto all'impossibilità di definire in modo rigoroso l'oggettività dell'informazione ed ha posto l'accento sulla situazione anomala creata, in carenza di una qualsiasi disciplina legislativa, dalla diffusione dell'emittenza privata che, utilizzando per altri fini il medesimo strumento, ha introdotto dall'esterno oggettivi motivi di competitività, sia pure impropria. Proprio in rapporto a tale duplice difficoltà il Consiglio, pur convinto in linea di principio che questa non sia sempre la strada ottimale, è intervenuto fino a questo momento su casi singoli, ravviando in essi aspetti sintomatici da richiamare, in quanto tali, all'attenzione dell'Azienda.

Il Consiglio di amministrazione riconosce agli operatori culturali dell'Azienda — giornalisti e programmisti — un elevato livello di professionalità che si esprime attraverso una produzione la cui qualità è rilevabile non solo dagli indici di ascolto ma anche dai numerosi riconoscimenti interni e internazionali.

Il Consiglio di amministrazione ha espresso valutazioni contrastanti sia circa i modi in cui sono stati nominati i direttori delle testate e sono stati scelti gli operatori della informazione, sia a proposito del comportamento di alcuni di essi nella conduzione di taluni servizi. A differenza dell'opinione della maggioranza, alcuni Consiglieri hanno anche riscontrato unilateralità nei programmi e rilevato comportamenti accondiscendenti ver-

so pressioni di parte ad opera di alcuni responsabili di tali servizi. Il Consiglio riafferma peraltro l'esigenza, unanimemente condivisa, che i principi di completezza e imparzialità dell'informazione debbano costituire il punto di riferimento ideale cui ciascun operatore deve tendere con costante impegno.

Il Consiglio di amministrazione giudica che gli indirizzi della Commissione parlamentare debbano essere applicati da tutti gli operatori dell'Azienda, considerando tali indirizzi impegnativi non soltanto per le trasmissioni realizzate dalle testate giornalistiche, ma per tutti i programmi messi in onda dal servizio pubblico. Si tratta non di spersonalizzare il messaggio né di chiedere agli operatori di rinunciare alla propria cultura ed alla propria professionalità, ma di avere sempre presente che il prodotto radiotelevisivo nella sua globalità deve ispirarsi al carattere del servizio pubblico e che la molteplicità dell'utenza, per vastità e per varietà di opinioni e tendenze, ha diritto di esigere chiarezza, imparzialità di riferimenti, netta distinzione tra acquisizione di dati e ascolto di personali valutazioni, con esclusione di ogni faziosità e unilateralità.

La specificità del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo e la stessa utilizzazione del mezzo, a ragione della capillarità della diffusione e della incidenza del messaggio, esigono, da parte di coloro che, con diversità di competenze, sono investiti delle particolari responsabilità che ne derivano, la consapevolezza di un permanente dovere di rispetto delle leggi, dei principi più volte richiamati negli indirizzi della Commissione parlamentare, nonché della necessità di adeguati orientamenti indicati dal Consiglio di amministrazione, all'interno dei quali gli operatori esprimano la loro professionalità attraverso il pluralismo delle opinioni.

Per quanto più specificamente riguarda l'informazione delle testate il Consiglio ha presente il quadro dei vigenti contratti di lavoro e dei relativi accordi integrativi, pur essendo doveroso riconoscere che si pongono in taluni casi problemi non facili di coordinamento con i principi

indicati dalla legge di riforma della RAI, problemi d'altronde rilevati anche nel corso di incontri con i direttori di testata e con la rappresentanza sindacale dei giornalisti.

Il Consiglio di amministrazione e il direttore generale, nell'esercizio delle rispettive competenze, garantiscono l'attuazione dei principi di legge e degli indirizzi della Commissione parlamentare insieme con l'autonomia professionale degli operatori del servizio pubblico radiotelevisivo, i quali agiscono in un sistema che comporta in egual misura diritti e doveri e nel quale i direttori sono responsabili di fronte al direttore generale.

Il Consiglio di amministrazione ritiene che, in ossequio alle stesse finalità perseguite attraverso l'esistenza di una pluralità di testate radiofoniche e televisive, debbano essere assicurate collegialità di lavoro e mobilità degli incarichi.

Il Consiglio di amministrazione considera utile addivenire ad una esplicita pubblicità delle linee operative delle testate e in particolare di quelle che, in base al secondo comma dell'articolo 8 del contratto di lavoro giornalistico, costituiscono oggetto degli accordi tra editori e direttori.

Il Consiglio di amministrazione, in attuazione degli indirizzi ripetutamente espressi dalla Commissione parlamentare, intende sollecitare il direttore generale e per suo tramite i direttori competenti affinché siano perseguiti i seguenti obiettivi: indicazione del nome del direttore responsabile delle testate; distinzione tra notizie e soggettività dei commenti, necessariamente firmati ed opportunamente collocati ed evidenziati; pluralità dei commenti, anche attraverso una utilizzazione equilibrata degli autori, nel rispetto del pluralismo con un opportuno confronto delle opinioni; opportunità, per quanto riguarda commenti ed opinioni intorno ad eventi di particolare rilevanza, di evitare che, in sede di montaggio, interviste separatamente registrate possano apparire come un confronto diretto tra gli intervistati; esigenza di garantire a chi interviene nei dibattiti piena libertà di valuta-

zioni, assicurando da parte dei conduttori radiotelevisivi un imparziale distacco da ciascuna delle posizioni poste a confronto; opportunità di non esaurire il pluralismo delle posizioni nel richiamo alle sole forze politiche dotate di rappresentanza parlamentare, in ordine a temi relativi al rapporto tra società civile e sistema istituzionale, facendo, altresì, riferimento alle presenze culturali ed alle idealità civili e morali presenti nella società italiana; adeguata pubblicità assicurata alle rettifiche redazionali che devono essere tempestive e trasmesse in una collocazione, anche oraria, analoga a quella in cui è stata comunicata l'informazione da rettificare; più opportuna distinzione tra tribune politiche e sindacali e trasmissioni organizzate dalle testate e dalle reti, che dovranno assicurare nel complesso il rispetto del principio pluralistico.

Il consiglio di amministrazione della RAI, concorda con il convincimento più volte manifestato negli indirizzi della Commissione parlamentare secondo cui il pluralismo non possa essere compiutamente assicurato soltanto dall'esistenza di una pluralità di testate e dalle nomine dei relativi responsabili, ma debba essere realizzato anche all'interno di ciascuna testata giornalistica.

Il Consiglio di amministrazione condive la valutazione della Commissione parlamentare secondo cui il principio del pluralismo non può trovare applicazione meccanica e contestuale, ma va garantito, conformemente agli indirizzi ricevuti, nel complesso della programmazione e deve essere specificamente assicurato anche all'interno di un singolo programma in ordine a temi di particolare delicatezza e opinabilità.

Il Consiglio di amministrazione ritiene anche che si debba evitare che temi di particolare gravità — come quelli legati ad azioni eversive e ad attività terroristiche — vengano trattati in maniera tale da determinare negli ascoltatori forme di adesione a comportamenti che lo stesso ordinamento giuridico reprime: il servizio pubblico non deve in nessun caso diventare mezzo di amplificazione di eventi che

tendono a scardinare alle basi il sistema costituzionale e democratico.

Per quanto concerne l'organizzazione delle reti e la loro attività, il Consiglio di amministrazione rileva che — specie in rapporto alla sopravvenuta esistenza di una emittente privata, la cui legittimazione esige con urgenza una regolamentazione legislativa coerente con i principi indicati dalla Corte costituzionale — esse dovranno, sulla base delle indicazioni più volte ribadite negli indirizzi della Commissione parlamentare, essere sempre più strumenti idonei a cogliere e rappresentare la diversità e la ricchezza dei valori culturali presenti nella società, senza schematismi ideologici e senza contrapposizioni concorrenziali, evitando la prevalenza di logiche aggreganti e assicurando, invece, nel complesso, opportune linee di diversificazione e di complementarità. Ciò vale anche in ordine all'attuazione ed allo sviluppo della terza Rete TV, nella sua specifica caratterizzazione regionale ed alla realizzazione di criteri tali da garantire il rispetto del principio del decentramento in rapporto sia all'informazione, sia alla programmazione radiotelevisiva.

Il Consiglio di amministrazione, mentre rileva che le analisi compiute consentono di esprimere una valutazione complessivamente positiva sulle modalità con cui sono stati affrontati dalle testate radiotelevisive i temi dell'ordine pubblico e del terrorismo, nonché sulla efficacia dei servizi in occasione del terremoto nelle regioni del Mezzogiorno, sottolinea la propria volontà di sollecitare maggiore attenzione da parte degli operatori e dei giornalisti in ordine a temi di carattere istituzionale, culturale e scientifico, nonché a problematiche di carattere economico, nell'impegno di aprire sempre più il servizio pubblico radiotelevisivo — anche con l'attuazione di un più rispondente palinsesto — ai grandi temi che investono l'intera comunità nazionale, in un permanente confronto di opinioni ed in rispondenza alle diverse esigenze sociali, nella adeguata valorizzazione del ruolo del paese nella realtà internazionale e, in particolare, nell'ambito delle istituzioni europee.

Il Consiglio di amministrazione ritiene che l'incidenza dei fattori e dei metodi atti a garantire l'applicazione del principio del pluralismo e la loro verifica periodica possano essere opportunamente valutati anche attraverso le rilevazioni del Servizio per la verifica dei programmi trasmessi, che consentano alla Commissione parlamentare, al Consiglio di amministrazione, al Direttore generale ed agli stessi operatori di analizzare i contenuti dei programmi.

Il Consiglio di amministrazione della RAI, nella volontà di operare in stretto rapporto con la Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza, nell'esercizio delle responsabilità attribuitegli e sulla base delle competenze del Direttore generale, intende garantire il rispetto dei principi di legge, degli indirizzi parlamentari e degli obiettivi contenuti nel presente documento, assicurando una piena rispondenza a tali indirizzi della situazione aziendale, anche attraverso periodiche valutazioni, ed esercitando una sorveglianza costante sulla loro generale osservanza e sulla loro puntuale applicazione ».

All'esposizione delle linee del documento da parte dei responsabili della RAI è seguita un'ampia discussione, proseguita nella successiva seduta del 7 aprile.

Nella seduta del 4 giugno 1981, la Commissione ha proceduto ad una discussione sulle decisioni assunte dal Consiglio di amministrazione della Concessionaria nelle riunioni tenutesi dal 27 al 30 maggio precedenti, in ordine alla situazione determinatasi nella RAI dopo le rivelazioni riguardanti la Loggia massonica P2. Nella stessa seduta, la Commissione ha stabilito di proseguire l'approfondimento dei problemi emersi, unitamente a quelli riguardanti la linea informativa dell'azienda, promuovendo un'audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI, che ha avuto luogo il 14 luglio successivo.

Nel corso di tale audizione, il Presidente e il Direttore generale della RAI hanno fornito una serie di notizie e di valutazioni sulle responsabilità aziendali in materia di informazione radiotelevisiva e

sulle decisioni della Concessionaria in ordine ai problemi connessi alla vicenda della Loggia P2.

Nella seduta del 29 luglio, la Commissione ha approvato un documento in ordine allo spazio radiotelevisivo da dedicare al problema della fame nel mondo, sul documento il deputato Baghino ha formulato una serie di riserve.

Il testo è del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per lo indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

rilevato che l'appello dei 53 premi Nobel per la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo, a cui è seguito il messaggio del Presidente della Repubblica italiana, individua in una vasta opera di informazione sulla sorte di milioni di affamati e sulle iniziative per salvarli dalla morte, una delle condizioni essenziali perché il futuro possa essere diverso da quello che incombe e sembra segnato per tutti e nel mondo intero;

ritenuto che l'informazione della Concessionaria appare insufficiente per quanto riguarda l'analisi dell'entità e delle cause della tremenda mortalità per fame nel mondo è assolutamente carente nella dovuta informazione sulle iniziative assunte nel mondo ed in Italia per porre fine allo sterminio;

rilevato ancora l'alto interesse degli utenti radiotelevisivi per un'adeguata informazione sui problemi centrali della difesa della vita;

nel richiamare gli indirizzi generali alla Concessionaria, emanati dalla Commissione il 6 maggio 1980;

impegna la RAI a diffondere con la massima evidenza una adeguata informazione sulla condizione di decine di milioni di agonizzanti per fame e sottosviluppo, e sulle iniziative intraprese nel mondo per impedire questo immane sterminio, sia attraverso l'informazione resa dalle testate, sia attraverso trasmissioni speciali da diffondere nelle ore di maggiore ascolto ».

Nella stessa seduta, il senatore Graneli, relatore alla Commissione, ha illustrato il contenuto di una parte della trasmissione del TG2 *Dossier* del 7 giugno, in cui il giornalista Marrazzo, in un servizio sulla camorra, parlava di legami tra il mondo della malavita campana ed un senatore od un ministro, non meglio identificati, né identificabili dal contesto. Il relatore ha fatto riferimento ad una protesta del deputato Borri al riguardo, ritenendola fondata, ed ha rilevato, inoltre, che il citato giornalista, oltre a non aver dato elementi probanti delle sue affermazioni e oltre ad aver omesso di citare i nomi dei rappresentanti politici che ha affermato essere « legati a doppio filo » con la camorra, non ha neanche dichiarato di aver sporto le doverose denunce alle competenti autorità. Secondo il relatore, il caso in esame ha concretato una violazione clamorosa degli indirizzi generali della Commissione.

Dopo ampia discussione, la Commissione ha stabilito di chiedere alla Concessionaria la formulazione di un giudizio preciso sul caso discusso, valutando la congruità o meno agli indirizzi generali della Commissione e alle direttive dello stesso Consiglio di amministrazione delle informazioni rese dal giornalista Marrazzo; ha stabilito altresì di trasmettere al Presidente della RAI copia del resoconto sommario per la parte relativa all'argomento discusso.

Sempre nella seduta del 29 luglio, la Commissione ha approvato una proposta di risoluzione — presentata dai deputati Bottari, Bernardi, Borri, Milani, Sterpa e dai senatori Ariosto e Noci — sullo spazio radiotelevisivo da dedicare ai problemi della prevenzione dell'aborto e della procreazione responsabile.

Il documento è del seguente tenore:

« La Commissione,

preso atto della carenza di informazione del servizio pubblico radiotelevisivo sul tema della prevenzione dell'aborto e della procreazione responsabile;

considerato che una capillare e corretta informazione si rende ancor più urgente e necessaria dopo l'esito della consultazione referendaria sulla legge n. 194 del 1978;

ritenuto che la RAI può e deve svolgere un ruolo positivo in questo campo, aiutando a scoprire le vaste zone di inadempienza alla legge citata e mobilitando l'opinione pubblica nella lotta per la prevenzione e quindi per il superamento dell'aborto;

invita la Concessionaria ed il Direttore generale della RAI, d'intesa con le Direzioni di Rete, a curare che venga diffusa una serie di servizi sul tema dello aborto e sulle diverse realtà regionali, utilizzando altresì le esperienze e le competenze delle associazioni femminili nelle diverse espressioni ».

Nella seduta del 15 settembre 1981, la Commissione ha affrontato, a seguito di una riunione dell'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, la questione sorta in margine a comunicazioni dell'Agenzia « Centromarca », che, di fatto, avevano coinvolto il Presidente Bubbico ed altri commissari in presunte pressioni, volte ad interrompere la diffusione della rubrica « Di tasca nostra ».

Nella stessa seduta il Presidente ha comunicato che, a nome del gruppo comunista, il deputato Bernardi aveva sollevato il problema dell'informazione resa dalla RAI sull'annuncio dell'installazione dei missili atomici in Sicilia e sulla decisione degli Stati Uniti di produrre la bomba al neutrone, rilevando come il servizio pubblico, anziché assumere una linea informativa improntata ad obiettività e prudenza, avesse in più occasioni dato prova di irresponsabile unilateralità, adottando toni da guerra fredda e riportando anche notizie destituite di ogni fondamento. Aveva quindi fatto pervenire una nutrita documentazione in ordine ad episodi di informazione giudicata parziale sui problemi più attuali della politica internazionale, precisando che tale documentazione avrebbe potuto essere ben più ampia se

i commissari avessero potuto fruire di adeguate strutture tecniche per l'analisi del messaggio radiotelevisivo. Il deputato Bernardi, nell'auspicare che la Commissione si assumesse la responsabilità di intervenire quanto prima sulla linea informativa della RAI in ordine alla politica internazionale con una specifica risoluzione, aveva chiesto infine l'acquisizione di una serie di dati e di documenti relativi all'informazione resa dalla RAI sull'argomento, utili per le valutazioni della Commissione.

Il Presidente ha inoltre comunicato che il deputato Bonino, a nome del gruppo radicale, con numerosi documenti dell'agosto e del settembre 1981, aveva protestato per la faziosità del TG1, che aveva omesso di dare notizia della conferenza stampa dei parlamentari radicali sul problema della fame nel mondo e, in generale, di fornire un'adeguata informazione sul problema, come deliberato unanimemente dalla Commissione nella seduta del 29 luglio. Aveva inoltre protestato per il comportamento, definito vergognoso e totalmente censorio, dei telegiornali nei confronti delle iniziative dei parlamentari radicali sul controllo della gestione dei mille miliardi dei fondi destinati alla lotta contro lo sterminio per fame nel mondo, preannunciando l'intenzione di chiedere le dimissioni dei direttori delle testate del TG1 e del TG2; aveva altresì lamentato la violazione dei principi della riforma e degli indirizzi generali della Commissione da parte della RAI in occasione del servizio trasmesso dal TG2 la sera del 19 agosto, a cura di Emmanuele Rocco, in tema di euromissili e di bomba al neutrone. Il deputato Bonino aveva lamentato, ancora, l'informazione carente o lacunosa sull'arresto e sulla successiva scarcerazione del segretario del partito radicale Rutelli, caratterizzata, oltretutto, da una collocazione marginale nelle edizioni dei telegiornali, ritenuta non adeguata all'importanza dell'arresto del segretario di un partito rappresentato in Parlamento. Aveva ancora protestato per la reiterata carenza di informazione sul problema della fame nel mondo, malgrado si fosse svolto

a Parigi un dibattito in occasione della Conferenza mondiale dell'ONU per l'aiuto ai paesi più poveri. Aveva infine trasmesso alla Commissione un *dossier* contenente dati relativi a trasmissioni delle testate radiotelevisive in ordine ad iniziative del partito radicale e, in particolare, la trascrizione di un servizio del giornalista De Luca, diffuso dal TG2 del 10 settembre, che aveva omesso di citare i lavori parlamentari (la Camera aveva discusso il finanziamento pubblico dei partiti), mentre si era dilungato nel resoconto delle riunioni di direzione della DC e del PCI. Il deputato Bonino, nella stessa seduta, ha illustrato una proposta di risoluzione sull'informazione radiotelevisiva, dichiarando che il suo gruppo avrebbe attribuito un valore politico fondamentale alla tempestività con cui la Commissione avrebbe affrontato il drammatico problema dell'informazione da parte del servizio pubblico, caratterizzata da punte di faziosità e di lacunosità assolutamente inaccettabili.

Il Presidente ha infine reso noto che il rappresentante radicale aveva trasmesso alla Presidenza un documento contenente la proposta di costituzione di un centro di ascolto dei programmi diffusi dalle testate e dalle reti della RAI. Dell'esame della proposta è stato investito l'Ufficio di Presidenza della Commissione, allargato ai rappresentanti dei gruppi.

Nella seduta del 22 settembre 1981, la Commissione ha affrontato un'ampia discussione sulle linee informative della RAI, su singoli episodi di disinformazione, sull'attività di vigilanza dell'organo parlamentare, sulla necessità di una verifica del rispetto degli indirizzi da parte della RAI, sulle esigenze di individuare aggiornate modalità di esercizio del diritto di rettificazione.

Al termine di essa, è stata approvata all'unanimità la seguente risoluzione:

« La Commissione, dopo aver discusso una serie di proteste sull'informazione radiotelevisiva avanzate dai gruppi comunista e radicale, stabilisce di trasmettere alla Concessionaria copia dei suddetti documenti, invitandola a valutare, in tempi il

più possibile brevi, gli episodi segnalati — alla luce dei principi della legge di riforma, degli indirizzi generali emanati dalla Commissione e delle linee di condotta sull'informazione radiotelevisiva approvate dal Consiglio di amministrazione della RAI il 30 marzo scorso — ed a rilevarne la rispondenza o meno a detti principi, indirizzi e linee di condotta.

La Commissione si riserva di approfondire successivamente il contenuto del documento che il Consiglio di amministrazione vorrà quanto prima trasmettere al riguardo ».

Nella seduta del 21 ottobre 1981, la Commissione ha discusso la linea informativa adottata dalla RAI in occasione della marcia per la pace svoltasi a Comiso; da più parti si è giudicata insufficiente e qualitativamente scadente l'informazione resa in ordine ad un episodio che aveva promosso un ampio dibattito sulle armi nucleari e sulla pace nel mondo, dibattito esteso ai temi generali degli equilibri di politica estera.

Al termine della discussione, la Commissione ha approvato la proposta del Presidente di sollecitare il Consiglio di amministrazione della RAI a procedere ad una valutazione complessiva dell'informazione resa dalle testate della RAI — avuto anche riguardo alla trasmissione dei *dossiers* comunista e radicale, avvenuta il 22 settembre precedente e di cui si è già data notizia — allo scopo di adottare con urgenza le misure necessarie a porre rimedio allo stato dell'informazione, ritenuto da gran parte dei commissari preoccupante.

La Commissione — nella stessa seduta — ha altresì approvato la proposta del Presidente volta ad istituire un comitato — composto dal deputato Dutto, in funzione di coordinatore, e dai senatori Bausi e Morandi — per l'esame critico dell'informazione resa dalla RAI in occasione della marcia della pace a Comiso.

Nella seduta del 5 novembre, il deputato Dutto, ha riferito sui lavori del suddetto comitato; su tale relazione si è

svolta un'ampia discussione. Al termine di essa, la Commissione ha approvato a maggioranza la seguente risoluzione:

« Dall'insieme delle valutazioni dei componenti la Commissione emerge l'indicazione favorevole ad assicurare adeguato spazio radiotelevisivo al grande tema della pace e della sicurezza, nonché al confronto tra le forze politiche che questo continua a suscitare in Italia. Si ravvisa altresì l'opportunità di illustrare, avuto anche riguardo ad una esauriente documentazione giornalistica, le manifestazioni svoltesi in Italia ed all'estero ed i dibattiti parlamentari. La Concessionaria è impegnata a garantire la pluralità delle voci a commento del generale tema della pace e della sicurezza, nonché delle relative iniziative che la cronaca ha fatto registrare ».

La Commissione ha deciso altresì — ad integrazione della risoluzione approvata — di trasmettere alla Concessionaria il resoconto sommario della seduta nel quale è stato riportato anche un documento predisposto dal suddetto comitato e non posto in votazione.

Nella seduta del 22 dicembre 1981, dopo che il Presidente ha dato comunicazione di una lunga serie di proteste pervenute alla Commissione, è emerso l'orientamento di incrementare il lavoro delle Sottocommissioni, attraverso un tempestivo e sistematico esame delle questioni ad esse deferite.

3. — La Sottocommissione permanente per l'accesso (3), costituita nell'ambito della Commissione parlamentare, ha continua-

(3) Alla data del 18 giugno 1980, la Sottocommissione risultava composta dai deputati Agnelli, Borri, Bottari, Cicciolessere, Cirino Pomicino, Milani, Pazzaglia e dai senatori Canetti, Colombo Vittorino (Veneto), Fiori, Landolfi, Mitterdorfer, Noci, Schietroma e Urbani. In data 6 novembre 1980 il deputato Baghino ha sostituito il deputato Pazzaglia; in data 12 marzo 1981 il deputato Bonino ha sostituito il deputato Cicciolessere; in data 8 luglio 1981 il senatore Ariosto ha sostituito il senatore Schietroma; in data 22 settembre 1981 il deputato Dutto ha sostituito il deputato Agnelli.

to ad espletare i compiti e gli adempimenti previsti dall'articolo 6 della legge n. 103 del 1975.

Nella seduta del 30 luglio 1980, la Sottocommissione, preso atto della relazione presentata dal collegio dei relatori - composto dal Presidente Sterpa, dal senatore Vittorino Colombo (Veneto) e dal deputato Ciccio Messere - ha stabilito di accogliere, per l'integrazione del palinsesto delle trasmissioni radiotelevisive per il periodo 22 settembre-10 novembre 1980, 48 richieste; nella seduta del 30 ottobre 1980, preso atto della relazione presentata dal collegio dei relatori - composto dal Presidente Sterpa e dai senatori Vittorino Colombo (Veneto) e Urbani - ha stabilito di accogliere, per l'integrazione del palinsesto delle trasmissioni radiotelevisive per il periodo 4-14 novembre 1980, 6 richieste; nella seduta del 10 febbraio 1981, preso atto della relazione presentata dal collegio dei relatori - composto dal Presidente Sterpa e dai deputati Bottari e Borri - ha stabilito di accogliere, per l'integrazione del palinsesto delle trasmissioni radiotelevisive per i periodi 11 marzo-10 aprile e 4-22 maggio 1981, 47 richieste; nella seduta del 10 giugno 1981, preso atto della relazione presentata dal Collegio dei relatori - composto dal Presidente Sterpa e dal deputato Bottari e dal senatore Vittorino Colombo (Veneto) - ha stabilito di accogliere per l'integrazione del palinsesto delle trasmissioni radiotelevisive per il periodo 29 giugno-10 luglio e 25 settembre-27 novembre 1981, 79 richieste. Nella seduta del 22 luglio 1981, il Presidente ha fatto presente che il direttore delle Tribune e dell'accesso aveva comunicato l'opportunità di stabilire una nuova collocazione oraria per le trasmissioni dell'accesso, nella fascia pomeridiana, alle ore 18,30 circa, nelle due reti della televisione. Dopo interventi di tutti i presenti, la Sottocommissione ha approvato la proposta.

Nella seduta del 4 novembre 1981, preso atto della relazione presentata dal collegio dei relatori - composto dal Presidente Sterpa, dal deputato Baghino e

dal senatore Canetti - ha stabilito di accogliere per l'integrazione del palinsesto delle trasmissioni radiotelevisive per il periodo 1-18 dicembre 1981 e 26 gennaio-26 febbraio 1982, 55 richieste.

Il Presidente, nella seduta del 9 dicembre 1981, ha espresso preoccupazione per lo stato della rubrica dell'accesso, ritenendo ormai opportuno un intervento legislativo di modificazione dell'istituto. Dopo ampia discussione, la Sottocommissione ha stabilito di sottoporre all'approvazione della Commissione una proposta volta ad aggiungere, all'articolo 6 del Regolamento per l'accesso radiotelevisivo, due commi che prevedono, fra l'altro, un intervento della Sottocommissione dopo la registrazione dei programmi dell'accesso.

Nella stessa seduta, ai sensi della legge 28 febbraio 1980, n. 48, concernente modificazioni all'articolo 6, terzo comma della legge 14 aprile 1975, n. 103, ed in deroga agli articoli 2 e 3 del proprio regolamento, la Sottocommissione ha stabilito di accogliere due richieste di accesso.

4. — Nella seduta della Commissione del 18 settembre 1980, il senatore Valenza, Presidente della Sottocommissione per le Tribune politiche, sindacali, elettorali e stampa (4), ha presentato una seconda bozza di nuovo Regolamento generale delle Tribune; la prima era stata presentata il 23 novembre 1978.

Nella stessa seduta, è stata approvata una deliberazione, al fine di integrare le trasmissioni di Tribuna politica e sindacale già fissate nella seduta del 17 giugno, che prevedeva la diffusione di tre

(4) Alla data del 18 giugno 1980, la Sottocommissione per le Tribune politiche, sindacali, elettorali e stampa risultava costituita dai deputati Agnelli, Bassanini, Ciccio Messere, Milani, Pazzaglia, Prandini, Sterpa, Trombadori e dai senatori Bausi, Fiori, Landolfi, Martinazzoli, Mitterdorfer, Schietroma e Valenza.

Alla data del 31 dicembre 1981, la Sottocommissione per le Tribune risultava costituita dai deputati Baghino, Bassanini, Bonino, Dutto, Milani, Morandi, Prandini e Sterpa e dai senatori Ariosto, Bausi, Fiori, Landolfi, Longo, Mitterdorfer e Valenza.

interviste, di 15 minuti l'una, sulla Rete due alle ore 22 circa, della Confagricoltura, della CISNAL e della Confcommercio.

È stata inoltre ravvisata la necessità che la Sottocommissione ascoltasse i responsabili della RAI, al fine di una modifica del palinsesto per il 1981 che tenesse conto delle divergenti opinioni emerse nel corso della seduta.

Nella riunione che la Sottocommissione ha tenuto il 26 settembre 1980 sono stati quindi ascoltati i dirigenti della RAI: il Presidente Zavoli, il Vicepresidente Orsello, il Direttore generale De Luca ed il direttore delle Tribune Jacobelli. Dopo un ampio dibattito sui criteri fino ad allora adottati per le trasmissioni delle Tribune, è stato deciso che la RAI avrebbe fatto pervenire una proposta dettagliata circa le formule e la collocazione oraria di dette trasmissioni, con ciò promuovendo il rilancio della rubrica.

Nella seduta del 1° ottobre, previo esame della Sottocommissione, la Commissione ha adottato una delibera con la quale è stato deciso, stante la crisi di Governo, di diffondere un dibattito generale sulla Rete 1, alle ore 20,40, con la partecipazione della DC, PCI, PSI, MSI-DN, PSDI, PRI, PR, PDUP, SVP e Sinistra Indipendente. Eventuali ulteriori decisioni in rapporto allo sviluppo della crisi sono state delegate, in deroga all'articolo 19 del Regolamento, all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.

Conseguentemente alla sospensione delle Tribune sindacali nel corso della crisi di Governo, la Commissione, nella seduta dell'8 ottobre, con il voto contrario del rappresentante del gruppo del MSI-DN, ha raccomandato alla RAI di dare, nella giornata del 9 ottobre, adeguato spazio nelle reti e nelle testate all'iniziativa dello sciopero generale indetto per il 10 dello stesso mese.

Nella seduta del 12 novembre, all'unanimità, la Commissione ha deciso che le trasmissioni di Tribuna sindacale della CISNAL, della Confcommercio e della

Confagricoltura, deliberate nella riunione del 18 settembre, andassero in onda sulla Rete due, alle ore 22, il 20 dello stesso mese.

Nella seduta del 25 novembre, il senatore Pisanò ha proposto che la Commissione disponesse la diffusione di un ciclo di Tribune politiche *flash*. Tale proposta è stata presa in esame dalla Sottocommissione e dalla Commissione nelle rispettive riunioni del 9 dicembre. La Commissione, nella seduta del 18 dicembre, ha deciso di diffondere un ciclo provvisorio di trasmissioni di Tribuna politica e sindacale, per il periodo 8 gennaio-24 marzo 1981, da mandare in onda il martedì, sulla Rete uno, alle ore 20,40 circa, della durata di un'ora, dando inoltre facoltà ai nove partiti aventi diritto di trasmettere due comunicazioni *flash* di 4 minuti ciascuna, sulla Rete due, alle ore 20,40 circa, e alla Sinistra Indipendente, alla SVP e ai rappresentanti della Valle d'Aosta un *flash* di 4 minuti. Ha stabilito altresì di diffondere, rispettivamente l'8, il 22 gennaio e il 19 febbraio 1981 sulla Rete uno, alle ore 22 circa, un ciclo di trasmissioni di Tribuna sindacale, articolato in una conferenza-stampa della Federazione CGIL-CISL-UIL, della durata di un'ora circa; una conferenza-stampa della Confindustria e dell'Intersind, della durata di un'ora circa; tre interviste, della durata di 15 minuti ciascuna, alla Confagricoltura, alla CISNAL e alla Confcommercio.

La Commissione, con delibera del 19 marzo, ha stabilito altresì che il 31 marzo andasse in onda sulla Rete uno una conferenza-stampa del Presidente del Consiglio dei ministri con 10 giornalisti italiani e stranieri, a conclusione del ciclo delle conferenze-stampa dei segretari dei partiti. Ha stabilito inoltre che i partiti avrebbero potuto utilizzare i *flashes* non ancora diffusi, e stabiliti con delibera del 18 dicembre, fino al 31 marzo 1981.

Ancora nella seduta del 9 dicembre 1980, la Commissione ha approvato una risoluzione del deputato Ciccio Messere in ordine ai dieci *referendum* promossi dal partito radicale ed ai due promossi dal

Movimento per la vita, del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare di vigilanza, premesso che nei giorni scorsi la Corte di cassazione ha comunicato ufficialmente ai comitati promotori dei dieci *referendum* promossi dal partito radicale e dei due *referendum* promossi dal Movimento per la vita il conseguimento del numero delle firme necessarie per l'indizione del *referendum* abrogativo di dieci leggi o di parte delle stesse; constatato che in tal modo le iniziative referendarie acquistano rilievo costituzionale e passano all'esame della Corte costituzionale, secondo quanto previsto dalla legge; sollecita la Concessionaria ad un'informazione ampia e corretta sull'oggetto e sugli sviluppi delle iniziative referendarie; lamenta lo scarso o nullo rilievo dato dalla RAI alla questione aperta dall'ordinanza della Cassazione circa i problemi connessi alla richiesta concomitante di tre *referendum* abrogativi riguardanti la legge n. 194 del 1978 sull'interruzione della gravidanza ed invita la Concessionaria ad una sollecita diffusione di notizie sul problema ».

Ha inoltre dato mandato alla Sottocommissione per le tribune di affrontare il problema delle trasmissioni per i *referendum*. La Sottocommissione, nella riunione del 10 marzo 1981, ha proposto che non fossero superate le nove ore di trasmissione per illustrare le iniziative referendarie.

La Sottocommissione, nella seduta del 2 aprile 1981, ha approvato, all'unanimità e con la prescritta maggioranza, una deliberazione contenente un ciclo di tribune del *referendum*, un ciclo di tribune politiche a diffusione nazionale in deroga all'articolo 4 del regolamento generale ed un ciclo di tribune elettorali, diffuse sulla terza rete televisiva, in occasione delle elezioni amministrative regionali siciliane.

Nella seduta del 3 giugno, la Commissione ha adottato, all'unanimità e con la prescritta maggioranza, una deliberazione sostitutiva di parte della deliberazione del 2 aprile sopra citata, a causa della sopravvenuta crisi di Governo.

Nella seduta del 4 giugno, la Commissione ha deciso di diffondere un ciclo di dodici trasmissioni della durata di dieci minuti ciascuna, con la partecipazione, oltre che dei nove partiti aventi diritto, anche della Sinistra indipendente, della SVP e di Democrazia proletaria; infatti la Commissione, in deroga agli articoli 2 e 4 del regolamento generale, ha ritenuto di estendere a quest'ultima formazione politica la partecipazione a detta trasmissione e all'appello agli elettori, tenuto conto della rappresentanza di essa in seno al Parlamento europeo. È stato altresì deciso che Democrazia proletaria potesse partecipare anche al ciclo di tribuna elettorale regionale siciliana sopra menzionato, avendo presentato liste in più di due terzi dei collegi elettorali siciliani.

Va anche ricordato che nella citata seduta del 3 giugno si è discusso altresì sul fatto che la RAI in un periodo di consultazioni elettorali avesse diffuso, il 2 giugno sul TG2, un dibattito politico tra i presidenti dei gruppi democratico-cristiano e comunista della Camera. Sulla questione delle cosiddette « tribune surrettizie » si è svolta una ampia discussione dalla quale è emerso un giudizio negativo su tale iniziativa della RAI, che è stata giudicata in contrasto con gli indirizzi generali emanati dalla Commissione e non in sintonia con la programmazione delle tribune.

Nella seduta dell'8 luglio 1981, la Commissione ha deliberato, all'unanimità e con la prescritta maggioranza, di diffondere sulla rete 1, alle ore 22 circa, un ciclo di tribuna sindacale con il seguente calendario:

« 15 luglio: incontro-stampa, con tre giornalisti, dei segretari generali della CGIL, CISL e UIL della durata di 60 minuti;

21 luglio: incontro-stampa, con tre giornalisti, dei presidenti della Confindustria e dell'Intersind della durata di quaranta minuti; successivamente, incontro-stampa, con due giornalisti, del segretario generale della CISNAL, della durata di venti minuti;

28 luglio: due incontri-stampa, con due giornalisti, dei presidenti della Confagricoltura e della Confcommercio, della durata di venti minuti ciascuno.

La Commissione ha stabilito inoltre che la RAI diffondesse nel mese di settembre, in via sperimentale, due trasmissioni di inchiesta, aventi ad oggetto uno specifico tema sindacale, che la direzione delle tribune avrebbe curato, con autonomi criteri professionali, definendone i partecipanti e le modalità ».

Nella seduta del 14 luglio la Commissione ha successivamente approvato una prima modificazione della delibera sopra citata, secondo la quale gli incontri-stampa previsti per il 21 luglio (Confindustria-Intersind e CISNAL) sarebbero andati in onda il 15 luglio e l'incontro-stampa dei segretari generali della CGIL, CISL, UIL, il 21 luglio 1981, ferma restando la collocazione oraria e la rete. Successivamente, nella seduta del 15 settembre il Presidente ha comunicato che le due previste trasmissioni sperimentali di tribuna sindacale non avrebbero potuto essere realizzate e, nella seduta del 22 settembre, la Commissione ha stabilito di diffondere in luogo di esse, per il periodo compreso tra il 28 settembre ed il 23 ottobre 1981, otto interviste di quindici minuti con il presidente o i segretari generali delle otto organizzazioni sindacali aventi diritto, sulla rete due alle ore 22 circa.

Nella seduta del 21 ottobre 1981 la Commissione ha deliberato di diffondere un ciclo di nove conferenze-stampa dei segretari dei partiti o di rappresentanti da loro designati, dal 27 ottobre al 22 dicembre 1981, il martedì sulla rete uno, alle ore 20,40, della durata di 50 minuti. Nello stesso arco di tempo, è stata prevista la diffusione di un'intervista di 6 minuti o di un *flash* di 4 minuti, a scelta di ciascun partito e gruppo parlamentare aventi diritto, compresi la sinistra indipendente, la SVP e i rappresentanti parlamentari della Valle d'Aosta.

La Sottocommissione per le Tribune, nella riunione del 9 dicembre, ha infine

preso in esame un documento, trasmesso dal direttore della rubrica, contenente una serie di proposte volte a programmare le trasmissioni delle tribune per il 1982 e ad avviare, in via sperimentale, il rinnovamento della formula della trasmissione, in attesa dell'approvazione del nuovo Regolamento.

Dopo ampia discussione e dopo che il rappresentante radicale si era riservato di presentare una serie di emendamenti, i componenti la Sottocommissione hanno concordato su una proposta di deliberazione da sottoporre alla Commissione, contenente, fra l'altro, l'indicazione di nuove formule atte a veicolare in modo più efficace il messaggio delle organizzazioni politiche e sindacali.

Nella seduta del 13 gennaio 1982, la Commissione ha approvato una deliberazione in materia di Tribune, sulla base della ricordata proposta dell'organo referente, caratterizzata, in particolare, da formule sperimentali che lasciano al direttore della rubrica un certo margine di discrezionalità - esercitata pur sempre nell'ambito della disciplina diretta dei programmi, affidata dalla legge all'organo parlamentare - allo scopo di vivacizzare e di aggiornare le trasmissioni dedicate al dibattito politico e sindacale diffuse sul mezzo pubblico, privilegiando il confronto rispetto agli interventi non dialogati.

La deliberazione, di seguito riportata, è stata approvata all'unanimità, mentre la decisione relativa alle comunicazioni *flash* è stata rinviata:

« La Commissione, sentita la direzione Tribune, ed allo scopo di avviare il rinnovamento delle formule e del regolamento generale della rubrica, stabilisce di programmare, per l'anno in corso, oltre alle tradizionali trasmissioni di Tribuna politica e sindacale, anche cicli sperimentali.

Stabilisce pertanto il seguente programma:

un ciclo di trasmissioni sperimentali di Tribuna politica ed un ciclo di trasmissioni sperimentali di Tribuna sindacale.

Le otto trasmissioni sperimentali politiche, della durata di 60 minuti, da diffondere alle ore 22 circa alternativamente sulle Reti uno e due, prevedono in particolare:

a) dibattiti a due o tre partecipanti su temi specifici di attualità, eventualmente introdotti con schede filmate;

b) incontri di esponenti politici dei partiti aventi diritto con uomini di cultura, dirigenti di azienda, amministratori locali, rappresentanti di categorie, professionisti, eccetera, nonché inchieste su argomenti di attualità con l'intervento di rappresentanti dei partiti, di esperti e di esponenti dell'opinione pubblica.

Alle quattro trasmissioni sperimentali in materia sindacale, della durata di 45 minuti, da diffondere alle ore 22 circa alternativamente sulle Reti uno e due, potranno partecipare anche i rappresentanti

di organizzazioni sindacali non comprese fra quelle aventi diritto, purché interessate per la loro attività al tema trattato.

Nelle suddette trasmissioni sperimentali la direzione della rubrica assicurerà ad ogni formazione politica e sindacale avente diritto una sostanziale parità di trattamento che, comunque, sarà garantita in periodi più ampi.

Due cicli di conferenze stampa dei segretari dei partiti aventi diritto e del Presidente del Consiglio, della durata di 60 minuti, diffuse, alternativamente per ciclo, dalle Reti uno e due, alle ore 20,40.

Un ciclo di incontri stampa di Tribuna sindacale, della durata di 30 minuti, delle organizzazioni sindacali aventi diritto; gli incontri stampa dei Segretari delle organizzazioni sindacali saranno diffusi alternativamente dalle Reti uno e due, alle ore 22 circa.

I programmi previsti nella presente deliberazione avranno il seguente calendario:

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CALENDARIO DI TRIBUNA POLITICA E DI TRIBUNA SINDACALE NEL 1982

N.	Data	Rete	Ora	Durata	Tipo di trasmissione
1	26- 1	Uno	22.00	45'	Tribuna sindacale: 1ª trasmissione sperimentale
2	2- 2	Due	22.00	60'	Tribuna politica: 1ª trasmissione sperimentale
3	9- 2	Uno	22.00	30'	Tribuna sindacale: 1º incontro stampa
4	16- 2	Due	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PDUP
5	23- 2	Uno	22.00	45'	Tribuna sindacale: 2ª trasmissione sperimentale
6	2- 3	Due	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PLI
7	9- 3	Uno	22.00	30'	Tribuna sindacale: 2º incontro stampa
8	16- 3	Due	22.00	60'	Tribuna politica: 2ª trasmissione sperimentale
9	23- 3	Due	22.00	45'	Tribuna sindacale: 3ª trasmissione sperimentale
10	30- 3	Due	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PR
11	6- 4	Uno	22.00	30'	Tribuna sindacale: 3º incontro stampa
12	20- 4	Due	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PRI
13	27- 4	Due	22.00	45'	Tribuna sindacale: 4ª trasmissione sperimentale
14	4- 5	Due	22.00	60'	Tribuna politica: 3ª trasmissione sperimentale
15	11- 5	Uno	22.00	30'	Tribuna sindacale: 4º incontro stampa
16	18- 5	Due	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PSDI
17	25- 5	Due	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa MSI-DN
18	1- 6	Due	22.00	60'	Tribuna politica: 4ª trasmissione sperimentale
19	8- 6	Due	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PSI
20	15- 6	Due	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PCI
21	22- 6	Due	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa DC
22	29- 6	Due	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa Presidente del Consiglio
23	6- 7	Uno	22.00	60'	Tribuna politica: 5ª trasmissione sperimentale
24	9- 7	Due	22.00	30'	Tribuna sindacale: 5º incontro stampa
25	13- 7	Uno	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PDUP
26	20- 7	Uno	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PLI
27	23- 7	Due	22.00	30'	Tribuna sindacale: 6º incontro stampa
28	21- 9	Uno	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PR
29	28- 9	Uno	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PRI
30	1-10	Due	22.00	30'	Tribuna sindacale: 7º incontro stampa
31	5-10	Uno	22.00	60'	Tribuna politica: 6ª trasmissione sperimentale
32	12-10	Uno	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PSDI
33	15-10	Due	22.00	30'	Tribuna sindacale: 8º incontro stampa
34	19-10	Uno	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa MSI-DN
35	26-10	Uno	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PSI
36	9-11	Uno	22.00	60'	Tribuna politica: 7ª trasmissione sperimentale
37	16-11	Uno	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa PCI
38	23-11	Uno	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa DC
39	30-11	Uno	20.40	60'	Tribuna politica: conferenza stampa Presidente del Consiglio
40	7-12	Uno	22.00	60'	Tribuna politica: 8ª trasmissione sperimentale

La Commissione e l'apposita Sottocommissione si sono occupate ripetutamente del problema della elaborazione di un nuovo regolamento generale per le Tribune. L'esigenza di pervenire al più presto ad una nuova regolamentazione della rubrica era stata ravvisata in più occasioni: in particolare, nella seduta della Commissione del 22 gennaio 1981 è stato affrontato il problema della corretta utilizzazione dei *flashes* da parte dei partiti, a seguito del noto episodio del *flash* cui aveva partecipato la figlia di un magistrato sequestrato dalle Brigate rosse.

Nella riunione della Sottocommissione del 27 gennaio 1981, il senatore Valenza ha illustrato una nuova proposta di regolamento generale, a parziale modificazione di quella elaborata nel marzo 1980. Il 10 febbraio 1981 è stata trasmessa ai commissari l'ultima bozza del nuovo regolamento generale, unitamente ad una relazione del presidente della Sottocommissione per le tribune, senatore Valenza. La Commissione non ha ancora ultimato la discussione del documento.

5. — La Sottocommissione per la pubblicità e gli indirizzi di spesa (5), nella riunione del 16 ottobre 1980, ha esaminato il parere espresso dalla Commissione paritetica il 19 settembre 1980 e le relative considerazioni contenute nel verbale trasmesso, in ordine al limite massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi per il 1981. Dopo breve discussione, è stato stabilito di approfondire ulteriormente l'argomento. A tale scopo, nella seduta del

(5) Alla data del 18 giugno 1980, la Sottocommissione risultava composta dai deputati Agnelli, Bodrato, Ciccimessere, Martelli, Mazzarrino, Milani, Quercioli, Sterpa e dai senatori Canetti, Crollanza, Fiori, Mitterdorfer, Noci, Patriarca e Schietroma. In data 16 luglio 1980, ha proceduto alla elezione del proprio Presidente. È risultato eletto il senatore Noci.

Alla data del 31 dicembre 1981, la Sottocommissione risultava composta dai deputati Bernardi Antonio, Bonino, Cabras, Dutto, Martelli, Mazzarrino, Milani, Sterpa e dai senatori Ariosto, Canetti, Fiori, Mitterdorfer, Noci, Pozzo e Santalco.

30 ottobre, ha avuto luogo un'audizione in Sottocommissione di dirigenti della RAI, della FIEG e dell'UPA. Nella successiva seduta del 5 novembre 1980, il senatore Noci ha illustrato una proposta di deliberazione ed è stato incaricato di redigere un testo, modificato secondo le considerazioni emerse.

In Commissione, nelle sedute del 12 e del 25 novembre 1980, il senatore Noci ha riferito sull'attività della Sottocommissione ed ha proposto l'approvazione del seguente documento in ordine alla determinazione del limite massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi per il 1981:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

premesso che ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 103 essa stabilisce il limite massimo degli introiti pubblicitari della Concessionaria per l'anno successivo, sentita l'apposita Commissione paritetica costituita presso la Presidenza del Consiglio;

tenuto conto della proposta, avanzata dalla Commissione paritetica, di incrementare il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI per il 1981 di 70 miliardi e di introdurre un sistema oggettivo di adeguamento degli introiti stessi a partire dal 1981, come previsto al punto 3 del parere formulato il 19 settembre 1980;

considerato che ai sensi del citato articolo 21 la pubblicità radiotelevisiva della RAI è soggetta ai limiti derivanti dalle esigenze degli altri settori dell'informazione e delle comunicazioni di massa;

riservandosi di formulare nuovi indirizzi in materia pubblicitaria dopo il necessario approfondimento,

delibera di fissare in 263 miliardi di lire il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI per il 1981 ».

La Commissione, nella citata seduta del 25 novembre, ha altresì discusso un ordine

del giorno sulla stessa materia, del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

premesso che nell'ultima relazione annuale al Parlamento ha evidenziato la opportunità di meccanismi di adeguamento delle entrate pubblicitarie della RAI basati su criteri oggettivi e ciò per favorire l'accordo tra le parti nel definire periodicamente gli introiti pubblicitari della Concessionaria,

tenuto conto che in sede di Commissione paritetica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, riunitasi il 19 settembre 1980, le parti hanno convenuto di applicare, per la definizione degli introiti pubblicitari della RAI per il 1981, il tasso di incremento del 35 per cento, pari all'aumento della pubblicità nel settore della carta stampata rilevato nel periodo gennaio-luglio 1980, rispetto al corrispondente periodo del 1979:

tenuto altresì conto che le parti hanno concordato di accertare l'eventuale differenza positiva o negativa rispetto alla valutazione suddetta, non appena disponibili i dati consuntivi riferiti all'intero anno solare 1980, intendendo così procedere anche per il futuro;

invita la Commissione paritetica suddetta a dare comunicazione tempestiva dell'accertamento, perché esso possa essere valutato per le decisioni del caso;

sollecita la RAI a far conoscere alla Commissione parlamentare le soluzioni che adotterà in ordine alla ripartizione, fra tariffe e spazi, delle maggiori entrate pubblicitarie per il 1981, raccomandando ad essa la piena utilizzazione dei 263 miliardi di lire stabiliti quale limite massimo per il 1981 ».

Posti ai voti, entrambi i documenti sono stati approvati, con i voti contrari dei rappresentanti dei gruppi del MSI-DN, radicale e del PDUP e con l'astensione del

gruppo comunista sul solo ordine del giorno.

Nella riunione del 2 aprile 1981, la Sottocommissione ha proceduto all'audizione dei rappresentanti dell'ANIPA, dell'OTIPI e dell'UPA e, nella seduta del 9 aprile, all'audizione dei rappresentanti della RAI e della FIEG, in vista di pronunciarsi sull'accordo intervenuto il precedente 13 marzo, in sede di Commissione paritetica istituita presso la Presidenza del Consiglio.

Il senatore Noci, nella riunione della Sottocommissione del 7 maggio 1981, ha illustrato le linee di una bozza di risoluzione, redatta a seguito delle ridette audizioni; è stato in quell'occasione stabilito di incaricare il Presidente della Sottocommissione di elaborare una proposta in tal senso.

Nella seduta della Commissione del 21 maggio 1981, è stata approvata all'unanimità una deliberazione del seguente tenore, dopo l'accoglimento di un emendamento presentato dal gruppo comunista:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

con riferimento alle proprie deliberazioni del 25 novembre 1980, concernenti la determinazione del limite massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi per il 1981 e un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, si raccomandava alla RAI di utilizzare pienamente i 263 miliardi stabiliti quale limite massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi per il 1981;

tenuto conto che in sede di Commissione paritetica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, riunitasi il 13 marzo 1981, le parti hanno convenuto sull'accertamento definitivo, nella misura del 29,31 per cento, dell'incremento degli introiti pubblicitari della stampa;

tenuto altresì conto che la percentuale accertata, rispetto a quella prevista del 35 per cento, corrisponde alla cifra di dieci miliardi e novecento milioni di conguaglio negativo nei confronti del limite massimo degli introiti pubblicitari della

RAI per il 1981, mentre, per il 1980, la RAI aveva titolo ad un congruaggio positivo pari a 11 miliardi e 300 milioni di lire, portato a 2 miliardi e 500 milioni, quindi con una riduzione di 8 miliardi e 800 milioni;

ritenuto che il fine di garantire un equilibrato sviluppo del mezzo radiotelevisivo pubblico e della carta stampata — di cui all'articolo 21, quarto comma, della legge n. 103 del 1975 — debba essere perseguito considerando realisticamente i dati e le tendenze dell'intero mercato pubblicitario, dopo i profondi mutamenti intervenuti negli ultimi cinque anni, con la formazione di un nuovo *budget* pubblicitario delle radiotelevisioni private, variamente collegate con l'editoria;

ravvisata in generale l'opportunità di assicurare alla RAI, mediante opportuni accorgimenti, entrate pubblicitarie che, pur continuando a rimanere fonte di proventi accessori, pongano la Concessionaria in condizione di svolgere — in modo adeguato alle mutate caratteristiche di un mercato pubblicitario, peraltro in sensibile espansione — il ruolo di servizio pubblico radiotelevisivo;

stabilisce di confermare in 263 miliardi di lire il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI relativi all'anno 1981, già a suo tempo deliberato e invita la RAI ad utilizzare per intero, durante l'anno in corso, la somma sopra indicata ».

Successivamente, la Sottocommissione per la pubblicità e gli indirizzi di spesa, in vista della fissazione del limite massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi per il 1982, ha proceduto, il 22 dicembre 1981, all'audizione di rappresentanti della RAI, della FIEG e dell'UPA. In tale occasione, è stato esaminato il parere del 21 dicembre della citata Commissione paritetica, nel quale, fra l'altro, si legge: « La Commissione, oltre ai dati relativi all'andamento della pubblicità nazionale sul mezzo stampa, previsto dall'articolo 21 della legge n. 103 del 1975, ha anche preso in considerazione i dati relativi ai ricavi pub-

blicitari delle televisioni private, concordando di proporre per il 1982 in lire 345 miliardi il massimo di introiti pubblicitari della RAI. Le parti hanno nel contempo stabilito di istituire una Commissione di tecnici con il compito di accertare l'andamento dei ricavi pubblicitari delle emittenti private, al fine di offrire una più ampia base conoscitiva alla Commissione stessa, anche per stabilire gli effetti sui rispettivi mezzi ».

Nella stessa riunione, la Sottocommissione ha proceduto all'elaborazione di una proposta di deliberazione sull'argomento in discorso.

La Commissione, nella seduta del 12 gennaio 1982, ha respinto una proposta di deliberazione in ordine alla determinazione del limite massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi per il 1982, presentata dal gruppo comunista. Dopo aver stabilito di esaminare — in sede di discussione di un documento di indirizzi generali in ordine ai messaggi pubblicitari della RAI — una serie di emendamenti, presentati da diverse parti politiche, alla proposta di determinazione del tetto pubblicitario per il 1982 elaborata dalla Sottocommissione, nella stessa seduta la Commissione ha approvato quest'ultimo documento, dopo che i rappresentanti dei gruppi comunista e del PDUP avevano annunciato la propria astensione e con il voto contrario del gruppo del MSI-destra nazionale. Il documento è del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

premessi che ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 103 essa stabilisce il limite massimo degli introiti pubblicitari della Concessionaria per l'anno successivo, sentita l'apposita Commissione paritetica istituita presso la Presidenza del Consiglio;

tenuto conto della proposta, avanzata dalla Commissione paritetica, di incrementare il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI per il 1982 di 82 miliardi;

preso atto con soddisfazione che le parti, richiamato l'articolo 21 della legge

14 aprile 1975, n. 103, hanno concordato detto limite massimo considerando gli incrementi pubblicitari nel 1981 nel settore della carta stampata e in quello della emittenza privata;

si riserva di formulare nuovi indirizzi generali sui messaggi pubblicitari dopo il necessario approfondimento,

delibera di fissare in 345 miliardi di lire il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI per il 1982 ».

Per quanto concerne gli indirizzi generali in ordine ai messaggi pubblicitari della RAI - di cui all'articolo 4 della legge di riforma - va ricordato che, a partire dal 7 maggio 1981, la Sottocommissione per la pubblicità è gli indirizzi di spesa ha iniziato l'elaborazione di un documento da presentare alla Commissione, procedendo anche all'audizione di rappresentanti della RAI e degli operatori del settore. Dopo un lungo approfondimento in sede di Sottocommissione, la Commissione ha iniziato a discutere un documento, elaborato dal Presidente della Sottocommissione, senatore Noci. Nella seduta del 23 febbraio 1982, dopo che la Concessionaria aveva trasmesso alla Commissione un documento riguardante l'assetto della pubblicità radiotelevisiva per lo stesso anno, la Commissione ha approvato a maggioranza la proposta del Presidente della Sottocommissione di riesaminare il documento già accolto dalla Sottocommissione nell'ottobre del 1981. Nella seduta del 31 marzo 1982, la Commissione ha approvato, con la prescritta maggioranza, un documento del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ravvisata l'esigenza di aggiornare gli indirizzi generali sulla pubblicità radiotelevisiva, approvati il 23 ottobre 1975, e rilevato che le raccomandazioni alla Concessionaria - di cui nella deliberazione approvata il 22 gennaio 1980 - erano riferite all'anno solare in cui furono emanate;

invita la Concessionaria:

a tutelare efficacemente i radioteleutenti consumatori, con l'obiettivo di assicurare una pubblicità corretta e non ingannevole;

ad evitare eccessivi carichi pubblicitari sulla programmazione, specie nelle ore di maggiore ascolto;

a non trasmettere *shorts* pubblicitari di qualsiasi natura, che interrompano la continuità di ogni singolo programma;

a porre allo studio ipotesi di sponsorizzazione di singole trasmissioni da parte di inserzionisti pubblicitari;

a mettere allo studio l'inserimento di spazi pubblicitari sulla terza rete televisiva, esclusivamente in trasmissioni a diffusione nazionale, escludendo quindi l'acquisizione di pubblicità a carattere locale da inserire in programmi a diffusione regionale;

ad adeguare, con opportuna gradualità, e sentite le categorie interessate, i criteri di vendita e l'assetto della pubblicità radiotelevisiva alle esigenze del mercato e delle sue diverse componenti, tenendo conto degli effetti di tali adeguamenti sulla dinamica produttiva e dell'occupazione;

a riservare alle imprese operanti nel Mezzogiorno e alle campagne pubblicitarie promosse dagli organi dello Stato e dalle pubbliche amministrazioni in genere, ogni opportuna agevolazione.

La Commissione auspica infine che, nella diffusione del messaggio pubblicitario sulle varie emittenti, pubblica e private, si possa pervenire all'adozione di criteri unitari, anche conservando una gestione separata del controllo del messaggio diffuso dai due settori dell'emittenza stessa ».

Riguardo alle posizioni espresse dai rappresentanti dei gruppi e da singoli commissari in sede di votazione del documento, si fa rinvio ai resoconti som-

mari delle sedute del 10 e del 31 marzo 1982.

La Commissione si è anche occupata delle trasmissioni a tutela del consumatore, diffuse dal servizio pubblico radiotelevisivo.

Nel settembre e nell'ottobre 1981, la Sottocommissione per la pubblicità e gli indirizzi di spesa si è riunita per elaborare un testo di risoluzione al riguardo. La Commissione ha discusso la materia nella seduta del 30 settembre 1981, nella quale è stato stabilito di approfondire ulteriormente una prima proposta di risoluzione, illustrata dal senatore Noci. Dopo una riunione della stessa Sottocommissione del 7 ottobre 1981 — durante la quale si è proceduto all'audizione di rappresentanti della RAI, dell'UPA, dell'ASSAP (ex OTIPI) e dell'ANIPA e alla elaborazione di un nuovo testo — la Commissione, nella successiva seduta del 21 ottobre 1981, ha approvato la seguente proposta di risoluzione, con la sola astensione del deputato Baghino:

« La Commissione,

riconosce l'opportunità di assicurare la tutela del consumatore nel rispetto delle esigenze produttive e delle finalità di pubblico interesse;

rileva come sia compito primario della Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo realizzare in piena autonomia trasmissioni radiotelevisive volte ad informare, con rigore ed obiettività, sulle caratteristiche e sul prezzo dei prodotti e dei servizi a disposizione dei cittadini;

ritiene essenziale che tali trasmissioni siano diffuse nel rispetto delle regole di concorrenza che caratterizzano la concreta dinamica del mercato. Nel perseguire tale obiettivo, la Concessionaria è invitata a curare che l'eventuale comparazione fra prodotti sia basata su precisi parametri i quali — senza evidenziare graduatorie — siano atti a rilevare elementi di omogeneità e/o di differenziazione, al fine di favorire le libere scelte del consumatore, evitando, in ogni caso, forme surrettizie di pubblicità;

sottolinea l'importanza di procedere alle indagini ed alle analisi che vengono presentate al pubblico radiotelevisivo, mediante la utilizzazione di strutture e strumenti di alta qualificazione, preferibilmente posti sotto il controllo dei pubblici poteri italiani e comunitari ».

Nella riunione del 9 luglio 1981 la Sottocommissione per la pubblicità e gli indirizzi di spesa ha esaminato una questione sollevata nel mese precedente dal deputato Cabras in ordine all'attività di produzione di sceneggiati, telefilms e films da parte della RAI ed ai criteri che ispirano le scelte dei soggetti, degli autori e delle società alle quali è affidata la realizzazione di una parte preponderante del messaggio televisivo. Il deputato Cabras ha chiesto che la RAI e la consociata SACIS mettessero a disposizione una dettagliata documentazione sulle caratteristiche di questa produzione, in relazione ai vari settori della programmazione televisiva, alle diverse tipologie dei prodotti, ai criteri di scelta delle varie imprese produttrici private, ai costi di tali prodotti, con riferimento agli ultimi cinque anni, anche per seguire l'evoluzione e le linee di tendenza in un arco di tempo sufficientemente dimostrativo.

La Sottocommissione ha convenuto sull'opportunità di procedere ad una audizione di dirigenti dei competenti settori della RAI, volta all'acquisizione di dati e notizie in ordine alla produzione e all'acquisto di filmati da parte della Concessionaria.

6. — Nella seduta del 21 luglio 1981, la Commissione ha proceduto ad una audizione del Ministro delle poste e telecomunicazioni. Il Presidente, prima di dare la parola al ministro Gaspari, ha fatto presente che la seduta era dedicata all'individuazione delle linee fondamentali dell'allora emananda nuova Convenzione fra il Ministero e la Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo; ha altresì preavvertito che dopo la trasmissione alla Commissione del testo della Convenzione, concordato fra i due contraenti, la Com-

missione, previo un adeguato esame del documento, sarebbe tornata a riunirsi per esprimere il proprio parere e le proprie osservazioni sulla Convenzione stessa. All'esposizione del rappresentante del Governo è seguita un'ampia discussione, al termine della quale è stato stabilito che il senatore Granelli — relatore designato dalla Commissione per la formulazione del parere di cui all'articolo 3 della legge di riforma — avrebbe riferito al riguardo nella successiva seduta, previo esame del testo della Convenzione compiuto da un apposito Comitato, composto, oltre che dallo stesso senatore Granelli, dai deputati Bernardi, Baghino, Bonino, Milani, Agnelli e Sterpa e dai senatori Ariosto, Fiori, Mitterdorfer e Noci.

Nella seduta del 29 luglio 1981, il senatore Granelli ha riferito ampiamente sullo schema della nuova Convenzione fra lo Stato e la RAI, trasmesso alla Commissione dal Ministro delle poste e telecomunicazioni il 23 luglio, dando lettura di tutti gli articoli dello schema di Convenzione. Ha quindi dato conto dei lavori del Comitato istituito per l'esame di essa ed ha espresso apprezzamento per la manifesta volontà del Governo di procedere al varo della nuova Convenzione, escludendo l'ipotesi della proroga di quella allora vigente, anche in ossequio ad una risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 6 maggio 1981. Ha quindi ricordato il quadro normativo (legge n. 103 del 1975 e codice postale) e le sentenze della Corte costituzionale (principalmente le sentenze n. 202 del 1976 e n. 148 del 1981) che costituiscono i punti di riferimento per i contraenti dell'allora emanando strumento convenzionale; si è soffermato in particolare sulla citata sentenza n. 148 della Corte, che è assai esplicita nel riaffermare il carattere centrale del servizio pubblico e nel sollecitare il varo di una legge di regolamentazione dell'emittenza privata, rimarcando la perdurante inerzia del Parlamento e del Governo. Ha sottolineato che sia le norme vigenti sia le indicazioni della Corte costituzionale pongono in rilievo il ruolo della Commissione parlamentare nel delicato equilibrio

dei rispettivi ruoli del Parlamento, del Governo e della Concessionaria.

Nella stessa seduta, il deputato Milani, a nome della sua parte politica, ha illustrato una proposta di risoluzione, accompagnata da una serie di osservazioni che, a suo avviso, se fossero state accolte, avrebbero contribuito ad assicurare un rinnovo effettivo della Convenzione tra lo Stato e la RAI. Tali documenti, integralmente riportati nel resoconto, posti ai voti, sono stati respinti.

Dopo ampia discussione, sono state approvate, con un'unica votazione, le osservazioni allo schema di Convenzione formulate dal senatore Granelli, dopo che i rappresentanti dei gruppi del MSI-DN, del PSDI e del PDUP avevano annunciato la loro astensione ed il rappresentante liberale il voto contrario. Anche il testo delle osservazioni approvate è integralmente riportato sul resoconto della seduta del 29 luglio 1981. Infine, il senatore Granelli ha illustrato la proposta di parere elaborata dal suddetto comitato. Posto ai voti il documento è stato approvato con l'astensione dei gruppi del MSI-DN, del PSDI e del PDUP e con il voto contrario del gruppo liberale. Esso è del seguente tenore:

« La Commissione, nell'invitare il Governo e la Concessionaria a rinnovare la Convenzione alla scadenza prevista, esprime parere favorevole sull'intero testo dello schema di Convenzione trasmesso dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, con le sopra menzionate osservazioni formulate ai vari articoli ».

7. — Nell'arco di tempo considerato dalla relazione, la Commissione ha proceduto a numerose audizioni dei responsabili del Dicastero delle poste e telecomunicazioni succedutisi nel tempo, nonché dei responsabili della Concessionaria, mettendo a fuoco l'oramai annoso problema della disciplina dell'emittenza radiotelevisiva privata e della conseguente modificazione della legge di riforma in vigore, dopo i ripetuti interventi della Corte costituzionale e, soprattutto, alla luce delle profonde modificazioni intervenute nel

mondo delle comunicazioni di massa, investito incessantemente dalle innovazioni tecnologiche che interessano sia i mezzi della carta stampata, sia i mezzi elettronici. La Commissione ha affrontato la centrale questione il 2 e il 16 luglio, il 18 settembre, il 12 e il 25 novembre del 1980; il 19 febbraio, il 21 e il 29 luglio del 1981. Delle notizie acquisite in tali occasioni e dell'approfondita discussione seguita è traccia negli ampi resoconti sommari delle suddette sedute, ai quali si fa nuovamente rinvio.

Si riportano di seguito le deliberazioni assunte dalla Commissione in margine alla delicata materia, sulla quale è in corso un ampio dibattito politico, promosso anche dalle forze sociali e culturali del paese.

Nella seduta del 25 novembre 1980, dopo interventi dei senatori Pisanò, Graneli e Morandi e del deputato Mazzarino, la Commissione ha approvato una proposta di risoluzione, adottata a seguito di un vivace dibattito — di cui si è già riferito al punto 2) della presente parte della relazione — sulla diffusione del torneo sportivo di calcio «Mundialito». Il documento è del seguente tenore:

«La Commissione parlamentare di vigilanza prende atto positivamente della tempestiva decisione assunta dal Ministro delle poste e telecomunicazioni di non consentire la trasmissione in diretta sul territorio nazionale, da parte di un'emittente privata, del torneo sportivo "Mundialito". Essa è conforme alle vigenti norme che legittimano l'emittenza privata radio-televisiva esclusivamente in ambito locale.

La Commissione rileva che anche questo caso impone l'urgenza di una legge che, in modo preciso, regolamenti la presenza dei privati nel campo delle radio-telecomunicazioni e rivolge altresì alla RAI un fermo invito a fare tutto il possibile affinché sia garantita, anche in questa occasione, la trasmissione sull'intero territorio nazionale, e con un segnale dalla chiara ricezione, di uno spettacolo di interesse esteso a livello mondiale, la cui diffusione non può essere assicurata dalla emittenza privata».

Nella citata seduta del 29 luglio 1981, è stata altresì illustrata dal senatore Graneli una proposta di risoluzione, sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi presenti.

La proposta è stata approvata, all'unanimità, in un testo del seguente tenore:

«La Commissione,

tenuto conto della sentenza, n. 148 del 14 luglio 1981 della Corte costituzionale, che conferma la piena validità della legge 14 aprile 1975, n. 103;

considerato che il rinnovo della Convenzione tra lo Stato e la RAI è un atto dovuto, volto a migliorare, nei limiti previsti dalle leggi vigenti, la funzione primaria del servizio pubblico e ad assicurare la equilibrata presenza delle emittenti private in ambito locale;

impegna il Governo a presentare al più presto il disegno di legge di regolamentazione delle emittenti private, esistendo tutte le condizioni per un rapido esame del Parlamento — contestuale allo esame delle altre iniziative in materia — e per l'approvazione di una organica disciplina ripetutamente sollecitata dalla Corte costituzionale».

8. — Nella seduta del 16 luglio 1980, la Commissione ha proceduto ad un'audizione del Ministro delle poste e telecomunicazioni, onorevole Darida, a norma dell'articolo 8 dell'allora vigente Convenzione tra lo Stato e la RAI, nel quale si disciplinava la procedura dell'adeguamento delle entrate della Concessionaria per la parte relativa ai canoni di abbonamento. All'intervento del rappresentante del Governo — che ha, tra l'altro, illustrato alla Commissione i proposti aumenti dei canoni — è seguita un'ampia discussione sulle entrate, sulle uscite e sui programmi di investimento della RAI, con riferimento ai poteri di indirizzo della Commissione in questo campo di attività della Concessionaria. Al termine della discussione, sono state poste in votazione e respinte due proposte di risoluzione, la prima avanzata dai rappresentanti dei gruppi comuni-

sta e del PDUP e la seconda del rappresentante radicale. Infine, il deputato Mazzarrino ha dichiarato che la sua parte politica era favorevole all'aumento del canone prospettato dal Governo nei limiti e con le modalità che esso avrebbe stabilito nell'esercizio dei suoi poteri ed esprimeva detto orientamento richiamandosi alle posizioni emerse ed alle dichiarazioni rese nel dibattito appena concluso. Ha quindi illustrato una proposta di parere, del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per lo indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ascoltate le comunicazioni del Ministro delle poste e telecomunicazioni in ordine al problema dell'adeguamento delle entrate della Concessionaria, contenenti la richiesta di un adeguato incremento dei canoni di abbonamento, esprime parere favorevole all'adozione dei

nuovi canoni fissati secondo i criteri enunciati dal rappresentante del Governo ».

Messa ai voti, la proposta è stata approvata.

9. — Nella seduta del 19 febbraio 1981, la Commissione ha votato, a scrutinio segreto, per l'elezione di un componente il Consiglio di amministrazione della RAI, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 103 del 1975. È risultato eletto Ignazio Pirastu, in sostituzione di Luca Pavolini, entrato a far parte della Camera dei deputati.

Nell'arco di tempo considerato dalla relazione, sono state più volte rinviate le votazioni per l'integrazione del Collegio sindacale della Concessionaria riguardanti la designazione di due componenti effettivi e uno supplente, ai sensi dell'articolo 23 della legge di riforma.

PARTE III

ATTIVITÀ DELLA CONCESSIONARIA

PAGINA BIANCA

Il 12 giugno 1980, data in cui si è insediato il nuovo Consiglio di amministrazione, sono stati nominati Presidente e Vicepresidente della Concessionaria rispettivamente Sergio Zavoli e Gian Piero Orsello.

Nella seduta successiva, il 18 giugno, il Consiglio ha preso atto delle dimissioni del Direttore generale Berté ed ha provveduto a nominare, nella giornata del 19, nuovo Direttore generale della RAI Villy De Luca.

Nella seduta del 10 luglio, il Consiglio di amministrazione ha preso in esame la richiesta di utilizzazione dei collegamenti via satellite per il trasporto di programmi televisivi provenienti dall'estero da parte di emittenti private ed ha autorizzato il Direttore generale a trattare con la società Telespazio affinché le interconnessioni dei collegamenti via satellite con la rete di terra fossero gestite dalla RAI. Nella stessa seduta, il Consiglio ha deciso di prorogare fino al 31 dicembre 1980 la Convenzione con la RAI-Corporation, scaduta il 30 giugno 1980.

Il Consiglio di amministrazione della RAI, a poco più di un mese dal suo insediamento, nella seduta del 31 luglio, ha aperto un ampio dibattito sugli indirizzi generali formulati dalla Commissione parlamentare, allo scopo di ispirare la propria attività futura alle linee di azione tracciate dal Parlamento. È stata rilevata, tra l'altro, la necessità di un maggior coordinamento dell'intera programmazione, di una periodica verifica dell'attuazione dei principi fondamentali della riforma nei servizi informativi e di una valutazione dell'opportunità di un rinnovamento dei quadri dirigenziali. La Direzione generale è stata invitata ad attuare una politica economica e finanziaria che, attraverso il coordinamento della programmazione, impedisse dilatazioni delle spese ed una politica del personale che garantisse

un'opportuna mobilità, particolarmente ai livelli dirigenziali.

Una nuova normativa per i *budgets* di produzione e trasmissione delle Reti TV e del Dipartimento per le trasmissioni scolastiche ed educative, unitamente a nuovi criteri e scadenze per l'esame dei programmi, sono stati approvati dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 10-11 settembre. Si è operato così un riordinamento complessivo della materia, volto ad assicurare al massimo organo di amministrazione della Concessionaria tutte le informazioni ed i dati disponibili, al fine di normalizzare e indirizzare le risorse finanziarie ed economiche a disposizione della programmazione delle reti televisive.

Particolare importanza ha assunto per l'assolvimento di tutti i compiti attribuiti dalla legge al Consiglio, nel complesso procedimento di ideazione, produzione e messa in onda dei programmi, la definizione di un'unica procedura per l'esame dei programmi attraverso: il piano annuale di trasmissione (*palinsesto*); il piano annuale di produzione; le proposte allo studio e gli schemi trimestrali di trasmissione.

Anche la procedura per la formazione dei *budgets* di trasmissione delle testate televisive e delle reti e testate radiofoniche hanno trovato nella stessa seduta contestuale regolamentazione.

Nella seduta successiva (17-18 settembre) sono stati definiti, in occasione dell'aggiornamento del preventivo globale delle entrate per il 1980, criteri e modalità per la rilevazione degli impegni di spesa relativi all'esercizio e per le previsioni di spesa di competenza degli esercizi futuri.

Il rapporto tra servizio radiotelevisivo pubblico ed emittenza privata nel quadro dei principi sanciti dalla Corte costituzionale, è stato esaminato nel corso della seduta del 25 settembre 1980. Tra l'altro, il Consiglio di amministrazione della RAI,

venuto a conoscenza che importanti gruppi editoriali avevano in progetto la realizzazione di collegamenti televisivi a carattere nazionale, ritenendo che tali iniziative fossero in contrasto con la normativa esistente, ha invitato il Presidente ed il Direttore generale ad assumere le opportune iniziative presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni e ad intraprendere un'azione legale, sia con una azione inibitoria, sia ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile al fine di garantire l'esecuzione del patto di concessione con lo Stato.

Nella seduta immediatamente successiva del 26-27 settembre 1981, sulla base di una relazione del Direttore generale, sono state definite alcune modifiche organizzative alle strutture aziendali. Il Consiglio ha rilevato la necessità di dare impulso alla « ricerca » in settori riguardanti il futuro dell'Azienda, di una struttura organizzativa unitaria cui affidare « l'immagine » della RAI, di coordinare le nuove strutture aziendali, di attribuire ad un organo specializzato l'istruzione delle problematiche relative alla pianificazione aziendale, di una « Divisione stampa e attività promozionali », di una « Divisione affari correnti » e di una « Divisione per la pianificazione ».

Il Consiglio ha istituito altresì l'incarico di « Vicedirettore generale per il coordinamento dell'attività delle Divisioni Ricerche e studi, Stampa ed attività promozionali ed affari correnti », e di « Vicedirettore generale per il coordinamento dei piani delle attività aziendali », chiamando a ricoprire detti incarichi Massimo Fichera ed Emilio Rossi. Tali decisioni, in particolare, hanno sollevato dubbi di legittimità, dando vita ad iniziative giudiziarie tuttora in corso.

Secondo quanto previsto dalla legge di riforma e dalla Convenzione, il 29 ottobre 1980 l'organo di amministrazione della Concessionaria ha proceduto a determinare il preventivo annuo globale delle entrate per il 1981, successivamente portato a conoscenza del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

Il problema della estensione delle reti televisive in provincia di Trento è stato esaminato nella seduta dell'11 dicembre 1980. Al riguardo, è stata approvata la proposta della Direzione generale di stipulare un'apposita convenzione con la provincia di Trento, al fine di estendere il servizio a tutti i centri con popolazione inferiore ai mille abitanti. In base a tale convenzione si è deciso di realizzare, nell'arco di cinque anni, 45 nuovi ripetitori in un rapporto di collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Trento, la quale si è impegnata a realizzare tutte le infrastrutture necessarie per gli impianti ripetitori.

In data 11 dicembre 1980, è stata rinnovata per il 1981, con proroga annuale tacita, salvo disdetta di una delle parti, la Convenzione tra la RAI e la RAI-Corporation. In base agli accordi, la RAI-Corporation ha assunto il compito di rappresentare la RAI nel Nord America, di assistere le strutture produttive aziendali eventualmente impegnate nel continente nord-americano per la produzione di programmi, di realizzare direttamente servizi commissionati dalla RAI e di distribuire o vendere programmi radiofonici e televisivi destinati ai mercati nord-americani.

L'introduzione della contabilità industriale quale strumento di gestione, raccomandato anche negli indirizzi generali della Commissione parlamentare, è stata esaminata dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 18-19 dicembre 1980. In tale occasione, analizzati i risultati di una prima fase sperimentale, è stato deciso di dare inizio, con il 1° gennaio 1981, alle rilevazioni da parte di tutti i Centri di produzione, allo scopo di mettere a regime un efficiente strumento di pianificazione e controllo.

Nella stessa seduta, il Consiglio, preso atto della intervenuta decisione della Commissione parlamentare in ordine al tetto degli introiti pubblicitari per il 1981, ha deliberato l'assetto della pubblicità radio-televisiva, dando, nel contempo, mandato al Direttore generale di approfondire i problemi connessi all'introduzione della pubblicità sulla terza rete televisiva.

Le indicazioni dell'IRI sulla revisione e certificazione dei bilanci della RAI e delle società controllate sono state esaminate dal Consiglio il 15 gennaio 1981. È stata al riguardo approvata la conferma dell'incarico già affidato alla società *Arthur Andersen*, considerata una delle società di maggiore rilievo nel settore.

Un invito del Presidente della Commissione parlamentare a verificare la conformità degli indirizzi della Commissione di un servizio giornalistico trasmesso dal TG2 il 24 gennaio 1981 è stato accolto dal Consiglio che, nella seduta del 29 dello stesso mese, ha giudicato tale servizio palesemente difforme rispetto agli indirizzi generali della Commissione ed alle direttive dello stesso Consiglio. Il curatore del servizio è stato pertanto deplorato ed il direttore del TG2 è stato esortato ad evitare il ripetersi di analoghi episodi.

Nella stessa seduta, il Consiglio ha esaminato le richieste emerse nel corso della conferenza regionale di programmazione, svoltasi a Palermo il 23 e il 24 gennaio 1981. Con un ordine del giorno, le direzioni delle testate e delle reti sono state invitate ad approfondire i più significativi momenti di crescita economica, sociale e culturale della Sicilia.

In data 30 marzo 1981, il Consiglio di amministrazione della RAI, anche in conformità di un invito formulato dalla Commissione parlamentare, ha approvato un « documento sull'informazione radiotelevisiva », riportato nella seconda parte della presente relazione.

Nella seduta del 1° aprile 1981, il Consiglio di amministrazione, esaminata la proposta di bilancio e la relazione, predisposta dalla Direzione generale, relative all'esercizio 1980, le ha approvate, dando mandato al Presidente di convocare l'assemblea ordinaria degli azionisti.

Il 30 aprile, l'assemblea ha approvato il bilancio, che si è chiuso con un avanzo di lire 155.511.594.

Lo stesso 30 aprile, a conclusione di una serie di audizioni dei direttori di rete, di testata e dipartimento e dopo aver consultato le organizzazioni sindacali dei la-

voratori, dei dirigenti e dei giornalisti, il Consiglio di amministrazione ha approvato le proposte della Direzione generale di modifica del palinsesto della prima e seconda rete televisiva.

Il nuovo palinsesto si è configurato come un primo intervento di razionalizzazione della programmazione televisiva, al fine di garantire un'offerta più equilibrata di programmi e di rispondere in modo più adeguato alle esigenze del pubblico. La struttura del palinsesto ha assunto infatti, nel nuovo mercato televisivo - caratterizzato da una più incisiva presenza delle televisioni private - una maggiore elasticità, con aggiornamenti più tempestivi che in passato. Il Consiglio di amministrazione, nell'approvare il nuovo palinsesto, ha formulato inoltre precisi indirizzi di programmazione, volti ad assicurare un aumento degli spazi dedicati alla prosa ed alla musica colta; una qualificazione degli appuntamenti a carattere culturale e scientifico; la realizzazione di produzioni o coproduzioni idonee ad una commercializzazione internazionale; una razionalizzazione degli appuntamenti sportivi; un aggiornamento dei programmi per i ragazzi, con maggiore utilizzazione di autori italiani; un incremento della percentuale di programmi prodotti dalla RAI; una presenza significativa del dipartimento nel complesso delle tre reti; una non coincidenza dell'inizio dei TG notte.

L'attività informativa svolta dalle testate giornalistiche in relazione all'attentato alla vita di Giovanni Paolo II è stata esaminata dal Consiglio nella seduta del 13-14 maggio 1981. In tale occasione, rilevato che i servizi giornalistici avevano nel complesso corrisposto positivamente al compito di dare un'informazione completa e misurata, è stata tuttavia espressa preoccupazione per alcune valutazioni, a commento della vicenda, in cui erano state operate connessioni ingiustificate con recenti avvenimenti politici.

Il 13 maggio 1981 è stato approvato un accordo con la SIP per il servizio del giornale radio-telefonico; si è definito, tra l'altro, l'entità dei rimborsi dovuti dalla SIP per il 1980 e per il periodo pregresso.

Nella stessa seduta sono stati deliberati due finanziamenti, rispettivamente per la FONIT-Cetra e per la RAI Corporation, in vista dei piani di attività di dette consociate.

Per quanto riguarda le altre due consociate, SACIS e SIPRA, sono state approvate alcune modifiche alle convenzioni in atto, miranti a disciplinare i rapporti tra SACIS e SIPRA da un lato ed inserzionisti dall'altro, in ordine a tutti gli adempimenti connessi alla preparazione del materiale pubblicitario da diffondere per radio o per televisione.

Nella seduta del 29-30 maggio 1981, in seno al Consiglio di amministrazione si è svolto un ampio dibattito sui riflessi all'interno della RAI della « vicenda P2 », che ha visto coinvolti alcuni suoi dirigenti. È stata altresì esaminata l'informazione radiotelevisiva resa in ordine ai recenti avvenimenti. Il direttore generale, preso atto della preannunciata determinazione del Consiglio di allontanare temporaneamente dalle loro funzioni i direttori del TG1 e del GR2, in attesa del giudizio degli organi competenti dello Stato, ha proposto al Consiglio che i dipendenti della RAI, comunque coinvolti nella vicenda, si astenessero dall'esercizio delle rispettive funzioni.

Il Consiglio di amministrazione ha accolto le proposte del direttore generale e lo ha invitato a renderle operative, e ciò al fine di salvaguardare l'immagine della RAI, tutelando al tempo stesso il diritto dei suoi dirigenti a difendere la propria onorabilità e professionalità.

La posizione dei dipendenti RAI, comunque coinvolti nella vicenda della loggia P2, è stata nuovamente esaminata dal Consiglio di amministrazione nella seduta dell'8-9 luglio 1981.

Richiamata la propria delibera del 30 maggio; considerato che la Commissione parlamentare di vigilanza nella propria seduta del 4 giugno 1981 aveva registrato « una maggioranza dei consensi sulla sostanza dei documenti approvati dal Consiglio di amministrazione della Concessionaria »; preso atto del parere del Comitato amministrativo di inchiesta, istituito dal

Governo il 7 maggio 1981, che riconosceva il carattere di segretezza della loggia P2, e dell'invito della Presidenza del Consiglio ad attendere il parere del Consiglio di Stato sulle normative e sanzioni applicabili; preso altresì atto del parere dello stesso Consiglio di Stato, che riteneva in vigore il precetto dell'articolo 212, primo comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e che il Presidente del Consiglio con propria circolare, aveva sottolineato come tale articolo dovesse applicarsi anche nell'ambito delle società concessionarie di pubblici servizi, il Consiglio di amministrazione ha riaffermato la propria piena autonomia, in ordine ai provvedimenti definitivi nei confronti dei dipendenti.

Ha deliberato quindi di invitare il Direttore generale ad acquisire tutta la documentazione da sottoporre all'esame del Consiglio e di trasmettere altresì detta documentazione alla Commissione ausiliaria istituita dal Comitato di presidenza dell'IRI, affinché questo esprimesse il proprio avviso specialmente in ordine all'applicabilità o meno della norma sopra citata alle società private concessionarie di pubblici servizi.

Nella seduta del 22-23 luglio, il Consiglio ha approvato un proprio ordine del giorno sulla sentenza della Corte costituzionale n. 148 del 1981; ha preso atto con soddisfazione della sentenza stessa, che riafferma il ruolo del servizio pubblico.

Il Consiglio di amministrazione, sottolineato che il monopolio pubblico deve essere inteso e configurato come strumento di allargamento del pluralismo, si è rivolto al Parlamento affinché fosse regolamentato al più presto l'assetto del settore radiotelevisivo ed ha impegnato l'azienda ad un complessivo rilancio del suo ruolo e delle sue iniziative per le responsabilità proprie della Concessionaria, alla luce della sentenza della Corte costituzionale.

Il Consiglio, nella seduta del 29-30 luglio 1981, essendo trascorsi due anni dalla originaria stesura, ha riesaminato, al fine dell'aggiornamento e della verifica delle iniziative previste, il piano di investimenti 1980-1981.

Nell'approvare le modifiche riguardanti prezzi, temporizzazione delle iniziative prioritarie, bisogni di personale, riflessi economici degli investimenti programmati, il Consiglio ha invitato la Direzione generale a porre nell'ambito degli obiettivi del piano, anche la destinazione di progressive risorse per il necessario potenziamento della diffusione radiofonica.

Nella stessa seduta, il Consiglio ha approvato gli schemi delle trasmissioni televisive per il quarto trimestre del 1981 ed, in tale occasione, ha ribadito l'impegno prioritario, in linea con le caratteristiche ed il ruolo del servizio pubblico, per la trasmissione di programmi derivanti dalla realizzazione di una autonoma linea culturale anche se prodotti all'esterno. Richiamando un precedente documento volto a incrementare la produzione RAI, ha invitato la Direzione generale ad impegnare i responsabili delle reti, nell'articolazione dei vari generi, ad una più consistente presenza di produzione diretta. Il Consiglio ha esaminato, infine, ed approvato una ipotesi di accordo fra la RAI e la Federcalcio, la Lega nazionale professionisti ed il CONI per la ripresa e la trasmissione delle partite di calcio dei Campionati nazionali di serie A e B e della Coppa Italia.

Nella seduta del 5 agosto 1981 è stata approvata una delibera riguardante i problemi di gestione del personale. Con essa, il Consiglio ha dato mandato alla Direzione generale di far valere in tutte le sedi, e quindi anche in via giudiziaria, le responsabilità che fossero emerse a carico del personale dipendente (dirigenti, giornalisti, impiegati) per l'instaurarsi di rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato di elementi la cui utilizzazione fosse avvenuta in modo anormale rispetto alla previsione dei singoli contratti, comunque, in modo difforme da quanto prescritto da norme di legge, da accordi sindacali e da disposizioni aziendali nella materia.

Il Consiglio ha approvato infine il rinnovo della convenzione con la RAS - Azienda autonoma della provincia di Bol-

zano - relativa all'installazione di impianti per la ricezione televisiva nella provincia di Bolzano di programmi provenienti dall'area culturale tedesca.

Dopo la pausa estiva, nella seduta del 7-8 ottobre, il Consiglio ha preso in esame la richiesta di revisione dell'articolo 47, quinto comma, della Convenzione del 29 aprile 1953 con lo Stato italiano, avanzata dalla Repubblica di San Marino e già accolta favorevolmente dai competenti Ministeri delle poste e degli affari esteri. Al riguardo, il Consiglio ha dato mandato al presidente e al direttore generale di manifestare al Ministero delle poste la piena disponibilità della RAI a collaborare nell'ambito delle iniziative da intraprendere circa l'assetto radiotelevisivo nella Repubblica di San Marino.

Nella stessa data, il Consiglio, esaminata la situazione patrimoniale al 30 aprile 1981 della Consociata FONIT-Cetra, ha deliberato il versamento della somma destinata alla copertura delle perdite in proporzione alla quota di partecipazione (99,99 per cento), escludendo ogni utilizzazione delle somme versate per piani di sviluppo non ancora approvati dalla RAI.

Sempre nella stessa seduta, il Consiglio, su proposta della direzione generale, ha deliberato l'aumento di capitale della RAI Corporation da 50 mila a 500 mila dollari, considerati i più impegnativi incarichi previsti dalla nuova Convenzione stipulata con la RAI e l'opportunità di garantire alla RAI Corporation l'indispensabile autonomia finanziaria, evitando gli oneri connessi con il credito bancario.

Nella successiva seduta del 14 ottobre 1981, il Consiglio, sentita la relazione della direzione generale, ha ratificato, in base al contratto vigente, i criteri SACIS per la vendita delle partite del campionato di calcio ed ha dato mandato al Presidente ed al Direttore generale di attivare sollecitamente una iniziativa volta a dirimere i contrasti intervenuti con il CONI, la Federcalcio e la Lega, al fine di salvaguardare, ribadendoli, i diritti dell'Azienda, non pregiudicando tuttavia i positivi rapporti con il mondo del calcio e della emit-

tenza privata locale, alla base delle intese raggiunte.

Nella seduta del 28-29 ottobre il Consiglio (in conformità a quanto previsto dall'articolo 2 della Convenzione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 859 del 9 dicembre 1975) ha approvato il piano annuale 1982 dei programmi RF e TV destinati a stazioni radiofoniche e televisive di altri paesi, deliberando nel contempo che la prosecuzione delle prestazioni oltre il termine del 28 febbraio 1982 (articolo 30 della Convenzione Stato-RAI approvata con decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1981, n. 521) e le modalità della loro effettuazione, con particolare riguardo alle innovazioni prospettate, fossero comunque subordinate all'esito delle trattative con la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nella stessa seduta il Consiglio, sentita la relazione del Direttore generale, ha approvato il preventivo globale dei ricavi 1982, dando mandato al Presidente di darne comunicazione ai competenti organi, ai sensi delle vigenti norme di legge e di Convenzione. Ha deliberato altresì che lo stesso preventivo fosse oggetto di riesame non appena definiti i ricavi derivanti dalle trasmissioni pubblicitarie e dalle Convenzioni con lo Stato.

La costruzione della nuova sede regionale per l'Emilia-Romagna è stata autorizzata dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 3 dicembre 1981.

Nella stessa seduta, il Consiglio ha approvato le procedure proposte dalla Direzione generale in ordine a convenzioni da stipulare con le Regioni per la produzione di programmi radiotelevisivi studiati e realizzati in collaborazione e con il concorso finanziario delle Regioni stesse.

Nelle sedute del 10-11 e del 17-18 dicembre 1981, il Consiglio di amministrazione ha approvato i piani di trasmissione e produzione per il 1982 delle reti, delle testate e del dipartimento.

Nella seduta del 17-18 dicembre 1981, il Consiglio ha approvato inoltre, a larga maggioranza, una delibera con la quale si è dato mandato al Presidente ed al Direttore generale di approfondire un'ipotesi di accordo con Telemontecarlo; la delibera relativa è stata portata a conoscenza della Commissione parlamentare. Nell'approvare la delibera, il Consiglio ha considerato, preliminarmente, che la somma richiesta da Telemontecarlo era coperta dall'uso di spazi televisivi da parte della RAI per un periodo di almeno sei anni e dal diritto di acquisire una partecipazione di pari valore nella stessa Telemontecarlo.

Il Consiglio ha indicato, per gli ulteriori approfondimenti della trattativa, la necessità di determinare, contestualmente al versamento della somma da parte della RAI, il valore reale del capitale sociale di Telemontecarlo; di indicare le modalità con le quali la RAI avrebbe potuto esercitare un controllo sulla programmazione monegasca, almeno per evitare che i programmi, non di fonte RAI, non fossero in linea con gli indirizzi e con gli obblighi istituzionali della società; di prevedere che in caso di mancato esercizio del diritto relativo all'acquisizione di una partecipazione spettante alla RAI, per motivi ad essa non imputabili, la somma versata fosse restituita con i dovuti interessi; di prevedere una proporzionale riduzione del prezzo — commisurando la somma versata al periodo di sei anni per uso di quattro ore giornaliere — in caso di sospensione della programmazione, per cause non imputabili alla RAI; di ipotizzare infine una garanzia affinché altre quote di Telemontecarlo non potessero essere cedute a terzi se non d'intesa con la RAI.

Sempre nella stessa seduta, il Consiglio ha approvato la conclusione delle trattative con la società Telespazio, relative all'uso, da parte della RAI, del satellite Sirio I per il periodo dicembre 1981-dicembre 1982.

RELAZIONE DI MINORANZA

DEI DEPUTATI

**BERNARDI Antonio, TROMBADORI Antonello, BALDASSARI Roberto,
BOTTARI Angela Maria, PAVOLINI Luca**

E DEI SENATORI

**VALENZA Pietro, CANETTI Nedo, FERRARA Maurizio,
MORANDI Arrigo, VALORI Dario, URBANI Giovanni Battista**

PAGINA BIANCA

Onorevoli colleghi! - 1. — L'informazione e le comunicazioni sono destinate, con l'avanzare della rivoluzione scientifica e tecnologica, a influenzare profondamente e globalmente lo sviluppo delle società moderne, le strutture e i processi produttivi e sociali, la divisione internazionale del lavoro, il ruolo della cultura e della scienza, gli assetti statuali, e le articolazioni istituzionali, l'organizzazione dei grandi servizi, le sorti della libertà e della democrazia.

L'Italia vive in questo campo una crisi che alimenta ed accelera le tendenze al declassamento degli apparati e la stagnazione delle forze produttive. I ritardi nei settori ad alto livello tecnologico e strategici, la precarietà estrema delle attività di ricerca, le lentezze nell'applicazione delle infratecnologie informatiche e microelettroniche nei più diversi campi, rendono difficile quella riconversione produttiva, basata su nuovi settori industriali e su un terziario avanzato, che è una condizione essenziale per portare il paese verso un nuovo sviluppo.

Proprio per questo l'Italia rischia di rimanere esclusa dal novero dei paesi avanzati e di essere relegata in una condizione subalterna per quanto concerne l'economia, la cultura e la sua stessa collocazione internazionale.

Le politiche messe in atto in questi settori da quanti si sono avvicinati nel governo del paese sono state contrassegnate da scelte sbagliate e improvvisate e si sono distinte per la loro ristrettezza culturale e per l'assenza di una capacità progettuale. Il risultato è davanti a tutti: l'Italia è oggi, nel campo dell'elettronica e delle tecnologie avanzate, un paese dipendente. Tutto ciò si è riflesso in maniera particolarmente negativa sul sistema delle comunicazioni di massa, della

produzione culturale e dell'informazione. Anche in questi settori l'Italia si trova a un bivio fra decadenza e sviluppo, tra autoritarismo e democrazia, tra dipendenza e autonomia nazionale.

Nella politica delle comunicazioni di massa il capitale multinazionale, soprattutto americano, impone, incontrastato, le proprie scelte finanziarie, tecnologiche, produttive e distributive. Alla subalternità economica ed alla dipendenza tecnologica si aggiunge così l'imposizione di forme di consumo esasperate, di prodotti culturali e moderni di comportamento e sostanzialmente estranei alla cultura e alle esigenze nazionali ed europee. Il fenomeno è tanto più serio se si considera che l'avvento di nuove e più sofisticate tecnologie - TV via satellite, fibre ottiche, *videotext*, *teletext*, TV cavo - consentono più strette forme di integrazione fra emittenza via etere e reti internazionali di comunicazione, nuovi servizi commerciali e domestici di informazione e di spettacolo e un controllo più centralizzato delle fonti giornalistiche e della distribuzione informativa.

La RAI che, in questo servizio pubblico, avrebbe dovuto avere un ruolo di punta nell'introduzione delle nuove tecnologie per recuperare una competitività dell'Italia sul piano dell'industria culturale e dei sistemi informativi, si è trovata in realtà stretta fra la mancanza di un qualsiasi piano del Governo in questi settori e l'incapacità della dirigenza aziendale di varare propri programmi. Tutto ciò assommandosi alla mortificazione delle potenzialità creative e professionali, al decadimento produttivo, alla perdita di ascolto, ha spinto la RAI in una vera e propria crisi d'identità. Per di più, il servizio pubblico è oggi insidiato - in un sistema misto che nessun Governo ha voluto sin

qui regolamentare per legge — da gruppi editoriali privati che puntano su una programmazione d'acquisto e su un'exasperata caratterizzazione commerciale, al di fuori di ogni impegno culturale e produttivo.

Attualmente tre gruppi oligopolistici (Berlusconi, Rusconi, Mondadori) controllano la maggior parte dell'ascolto complessivo delle TV private, il mercato dei programmi e circa l'80 per cento della pubblicità, che costituisce la sola risorsa a cui possono attingere le centinaia di emittenti esistenti.

La produzione diretta del settore è scesa ormai al di sotto del 10 per cento ed è dovuta in gran parte alle emittenti medio-piccole che fanno informazione regionale e locale.

Il sistema misto, così com'è oggi strutturato, senza leggi che lo regolamentino, accentua e prolunga, quindi, tendenze già presenti nella politica RAI e che hanno come conseguenza la continua contrazione della produzione nazionale e l'aggravamento della crisi in cui versa l'industria culturale italiana.

L'azienda RAI e le forze che la governano non appaiono pronte a fronteggiare i problemi che le nuove tecnologie e i *mass-media* sollevano su dimensioni internazionali e interne, mettendo in discussione le strutture tradizionali dell'industria culturale, dall'editoria al cinema, alle altre forme della comunicazione di massa. Anche quando si accenna, da parte di partiti della maggioranza, alla difesa della cultura nazionale e al rilancio dell'industria culturale, come è avvenuto in alcuni recenti convegni indetti da partiti di Governo, gli atti non corrispondono alle parole. La preoccupazione prevalente rimane quella di stabilire un dominio incontrastato sul sistema.

Attraverso l'occupazione del servizio pubblico radiotelevisivo e l'affermazione, nel settore privato, di pochi gruppi editoriali, si realizza di fatto una congiunzione verticistica che tende a stabilire, sul sistema delle comunicazioni, un controllo di potere e di classe che segna un ritorno indietro e travolge in punti cruciali il nostro sistema democratico, perché tenta

di ridurre in una condizione subalterna le classi lavoratrici.

2. — Per la terza volta viene presentata al Parlamento la relazione di attività della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, secondo quanto prescritto dall'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103. Essa comprende il periodo che va dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981. Ma nelle considerazioni politiche generali non si può non affrontare quanto è accaduto successivamente, fino a questi ultimi giorni, per consentire all'insieme del Parlamento una discussione non formale sul servizio pubblico radiotelevisivo e più in generale sul sistema delle comunicazioni di massa e su quale futuro si va preparando.

Rispetto alle due occasioni precedenti, il gruppo parlamentare comunista ritiene questa volta inevitabile e doveroso presentare una propria relazione, non potendo condividere nel suo complesso, per genericità di valutazioni, elusività di impegni ed errate impostazioni, la relazione presentata dai gruppi di maggioranza, pur non mancando in essa affermazioni e analisi di punti rilevanti su cui è possibile realizzare convergenze.

Diviene così evidente a tutti quanto di nuovo sia accaduto negli ultimi tempi nel rapporto tra Parlamento e servizio pubblico radiotelevisivo, se una forza parlamentare quale quella comunista — tra le più convinte assertrici del servizio pubblico, della sua centralità e preminenza nel sistema delle comunicazioni di massa, tra le più decise a realizzare la riforma della RAI indicata dalla legge n. 103 del 1975 — ritiene di dovere denunciare l'involuzione antiriformatrice e proporre obiettivi alternativi.

Per questo riteniamo opportuno offrire all'attenzione degli onorevoli colleghi un contributo, il più possibile organico, di analisi e di proposte, sullo stato e le prospettive del servizio pubblico radiotelevisivo.

Nel maggio 1981, quando la Camera dei deputati discusse la precedente rela-

zione al Parlamento presentata il 22 luglio 1980 - relazione che ci aveva visti partecipi e consenzienti - già allora la situazione era profondamente modificata.

Intervenendo in quella discussione gli oratori di parte comunista la denunciarono con chiarezza.

In quella sede la posizione nostra venne rappresentata in una mozione che la maggioranza della Camera ritenne di non approvare, ma che ci pare opportuno richiamare - in allegato alla presente relazione - alla attenzione dei colleghi perché rimane tuttora punto di riferimento valido dei nostri orientamenti, semmai rafforzati da quanto accaduto fino ad oggi.

Analoga posizione rappresentammo in Senato con una mozione che fu discussa in aula il 2 marzo 1982.

3. — A partire dal rinnovo del Consiglio di amministrazione della RAI si è innescato un processo, arrogante e prevaricatorio di spartizione ed approvazione del servizio pubblico radiotelevisivo, regolato da precise norme di legge a garanzia di tutti da parte dei partiti della maggioranza di governo.

Di tale processo fu momento drammatico la nomina dei nuovi direttori di Rete e di testata, in quella notte del settembre 1980 in cui il passaggio dal Governo Cossiga a quello Forlani provocò quasi una frenesia a fare presto per accaparrarsi la propria fetta di potere da parte dei partiti della coalizione governativa.

In tale occasione non si esitò a violare la legge con la nomina di 5 vicedirettori generali anziché di 3, come specificamente previsto dall'articolo 13 della legge n. 103 del 1975.

Illegalità già rilevata in quell'occasione dal collegio dei sindaci revisori, evidenziata dalla Corte dei conti, denunciata più volte nel dibattito parlamentare, dal nostro gruppo e da altri. Illegalità formalmente riconosciuta e condannata dal Tribunale di Roma con sentenza del 13 gennaio 1982.

È grave che non si sia inteso finora prendere adeguati provvedimenti di corre-

zione e ripristino della legalità, né da parte del Consiglio di amministrazione della RAI, né da parte dell'IRI, né da parte del Governo. Si è registrato solo un imbarazzato silenzio tra le forze della maggioranza, che copre il tentativo da parte degli organismi direzionali della RAI di cavarsela sperando in una revisione della sentenza di condanna nel processo di appello.

La logica innescata con la rottura dell'indirizzo riformatore e l'arrogante azione lottizzatrice si è venuta progressivamente accentuando, provocando situazioni di pesanti discriminazioni tra il personale, con il sorgere di nuovi feudalesimi, con forme varie di emarginazione di numerosi operatori radiotelevisivi non rientranti negli schemi di rigido controllo degli apparati perseguito dalle varie forze lanciate all'appropriazione del servizio pubblico. Nell'arco di due anni si sono registrati casi personali clamorosi, testimonianza di malesseri più profondi ed estesi. Basti ricordare, quali esempi, l'emarginazione di Nuccio Fava dal TG1 per l'azione coerente da egli condotta per liberare la RAI dalle influenze piduiste (Fava oggi è preposto a rilevanti incarichi di direzione nella DC e proprio con attinenza con il settore dell'informazione; ciò, se rende improponibile ora un suo ruolo nella RAI, non annulla la gravità dell'emarginazione di cui è stato vittima per diversi mesi); o il succedersi di esclusioni nel TG2, dall'allontanamento dal video di Tito Cortese e Italo Moretti, alla pretesa di mantenere inattivo il collaboratore Arturo Gismondi, alla censura che ha colpito Piero Scaramucci della redazione di Milano. E rimane, più clamorosa di tutte, la sostituzione di Andrea Barbato, atto emblematico dell'avvio della nuova gestione RAI.

È impressionante l'elenco degli esclusi o emarginati che accompagna la « normalizzazione » intervenuta alla RAI negli ultimi due anni. Si possono aggiungere a queste censure clamorose che hanno colpito produzioni ritenute « eterodosse » rispetto la linea dei « nuovi padroni », da *AAA offresi* a *Di tasca nostra*, al film sul caso Ippolito, ecc.

4. — Particolare attenzione merita la vicenda della rubrica del TG2 *Di tasca nostra*. Era una rubrica settimanale d'informazione che, pur proseguendo da numerose puntate, riscontrava un crescente successo di ascolto. Soprattutto perché tale informazione si proponeva come servizio al pubblico dei consumatori, rivolta a sollecitarne l'attenzione critica rispetto i prodotti enfatizzati dalla pubblicità. Rubrica impostata con scelta « consumerista », quindi proprio per questo da alcuni considerata parziale, ma tuttavia analoga ad esperienze di altri Paesi europei e degli stessi USA. Comunque adeguata a rendere fattiva l'indicazione dell'articolo 4 della legge n. 103 per la tutela dei consumatori.

La rubrica fu sottoposta ad una massiccia campagna di stampa, che portò alla sua soppressione. L'occasione fu offerta da una trasmissione sui « bastoncini surgelati » che suscitò vivaci reazioni e provocò denunce alla magistratura. Nonostante fossero le uniche denunce subite dalla RAI per quel tipo di informazione, furono considerate sufficienti per interromperla. A circa un anno di distanza è opportuno allora ricordare che le prime due cause intentate per quella vicenda sono state vinte dalla RAI e dai curatori della rubrica.

In realtà venne alla luce — per iniziativa di alcuni operatori pubblicitari e per la denuncia fatta nella Commissione parlamentare di vigilanza dal nostro gruppo che presentò una clamorosa documentazione — che già fin dal suo sorgere, quindi ben prima di qualsiasi presunto infortunio, si era mossa un'azione mirante a colpire quella rubrica o l'opportunità di altre analoghe, accusate di essere espressione di una cultura anti-industriale.

Dai documenti riservati di « Centromarca » — associazione che raccoglie le principali imprese interessate al mercato pubblicitario — si evidenzia un'insistente pressione, spesso in forme riservate e comunque estranee alle sedi istituzionali, mirante a coinvolgere anche personalità politiche, per raggiungere l'obiettivo della soppressione della rubrica. Obiettivo che appunto fu conseguito dopo il rinnovo del

Consiglio di amministrazione e la nomina del nuovo direttore del TG2. Proprio come suggerito da qualche autorevole politico ai dirigenti di « Centromarca », almeno stando a ciò che si afferma nei documenti riservati di quella associazione.

Vicenda quindi inquietante per le manovre emerse, tese a svuotare di responsabilità gli organi istituzionali preposti alla vigilanza e all'indirizzo dei servizi radiotelevisivi; per la testimonianza dei pesanti tentativi rivolti a condizionare l'autonomia professionale degli operatori televisivi. Inquietante altresì il seguito della vicenda: perché nonostante la Commissione parlamentare di vigilanza abbia approvato due risoluzioni per indicare alla concessionaria la opportunità di ripristinare rubriche rivolte alla tutela dei consumatori, improntate a correttezza professionale — opportunità che diviene dovere perché prevista da esplicite norme di legge — nulla finora si è fatto per ottemperare a tale indirizzo; né si è avuto cura di rispondere, da parte dei dirigenti RAI specificamente responsabili, per indicare, semmai, scelte editoriali ritenute più adeguate e più rispondenti ai criteri di professionalità.

Questa mancanza di rispetto di indirizzi specifici della Commissione parlamentare di vigilanza è tanto più grave se si ha presente che la soppressione della rubrica *Di tasca nostra* ha provocato reazioni di protesta in tutto il paese, con raccolta di firme in grandi fabbriche e l'invio di migliaia di cartoline alla RAI.

5. — Di recente autorevoli esponenti socialisti, affrontando il problema delle nomine dei nuovi direttori del TG1 e GR2, che da mesi sono diretti con soluzioni provvisorie dopo le sostituzioni dei precedenti direttori Franco Colombo e Gustavo Selva, imposte per il loro coinvolgimento nelle vicende sorte dallo smascheramento dell'associazione occulta P2, hanno sollevato con vigore pienamente condivisibile il problema della omologazione pressoché totale delle redazioni dei due giornali radiotelevisivi alla DC e la necessità di mettere fine a siffatta situazione di quasi monopolio politico delle principali testate.

La giusta critica socialista sarebbe ben più credibile ed efficace se non si dovesse registrare che il TG2 ha subito negli ultimi due anni (a partire dalla sostituzione di Andrea Barbato) un analogo processo di omologazione, di parte socialista naturalmente.

La tendenza al controllo e alla omologazione degli apparati non riguarda solo il settore dell'informazione, ma l'insieme dell'azienda RAI, che, in tal modo, diviene sempre più l'accorpamento di due aziende, ideologicamente definite e contrapposte. Ciò provoca disastri dal punto di vista di una gestione aziendale moderna, efficiente e produttiva, e contraddice con i principi della legge di riforma.

Se siffatta situazione di controllo degli apparati non viene contrastata, si va allo stravolgimento di uno dei cardini della riforma RAI, il rispetto del pluralismo.

Se una nuova logica, anche nel personale, non si afferma, fondata su criteri di trasparenza e correttezza, non sarà praticabile un'azione che voglia riconoscere e rispettare il pluralismo non solo tra reti e testate, ma anche nelle reti e nelle testate, com'è auspicato da diverse forze, anche della stessa maggioranza, ed esplicitamente affermato in innumerevoli risoluzioni della Commissione parlamentare di vigilanza, e dello stesso Consiglio di amministrazione, puntualmente poi disattese nella gestione.

Se siffatta tendenza all'omologazione degli apparati non viene contrastata, rimarrà vuota enunciazione quell'indicazione che la Corte costituzionale pose nella sentenza del 1974 tra i punti di riferimento essenziali per una legge di riforma del servizio pubblico radiotelevisivo: « d) che i giornalisti preposti ai servizi di informazione siano tenuti alla maggiore obiettività e posti in grado di adempiere ai loro doveri nel rispetto dei canoni della deontologia professionale ».

Per questo assume tanta rilevanza il modo con cui sarà risolto il problema delle nomine dei nuovi direttori del TG-1 e del GR-2. Si tratta di vedere se esse saranno occasione per confermare i patti di spartizione tra i partiti di governo,

semmai attraverso un'aspra contrattazione per strappare qualche nuova fetta di potere dell'uno a scapito dell'altro; o, viceversa, se si avvierà un processo nuovo di autonomia aziendale rispetto il prevalere delle segreterie dei partiti, di piena valorizzazione delle professionalità — di quelle interne alla RAI e di quelle esterne ad essa — di rottura dello schema rigido di divisione e di omologazione per aree ideologiche. Un processo nuovo, di rispetto reale della professionalità e del pluralismo, a partire dai problemi aperti in quelle due testate, ma che certamente non si esaurisca in esse, bensì coinvolga l'intero assetto dirigenziale del servizio pubblico radiotelevisivo.

6. — Inevitabile conseguenza di quanto avviato con il nuovo processo di spartizione della RAI è stato l'accentuarsi delle parzialità nell'informazione radiotelevisiva, nonostante il meritorio impegno di diversi giornalisti RAI e significativi esempi di grande professionalità, come si verificò quando il terremoto sconvolse l'Irpinia.

I verbali della Commissione parlamentare di vigilanza testimoniano di innumerevoli casi di denunce di parzialità, di incompletezza, di faziosità che hanno contrassegnato l'informazione dei principali radio e telegiornali.

Dossier specifici, documentati, sono stati a più riprese presentati all'attenzione della Commissione parlamentare di vigilanza, soprattutto dai gruppi comunista, radicale, del PDUP e della Sinistra indipendente. La protesta non è stata limitata ai partiti di opposizione. Essa ha interessato e coinvolto anche parlamentari della maggioranza. Tant'è che insoddisfazione e critica per l'informazione resa dal servizio pubblico radiotelevisivo sono divenute comuni all'insieme della Commissione parlamentare. Ne è testimonianza la lettera che il presidente, onorevole Bubbico, ha inviato, in data 21 ottobre 1981, a nome della Commissione parlamentare di vigilanza, al Consiglio di amministrazione della RAI e che pare opportuno riportare integralmente tra gli allegati per la conoscenza dei colleghi parlamentari.

Su tale base si svolse un serrato dibattito tra Commissione parlamentare di vigilanza e Consiglio di amministrazione e Direttore generale nel corso di un'audizione promossa il 12 gennaio 1982 e protrattasi per ben tre sedute.

I risultati di tale audizione furono ampiamente discussi dalla Commissione parlamentare di vigilanza nella seduta del 21 aprile 1982 e conclusi con la votazione, il 28 aprile 1982, della seguente risoluzione:

« La Commissione parlamentare per lo indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

valuta come approfondita e analitica — ma non sempre e del tutto convincente nelle repliche agli interrogativi posti dai commissari — l'audizione del Presidente, del Consiglio di amministrazione e del Direttore generale della RAI, svoltasi tra il 12 gennaio e il 9 febbraio 1982;

richiama gli indirizzi emanati sulla informazione ed il documento della Concessionaria sullo stesso argomento;

conferma la validità degli indirizzi approvati nell'aprile 1976, nel gennaio 1977, nel marzo 1978, nel maggio 1980, nei mesi di luglio-settembre e novembre 1981 e ne chiede fermamente la puntuale, costante e rigorosa applicazione;

rileva che gli indirizzi da essa emanati in materia di informazione non hanno trovato completa e soddisfacente attuazione;

rileva che, in particolare, non hanno trovato rispondenza alcuni precisi rilievi fatti dalla Commissione, con riferimento, in ispecie, alle nomine di direttori di testata, non ancora effettuate;

invita la Concessionaria a far pervenire con la massima urgenza il documento di verifica sull'attuazione delle decisioni del Consiglio di amministrazione del 30 marzo 1981, preannunciato dai dirigenti della RAI nel corso dell'ultima audizione;

si riserva di adottare tempestivamente le decisioni di sua competenza ».

Su alcuni punti l'informazione radio-televisiva è apparsa e tuttora appare fortemente caratterizzata da parzialità e distorsioni:

a) sulle grandi questioni internazionali, rappresentate, attraverso sottolineature parziali o omissioni o reticenze, in modo unilaterale, facendo prevalere sulla obiettività e completezza dei fatti, la pregiudiziale ideologica filo-atlantica.

In siffatta materia la RAI non corre certo il rischio di essere accusata in Parlamento di « eccesso di imparzialità », di scarso senso della propaganda, come è accaduto all'inglese BBC per l'informazione sulla guerra nelle Falklands-Malvines;

b) sui movimenti per la pace, con un tentativo di ridimensionarne la portata e ridurli a mobilitazione di parte, di alcuni partiti, trascurando di indagare sulle ragioni profonde, le motivazioni ideali che spingono migliaia e migliaia di uomini e donne, particolarmente giovani, a scendere per le strade, in Italia, in Europa, nel mondo;

c) sui problemi della lotta alla fame nel mondo e più in generale tutto ciò che concerne i rapporti tra il Nord ed il Sud del mondo, con il suo carico di tragedie, di guerre, di miserie;

d) sulle grandi questioni sociali, i movimenti di massa, le lotte sindacali, ciò che si muove nella società civile.

Tant'è che vanno crescendo forti reazioni e proteste tra grandi categorie di lavoratori, come testimoniano recenti manifestazioni come cortei sotto le sedi RAI a Genova e a Milano;

e) nel prevalere, nell'informazione politica, dei partiti della maggioranza di Governo in modi così sfacciati da configurare una vera e propria lesione dei diritti delle opposizioni.

In particolare spesso accade che i fatti di cui è protagonista il PCI siano resi non riportandone l'iniziativa, il giudizio autonomo, ma ciò che i *leaders* della maggioranza pensano di esso, riducendolo cioè a oggetto anziché soggetto protagonista.

Più in generale è venuto accentuandosi un fenomeno che privilegia il Palazzo rispetto al paese, le dichiarazioni, spesso le « chiacchiere » rispetto i fatti, i vertici dei partiti rispetto il Parlamento e le forze sociali, così da ridurre la vicenda politica italiana ad una sorta di teatrino che vede muoversi una cerchia ristretta di *leaders*, omologati in un reciproco gioco delle parti.

Così che la politica perde il suo spessore, la sua completezza, l'essere campo di scelte che incidono nella vita quotidiana e nel futuro della gente.

Di queste critiche ripetutamente mosse dalla Commissione parlamentare di vigilanza si è dovuto fare carico il Consiglio di amministrazione della RAI che nella seduta del 13 maggio 1982 ha approvato un documento che per la sua rilevanza politica è opportuno richiamare integralmente all'attenzione dei colleghi parlamentari (Allegato n. 3).

7. — Resta però l'interrogativo di quale seguito pratico avranno tali deliberazioni. Perché, purtroppo, occorre amaramente constatare che la vicenda di questi ultimi anni è contrassegnata da ripetute prese di posizione, da specifiche indicazioni, da precisi indirizzi formulati dalla Commissione parlamentare di vigilanza e formalmente recepiti (rispettosamente recepiti, direbbe il presidente Zavoli) dal Consiglio di amministrazione della RAI, ma sostanzialmente disattesi.

Abbiamo già ricordato le risoluzioni della Commissione parlamentare di vigilanza dopo la polemica seguita alla soppressione della rubrica *Di tasca nostra*; possiamo ricordare la delibera — successiva al voto sul referendum che confermava la validità della legge di regolamentazione dei casi di interruzione volontaria della gravidanza — che invitava la RAI ad una campagna di informazione sui consultori, sull'educazione sessuale, per rendere i cittadini consapevoli dei propri diritti e altresì formare una coscienza atta a prevenire il ricorso all'aborto; potremmo ancora ricordare indirizzi attuati in modo insoddisfacente, quali quelli riguardanti la

fame nel mondo o il dramma del dilagare delle tossicodipendenze o l'impegno a recepire le sollecitazioni provenienti dalle associazioni rappresentative dei cittadini portatori di *handicap*.

Agli onorevoli colleghi va sottoposto il problema per cui delibere ed indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza vengono praticamente non rispettati da chi ha l'obbligo di farlo, e come una tale situazione assurda possa essere corretta solo dando alla Commissione parlamentare di vigilanza poteri reali per verificare l'attuazione delle proprie deliberazioni.

Tale questione va affrontata assieme a quella riguardante la esplicazione del diritto del sindacato ispettivo da parte di ciascun singolo parlamentare, questione più volte posta all'attenzione delle Presidenze del Senato e della Camera, così pure del Governo, ma nient'affatto risolta, in tal modo accentuando certe caratteristiche di anomalia che alcuni ritengono di riscontrare nel ruolo di codesta Commissione parlamentare.

8. — La logica spartitoria perseguita dai partiti di Governo mina le radici di legittimità del servizio pubblico, ne umilia l'immagine e il ruolo tra i cittadini utenti che pagano il canone d'abbonamento. E porta ad una crisi profonda l'azienda stessa, che, schiacciata da questa pressione ad un uso immediato e soffocante ai fini di potere, quale strumento per captare consensi alla politica del Governo e della sua maggioranza, diviene incapace di adeguarsi alla sfida produttiva cui è sottoposta.

Quanta vacuità in tanti discorsi che si rincorrono di convegno in convegno sulla necessità di fare della RAI una grande, moderna azienda produttiva, essenziale per un paese che non voglia essere emarginato nello sviluppo delle società post-industriali!

Quante chiacchiere vuote nel troppo richiamarsi a nuove managerialità che devono improntare la direzione dell'azienda, facendola uscire dal soffocante burocratismo di tipo ministeriale!

Ciò che invece prevale è una sorda lotta mirante ad accaparrarsi posizioni di potere o a conservare quelle già ottenute.

Si assiste ad una sempre più logorante crisi dirigenziale, ad una caduta verticale di capacità progettuali, ad una preoccupante caduta degli indici di ascolto.

D'altronde, perché meravigliarsene?

La RAI è un'azienda che produce prodotti particolari: informazione, cultura, spettacolo. Quando la produzione di cultura e di spettacolo tende ad appiattirsi, ad inseguire i modelli imposti dalla concorrenza privata importatrice di prodotti nord-americani o giapponesi, senza capacità di reagire con una produzione propria, in grado di reggere la concorrenza internazionale e di conquistare a questi livelli una propria quota di mercato (oh, debolezze del *made in Italy!*), diviene inevitabile per il consumatore televisivo scegliere indifferentemente tra RAI e privati. Quando poi l'informazione accentua la sua parzialità, per cui larga parte dell'opinione pubblica italiana la considera faziosa, di parte, si sente anzi defraudata ed offesa nei propri diritti, perché poi meravigliarsi della disaffezione di tanta parte di pubblico?

La capacità produttiva della RAI non può essere scissa e contrapposta al suo carattere democratico, al rispetto rigoroso del pluralismo ideale, politico, culturale del paese. Altrimenti essa lavorerà sulla sabbia.

9. — Come ripristinare un'informazione meno faziosa, di parte, lontana dalla realtà del paese e dai diritti dei telespettatori? Non si tratta di codificare norme di comportamento per un'astratta oggettività, quanto di rifarsi ai caratteri propri del servizio pubblico, di un grande mezzo di informazione nazionale che si rivolge a un pubblico fortemente differenziato dal punto di vista ideologico, culturale e sociale, quindi alla particolare responsabilità e autodisciplina degli operatori che vi lavorano; parliamo dell'autonomia del giornalista che non va vista come fine a se stessa, ma come il mezzo più idoneo per attuare le finalità del servizio pubblico in

rapporto ad una società pluralistica, con la sua grande complessità, con i suoi problemi e contraddizioni.

Nella scelta di direttori, redattori capo, corrispondenti e di altri quadri intermedi, va garantita una reale autonomia dal potere e dai gruppi di pressione politica, economici o addirittura di natura occulta (come ammoniscono i fatti della P2). Nell'affidamento degli incarichi deve cessare qualsiasi interferenza esterna nei confronti del Consiglio di amministrazione.

Le nomine devono essere preparate attraverso un'accurata fase istruttoria, con rose pubbliche di candidati, verificando il *curriculum* professionale di ognuno, indipendentemente dall'appartenenza a un'area politica, sulla base di titoli personali, dell'esperienza acquisita, della comprovata capacità. Privilegiando i valori professionali la RAI può e deve fare ricorso — per incarichi dirigenziali a termine e qualificate collaborazioni — anche a prestigiosi giornalisti esterni all'azienda. È opportuno che i direttori abbiano un mandato pluriennale a termine, rinnovabile dopo un serio bilancio della loro gestione; allo stesso modo, periodicamente, il Consiglio di amministrazione potrà compiere ricognizioni e verifiche attraverso colloqui e incontri con i direttori e la rappresentanza dei giornalisti.

Questa griglia di garanzie non intaccherebbe l'autonomia e i poteri dei direttori, né le diverse competenze in azienda; ma preserverebbe ognuno da interferenze esterne, dallo stillicidio dei controlli su singoli episodi.

Tutto ciò è premessa indispensabile per una diversa condizione professionale del lavoro giornalistico. Si tratta di rimettere in movimento quel tentativo di autonomia, di ricerca di nuovi modelli informativi, di emulazione e diversificazione nella creazione di nuove formule giornalistiche e nell'approfondimento dei grandi temi dell'attualità, soprattutto nazionali, di decentramento e collegamento con la realtà policentrica del paese che, sia pure timidamente e in modo insufficiente, si era avviato con la riforma del '76.

10. — Si continua a ripetere in ogni occasione che occorre una legge di regolamentazione delle emittenti radiotelevisive private. Sono ormai 6 anni che questa esigenza viene ripetuta, ma nulla di concreto ancora s'intravede.

Nel frattempo, perdurando il vuoto legislativo, il tutto viene affidato alle decisioni dei pretori. E mentre quelli di Palestrina e di Palermo pronunciano sentenze contro i grandi circuiti che travalicano l'ambito locale, il pretore di Roma ritiene necessario rimettere ancora una volta alla Corte costituzionale il giudizio sulla causa intentata dalla RAI-TV contro le trasmissioni su scala nazionale, mediante videocassette registrate, dei programmi da parte delle tre grandi reti che ormai dominano il settore dell'emittenza privata. Decisione assunta a pochi mesi di distanza dall'ultima sentenza della Corte costituzionale del giugno 1981 a favore delle ragioni del servizio pubblico contro il progetto della Rizzoli di trasmettere oltre l'ambito locale un telegiornale.

Vi è il pericolo di una conflittualità continua tra Magistratura ordinaria e Corte costituzionale, la cui giurisprudenza in materia ha ormai una storia consolidata e sostanzialmente coerente, a partire dal 1960, ma che continuamente si cerca di rimettere in discussione, per forzarla.

Indubbiamente grande è la responsabilità per una situazione di siffatta precarietà legislativa e d'incertezza normativa delle forze politiche parlamentari e del Governo, a tanti anni di distanza dalla sentenza della Corte n. 202 del 5 luglio 1976.

L'avvio sollecito di una legge di regolamentazione delle emittenti radiotelevisive private è stato fino ad oggi puntualmente eluso e rinviato. Il Governo ha disatteso doveri ed impegni assunti, anche formalmente, in Parlamento.

Il ministro Gaspari, che aveva predisposto una bozza di proposta di legge, non è stato, fino a questo momento, in grado di presentarla per le divisioni interne alla maggioranza.

Per quanto è stato messo a nostra conoscenza essa era per larga parte non

condivisibile. Ma la sua presentazione avrebbe consentito l'avvio concreto dell'iter legislativo e il ravvicinato confronto tra le forze politiche nella sede parlamentare. Di quanto stia accadendo ora nel campo governativo non si sa quasi nulla. Dopo tanti clamori tutto pare caduto nel silenzio.

Responsabilità grande del rinvio hanno coloro che, considerato inadeguato il progetto Gaspari, e sollevando l'esigenza di una legge più rigorosa e avanzata, in termini di garanzie democratiche e di norme antitrust (senza però mai predisporre proprie puntuali proposte di legge!) in pratica hanno contribuito a rendere ancora una volta vaga nel tempo la possibilità di avere una legislazione adeguata. In sostanza così favorendo il permanere di una situazione di fatto che vede sempre più il consolidarsi degli oligopoli, con conseguenze devastanti nell'assetto del sistema dei *mass-media*, nel rapporto pubblico-privato nello stato dell'industria culturale italiana.

11. — In un rapido volgere di tempo si sono intrecciate proposte diverse, da una non ben definita idea di « legge-quadro » — che purtuttavia ha sollevato in molti la convinzione che con ciò s'intendesse una legge onnicomprensiva, totalizzante, dell'intero universo delle comunicazioni di massa, inducendo interrogativi e perplessità sia di merito che sulla concreta praticabilità di essa in tempi politicamente credibili — ad un'ipotesi altrettanto poco definita di « legge ponte » per arrivare al 1985, per alcuni data faticosa di inizio dell'era del satellite.

Ciò che in verità appare chiaro è che s'intende legare l'attuazione di una legge di regolamentazione delle private ad una revisione della legge 103 del 1975. Anzi la revisione della 103 appare sempre più come il vero obiettivo di una legge per le private. Al fine, si dice, di dare organicità al sistema misto radiotelevisivo, considerato come un tutt'unico, per il quale occorrerebbe anche prefigurare un « governo » unitario.

Su tale obiettivo si delinea quel complesso rapporto di convergenza e conflittualità che caratterizza i rapporti interni all'alleanza pentapartitica, in particolare tra DC e PSI (ma anche tra essi e i minori laici, in particolare il PRI). A questo obiettivo si cerca di dare motivazioni oggettive, basi concrete.

Di fronte alla concorrenza delle private e alla sfida del nuovo mercato internazionale, si sottolinea l'esigenza di una nuova managerialità che potrebbe affermarsi alla RAI se essa venisse liberata dai presunti « lacci o laccioli » che la legge di riforma imporrebbe al servizio pubblico; si rivendica una nuova dinamicità produttiva che sappia muoversi negli orizzonti internazionali, per realizzare la quale si sostiene l'opportunità e l'urgenza di abbandonare o quanto meno ridimensionare l'idea del decentramento, inneggiando all'efficienza di una nuova centralizzazione della direzione.

Da qui l'insistenza a rivedere l'articolo 13 della legge 103. Tant'è che di fronte al giudizio del Tribunale di Roma sull'illegittimità delle due Vicedirezioni generali in più, che fu necessario inventare per fare tornare i conti della nuova fase di lottizzazione avviata in quella notte del settembre 1980, si trae argomento non per riconoscere l'errore e l'arbitrio, ma per sottolineare l'urgenza di cambiare la legge!

Si avanzano altresì proposte di modifica del sistema di « governo » del servizio pubblico radiotelevisivo, sia attraverso un ridimensionamento del Consiglio di amministrazione, che uno svuotamento delle prerogative della Commissione parlamentare di vigilanza. Il tutto in nome della necessità di « spoliticizzare » la gestione dell'azienda a favore di una maggiore managerialità!

Si evince una critica di fondo agli attuali equilibri del sistema, soprattutto al ruolo in esso assegnato al servizio pubblico, per contrapporre un'ipotesi di « modernizzazione » che liquidi e superi il progetto riformatore, avendone constatato, o, meglio, decretato il fallimento e la non praticabilità.

Anche qui si proietta l'esigenza considerata prioritaria della « governabilità », come proposta di governo dall'alto del sistema delle comunicazioni di massa, ponendo al centro le esigenze produttive arbitrariamente contrapposte alle garanzie democratiche.

Nella realtà poi — per la consapevolezza « cinica » dell'incidenza che l'informazione ha ai fini del potere — prevale la tendenza al controllo dei mezzi e degli apparati, alla determinazione dei contenuti e dei messaggi per captare consenso al progetto politico generale.

Si avvia (qualche volta si teorizza) una dinamica di trasformazione della politica, del rapporto Stato-cittadini, dirigenti-popolo, dinamica verticalizzata e unidirezionale. Si incide nei meccanismi della democrazia, con il rischio che per tale via la tanto declamata « democrazia elettronica » sempre più si riduca a « democrazia plebiscitaria ».

Tutto ciò porta alla crisi in cui oggi versano il sistema delle comunicazioni di massa e l'industria culturale.

La stessa logica tesa a subordinare il sistema alle esigenze del potere è all'origine della mancata regolamentazione per legge delle private.

Ciò porta ad un inaridimento del pluralismo delle esperienze, al naufragare di tante speranze e illusioni di una democrazia dell'informazione diffusa nella società e sul territorio. Ma è anche causa di un processo per cui da nazione diveniamo sempre più provincia di una cultura imperiale, mercato di consumo per prodotti nord-americani o giapponesi, soggetti passivi di fronte all'affermarsi dell'egemonia statunitense nel vasto mondo dell'immaginario. Egemonia che poi è trainante di processi più profondi.

12. — Di fronte a tutto ciò si pone un interrogativo: difendere un assetto del sistema delle comunicazioni, un ruolo del servizio pubblico, quale quello voluto dalla legge n. 103, che diversi ormai ritengono sostanzialmente scardinato e obsoleto?

Pare ovvio rispondere che non è certo nostra intenzione raccoglierci in una rigida difesa della RAI così com'è, per il ruolo

che essa oggi svolge e che fortemente criticiamo.

Altrettanto ovvio è riconoscere che la legge n. 103 non è un orizzonte invalicabile, tanto meno per noi, e quindi può e deve essere modificata.

Deve essere chiaro però che l'obiettivo che noi ci proponiamo è rilanciare il progetto riformatore, ridare senso e efficacia alla centralità del servizio pubblico e certezza di diritti e di doveri alle emittenti private.

Due grandi questioni noi riteniamo che debbono essere di riferimento alla riflessione ed alla iniziativa tesa ad un siffatto, rinnovato, impegno riformatore.

A) L'assetto del sistema delle comunicazioni di massa ed il ruolo del servizio pubblico in esso, sono questioni fondamentali per lo Stato democratico.

All'equazione informazione = potere occorre contrapporre quella alternativa informazione = democrazia.

Non è senza fondamento l'attenzione che a sinistra si rivolge all'incidenza che il controllo dei « media » ha per il potere.

Basterebbe ricordare amare e tragiche esperienze di governo delle sinistre anche in tempi recenti. Purtroppo pare insufficiente, oltre che errato, cercare di risolvere tale questione riducendola allo sforzo per l'appropriazione e il controllo dei mezzi. Occorre invece essere portatori di un progetto di rinnovamento che veda tutte le potenzialità di maggiore democrazia che le nuove tecnologie, dalla telematica all'avvento dei satelliti, offrono. Consapevoli anche che in modo nuovo vengono riproponendosi all'attenzione grandi questioni quali quelle dell'eguaglianza e della libertà.

Chi decide che cosa comunicare, quando e quanto comunicare, come comunicare diviene tema decisivo per la vita democratica.

Sono problemi a dimensione planetaria. Essi si presentano acutissimi nelle società che ritengono di avere avviato esperienze di socialismo, nelle quali rappresentano uno dei nodi su cui la possibilità stessa

di riformare quelle società precipita in crisi drammatiche. Ed è una delle questioni più delicate nel rapporto Nord-Sud, come già rilevò il rapporto Mac Bride.

B) L'assetto del sistema delle comunicazioni di massa è qualificante per lo sviluppo produttivo di un paese moderno, che non voglia restare subalterno nella divisione internazionale del lavoro in settori ove si esprime il maggior carico di sapere, di scienza, di tecnica. E nel quale s'inducono i nuovi spazi di occupazione.

13. — La centralità del servizio pubblico, nel quadro di un sistema misto, va salvaguardata? Se sì, quali leggi specifiche la garantiscono?

Il servizio pubblico deve dipendere dall'esecutivo, o essere sottoposto alle responsabilità del Parlamento? E in tal caso, come è possibile evitare le eventuali prevaricazioni di una maggioranza?

Le sentenze della Corte costituzionale sono chiare nel definire il quadro di principi generali entro cui muoversi.

« La radiodiffusione sonora e televisiva su scala nazionale rappresenta un servizio pubblico essenziale e di preminente interesse generale ». Per questo si riaffermava nella sentenza n. 202 del 1976 la legittimità costituzionale delle norme che riservano allo Stato le trasmissioni radiofoniche e televisive su scala nazionale.

Proprio la sentenza del 1976, che introduceva nel sistema una grande novità decretando l'illegittimità degli articoli 1, 2 e 45 della legge 14 aprile 1975, n. 103 « nella parte in cui non sono consentiti, previa autorizzazione statale e nei sensi di cui in motivazione, l'installazione e lo esercizio di impianti di diffusione radiofonica e televisiva via etere di portata non eccedente l'ambito locale », aveva cura di precisare che « Il riconoscimento del diritto di iniziativa privata... postula la necessità dell'intervento del legislatore nazionale perché stabilisca l'organo dell'amministrazione centrale dello Stato competente a provvedere all'assegnazione delle frequenze e all'effettuazione dei conseguenti controlli, e fissi le condizioni che consen-

tano l'autorizzazione all'esercizio di tale diritto in modo che questo si armonizzi e non contrasti con il preminente interesse generale di cui sopra e si svolga sempre nel rigoroso rispetto dei doveri e obblighi, anche internazionali, conformi a Costituzione ». La Corte si preoccupava altresì di fissare i punti essenziali a cui fare riferimento per una legge di regolamentazione.

Ancora nella sentenza n. 148 del 1° luglio 1981 la Corte, ripercorrendo con puntigliosità l'iter delle proprie pronunce dal 1960 in poi, riconfermava la piena validità della riserva allo Stato delle trasmissioni in ambito nazionale in quanto appunto servizio pubblico essenziale, di preminente interesse nazionale, ribadendo che l'emittenza privata può essere attualmente esercitata senza conseguenze dannose, cioè il rischio di oligopolio, solo in ambito locale ». Il pericolo di oligopolio infatti attribuirebbe al soggetto privato una potenziale capacità di influenza incompatibile con le regole del sistema democratico ». E ciò si risolverebbe, dichiarava la Corte, « proprio nella violazione di quell'articolo 21 della Costituzione che, invece, si invoca a sostegno della tesi favorevole all'abolizione del monopolio statale ».

Se siffatti principi generali rimangono quindi ben chiari e fermi, allora è possibile arrivare ad una legislazione per le private non angusta o accidiosa, ma moderna ed efficace. Della quale è essenziale definire rigorose norme anti-trust, la trasparenza della proprietà, i rapporti con la editoria stampata, quelli con il mercato pubblicitario, le quote di produzione propria, quelle di salvaguardia della produzione nazionale e quelle che regolano la importazione di produzioni estere. E prevedere in modo corretto la possibilità per le emittenti private, definito con chiarezza l'ambito locale, di consorziarsi, sicché la stessa espressione di *net-works*, sotto cui oggi si cela la realtà di circuiti nazionali unici, riacquisti senso; così pure di risolvere il problema delle eventuali interconnessioni tra emittenti private locali.

14. — Certamente l'avvento dei satelliti imporrà adeguamenti, nuovi interventi legislativi. Così come l'avvento dell'insieme delle nuove tecnologie, della telematica, delle banche di dati, ecc. Ma ciò non giustifica i ritardi e i vuoti dell'oggi. I miti e le attese di un futuro prossimo non possono lasciarci disarmati, perdendo colpi che avranno portata strategica.

Sono problemi aperti anche a livello europeo, ove i partiti socialisti si muovono con preoccupazioni non dissimili da quelle che noi cerchiamo di porre all'attenzione degli onorevoli colleghi.

Può essere utile richiamare alcuni punti della mozione presentata da parlamentari socialisti europei « sulla minaccia alla libertà di opinione dovuta alla commercializzazione dei nuovi mezzi di comunicazione », « il diritto di ogni paese, proprio nel settore dell'informazione, alla propria identità nazionale », la denuncia del degradamento dei programmi a veicolo pubblicitario, la necessità di presentare al Parlamento europeo « una proposta per un ordinamento europeo delle organizzazioni radiotelevisive che preveda la partecipazione degli utenti e delle loro organizzazioni (sindacati, associazioni, eccetera). Tale ordinamento dovrà inoltre garantire che i nuovi mezzi di comunicazione contribuiscano ad aumentare la partecipazione attiva del cittadino al processo informativo e a rafforzare la sua capacità di giudizio e le sue possibilità di sviluppo sociale. Lo scopo è quello di garantire il principio pluralistico nella scelta dei programmi, evitando al tempo stesso l'insorgere di posizioni economiche dominanti ».

Anche in altri gruppi parlamentari europei, in particolare quello in cui si raccolgono i parlamentari DC, tali preoccupazioni sono ormai presenti, talché si è giunti a votare il 24 febbraio 1982 una ampia risoluzione, sintesi di proposte diverse, nella quale, tra l'altro, si chiede alla specifica Commissione del Parlamento europeo di presentare entro sei mesi una relazione sui mezzi di comunicazione.

15. — Quale « governo » dunque del servizio pubblico? O piuttosto un governo dell'intero sistema delle comunicazioni di massa, elettronico e a stampa, pubblico e privato?

È oggi luogo comune muovere accuse al ruolo della Commissione parlamentare di vigilanza e del Consiglio di amministrazione, quasi ritenuti enti inutili, organismi senza poteri o capacità. O addirittura attribuire ad essi e al meccanismo di Governo che rappresentano, la responsabilità della « lottizzazione », con tutto ciò che ne consegue.

La responsabilità che compete al Parlamento è davvero causa della « lottizzazione », del fatto cioè che la RAI sarebbe stata affidata come si dice, ai partiti? Sarebbe pur sempre bene precisare a quali partiti ed evitare affermazioni così generiche da rendere tutto indistinto. Ci può essere del vero in quell'accusa, ma solo nella misura in cui si sa individuare quello che è uno dei guasti più profondi provocati dalla degenerazione, avviata dalla DC, dei partiti con l'abuso a travalicare i propri ruoli e ad invadere, appropriandosene, lo Stato.

Questa degenerazione c'è. E c'è quindi uno svuotamento di ruolo della Commissione parlamentare di vigilanza e del Consiglio di amministrazione. Gli indirizzi e le verifiche della Commissione parlamentare di vigilanza spesso appaiono vuote grida. Perché disattese dal Consiglio di amministrazione? Anche, ma soprattutto dall'emergere di una dirigenza aziendale (Direzione generale, Direzioni di rete e di testata) che non risponde neppure più al Consiglio di amministrazione (e quindi alla Commissione parlamentare di vigilanza), ma direttamente alle segreterie di alcuni partiti, ai propri « padrini » mandatarî.

È l'assetto democratico della direzione RAI che oggi è gravemente minacciato. Si può, e come, rimediare?

Si parla di una più netta distinzione di ruoli tra Commissione parlamentare di vigilanza e Consiglio di amministrazione, con una riduzione del numero dei membri del Consiglio di amministrazione, per cor-

rispondere di più e meglio a criteri di efficienza produttiva. Se ne può discutere. Ma se il modello che viene indicato è la giunta dell'IRI o dell'ENI, non si indica certo una prospettiva in termini di prevencazione lottizzatrice o di efficienza manageriale molto convincente!

Oppure conviene muoversi verso l'ipotesi di una *authority* di nomina presidenziale (come nella proposta francese) o di elezione dei membri della stessa da parte del Parlamento in seduta congiunta, con maggioranza qualificata, come per i giudici costituzionali? Ipotesi da esaminare, ma di non facile praticabilità, vista anche la travagliatissima esperienza della legge per l'editoria e il modo con cui si è arrivati alla istituzione del Garante. E del cui buon esito si può ben dubitare, visti gli ostacoli o le inadempienze che, da parte del Governo, rendono precario ed incerto l'avvio della sua attività istituzionale.

Ma anche muovendo in direzione dell'ipotesi di un'*authority*, il problema della responsabilità del Parlamento per la formulazione degli indirizzi generali e la vigilanza del loro rispetto, rimarrebbe egualmente. Perché questa è una delle condizioni di fondo che consentono, per la Corte costituzionale, la riserva allo Stato delle trasmissioni su scala nazionale. Come garanzia che tale servizio pubblico, così delicato e preminente, sia sottratto all'uso di parte.

Altro deve essere il discorso per i privati. Essi devono rispondere ad una legge chiara e rigorosa, che preveda anche norme specifiche di garanzia per tutti i periodi di campagna elettorale. Non è pensabile però sottoporli a controllo di un qualche organismo pubblico.

La necessità riconosciuta di una visione unitaria dello sviluppo del sistema deve riguardare la politica generale del Governo, la ristrutturazione dei Ministeri, politiche di piano nel settore. Non può certo ipotizzare meccanismi di subordinazione della funzione dei mezzi di comunicazione, di indirizzo e controllo dei contenuti e dei messaggi, al di fuori del servizio pubblico.

16. — Diversamente invece va affrontato il problema della pubblicità. Qui è indispensabile prevedere un « governo » unitario delle risorse pubblicitarie, che contemperi la mera logica di mercato, proprio in base alla esplicita indicazione del 1974 della Corte costituzionale, per assicurare un equilibrato sviluppo dei mezzi di informazione, quelli elettronici e quelli a stampa, ed impedire il formarsi di posizioni economiche dominanti. La ormai indispensabile revisione dell'articolo 21 della legge n. 103 non può che muoversi in siffatta direzione.

Proprio perché il flusso delle risorse pubblicitarie è decisivo per l'equilibrato sviluppo dei mezzi, il suo « governo » non deve essere soggetto all'esecutivo, ma attribuito alla responsabilità del Parlamento (o di un organismo di sua derivazione).

Va affrontata la questione della presenza pubblica nel mercato della pubblicità, dando soluzione nuova al problema SIPRA.

Noi riteniamo indispensabile una presenza pubblica nel mercato pubblicitario. Altrimenti la possibilità di un governo corretto ed equilibrato di questo flusso di risorse finanziarie rimarrebbe enunciazione di principio del tutto astratta.

Si rende quindi indispensabile la riforma della SIPRA che consenta di superare l'attuale situazione di bilico in cui è costretta ad operare. La questione del « traino » oggi ha molto meno peso che nel passato, comunque non è più esclusiva della sola concessionaria pubblica. Né d'altra parte sarebbe oggi possibile praticare forme di traino tipiche del passato, soprattutto per quanto affermato dall'articolo 12 della legge dell'editoria a proposito dei minimi garantiti e dei vincoli anti-trust.

La delibera della Commissione parlamentare di vigilanza, che prevedeva lo scorporo tra la pubblicità RAI e il resto dell'attività SIPRA, è stata disattesa per l'indifferenza del Governo e il rifiuto dell'IRI a predisporre una soluzione imprenditoriale adeguata.

Pertanto appare credibile e praticabile l'ipotesi di riforma della SIPRA che ne

modifichi l'assetto societario, facendo di essa una *holding* finanziaria a prevalente capitale pubblico, con presenza anche di capitale RAI, ma non come oggi a totale capitale RAI.

Finanziaria che sappia muoversi sul mercato, che sfugga a pratiche assistenzialistiche, aperta ad intese e integrazioni in un rapporto di parità tra pubblico e privato, nel pieno rispetto delle leggi e nella salvaguardia del pluralismo editoriale, stampato ed elettronico, nazionale e regionale.

17. — Nuova attenzione deve trovare la questione dell'accesso. La Corte pose — nella sentenza del 1974 — questo come diritto condizionante la riserva allo Stato, per rendere agibile il rispetto dell'articolo 21 della Costituzione, sottolineando che non la proprietà del mezzo, ma la possibilità del suo uso poteva assicurare la libertà di manifestazione del pensiero. Proprio perché in grado di assicurare questo diritto la Corte ha sempre riconosciuto la piena legittimità della riserva allo Stato, ha dichiarato le trasmissioni radiotelevisive nazionali servizio pubblico di preminente interesse generale, al di là delle condizioni materiali contingenti, di scarsità delle frequenze disponibili o di onerosità dei costi.

Il diritto all'accesso è stato sostanzialmente rispettato per ciò che concerne le tribune politiche e sindacali e le tribune elettorali, anche perché direttamente gestite dalla Commissione parlamentare di vigilanza. Ma con diverse e crescenti difficoltà nel rapporto con l'azienda, portata a considerare spesso anche queste come « lacci e laccioli », anziché una delle ragioni stesse della sua esistenza.

Nell'insieme però il diritto all'accesso è stato ridotto ad una rubrica, a volte simile ad un *Hide Park*, sempre più luogo surrettizio di tribune politiche e sindacali minori. Luogo relegato, mentre nell'informazione la società civile tende ad essere ignorata e nello stesso intrattenimento, all'accentuarsi degli acquisti all'estero, si accompagna l'irrigidirsi di meccanismi di esclusivismo, di rifugio in mo-

delli sperimentati e assicuranti, di ritrosia alle esperienze nuove.

Può essere il diritto all'accesso leva su cui agire per riproporre la iniziativa riformatrice? Lo può essere se si riuscirà a dare organizzazione permanente, con reali possibilità d'intervento, ai cittadini che del servizio pubblico sono utenti e pagano il canone d'abbonamento.

Comunque la stessa rubrica dell'accesso, chiarito che in essa non si esaurisce questo diritto, va profondamente riformata per renderla meglio in grado di corrispondere all'attualità. Per riformarla occorre investire adeguatamente in uomini e in mezzi.

18. — Occorre ripensare al ruolo delle Regioni, perché il modo in cui esso fu delineato nella legge n. 103 del 1975 è assolutamente insufficiente, del tutto formale.

I comitati regionali si sono rivelati organismi incapaci di assicurare un reale rapporto creativo con il servizio pubblico. Nell'affrontare una nuova legge che regoli le private e modifichi quanto vi è di vecchio ed inoperante nella 103, questo avviene uno dei problemi da risolvere in modo nuovo.

Occorre affidare alle regioni responsabilità precise nelle definizioni degli ambiti locali, per garantire il massimo di presenza pluralistica nel campo delle emittenti private; sarà opportuno consentire ad esse di intrattenere rapporti di collaborazione con le emittenti radiofoniche e televisive private che operano nello specifico ambito locale, anche per favorire le possibilità di produzioni autonome. A nostro giudizio pare altresì opportuno affidare alle Regioni nuovi poteri nel rapporto con il servizio pubblico soprattutto in coordinamento con una proposta di riforma della terza rete che noi sentiamo urgente e di cui indichiamo anche in questa relazione alcuni punti di riferimento.

19. — La centralità del servizio pubblico si afferma se chiaro è il contesto istituzionale, se funzionanti sono i meccanismi di democrazia; e se nel contempo

vi è una strategia aziendale adeguata e moderna.

La convenzione RAI-Stato firmata nell'estate del 1981 può essere incapace di garantire l'azienda non tanto per i suoi limiti — che ci sono, anche se da alcuni vengono eccessivamente enfatizzati — ma per la gestione che dell'azienda si fa.

È in pericolo la sua unità perché nella logica della spartizione la RAI rischia di divenire sempre più la somma di due aziende distinte e non comunicanti. Si cerca di ridurre il decentramento al privilegio di alcuni centri a scapito degli altri, secondo una logica omogenea a consolidare la spartizione verticale in due entità separate.

Come impedire che tali tendenze pregiudichino uno dei cardini della riforma, il pluralismo di reti e testate? Come contrastare la contrapposizione tra produttività e decentramento? È necessario affrontare il problema di una ristrutturazione aziendale che si saldi con il ruolo di democrazia che spetta al servizio pubblico.

A) A nostro parere merita attenzione l'ipotesi di un'azienda unitaria gestita in un nuovo equilibrio tra direzione generale, direttori di reti e testate (o direttori di canali?), grandi sedi di ideazione e produzione (Milano, Napoli, Roma, Torino). Un'ipotesi di ristrutturazione che superi quindi la divisione tra direzioni di sedi e direzioni dei centri di produzione; ridimensioni e alleggerisca il peso degli apparati burocratici, dando più responsabilità e potere ai momenti di ideazione e produzione; che finalmente gestisca le finanziarie dandosi una moderna contabilità industriale.

B) A ciò occorre accompagnare una riforma della 3^a rete, nazionale nella struttura, per l'estensione, ma più decisamente articolata nelle Regioni; che non escluda la possibilità di dare ad essa un'organizzazione del lavoro che superi la distinzione tra informazione e intrattenimento; che consenta ad essa di avvalersi appieno dei nuovi servizi di teletext. Si può ipotizzare un sistema di emittenti regionali pubbli-

che che si affianchi alle due reti nazionali, e la cui responsabilità di gestione sia attribuita ad organismi di derivazione dell'istituto regionale. Ciò imporrebbe, tra l'altro, una diversa distribuzione e uso delle risorse e un profondo rivolgimento dell'assetto aziendale, colpendo le tendenze al burocratismo ministeriale.

Tale ipotesi di riforma della 3^a rete quale sistema di emittenti regionali può prevedere che esse possano consorziarsi per produrre spettacolo e informazione, che possano concordare fasce di palinsesto di programmazione nazionale comune per ottenere risorse finanziarie attraverso la pubblicità, che possano intrattenere rapporti di collaborazione con le emittenti private locali, che possano dotarsi di società di servizio (o indurre a trasformare in ciò consociate RAI).

Tale ipotesi di riforma della 3^a rete riteniamo opportuno sottoporre alla discussione sia delle forze politiche sia degli operatori radiotelevisivi, consapevoli che questa nuova rete televisiva va fortemente rilanciata, recuperandone l'ispirazione originaria ed adeguandola ad una realtà profondamente modificata, per farne momento di un assetto del servizio pubblico e di una dialettica nel sistema misto che contrastino le tendenze in atto all'autoritarismo e alla omologazione culturale.

20. — Anche nel settore radiofonico pubblico occorre recuperare le vistose perdite di ascolto partendo da un organico programma aziendale, da una linea di forte regionalizzazione e dal potenziamento delle strutture produttive: studi e mezzi di produzione debbono essere adeguati ai compiti di una radio pubblica, che deve avere capacità di collegamento, talora immediato, con luoghi dove accadono gli avvenimenti, limitando i momenti di mediazione alla sola fase tecnico-professionale.

Il rinnovamento tecnologico deve essere accompagnato dalla rimozione della parcellizzazione e dall'appiattimento dei contributi professionali, giornalistici e tecnici, utilizzando la duttilità del mezzo per favorire al massimo una caratterizzazione pluralistica della produzione culturale e

dell'informazione radiofonica. Il potenziamento e la diffusione degli impianti appaiono dunque come problemi ineludibili, per evitare l'ulteriore impoverimento della radiofonia pubblica.

Alcuni anni fa, dopo un lungo confronto fra l'azienda e le componenti professionali interne, vi era stato, su questo tema, un impegno del Consiglio di amministrazione, ma negli ultimi due anni niente è stato fatto. Così, non si è sviluppata alcuna sperimentazione, sono stati anzi abbandonati gli studi e le riflessioni sui contributi tecnici e professionali.

Per porsi a livello dei compiti istituzionali previsti dalla riforma, la radio pubblica deve superare altre difficoltà, come quelle relative al rapporto reti-testate, abbattendo l'attuale gabbia ideativa e organizzativa e creando le condizioni per una maggiore complementarietà fra le strutture che si dedicano alla attualità giornalistica, quelle che si occupano di cultura, spettacolo, intrattenimento. Un punto di equilibrio da costruire sul piano della qualità è la ricerca di un nuovo rapporto con l'utente, di segno bidirezionale, nel senso di un filo diretto con chi ascolta la radio e di un reale servizio pubblico. Ciò sarà favorito dall'uso di un linguaggio più diretto ed immediato un altro versante sul quale si misurerà la capacità della radio pubblica di uscire dalla grave crisi profonda che attraversa da alcuni anni.

21. — Al fianco di un'azienda produttiva e competitiva, attiva sul mercato dell'industria culturale, le società consociate della RAI possono svolgere un ruolo di maggior rilievo, legato soprattutto alla acquisizione di una produzione specializzata, molto richiesta sul mercato, quali l'informazione tecnico-scientifica, i programmi educativi e scolastici, d'avviamento e formazione professionale o, sotto altri versanti, i *televisioni* e i *film* di qualità.

A questo fine, in un'ottica unitaria, va orientata l'attività delle consociate editoriali (Eri, Fonit Cetra) e di quelle di commercializzazione e vendita dei prodotti (Sacis, RAI Corporation).

Tutto ciò consentirebbe di impostare correttamente alcuni capitoli molto importanti della riconversione produttiva della RAI, quali la ridefinizione e la ricollocazione di quell'insieme di programmi che oggi fanno capo al dipartimento scolastico educativo, inopportuno e confinato ai margini del nuovo palinsesto e il varo di un progetto produttivo forte per affrontare la crisi di alcune consociate (l'Eri e la Fonit), addette tradizionalmente alla commercializzazione del prodotto RAI.

Più in generale, guardando a tutte e tre le consociate, sorte per commercializzare i prodotti RAI, appare sempre più opportuna una loro unificazione e specializzazione nell'offerta di prodotti multimediali, che tragga alimento dal retroterra privilegiato derivante dal collegamento con la RAI. In primo luogo perché esso non è destinato a crescere, percentualmente, via via che il mercato nazionale dell'industria culturale si integri sempre più nel mercato internazionale. In secondo luogo, perché da tale integrazione derivano compiti nuovi nella produzione e commercializzazione dei programmi non solo per la RAI, ma anche per una o più aziende ad essa collegate.

Non va sottovalutato l'impulso che il nuovo mercato dell'informazione tecnico-scientifica potrebbe offrire sia alla produzione multimediale di una o più consociate, sia alla ristrutturazione dell'offerta di informazione da parte dell'azienda madre.

22. — La Direzione Servizi Giornalisti e Programmi per l'estero produce i suoi programmi in regime di convenzione RAI-Presidenza del Consiglio. La convenzione del 1975 prevede l'approvazione del « Piano annuale dei Programmi » da parte del Consiglio di Amministrazione della RAI, che, inoltre, ha riconosciuto la qualifica di « testata » a questo comparto.

La Commissione Parlamentare di Vigilanza esprime il parere sui piani annuali sopramenzionati. Quest'ultimo adempimento non ha mai avuto puntuale applicazione tanto che il più delle volte la Com-

missione si è espressa alla fine dell'anno a cui il piano si riferiva.

Dal 27 novembre del 1979 la Commissione non ha adempiuto a questo suo compito previsto espressamente dalla legge di riforma, nonostante i solleciti della nostra parte politica e nonostante lo impegno preso dalla Presidenza di sottoporre le proposte del relatore per il piano del '79 in una successiva seduta, previo approfondimento dell'Ufficio di Presidenza allargato. L'approfondimento non c'è stato né tanto meno è stato più espresso un parere. Ciò è grave e sta a dimostrare la scarsa attenzione per un « servizio » che per Convenzione ha come fine quello di « far conoscere all'estero la vita italiana e di diffondere la conoscenza della lingua e della cultura italiana ».

Ma l'aspetto più considerevole è dato dalla peculiarità della condizione italiana nel mondo. Siamo il paese che ha il maggior numero di cittadini con cittadinanza italiana residenti in altri Paesi (circa 5 milioni). A questi si sommano coloro (50 milioni) i quali hanno acquisito altra cittadinanza, ma hanno conservato la cultura di origine.

Abbiamo inoltre la qualifica di paese marinaro con tanti nostri connazionali lavoratori del mare che solo da un efficiente servizio possono sentirsi collegati e partecipi in qualche modo alla vita nazionale.

Di fronte a questi compiti e funzioni di un servizio essenziale, non vi è un progetto editoriale della concessionaria. I piani annuali sono quanto di più dimesso si possa concepire e le varie rubriche sono per lo più pastoni ricreativi che si ripetono nelle stereotipate edizioni annuali. Stesso giudizio negativo si può dare ai notiziari che ripetono indiscriminatamente e scarnamente quelli nazionali.

Scarse sono le risorse finanziarie, inadeguata la potenza di trasmissione. Basti pensare che disponiamo di cinque trasmettitori costruiti tra il 1938 e il 1952. La potenza di emissione va da 60 KW a 100 KW, Radio Madrid dispone di 2.500 KW, 2.000 Radio Tirana, BBC, ecc.

Penalizzata e mortificata è la professionalità dei giornalisti costretti a subire un modello informativo arretrato che poco o nulla incide nei confronti di realtà alla quale dovrebbero riferirsi i lavoratori del settore.

Ulteriore aspetto negativo è dato dall'assenza di *feed-back* (segnale di ritorno), di un servizio opinioni in grado di stabilire indici di ascolto e di gradimento dei fruitori del servizio. Tuttavia probante al riguardo sono le conclusioni a cui pervengono i patronati, le organizzazioni sindacali, i convegni e le conferenze che sull'argomento hanno lavorato. Il giudizio è universalmente negativo e di recisa critica nei confronti di queste trasmissioni.

Appare opportuno prendere in considerazione:

a) l'istituzione di un comitato di rappresentanza composto da delegati dei patronati CGIL-CISL-UIL, delle associazioni degli emigranti e dei lavoratori marittimi che affianchi il Comitato misto istituito presso la Presidenza del Consiglio, allo scopo e con la funzione di ricercare e individuare nuovi e più avanzati indirizzi e programmi nel campo dell'informazione, degli scambi culturali, ecc.;

b) che il Consiglio di amministrazione della RAI esamini la possibilità di istituire, con frequenza mensile, incontri tra la Direzione dei programmi per l'estero e il suddetto comitato di rappresentanza a verifica e controllo dell'applicazione di indirizzi e programmi nonché a fini promozionali, innovativi e migliorativi dei programmi stessi;

c) che si promuova, da parte della Commissione parlamentare di vigilanza, una istruttoria che la possa mettere nella condizione, sentiti gli organismi aziendali, il Comitato misto e le organizzazioni associanti l'utenza, di esprimere valido e meditato giudizio sui piani per il 1980.

Ma, al di là di interventi immediati come quelli sopracitati, è necessario, a nostro parere, modificare l'assetto istituzionale, abolendo la Convenzione tra RAI e

Presidenza del Consiglio, per affidare interamente, con provvedimento legislativo, il servizio alla RAI.

La presente relazione era stata redatta prima che avessero luogo le ultime audizioni della Commissione parlamentare di vigilanza con il Presidente, il Vice presidente, il Direttore generale e i direttori di rete e testate, audizioni in cui si discusse sia delle nomine ai vertici del TG1, del GR2 e delle consociate, sia del rispetto degli indirizzi formulati dalla medesima Commissione parlamentare di vigilanza riguardanti l'informazione, in particolare quelli sulla lotta alla fame nel mondo.

Quelle audizioni furono interrotte dalla tragica scomparsa di Villy De Luca, direttore generale della RAI.

Veniva a mancare uno dei maggiori protagonisti delle vicende — quelle più lontane, ma soprattutto quelle più recenti — del servizio pubblico radiotelevisivo, personalità indubbiamente forte ed autorevole, anche se discussa e criticata.

Il Consiglio di amministrazione della RAI, posto di fronte alle necessità di evitare un traumatico vuoto di direzione nella gestione dell'azienda, ha saputo in tale difficile frangente assumersi con pienezza la propria responsabilità ed autonomia, procedendo con prontezza alla nomina del nuovo direttore generale e immediatamente dopo dando soluzione ai problemi delle nomine che fino allora si erano trascinati nel tempo.

È questo un fatto che va apprezzato. Così come non va sottovalutato che la nomina del nuovo direttore generale è avvenuta con voto unanime, superando lo schema di maggioranze rigide e precostituite.

In parte ciò si è ripetuto anche per le nomine successive, ottenendo apprezzamenti da varie parti, comprese le organizzazioni sindacali.

Si è intravisto, in tale modo di procedere, il segno di un metodo nuovo di governare la RAI in cui il Consiglio di amministrazione si sforza di recuperare appieno la propria autonomia al di fuori da condizionamenti esterni.

Tale novità va accolta senza enfasi, attenti anche a ciò che ancora la contraddice; purtuttavia come indicazione di un possibile inizio di una fase nuova nella vita della RAI, a cui la Commissione parlamentare di vigilanza, non certo estranea nel sollecitarla, deve offrire vigile attenzione e sostegno critico.

Il documento che il Consiglio di amministrazione ha approvato contemporaneamente alle nuove nomine, riguardante i nuovi assetti dei radio e telegiornali e il concreto rispetto del pluralismo ideale e politico nel superamento di ogni discriminazione, rappresenta un atto di volontà politica di rilevante interesse.

Pare a noi il risultato più avanzato di un lungo e complesso lavoro che si è intrecciato tra Commissione parlamentare di vigilanza e Consiglio di amministrazione, particolarmente nell'ultimo anno, nel corso del quale l'iniziativa della nostra parte politica riteniamo abbia offerto un contributo importante.

Come per altri documenti vale anche per questo quanto abbiamo detto nella relazione: occorre verificarne il rispetto e l'attuazione.

Rimane comunque il segnale di novità dato dalle più recenti deliberazioni del Consiglio di amministrazione. Può essere che esso ben presto sia cancellato dal riemergere di quella pratica negativa che ha contrassegnato la vicenda RAI degli ultimi due anni e che noi, anche con questa relazione, abbiamo puntualmente denunciato e contrastato.

Ma può essere anche l'avvio di una stagione nuova che consenta di rilanciare appieno il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo nella società italiana. Perché questa seconda ipotesi alternativa prevalga, non mancherà l'impegno della nostra parte politica.

ALLEGATO N. 1.

La Camera,

preso atto delle relazioni presentate dalla Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza sui servizi radiotelevisivi,

constata:

che si sono prodotti, per motivi interni ed esterni alla concessionaria RAI, una serie di fatti i quali stanno già compromettendo e rischiano di compromettere ulteriormente sia l'attuazione della legge di riforma (n. 103 del 1975) sia, in generale, il ruolo e la collocazione del servizio pubblico radiotelevisivo, il che non può non preoccupare profondamente quanti vedono tale ruolo e tale collocazione come fondamentali per l'attività informativa e culturale del paese;

che l'elemento più grave, introdotti fin dal momento della formazione del nuovo consiglio d'amministrazione, è la aperta e teorizzata spartizione tra i partiti della maggioranza di Governo delle massime cariche della RAI, nonché delle reti, delle testate e dei supporti, in aperta violazione della lettera e dello spirito della legge di riforma, che ha inteso appunto sottrarre il servizio pubblico radiotelevisivo al controllo dell'esecutivo per trasmetterlo al Parlamento;

che ciò ha condotto e conduce non soltanto a una violazione dell'autonomia dell'azienda concessionaria e delle prerogative del consiglio d'amministrazione, e a una rottura dell'unità aziendale, ma anche a un esautoramento della Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza e quindi del Parlamento stesso;

che la prima e più evidente conseguenza è un decadimento profondo del modo in cui la RAI fa informazione, con una assurda divaricazione tra le testate giornalistiche (quasi che per pluralismo si debba intendere una somma di faziosità), in violazione dei principi di correttezza, completezza, imparzialità dell'informazione cui il cittadino ha diritto, e con comportamenti settari reiterati e continuati, specie nei periodi di campagne elettorali e referendarie;

che particolarmente insufficiente è la quantità e la qualità dell'informazione riservata alla condizione femminile nel nostro paese, e alle lotte e alle conquiste del movimento delle donne;

che si sono verificati episodi di censura preventiva comunque inaccettabili, e che programmi di alta qualifica già prodotti non vengono trasmessi per evidenti motivi di discriminazione politica e culturale;

che gli attuali criteri di gestione hanno portato e portano a crescente burocratizzazione, accentramento e verticalizzazione della struttura aziendale (di cui è esempio preclaro la nomina, in contrasto con la legge, di cinque vicedirettori generali in luogo dei tre previsti), mentre scade in quantità e in qualità il livello produttivo della RAI, la quale ricorre in sempre maggior misura e in modo indiscriminato agli acquisti;

che tali criteri vanno in senso contrario al decentramento quale è previsto dalla legge n. 103, come appare evidente dagli intralci e dall'emarginazione cui è tuttora sottoposta la terza rete televisiva, nonché dall'insufficienza delle procedure di accesso;

che tutto questo reca innanzitutto danno alla dignità professionale e all'autonomia creativa degli operatori dell'informazione e delle comunicazioni;

che quanto accade è tanto più serio e allarmante in presenza di profonde novità nel campo delle comunicazioni, alcune già in atto come l'avvento delle emittenti radiotelevisive private, e alcune imminenti come i satelliti e le varie applicazioni della telematica, e con i nuovi orizzonti che si aprono alla TV via cavo con l'introduzione delle fibre ottiche;

che su questi rilevanti problemi, per ritardi, indifferenza e incapacità dei Governi e dell'IRI, non vi è alcuna regolamentazione, alcun piano organico, alcun progetto di prospettiva sul destino del sistema delle comunicazioni di massa in Italia, che si configura come sistema misto pubblico-privato;

che ciò sta già portando l'affermarsi di potenti oligopoli privati radiotelevisivi, strettamente integrati con gruppi finanziari, editoriali e pubblicitari, i quali met-

tono in discussione la priorità e la centralità del servizio pubblico, determinano una concorrenza al ribasso che incide sul livello qualitativo complessivo dei programmi, provocano un aumento dei costi anche a danno della bilancia internazionale dei pagamenti, minacciano di strozzare le iniziative effettivamente locali e indipendenti;

che rispetto agli oligopoli privati il servizio pubblico viene a trovarsi in condizione di inferiorità per quanto riguarda la pubblicità, gli orari, la trasmissione di film e telefilm, il controllo sui contenuti;

che manca una visione politica e culturale capace di collegare organicamente emittenza radiotelevisiva, cinema, spettacolo, attività scolastiche e educative;

che vi è in Italia una pesante crisi di settori industriali collegati ai nuovi mezzi di telecomunicazione, settori che sono invece fondamentali e trainanti nella maggioranza degli altri paesi, e che vi è confusione di ruoli e di funzioni delle aziende di pubblico servizio operanti nel ramo (RAI, SIP, Telespazio);

che, in previsione dell'avvento del satellite, sono in gioco questioni essenziali di autonomia e anche di sicurezza nazionale, dal punto di vista dei flussi di informazione e dell'indipendenza culturale.

Di conseguenza, la Camera,

mentre assume l'impegno di far sì che la Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza sia messa in grado di svolgere al meglio i propri compiti istituzionali, e sia perciò dotata degli strumenti di analisi e di ricerca necessari,

sollecita la stessa Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza;

a richiamare alla piena applicazione della legge di riforma e alla concreta osservanza degli indirizzi generali più volte emanati e precisati in ordine alla correttezza, completezza, imparzialità dell'informazione, al pluralismo interno delle reti e delle testate al di fuori di contrapposizio-

ni e concorrenze aberranti, a porre fine alla pratica deleteria delle spartizioni su basi partitiche e di corrente, a rispettare nelle nomine esclusivamente i criteri di capacità, professionalità, adesione ai principi che devono guidare gli operatori del pubblico servizio radiotelevisivo, a superare sprechi, duplicazioni, sacche di inefficienza e improduttività, ad affermare i principi di imprenditorialità ed economicità;

a non disperdere la propria attività in episodici interventi su singoli programmi o su singole vicende (che purtuttavia non possono non essere affrontate quando assumano particolare rilevanza e gravità e avvengano in evidente contrasto con la verità), bensì a operare una pregnante verifica complessiva sul comportamento generale della concessionaria, sul suo rispetto della legge di riforma, sul ruolo che essa deve avere nei confronti del paese e degli utenti;

a evitare ogni intervento censorio preventivo, chiaramente lesivo dell'autonomia dell'azienda concessionaria e della responsabilità dei suoi dirigenti;

a sollecitare lo sviluppo produttivo della RAI, con ampia apertura a tutte le correnti vive della cultura nazionale, in contrasto con le tendenze al rinsecchimento burocratico e centralistico;

a verificare l'attuazione della terza rete televisiva, come rete decentrata a forte caratterizzazione regionalistica, con funzioni di servizio e di arricchimento culturale, tenendo presente la possibilità di collaborazione con l'emittenza privata e locale;

a rinnovare le trasmissioni di *Tribuna politica* e *Tribuna sindacale*;

a sviluppare e migliorare l'accesso;

a riesaminare l'attuale situazione nel campo della pubblicità, situazione che penalizza il servizio pubblico in un momento in cui, essendo entrata in modo massiccio la grande editoria nell'emittenza radiotelevisiva, tutte le condizioni di mercato sono profondamente mutate.

La Camera sottolinea che vari gruppi parlamentari hanno già presentato, nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento, proposte di legge dirette alla regolamentazione dell'emittenza privata, legge che è in ritardo di ben cinque anni e che deve garantire — secondo le indicazioni della sentenza 202/76 della Corte costituzionale — priorità e centralità del servizio pubblico, deve impedire il formarsi di oligopoli (data la limitazione delle frequenze disponibili), stabilire le dimensioni degli ambiti locali, assicurare possibilità di esistenza alle iniziative effettivamente locali e indipendenti;

sottolinea inoltre che, nonostante questo, il Governo e le forze politiche della maggioranza non hanno ancora provveduto né a pronunciarsi chiaramente in materia né a presentare a loro volta un disegno di legge, cosa che ormai si impone con assoluta urgenza, e che era stata espressamente auspicata dalla Camera con la risoluzione approvata nel novembre del 1978.

La Camera impegna altresì il Governo:

a osservare rigorosamente e senza rinvii la data di scadenza della convenzione Stato-RAI, e quindi a predisporre tempestivamente una nuova convenzione che tenga conto delle novità intervenute e che, in relazione alle nuove tecnologie, garantisca la piena autonomia e indipendenza nazionale nel campo delle comunicazioni e dell'informazione;

a elaborare e presentare sollecitamente, per tutto il settore delle telecomunicazioni e della telematica — specie in relazione alla convenzione con la SIP — un piano organico e credibile nel campo della ricerca, delle applicazioni industriali e della diffusione, che dia una prospettiva al paese su questo delicato ed essenziale terreno, e assicuri il lavoro alle aziende esistenti e alle altre che possono svilupparsi;

a non porre ulteriori intralci (come invece sta avvenendo da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni), alla

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

estensione degli impianti della terza rete televisiva RAI, in modo che — a norma di legge — la concessionaria giunga con tutte e tre le sue reti a tutti gli utenti in tutto il territorio nazionale;

a far giungere rapidamente al dibattito parlamentare un disegno di legge sulla cinematografia che stabilisca un giusto rapporto con il mezzo televisivo e ridia slancio a un'industria che nel passato ha costituito un punto di forza della cultura italiana e del suo prestigio internazionale;

ad assicurare una adeguata presenza pubblica nel campo della pubblicità, per spezzare, anche su questo terreno, di importanza crescente e determinante, le posizioni di speculazione e di predominio oligopolistico;

a perseguire una politica del canone di abbonamento (che pure resta importante fonte di entrate finanziarie, proprio per assicurare piena autonomia al servizio pubblico radiotelevisivo), improntata a cautela ed equilibrio, non esosa verso gli utenti, e ponendo all'esame una defiscalizzazione del canone stesso, come già si è fatto, ad esempio, per la SIP.

(6-00051) « DI GIULIO, BERNARDI ANTONIO, BOTTARI, PAVOLINI, TROMBADORI, FERRI, BOCCHI, BALDASSARI, POCETTI, BERLINGUER GIOVANNI, QUERCIO-
LI, MACCIOTTA ».

ALLEGATO N. 2.

« Caro Zavoli,

mi riferisco alla tua lettera del 7 ottobre scorso, nella quale rappresenti alla Commissione la complessità del lavoro di istruzione affrontato dal Consiglio di Amministrazione, in merito ai problemi dell'informazione radiotelevisiva, oggetto della deliberazione assunta da questo organo parlamentare il 22 settembre scorso.

Il 30 marzo scorso il Consiglio di Amministrazione della RAI ha approvato un documento sull'informazione radiotelevisi-

va il cui contenuto è stato largamente condiviso da questa Commissione. Nonostante la presa di posizione ufficiale della Concessionaria, si registrano crescenti, gravi perplessità e proteste che investono la linea complessiva dell'informazione resa dalla RAI, con particolare riguardo alla politica estera.

È emerso nell'odierna riunione della Commissione il generale convincimento che tale linea sia — oggi ancor più che alcuni mesi orsono — distante dagli obiettivi fissati nei documenti di indirizzi generali emanati dall'organo parlamentare e di direttive dello stesso Consiglio di Amministrazione da te presieduto. Tengo ad informarti che la Commissione ha predisposto, per lo specifico episodio della marcia della pace di Comiso, una adeguata iniziativa.

Sono stato pertanto incaricato di porre, ancora una volta e con forza, all'attenzione tua e del Consiglio il problema di una valutazione complessiva dell'informazione resa dalle testate della RAI, allo scopo di adottare con urgenza tutte le misure ritenute necessarie per porre rimedio all'attuale situazione, caratterizzata, oltre tutto, da una non sempre tempestiva circolazione di notizie tra Consiglio di Amministrazione e Commissione.

La Commissione si è riservata di adottare ogni deliberazione necessaria a garantire il rispetto dei principi della legge di riforma e l'osservanza degli indirizzi generali.

Mi è gradita l'occasione per inviarti i miei migliori saluti ».

Mauro BUBBICO.

ALLEGATO N. 3.

RAI-Consiglio di Amministrazione — Verifica dell'informazione — Seduta del 12-13 maggio 1982.

Il Consiglio di Amministrazione della RAI, che aveva fissato il 31 marzo 1982 come limite per avviare una organica verifica dello stato dell'informazione radiotelevisiva, dandone assicurazione alla Com-

missione Parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

udita la relazione del Direttore Generale, che ha accompagnato un ampio documento elaborato dal settore della « Verifica Programmi Trasmessi »;

considerati i rilievi di fondo emersi nel corso delle audizioni presso la Commissione parlamentare e confermati dal documento approvato dalla Commissione stessa il 28 aprile 1982;

esaminati anche taluni, specifici problemi discussi in Commissione;

ha promosso un confronto diretto del Consiglio con i Direttori delle Testate televisive e radiofoniche, affidando al Presidente del Consiglio di Amministrazione il compito di esporre le valutazioni emerse nel corso dell'analisi collegiale. Oggetto del confronto sono stati i rilievi rivolti all'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo, e già emersi da precedenti, specifici dibattiti consiliari. Rilievi così riassumibili:

l'insufficiente rappresentazione della complessità della realtà sociale e del suo delicato rapporto con le istituzioni;

la sproporzione, negli spazi informativi, tra l'ufficialità della notizia e l'autonomia ricerca e approfondimento, anche critico, dei presupposti;

la prevalenza di prospettazioni partitiche rispetto alla più articolata problematica politica; un'attenzione privilegiata alla maggioranza rispetto alla opposizione o, comunque, ad alcune parti politiche rispetto ad altre;

l'indulgere, nell'informazione politica, alle espressioni di vertice rispetto alla vivacità del dibattito che in ciascuna aggregazione politica si svolge; e, a livello istituzionale, alla proposta governativa rispetto alle conclusioni parlamentari;

la tendenza a valorizzare più il testo che l'immagine, più la parafrasi che il confronto diretto, più l'esperto che il pro-

tagonista, più la presa d'atto che la « provocazione »;

l'identificazione della linea politico-culturale di Reti e Testate in visioni e indirizzi di segno troppo unilaterale.

Questi rilievi esprimono esigenze di diversa portata: non tutti, infatti, hanno lo stesso significato e la medesima gravità; non tutti sono in uguale misura documentabili né tutti subito o facilmente componibili: da tutti in ogni caso il Consiglio di amministrazione e la Direzione generale trarranno elementi per le valutazioni più responsabili.

Dal confronto con i responsabili dell'informazione, che ha visto insorgere anche aspetti di natura specifica riferibili a problemi di maggior dettaglio, è emersa la necessità di considerare questi temi come momenti importanti di una complessiva precisazione:

della linea editoriale propria del servizio pubblico;

dei doveri verso le istituzioni, verso gli indirizzi della Commissione parlamentare e del Consiglio, il cui rispetto effettivo deve essere garantito;

delle ulteriori responsabilità - rispetto a quelle pur poste dalla deontologia professionale - degli operatori della informazione resa dalla RAI.

Il Consiglio di amministrazione, nel rilevare che gli appuntamenti informativi continuano ad essere momenti di vastissima aggregazione nel quotidiano rapporto con il pubblico radiotelevisivo e che l'ampiezza e la solidità di tale rapporto confermano il carattere positivo del complessivo impegno professionale degli operatori dell'informazione, li richiama nello stesso tempo alla esigenza di un rigoroso e incisivo sforzo per accrescere la correttezza e la funzionalità dell'informazione fornita dal servizio pubblico radiotelevisivo.

Constatato che temi di particolare gravità - come quelli legati all'eversione terroristica, ai fenomeni di criminalità organizzata, alla lotta contro la droga - sono stati trattati con grande responsabilità,

evitando i rischi potenziali che nel documento consiliare del marzo 1981 erano stati segnalati, mentre ha rilevato che talune forme di commento, non sufficientemente mediate da una visione pluralistica dei problemi, sono venute meno, il Consiglio ha peraltro verificato che alcune indicazioni del documento non sempre hanno avuto precisa, totale rispondenza. Per esempio, laddove:

permangono alcune commistioni fra cronaca e giudizio personale;

non sempre si è riusciti a conseguire rapporti del tutto equilibrati, specie nella ricostruzione dei dibattiti, fra testimonianze di segno diverso o opposto;

è talvolta mancato, in casi di particolare rilievo, un approfondimento adeguato degli avvenimenti;

il pluralismo delle posizioni su temi relativi al rapporto fra società civile e sistema istituzionale, si è esaurito talvolta nel prevalente richiamo alle forze politiche e comunque con riferimenti non sempre adeguati — anche se per difficoltà non di rado oggettive — alle idealità civili e morali presenti nella società;

l'informazione si è posta talvolta come mediazione tra potere e destinatari del messaggio, assumendo un valore « pedagogico » in cui l'ufficialità rischia di diventare prevalente categoria interpretativa del reale;

non sempre è stato adeguatamente accentuato l'impegno di aprire ulteriormente il servizio pubblico radiotelevisivo ai grandi temi che investono l'intera comunità nazionale, in particolare per quel che concerne gli argomenti di carattere culturale e scientifico e, in certa misura, i problemi dei gruppi sociali minoritari.

Il Consiglio di amministrazione della RAI, riconfermando il valore di una verifica periodica dell'intero stato dell'informazione all'interno del servizio pubblico,

sottolinea tuttavia, ancora una volta e in termini di principio come il concetto

di responsabilità gestionale non possa andare scisso dal principio di autonomia nelle sue scelte operative;

esprime una valutazione preliminare in merito alla non sufficienza dell'analisi statistica quando ci si trovi a dover valutare un settore così delicato, nel cui ambito a un criterio di quantità deve accompagnarsi, come dato preminente di valore, il contenuto di ogni singolo messaggio e dell'insieme dei messaggi;

rileva che i dati statistici rappresentano, in tale ottica, un elemento dell'analisi che il Consiglio ha comunque attentamente considerato nell'esame della relazione appositamente elaborata dal settore « Verifica programmi trasmessi », allegata al presente documento;

ribadisce, nel merito, le linee di fondo raccolte nel documento del marzo 1981, ritenendo che gli indirizzi di allora rappresentino ad un tempo strumento valido per l'azione quotidiana degli operatori del settore e sicuro metro di valutazione per lo stesso Consiglio.

Pur non essendo emerso un giudizio univoco su taluni aspetti di una problematica inevitabilmente segnata da opinioni anche soggettive, il Consiglio di amministrazione ha tuttavia unanimemente riconosciuto che, nelle forme e nelle misure legate alle diverse competenze, l'organo consiliare e il direttore generale hanno il diritto-dovere di esercitare una vigilanza ancora più assidua e se del caso contestativa sul sistema informativo della RAI, tale da corrispondere sempre ai ribaditi indirizzi della Commissione parlamentare e del Consiglio stesso, affinché sia garantita al massimo grado la loro osservanza.

La verifica — che il Consiglio ritiene debba essere almeno annuale, tranne che in casi di particolare gravità — continuerà a trovare puntuale riferimento nelle relazioni periodiche sull'informazione radiotelevisiva alla Commissione parlamentare.

Il Consiglio intende procedere quanto prima alle decisioni operative che gli competono per provvedere alla copertura delle

posizioni vacanti e al più generale assetto del settore informativo secondo principi e valutazioni di carattere professionale.

In conclusione, proprio richiamandosi al ruolo dell'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo, il Consiglio è persuaso che tale ruolo debba essere ulteriormente esercitato nell'interesse della comunità nazionale e come indispensabile supporto della funzione che la RAI interpreta

per la sua stessa legittimazione istituzionale. Questa legittimazione deve peraltro trovare la sua fondamentale conferma in un quadro legislativo atto a rimuovere la situazione di grave pregiudizio in cui opera oggi il servizio pubblico. Il Consiglio auspica altresì che la Commissione parlamentare svolga una azione pronta ed incisiva per la regolamentazione dell'emittenza privata.

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DI MINORANZA
DEL DEPUTATO MILANI **Eliseo**

PAGINA BIANCA

Ci pare importante che la discussione sull'attività della nostra Commissione possa trovare un interesse diverso, più ampio e costruttivo di quanto sia avvenuto allorché la Camera ha preso in esame le relazioni sull'attività dell'organo bicamerale di indirizzo e vigilanza sulla RAI: ci riferiamo alle due occasioni precedenti, del novembre '78 e del maggio '81, in cui la scarsa presenza di parlamentari al dibattito dimostrava il permanere di una sottovalutazione — costante nel tempo — dei temi della comunicazione elettronica pubblica. Ci auguriamo, dunque, che quanto meno in occasione del dibattito di questo anno, le cose si possano svolgere diversamente: troppe infatti sono le novità maturate negli ultimi mesi per consentire al Parlamento una pura e semplice presa d'atto dell'attività della Commissione di vigilanza senza ripensare al ruolo dell'iniziativa pubblica nell'ambito del sistema radiotelevisivo.

Dobbiamo, infatti, cominciare col sottolineare che i processi, numerose volte segnalati in passato come incipienti, embrionali o ancora in via di maturazione, sono ormai in atto, sul piano internazionale ed a livello nazionale. Sul piano internazionale le tendenze di sviluppo dei diversi comparti delle telecomunicazioni hanno già prodotto una nuova situazione nelle economie e nella produzione, tanto che via via ai tradizionali modelli si sostituiscono altri sofisticati sistemi produttivi, diffusivi e di profitto, al punto che nel prossimo periodo si potrà a ragione parlare di « centralità » delle nuove tecnologie informative. « Centralità » del resto non solo nell'applicazione delle tecniche comunicative ai vecchi apparati produttivi, ma nel riconvertire le stesse funzioni degli Stati-nazione, dei mercati capitalistici la cui natura sempre più internazionale met-

te in causa molte delle politiche tradizionali dell'intervento pubblico: di queste tendenze è proprio il sistema informativo a fare le spese tra i primi, per la sua intrinseca struttura volta all'evoluzione tecnologica ed all'aumento dei consumi di massa, ma insieme ad un'accentuata riproposizione delle disuguaglianze culturali. In una fase come quella qui descritta, il sistema informativo diviene quindi il settore dominante dello sviluppo dei sistemi industriali, segnando così l'inizio di un'era inedita nella storia dell'industrialismo, con un processo di rotture successive dei vecchi schemi su cui le economie avevano attuato le loro evoluzioni. Concentrazione dei capitali, controllo crescente dei flussi di conoscenza, di comunicazione, accentuata diversificazione dell'offerta e commercializzazione dei servizi informativi costituiscono alcuni dei tratti caratterizzanti degli anni '80, davanti ai quali appaiono desuete le pratiche politiche e culturali con cui in Italia ci si è accostati ai problemi della comunicazione di massa.

Già oggi, infatti, in Italia stiamo subendo un ritardo storico sia sotto l'aspetto industriale e — soprattutto — produttivo, sia sotto quello istituzionale, per non dire della visibile subalternità italiana alle dinamiche internazionali in cui, qui come altrove, il nostro paese ricopre un ruolo subalterno alle scelte dei grandi *trusts* americani o giapponesi e, proprio a causa della mancanza di un intervento programmato e capace di muoversi in un quadro da tempo in mutamento, l'insieme della fisionomia dell'industria italiana rischia la marginalità. E, per ciò che riguarda l'autonomia culturale, la dispersione di energie e potenzialità consistenti. Inoltre, la crescita delle telecomunicazioni, a partire dalla riconversione produttiva degli USA,

è in Italia piuttosto contraddetta dai dati sullo sviluppo del settore (vedi la crisi del settore dell'elettronica civile) e dalla grave diminuzione dell'occupazione se diverse migliaia di lavoratori sono licenziati o in cassa integrazione e se nei mesi più recenti si è avviata una vera e propria conflittualità tra l'ingresso delle tecnologie nella stampa e la tutela degli addetti alle aziende editoriali. E catastrofismo riaffermare che in Italia si sta verificando quanto in tante occasioni, da diverse parti, si è sottolineato e che mai è stato fatto oggetto di una riflessione attenta e adeguata a mutare ottica? No, e sono sufficienti, a conferma dell'assunto, i dati forniti dalle svariate ricerche sullo sviluppo dei servizi radiotelevisivi e dell'industria culturale o le vicende che quotidianamente si verificano.

Rimandiamo all'ormai famoso rapporto dell'Unesco (Mc Bride), approvato dal Consiglio generale di quell'organismo sovvenzionabile il 28 ottobre 1980, per una lettura articolata delle tendenze dell'informazione a scala internazionale, delle peculiarità dello sviluppo ineguale nella produzione e diffusione di conoscenza, al rapporto Nora-Minc (rimesso tra l'altro in discussione dal Governo mediterraneo in vari suoi fondamenti; ma assai utile del resto per i significativi dati che fornisce) rapporto redatto nel 1978, commissionato dall'allora Presidente della Repubblica francese per studiare gli effetti della rivoluzione informatica.

Vorremmo solo aggiungere che se nell'industria elettronica sono Stati Uniti e Giappone a fare la ovvia parte del leone, con una divisione dei compiti che assegna agli Stati Uniti il predominio dell'industria culturale e a quella giapponese il mercato degli apparecchi televisivi, alla situazione di dipendenza dell'Europa e dell'Italia non sfugge certamente l'insieme dei comparti della produzione di informazione: 15 imprese localizzate in 5 paesi (di cui 10 negli Stati Uniti, 2 in Germania federale, 1 in Giappone, 1 in Olanda e 1 in Francia) monopolizzano il comparto dell'elettronica, il 95 per cento delle capacità dei calcolatori è appannaggio di po-

chi paesi sviluppati (il 45,4 per cento solo negli USA, il 10,9 per cento del Giappone, il 5,8 per cento della Francia, il 6,7 dei Paesi dell'Est europeo, il 7,9 per cento della Germania federale, il 2,6 per cento dell'Italia), su 64 miliardi di dollari investiti a scala mondiale per la pubblicità 32 sono raccolti negli USA, mentre 3 delle 5 maggiori agenzie internazionali di informazione hanno base in America, come di marchio analogo sono i tre quarti del mercato di esportazione dei programmi. I dati qui forniti certo non sono sufficienti a definire l'insieme delle tendenze e, questo ci preme, i loro effetti sulla struttura italiana, ma danno comunque il segno della evoluzione di fronte a cui soprattutto alle istituzioni pubbliche tocca muoversi. Per di più, nella stessa discussione che si va facendo, in sedi separate e senza una programmazione, sull'ingresso dei nuovi mezzi telecomunicativi, è opportuno tenere conto di un simile quadro. Se è vero che l'autonomia delle industrie culturali si conquisterà via via a condizione di avere una fisionomia propria nell'utilizzo delle tecnologie dell'*hardware* e nello sviluppo di *software*, è rilevante che nella prossima fase il Parlamento imprima degli indirizzi vincolanti al settore dell'industria pubblica ed alla RAI che del sistema comunicativo è a tutt'oggi il perno.

Non dimentichiamo che nei prossimi quattro-sei anni il satellite europeo di diffusione diretta diverrà un moltiplicatore delle odierne strumentazioni e che l'avvento delle fibre ottiche aumenterà a dismisura le stesse disponibilità diffusive, al punto che la TV a pagamento o l'utilizzo intrecciato tra il cavo/tv e il satellite diverranno ipotesi praticabili. Non va però eluso il problema del controllo su tali scelte: a seconda che sarà un rinnovato intervento pubblico o lo spontaneismo del mercato a determinare tempi e modi, l'aumento del bagaglio tecnico diverrà puro strumento di acquisizione di nuovi mercati o incremento delle opportunità conoscitive degli individui.

La Comunicazione, nel senso più lato del termine, connoterà dunque gli anni ottanta, tanto che l'epoca del « compu-

ter», dei robot e della telematica sovvertirà via via i caratteri della grande industria, della forma-merce e dello stesso lavoro intellettuale: la «società della informazione» sta facendo i suoi primi passi anche in Europa e in Italia. Da qui l'utilità che il Parlamento parta per una riconsiderazione dei suoi strumenti conoscitivi, delle sue istanze e dei tempi stessi della sua attività. Non si possono scindere, comunque, la politica industriale, le questioni che riguardano l'intervento pubblico dai problemi dell'identità culturale della società e del consumo sempre più massificato.

Nella mozione presentata dal mio gruppo alla Camera nel giugno scorso ponevamo il problema della qualificazione dell'industria nazionale, accelerando il processo di introduzione dei servizi di telematica senza degradare i servizi esistenti, salvaguardando l'utenza e i lavoratori: quella mozione non ha mai ricevuto replica, mentre se mai i passi mossi dal Governo hanno un segno contrario. Mentre appare del tutto discutibile la caratteristica assistenziale, priva di un riferimento preciso al piano nazionale dell'elettronica e della Tlc, assunta dalla conversione in legge del decreto n. 807 del febbraio 1982, sull'elettronica civile in crisi, è persino opposta ad una ripresa dell'industria di settore la logica dei decreti ministeriali di recente varo con cui si vieta l'introduzione sul mercato dei commutatori domestici degli apparecchi forniti di teletext, videotext e di stereofonia.

Le decisioni recentemente assunte dal Ministero delle poste e telecomunicazioni in materia di determinazione delle tariffe applicabili a carico di fruitori privati (in primo luogo emittenti televisive di dimensioni para-nazionali), dei collegamenti via satellite, per le trasmissioni «da punto a punto», hanno una connotazione precisa ed una valenza univoca. La connotazione precisa è costituita dal fatto che mentre i decreti recentemente emessi dallo stesso ministro Gaspari, in materia di teletext, videotext e diffusione televisiva con segnale audio

stereofonico, come si esporrà in seguito, attestano una pernicioso e tradizionale indecisione di quel Dicastero, con conseguenze dannose per le industrie elettroniche e della componentistica nonché per gli operatori addetti a quei settori industriali, la decisione recente di determinare le tariffe di locazione e di utilizzazione ora ricordate, mostrano una soluzione pronta, definitiva del disegno politico preciso. L'implicita autorizzazione, per i *networks* paranzionali, di avvalersi di collegamenti con altre parti dello emisfero, ai fini della diffusione televisiva. Con buona pace dell'ambito locale, più volte prescritto dal giudice costituzionale quale limite invalicabile per l'operatività delle emittenti private. Sempre in ordine al cosiddetto «decreto tariffario» del ministro Gaspari, la valenza cui si è fatto cenno è quella — ancora una volta, con grande monotonia — di rendere lo Stato strumento subalterno alle grandi concentrazioni che operano nell'etere italiano.

A questo punto, dopo avere più sopra evidenziato le contraddizioni insite nelle scelte «assistenziali» di cui al decreto n. 807 dello scorso febbraio ed i contenuti del Piano decennale delle telecomunicazioni, pare doversi — sinteticamente — fare una duplice considerazione. La prima: il 24 marzo scorso il piano decennale Tlc è stato approvato dal CIPE. Notoriamente espressione esclusiva del potere esecutivo. Si vuole qui ribadire il senso di un impegno e di una proposta avanzata sistematicamente, in più sedi, dal PDUP. Non è pensabile che il governo complessivo o, più semplicemente, e più modestamente, la conoscenza dei processi telecomunicativi, delle loro premesse, del loro divenire, delle loro decisive proiezioni nel futuro sempre più condizionato dall'informatica e dalla telematica, venga delegato per normativa ed in via di fatto prevalentemente (se non anche esclusivamente), ad ambienti governativi, all'Esecutivo ed alle sue proiezioni. Un intervento del Parlamento sullo assetto normativo del settore, volto ad avocare allo stesso potere legislativo le

decisioni strategiche in materia Tlc — prioritariamente in ordine alle decisioni ed ai contenuti dei piani a medio ed a lungo termine che investono delicatissimi comparti delle Tlc — è ormai indilazionabile ed indifferibile. Una seconda: il ministro delle partecipazioni statali ha recentemente asserito che un confronto tra il non avanzatissimo piano decennale Tlc ed il Piano triennale di investimenti RAI 1982-84, fa apparire il primo di tali due piani uno strumento avanzato, pertinente, di fatto non perfezionabile. Se ne deduce un giudizio assai severo, del ministro De Michelis, sul Piano triennale di investimenti RAI, recentemente approvato dal Consiglio di amministrazione della Concessionaria. Giudizio ministeriale che qui si vuole esplicitamente condividere.

Torneremo su tali argomenti, che riguardano le scelte sull'utilizzo del teletext, del videotel, della TV via cavo, dei video-dischi o della video-conferenza, fino ai satelliti di diffusione diretta: il « video » si pone al centro di un forte sistema informativo integrato e diventa il terminale « domestico » di una serie enorme di offerte con la segmentazione del pubblico sulla base di pure opportunità mercantili. La stessa divisione del lavoro ne viene scomposta e la subalternità di un Paese come il nostro diventa il portato inevitabile di questa dinamica generale, internazionale, se non si apre una via diversa allo sviluppo del settore, collocata in un sistema di relazioni internazionali fondato su di una vera autonomia dell'Europa, in una ricerca sul grado necessario di produzione autonoma e sul controllo dei caratteri delle tecnologie più utili ad un'estensione delle capacità informative e ad un ampliamento delle opportunità partecipative.

È chiara la situazione determinata dalla rinnovata iniziativa dei grandi *trusts* privati nel contesto internazionale ed è anche evidente ormai la grave acquiescenza a tale involuzione del Governo e delle principali istituzioni delle comunicazioni di massa a livello nazionale. Non si dovrebbe, tra le altre cose, neppure restringere il dibattito alla RAI, quanto invece

ampliare l'orizzonte all'intera struttura pubblica che presiede all'universo telecomunicativo; dalla Stet, alla SIP, alla Telespazio, alle aziende a partecipazione statale del settore. Il richiamo qui svolto non è poi solo formale, se si pensa che già in questo periodo sono in corso le fasi sperimentali di alcune delle nuove tecnologie. La SIP ha iniziato infatti la sperimentazione del videotel, la RAI quella del teletext e la Telespazio dovrà in tempi ormai non lunghi attivare una presenza nel settore delle telecomunicazioni spaziali. In definitiva, nel breve volgere degli anni ottanta — nel 1986 è previsto (va ribadito) l'utilizzo del satellite europeo L-Sat di diffusione diretta — si giocherà una partita decisiva e ad una tale importante, cruciale scadenza il sistema informativo italiano arriva su posizioni arretrate. Di qui il significato della riflessione che da tempo conduciamo e che ha già visto da parte nostra numerose iniziative, dentro e fuori dal Parlamento. Torneremo su tale argomento, ma fin da ora vorremmo sottolineare che il non aver dato seguito neppure ad alcune scelte formalmente assunte, pregiudica ulteriormente la situazione di crisi grave in cui versa — a nostro modo di vedere — la comunicazione pubblica e in cui soprattutto si troverà nel lungo periodo. Una parte almeno delle risoluzioni presentate dal gruppo parlamentare del PDUP il 6 maggio 1981 alla Camera, fu approvata, proprio in sede di discussione sulle relazioni annuali della Commissione di vigilanza: ed è lettera morta. La preoccupazione che le cose si trascinino ulteriormente in una grave *impasse* è dunque reale. Verosimilmente, il quadro internazionale delle tendenze politiche, culturali, mercantili, editoriali e tecnologiche esigerebbe, per un'analisi compiuta, un'attenta ricerca sulle soluzioni a cui sono giunte le migliori ricerche a questo riguardo; ma è pure necessario osservare come il rapporto tra scelte di fondo, tutte incentrate sul mercantilismo e condizioni effettive della comunicazione in diversi « modelli » sia assai stretto e come l'« ubriacatura » liberistica, che ha pervaso sul fi-

nire degli anni settanta le politiche comunitarie, si sia risolta in un'ulteriore crisi dei sistemi pubblici. Il caso di molti paesi europei è emblematico, dal punto di vista che ci interessa maggiormente.

Il caso francese è già di per sé degno di una riflessione specifica, visto l'esito negativo della struttura posta in essere nel 1974 nei canali dell'Ortf, oggi messa in causa dalla maggioranza di sinistra proprio nel suo essere divenuta struttura fondamentale privata tanto da ridurre considerevolmente il peso del servizio pubblico. In Inghilterra e in Germania la parte pubblica è alle prese con un forte attacco privatistico a cui non solo non ha giovato la cedevolezza dei conservatori in un caso e la dura iniziativa della Cdu nell'altro, ma a cui ha dato un colpo deciso la scarsa volontà dei governi di dare credibilità alle strutture pubbliche, sotto l'aspetto della democrazia, necessaria all'intervento pubblico per reggere davanti all'ingresso prepotente dei *trusts* privati sovranazionali. Probabilmente la crisi e i processi di ristrutturazione stessa renderanno deboli i processi di « compromesso » tra pubblico e privato così come si è tentato da parte dei settori dominanti per far fronte alla dinamica nuova dei *mass media*.

È inevitabile che, avviatosi un processo privatistico che privilegia puri criteri di profitto, la contraddizione con il carattere emancipativo insito nelle tecnologie informative diventi talmente forte da fare in modo che il sistema della comunicazione ne risenta in maniera clamorosa. Il caso americano è, tra tutti, quello in termini assoluti più emblematico, per l'effetto indotto dallo strapotere privato: la *de-regulation* in atto su pressione dei grandi *trusts* privati è il frutto della spasmodica ricerca da parte dei gruppi commerciali di coprire persino i residui spazi appannaggio della Pbs (i temi culturali ed educativi) proponendo un emendamento alla disposizione del '34 che in qualche modo cercava di circoscrivere i poteri dei *networks*. Si è accennato alla crisi della Bbc, alla crisi generale dei servizi pubblici, rilevabile in Spagna (dove recentemente il Tribunale costituzionale ha dato via libera alla tele-

visione privata), in Norvegia (dove il governo conservatore nei mesi scorsi, sospende la normativa che da 48 anni assicurava il monopolio pubblico delle comunicazioni elettroniche, ha rilasciato decine di licenze per attivare altrettante stazioni trasmettenti private), in Svizzera (dove il direttore generale delle Comunicazioni pubbliche Ssr ha dichiarato in una recente conferenza stampa che la società da lui diretta agisce ormai in regime concorrenziale). Ma quali sono le alternative davanti alla prova dei fatti, ad una ripresa della comunicazione pubblica che eviti la totale omologazione tra pubblico e privato in un enorme quanto asettico « affare »? Non c'è alternativa e ciò vale non solo sotto il profilo culturale, che pure non va sottovalutato in una fase di grande ripristino delle diseguaglianze culturali (tra Nord e Sud del mondo e tra i Paesi del Nord e quelli più sviluppati, tra i Paesi più forti e Paesi più deboli), quanto sotto l'aspetto del rapporto tra i diversi mercati e Stati nazionali, tra domanda ed offerta di beni culturali ed informativi, di approcci alle stesse nuove tecnologie. Di fronte ad un settore che, come ricordano i rapporti dell'Unesco e di Nora-Minc, negli anni settanta si è sviluppato con una tendenza geometrica e sta sopravanzando gli antichi comparti produttivi (entro la fine del secolo il cosiddetto « quaternario » occuperà negli Stati Uniti il 70 per cento dei lavoratori), i compiti istituzionali assumono una valenza qualitativa ed escono dalla semplice logica del contenimento delle tendenze « perverse ».

Oltre ai problemi inerenti alle politiche economiche, culturali ed informative si pongono questi quesiti nuovi, che il Parlamento non può sottovalutare o eludere, che toccano l'iniziativa del Governo italiano negli organismi internazionali preposti al governo del sistema dei *media*. Certo, il potere effettivo di tali strumenti è in tale situazione che bene farebbe un Governo come il nostro, toccato più di altri Governi da problemi della « qualità » del sistema comunicativo, a porre in primo luogo la questione delle funzioni di organismi come l'UIT, la CAMR, il Parlamento

europeo, l'Unesco, lo stesso consesso dell'ONU. Vorremmo però ricordare che nella sessione di Ginevra, nel '79, della CAMR (Conferenza amministrativa mondiale delle radio comunicazioni) il Governo italiano si caratterizzò per le vedute (fortunatamente cadute in minoranza) restrittive in ordine all'utilizzo delle bande I, II e III proponendo — come già si è ricordato in altre sedi — di spostare ai servizi radiomobili la prima e la terza banda su cui opera il primo canale televisivo. E di non ampliare gli spazi della II banda (MF) riservata alla radiodiffusione sonora.

Ora, sarebbe opportuno che la politica internazionale della RAI e del Governo fossero dibattuti dall'istanza parlamentare deputata e dalle Camere nel loro insieme: il punto centrale di tale proposta riguarda immediatamente la collocazione dell'Italia, le relazioni internazionali del Ministero delle poste e telecomunicazioni e della RAI, e, in generale, degli apparati pubblici comunicativi. La politica estera stessa ha, dunque, nelle scelte sulla quantità e sulla qualità dello sviluppo e dunque sulle prossime decisioni in tema di modi e di tempi, proporzioni di ingresso delle tecnologie, sul piano delle reti comunicative e su quello dei programmi, un banco di prova da cui non è lecito sottrarsi: il senso anzi della successiva relazione sull'attività della Commissione è quello di definire una linea diversa dall'attuale, con esplicito riferimento ai ruoli dell'organismo parlamentare.

Ma prima di addentrarci nell'analisi su « luci ed ombre » dell'attività della Commissione, pare necessario porre all'attenzione delle Camere un punto di fondo, che riguarda l'insieme dei problemi. Si sta attuando una vera e propria inversione di rotta rispetto alla riforma del servizio pubblico, avvenuta — com'è noto — con la legge 103 del 1975. Siamo di fronte, però non ad un unico metodo di attacco alla riforma ed ai suoi principi basilari, vale a dire la democrazia della struttura pubblica, il controllo e l'indirizzo parlamentare, il ruolo del decentramento, la sottolineatura della dialettica politico-culturale. Non si tratta, infatti, unicamente di un attacco

volto a ripristinare il potere assoluto del Governo sulla comunicazione pubblica o a spostare priorità ed obiettivi del servizio pubblico sul terreno delle convenienze delle forze della maggioranza (come appare chiaro dall'informazione dei Gr e dei Tg, per esempio), « riformando » la riforma del '75 in senso « autoritario », bensì di un'operazione a più largo respiro: è la tendenza, in due parole, ad appaiare « pubblico » e privato, smarrendo complessivamente le specificità di un servizio pubblico quale è quello descritto dalla 103 e reso semmai ancora più necessario dalla fase nuova che si è aperta nei *media*. Così, si possono comprendere decisioni come il varo del palinsesto per i prossimi anni che rincorre la programmazione dei *networks* privati, o come la vera e propria rottura apportata dal piano triennale '82-'84, che comporta una linea di sviluppo accentrata, aziendalistica tesa a far divenire la concessionaria di Stato una grande finanziaria in un luogo di un polo pubblico di sviluppo produttivo del sistema. La recente *bagarre* sulla legge-ponte e sulla « legge-quadro » non riesce ad occultare la strategia ispiratrice dello stallo attuale: quella di impedire, nell'immediato ed anche in un futuro assai prossimo, ogni e qualsiasi avvio di un dibattito parlamentare finalizzato alla regolamentazione delle iniziative private nell'etere. Si vuole insomma perpetuare la situazione efficacemente definita dal professor Enzo Cheli: « Un sistema unico al mondo che ha realizzato il più alto grado di libertà disorganizzata ».

In sede di rinnovo della Convenzione tra lo Stato e la RAI si manifestò l'opportunità di aprire la strada ad una ricollocazione delle funzioni del servizio pubblico radiotelevisivo in riferimento alla crescente integrazione tra i mezzi audiovisivi e all'ingresso incipiente delle nuove tecnologie elettroniche. La strada avviata verso una riforma dell'intero « sistema » fu bloccata da una Convenzione assai limitata e, in seno alla nuova Commissione, furono accantonati gli emendamenti proposti dal PDUP che entravano in tale ordine di questione. Non siamo quindi contrari affatto

all'ipotesi di una legge-quadro ma a condizione che essa tocchi i temi dello sviluppo prevedibili del sistema comunitario e non divenga un'occasione per l'ulteriore rimando della legge di regolamentazione dell'emittenza privata. Quest'ultima, insieme all'attiva difesa dei punti qualificanti della riforma della RAI del '75, costituisce il « picchetto » indispensabile per procedere ad una legislazione sistematica. Tra le proposte da noi già fatte al riguardo ricordiamo quelle di avviare subito, in Parlamento, il dibattito sulla legge di regolamentazione, e passare dai progetti già depositati del PCI, del PDUP, di esponenti democristiani.

La Commissione parlamentare non può rimanere muta di fronte a simili problemi, pena il venir meno del carattere pubblico del sistema comunicativo quanto meno sotto il profilo dei suoi indirizzi complessivi: non c'è dubbio, infatti, che la parziale e limitata « liberalizzazione » dell'etere avvenuta con la sentenza della Corte costituzionale del 1976 — la n. 202 — non aveva certo inficiato il ruolo nazionale, di servizio pubblico dell'azienda di Stato radiotelevisiva e, piuttosto proprio un simile « privilegio » (che noi consideriamo essenziale e giusto), riaffermato da un'ulteriore sentenza della Corte — la numero 148 del luglio 1981 — va reso un principio reale, suffragato da una politica di intervento dell'ente di Stato peculiare, capace di promuovere l'intero « sistema » comunicativo e di tener ferme, anzi di consolidare e di sviluppare, le conquiste democratiche, riformatrici degli anni scorsi: solo così, crediamo, sarà possibile arginare l'offensiva in corso da parte dei settori privati, non operando sul loro stesso terreno e con le loro stesse modalità.

In particolare, è indispensabile che il Parlamento ritorni sul nodo cruciale dello sviluppo del servizio pubblico, il cui Piano d'investimenti per i prossimi tre anni non è sincronizzato con il Piano decennale delle telecomunicazioni; il modo specifico di essere della RAI sulla base della riforma, il rapporto diretto e dinamico con le sedi regionali e più in generale con il territorio, viene ribaltato da una

logica centripeta (il « policentrismo » introdotto nel più recente Piano triennale RAI, in antitesi al decentramento) in cui sono le sedi di Milano e di Roma a fare la parte del leone. Lo sviluppo stesso sembra visto come potenziamento soprattutto dell'informazione delle testate, mentre un faraonico nuovo polo produttivo dovrebbe imprimere un ulteriore incremento ad una produzione che appare scarsamente connotata da priorità precise, come l'interesse per il rilancio dell'industria culturale italiana. Non è forse un caso che, a fronte dei 15 miliardi (su 344) previsti per le iniziative decentrate, ben 60 sono previsti invece per il nuovo Centro produttore TV che sorgerà nella zona nord di Roma, scartando invece l'ipotesi di un insediamento a Cinecittà, utile quest'ultimo a caratterizzare un polo pubblico audiovisivo, orientando l'integrazione tra produzione cinematografica e produzione televisiva con un criterio non meramente mercantile. Della vicenda « RAI - Radiomontecarlo » si accennerà nella parte successiva, ma fin da ora è possibile trarre una considerazione, da portare a fondo sulla « degenerazione » in atto nella concezione stessa della RAI in quanto servizio pubblico, che si incontra, obiettivamente, con le tendenze altrettanto involutive (con ovvie differenze) del mercato privato.

Lo stesso « ascolto » non pare aumentare con tale politica: nelle ore pomeridiane e nella seconda fascia serale di ascolto le TV private pareggiano la RAI con un « contatto » che arriva al 45 per cento dell'utenza.

Nel campo privato siamo ben lontani dall'ormai lontana vivacità di esperienze locali nate sotto la spinta di bisogni informativi diversi e legate ad una articolazione sul territorio, nella società, dei *mass media*. La giungla determinata dall'assenza di una regolamentazione del settore delle radio (3.000 circa) e delle TV (500 circa) sta oggi rendendo esplicita la crescita delle reti paranzionali, con una estrema instabilità delle emittenti medie e piccole, soprattutto delle emittenti autogestite costrette per sopravvivere a fare spesso i conti con i tre-quattro *networks*

nel settore televisivo e, in quello della radio, a tentare di sovente una pura e faticosa sopravvivenza.

Le reti sono per di più intrecciate con l'editoria, le strutture pubblicitarie, e, come stanno dimostrando le varie « Rete 4 », « Canale 5 », « Italia 1 » o « Stp Radiovideo » per citare i gruppi maggiori, si aggregano attraverso la distribuzione dei programmi, questi ultimi importati a prezzi a volte « extra mercato », in una concorrenza abnorme che sta snaturando in una competitività estrema il pubblico e lo stesso privato. Difatti, mentre la percentuale delle trasmissioni autoprodotte è in diminuzione (siamo a percentuali del 16 per cento sulle ore di programmazione complessive che sfiorano le 7-9 giornaliere) le TV private arrivano a trasmettere 2.000 films al giorno, mentre lo stato di dipendenza dell'importazione, in particolar modo dal mercato statunitense, del « pubblico » e del privato tocca 8.000 titoli annui tra films e telefilms, per un ammontare che supera ormai i cento miliardi annui. La produzione cinematografica nazionale versa, invece, come noto a tutti, in una congiuntura recessiva con un calo produttivo secco negli anni scorsi, corretta da una costante lievitazione del prezzo del biglietto. Come appare chiaro, la necessità di arginare, frenare la spinta ai *networks* non risiede in una volontà « punitiva », bensì nella crisi della stessa produzione nazionale, la cui ripresa ha bisogno di un modello nuovo di sviluppo, in cui il privato a sua volta possa contribuire ad incrementare le risorse, mediante una multipolarità produttiva e distributiva, in luogo dell'odierno grande accentramento che porta ad un sistema « misto » di analoga impostazione quanto a linee gestionali e informative. Per di più, le cointeressenze societarie ambigue ed insidiose in Italia tra gruppi editoriali, televisivi e pubblicitari non giovano allo sviluppo delle potenzialità comunicative, mentre è augurabile che la massima « trasparenza » proprietaria venga ribadita da una futura legge di regolamentazione. Così come la determinazione dell'ambito di trasmissione della singola emittente nell'ambito locale (circo-

scritto secondo moduli scientifici non facilmente aggirabili) il divieto delle interconnessioni tra le stazioni e la definizione di rigorosi tetti sui programmi di acquisto e sulla pubblicità irradiata.

Al riguardo, un cenno va fatto al problema delle risorse pubblicitarie e non. Il *budget* pubblicitario complessivo del 1982 ammonterà, secondo le probabili stime, a 1.902 miliardi, con un'impennata consistente dall'anno passato, facendo registrare — quel *budget* — per la prima volta, la percentuale dello 0,46 per cento rispetto al prodotto nazionale lordo e mantenendo un *trend* fortemente ascendente, con una spartizione tra « pubblico » e privato che li rende quasi pari e comunque in costante aumento rispetto alla carta stampata che pure detiene il 60 per cento delle risorse. Il tema della pubblicità merita un nuovo interesse da parte delle forze politiche e sociali, da parte del Parlamento, prevedendo un rinnovato interesse dell'intervento pubblico in un settore in costante ascesa.

A tal fine, da un lato va portata a fondo la riforma dell'attuale SIPRA, che rischia di esaurire progressivamente ogni funzione propulsiva, non potendo mettere mano a nuovi contratti sulla scorta dei deliberati del dicembre 1978 e del febbraio 1979 della Commissione parlamentare: la trasformazione della società va attuata al più presto, sulla base di un definitivo inserimento della politica sulla pubblicità nel novero delle competenze dirette della RAI e preservando invece all'intervento pubblico la facoltà di mantenere una presenza diretta nei settori non legati alla RAI. Non solo: va rivisto l'articolo 21 della legge di riforma del 1975 il quale, insieme all'ormai desueta pratica della Commissione paritetica RAI-FIEG, fu concepito quando non esisteva ancora il fenomeno dell'emittenza privata, la quale dispone ormai di un'entrata pubblicitaria che si aggira su cifre analoghe ai 345 miliardi stabiliti come « tetto » RAI.

È vero che la RAI dispone del canone di abbonamento, peraltro aumentato nel 1980 malgrado numerose contrarietà espresse al riguardo (ora si propone per-

sino di indicizzarlo): va detto, però, che l'insieme della materia esige una disciplina ora mancante. La pubblicità dell'emittenza privata rimane appannaggio dei *networks*, che detengono una quota preminente (l'80 per cento dell'ammontare complessivo), foriera di significative difficoltà per l'emittenza media e piccola. Nel crescente comparto della risorsa pubblicitaria complessiva, si pone, insomma, l'esigenza, non più differibile, di un intervento legislativo e normativo. Alla stregua di quanto è già accaduto nella grande maggioranza dei Paesi a capitalismo maturo.

BILANCIO DELL'ATTIVITÀ.

Più di un anno di attività della Commissione: atti interni, omissioni, e fatti esterni ad essa.

A questo punto, nel contesto più sopra esposto, qual è stato (e quale è?) il ruolo della Commissione di indirizzo e vigilanza? Rinresce, in prima approssimazione dover dare una risposta non positiva a tale quesito. La nostra Commissione continua a dibattere su singole trasmissioni o, addirittura, su singole puntate di un ciclo radiofonico o televisivo, sulla base di contestazioni avanzate da questa o da quella parte politica. Nel periodo considerato, ad esempio, sembra esemplare, in negativo, la tormentata vicenda di una trasmissione televisiva di costume, che nessun telespettatore è riuscito mai a vedere: «A.A.A. offresi». Vicenda che se da un lato ha fatto registrare — a dir poco — un intervento «ridondante» del presidente della Commissione on. Bubbico, dall'altro lato ha inciso pesantemente sull'immagine, sbiadita e deteriorata ormai da diversi anni, del servizio pubblico radiotelevisivo.

Va messa in luce innanzitutto, a questo riguardo, la vera e propria degenerazione dell'informazione. Proprio nelle ultime settimane la situazione è venuta peggiorando, al punto che l'*audience* dei telegiornali soprattutto sta scemando, col-

pendo uno degli ultimi «baluardi» nel confronto con l'ascolto dell'emittenza privata. Persino il consiglio di amministrazione della Concessionaria radiotelevisiva ha dovuto prendere atto della involuzione inerente alle varie rubriche di informazione del servizio pubblico, in un significativo documento dibattuto nella seduta del 12-13 maggio 1982. Il consiglio di amministrazione ha discusso del tema della informazione su pressione della Commissione parlamentare di vigilanza che aveva in precedenza tenuto un'audizione con il Presidente ed il Direttore generale della RAI sulla spinta di numerosissime obiezioni rivolte da varie parti alla conduzione dell'informazione radiotelevisiva, audizione di cui parlerò tra breve.

I rilievi mossi dal consiglio di amministrazione sono assai netti ed espliciti, facendo riferimento alla scarsa obiettività delle testate e — più ancora — al visibile distacco dalla società di un'informazione volta piuttosto all'ufficialità della notizia, ed individuano in un maggiore ruolo di indirizzo del consiglio stesso e della commissione uno sbocco indispensabile. Inoltre, il consiglio pare sottolineare pure i problemi che toccano la professionalità dei giornalisti, tema cospicuo e sempre sottovalutato.

Se è vero che il documento del consiglio è un primo passo verso una ancora difficile e lontana chiarificazione, è importante che si sia un po' smossa la situazione all'interno degli operatori, di cui fanno fede l'iniziativa assunta dal coordinamento sindacale dei giornalisti della RAI o la presa di posizione di vari redattori del TG1. Tutto ciò, però, non è sufficiente e basterebbe al riguardo la lettura dei dati forniti dalla «verifica dei programmi trasmessi», riassuntivi della annata 1981, dati che si commentano da soli. Del resto, negli ultimi tempi sono stati approntati dei *dossier* sull'informazione radiotelevisiva, sia da parte comunista sia da parte radicale. In essi, si mette in luce la totale parzialità con cui vengono rappresentate molte iniziative, dalle manifestazioni per la pace a quelle in generale delle forze di opposizione, par-

ziali che connota in negativo la « qualità » dell'informazione RAI.

Un simile e continuo peggioramento ha ormai tutta l'aria di essere irreversibile tanto sotto il profilo politico (non si contano gli esempi di estrema faziosità o di stravolgimento dei fatti significativi), quanto sotto l'aspetto professionale. Del primo dei due elementi molto si è detto, anche in recenti occasioni, con la presentazione di interi *dossier* di cui la Commissione parlamentare di vigilanza ha preso visione. Da essi risulta con estrema chiarezza che su questioni rilevanti come il tema della pace e dei grandi movimenti che si sono creati attorno alle rivendicazioni del disarmo, o come il tema delle recenti iniziative operaie e sindacali, l'informazione radiotelevisiva è stata pressoché assente o, quando ha parlato di quelle vicende, lo ha fatto con totale noncuranza della loro obiettiva importanza. Non per caso, proprio su tali questioni le proteste precise dei soggetti più immediatamente parte in causa non sono mancate e la nostra Commissione ne ha di sovente dovuto prendere atto, senza farvi, però, alcun conto. Basti pensare, ad esempio, alla recente consultazione operaia avvenuta in migliaia di posti di lavoro, alle proteste esplicite dirette alla disinformazione del servizio pubblico da parte dei consigli di fabbrica dell'Alfa Romeo o della Montedison di Brindisi o, per accennare ai temi della pace, all'assoluta soggiezione alla politica estera di un governo tra i più filo-americani della stessa Alleanza Atlantica. Il tema della pace non si pone qui per proporre un'ottica o una altra, ma per sottolineare la totale incoerenza dell'informazione del servizio pubblico nel farsi parte di un'esigenza veramente generale come quella costituita dalla difesa attiva della pace.

Non vogliamo ridurre una considerazione così di fondo alla pura elencazione dei minuti dati a una o a un'altra parte politica. Peraltro, la grave involuzione dei modelli di informazione di molti radio e telegiornali è motivata da cause ancora più profonde.

Vorrei riferirmi, in particolare, al rapporto tra informazione dei TG e dei GR con la realtà della società, cioè alla complessiva riduttività con cui l'informazione RAI tratta dei differenti problemi e dei diversi soggetti sociali: la struttura della informazione è dunque viziata nei suoi processi formativi.

Alcuni riferimenti sono forse sufficienti a spiegare tale valutazione critica, che si rifà a modelli peraltro già sperimentati altrove, in servizi pubblici meno legati ai pareri vincolanti delle varie maggioranze governative.

Innanzitutto il modo in cui viene trattata la « politica ». Si trae la conseguenza, vedendo o sentendo le notizie della RAI, che la politica sia chiusa in se stessa, in un sistema politico autosufficiente e « rassicurante ». Penso alla serie di comunicati dati dai notiziari, in cui si susseguono, e senza un filo conduttore preciso, note sull'una o sull'altra riunione dei partiti, peraltro in modo sperequato tra la maggioranza da un lato e le altre forze dall'altro, nelle quali non emerge affatto la natura della vera posta in gioco ma piuttosto una sottile alchimia tra le posizioni, in funzione di « giochi » e delle manovre all'interno delle forze del Governo. Ciò che avviene nelle assemblee elettive è totalmente sottovalutato e l'informazione parlamentare risente ancora della logica delle « veline »; sminuendo invece la comunicazione dei lavori delle Commissioni parlamentari e in generale delle decisioni che più riguardano la gente. Non solo: i notiziari politici, i cosiddetti « pastoni » presentano la discussione e la battaglia politica in maniera da far sembrare tutto teso alla convergenza finale tra le parti e chi, come il PDUP, ad esempio, si oppone a tale logica viene assai spesso emarginato come « soggetto » politico. Non faccio qui questione di secondi e di minuti, faccio piuttosto una critica di fondo del modo di essere dell'informazione politica diffusa dalla radio e dalla televisione di Stato. Non sottovalutiamo il ruolo di attiva disincentivazione rispetto alla politica che rischiano di avere radio e

telegiornali, disaffezione che il Parlamento non dovrebbe eludere.

Comparti interi di informazione sono invece marginali, mentre spesso sono quelli che interessano da vicino la vita delle persone. L'informazione economica è relegata alla sequela di dati sull'inflazione senza che si svolga una reale informazione sui meccanismi che presiedono alla crisi o allo sviluppo della nostra economia: temi come il Mercato europeo, lo SME spesso non sono nemmeno considerati.

L'informazione sugli avvenimenti della società è addirittura esorcizzata e ridotta al « colore », alla notizia finale lieta o tragica, ma di contorno rispetto alla rigida struttura delle notizie, in cui il sistema politico dominante risulta sempre la parte preponderante.

Fenomeni come la droga o l'emarginazione giovanile entrano solo come « patologia » del sistema e mai vengono inquadrati nei loro effettivi risvolti materiali, fisiologici. Il caso dell'informazione sul terrorismo è persino clamoroso: oscillando tra logica della notizia a sensazione e « oscuramento dell'informazione », complessivamente GR e TG hanno preferito mettersi in parallelo ai crimini terroristici invece che farne oggetto di analisi puntuale, tesa nel contempo a limitarne gli effetti propagandistici. In breve, si è accompagnata la tendenza a considerare « terroristici » fenomeni anche non direttamente riconducibili al terrorismo, a parte le considerazioni politiche necessarie, a quella dell'amplificazione di fatto dei fenomeni più delittuosi. Altri sarebbero i problemi da affrontare, ma è sufficiente porre simili questioni per aprire una discussione sulla qualità del servizio pubblico anche sotto questo aspetto. Vorrei aggiungere che proprio nell'ambito dell'informazione la RAI avrebbe una sua specificità pubblica da salvaguardare. Una informazione pubblica, tesa a valorizzare la realtà esterna, dovrebbe avere un altro approccio con le fonti dell'informazione, costituire essa stessa una fonte diversa a cui attingere, divenire un polo di riferimento dialettico. Ritornando ora al ruolo

della nostra Commissione va detto che essa non solo non riesce a decollare da una lagnanza improduttiva, da una denuncia settoriale e, in quanto tale, fine a se stessa, senza peraltro incidere realmente nella linea informativa della RAI, ma, di sovente, non riesce neppure ad assolvere i propri ruoli istituzionali. Gli indirizzi annuali che la nostra Commissione dovrebbe, appunto, emettere di anno in anno per l'attuazione dei principi generali di cui all'articolo 1 (della legge n. 103 del 1975), per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili non sono stati emessi in tutto l'arco del periodo considerato (18 giugno 1980-31 dicembre 1981). Né può dirsi, come qualcuno va asserendo, che l'omissione della Commissione è incolpevole, anzi lecita, perché, se in un determinato anno la Commissione bicamerale non detta i propri indirizzi generali, si intendono riconfermati quelli dell'anno precedente. Non solo tecnicamente l'affermazione è gratuita perché il legislatore, nella determinazione degli *obblighi* (e non delle *facoltà*) del nostro organo bicamerale, ha sancito la cadenza annuale (articolo 4, legge n. 103 del 1975) di quegli indirizzi generali. Ma perché, andando a ritroso nel tempo, bisogna attingere la data dell'ormai remotissimo dicembre 1977 per individuare il « precedente » più prossimo nell'emanazione di quegli indirizzi generali che, si ripete, devono essere annuali. Il fatto che il 6 maggio del 1980, la nostra Commissione bicamerale sia riuscita ad abborracciare alcuni indirizzi, limitatamente al settore informativo della produzione radiotelevisiva, non esime la Commissione stessa da una severa autocritica per le proprie inadempienze. Tra l'altro, quello adempimento parziale (perché limitato all'informazione appunto), attesta la sopravvivenza, nelle istituzioni e nella maggioranza delle forze politiche, di una visione arretrata, di fatto preistorica della comunicazione elettronica.

Sembra che gli aspetti culturali, che quelli di spettacolo, quei dati strutturali dell'azienda pubblica, che per la sua già

difficile vita sono di estremo rilievo (pure se di recente — per il solo aspetto delle risorse finanziarie — resa meno esangue dall'afflusso derivatole dall'aumento delle misure del canone di abbonamento Tv e dal più ampio « tetto » degli introiti pubblicitari di recente fissato) siano estranei all'attenzione della Commissione. La quale, ormai da anni, non detta più neppure gli indirizzi, i criteri generali, cioè, per la formazione dei piani annuali e pluriennali di spesa e di investimento. Di tale carente elaborazione, in passato, la Concessionaria si fece scudo presso il Ministero delle poste telecomunicazioni per giustificare un proprio grave ritardo nella presentazione, a termini di Convenzione, dei propri piani di investimento. Si è ora configurata una situazione del tutto analoga. Il nuovo atto convenzionale Ministero delle poste e telecomunicazioni - RAI, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1981, n. 521, ribadisce la normativa contenuta nel precedente atto convenzionale, in materia di scadenza del termine (30 settembre di ciascun anno) per la presentazione, da parte della concessionaria a detto ministero, dei piani triennali di investimento e dei loro aggiornamenti annuali. La nuova Convenzione, però, nel suo articolo 30, fissa una deroga, del tutto eccezionale. Viene infatti stabilito, esclusivamente per il piano triennale di investimenti 1982-1984, che il termine utile di presentazione di esso venga differito al 31 gennaio 1982. Ma, ad oggi, la Commissione, impegnatissima a controllare il numero delle apparizioni di Pannella sul video, ha taciuto sui criteri generali cui detto piano triennale, a mente dell'articolo 4 della legge n. 103 del 1975, avrebbe dovuto ispirarsi. E la concessionaria, d'altro canto, si protegge dietro tale grave omissione dell'organo bicamerale. Infatti, in una nota redatta in data 25 novembre 1981 dalla Divisione per la pianificazione aziendale, indirizzata al Consiglio di amministrazione della concessionaria e a tutte le strutture dell'azienda RAI, si legge testualmente: « in proposito si richiama anche l'attenzione sull'opportunità

che la Commissione parlamentare proceda contestualmente all'emanazione di nuovi indirizzi in materia, atti a sostituire quelli precedenti, che risalgono ormai al dicembre 1977 ». E in data 11 febbraio u.s. il Consiglio di amministrazione della RAI ha approvato il nuovo piano triennale di investimenti all'insaputa della nostra Commissione.

Anche all'osservatore disattento, non sfugge più, ormai, che il nostro organismo è di vigilanza, al di là dei suoi stratificati ritardi, delle sue non poche sviste, dei suoi colpi di maggioranza — tanto frequenti, quanto prevaricanti — non riesce più (e forse non è mai riuscito) a mirare nel suo assieme al complesso sistema radiotelevisivo italiano, meno che mai a governare quella parte di esso costituita dalla concessionaria RAI. Svotato del proprio ruolo effettivo di indirizzo e di vigilanza dalla sopraffazione delle segreterie dei partiti di maggioranza (per restare nell'attualità, sembra esemplare e sufficiente citare la perdurante vacanza direttoriale, dal remoto maggio 1981, ai vertici del telegiornale più ascoltato nel nostro paese, il Tg1, e del Gr2, che vanta la maggiore *audience* nelle ore del mattino) non dotato di mezzi essenziali allo svolgimento della propria decisiva funzione nella vita complessiva del paese, il nostro organo bicamerale vive una propria crisi che sembra priva — se non vi si interviene — di ogni prospettiva di sbocco. E perciò, forse, che l'aula di Palazzo Madama non ha mai dedicato un attimo di attenzione alle relazioni annuali della nostra Commissione. È perciò, verosimilmente, che le risoluzioni e gli ordini del giorno approvati nell'aula di Montecitorio nel novembre del 1978 e il 6 maggio 1981, al termine dei dibattiti riferiti alle precedenti Relazioni annuali elaborate dal nostro organo bicamerale, sono rimasti privi di qualunque efficacia. Per restare alla più recente di tali scadenze, si vuole qui ricordare la risoluzione 6-00054 sottoscritta dai capigruppo dei deputati democristiano, socialista, repubblicano, socialdemocratico, oltre che da altri parlamentari, risoluzione approvata a larga

maggioranza il 6 maggio u.s. dalla Camera dei deputati. Quel documento concludeva con la constatazione secondo la quale « è rimasto a tutto oggi insoluto il problema di un puntuale controllo delle trasmissioni radiotelevisive del servizio pubblico, in particolare l'analisi del messaggio ». Allora e oggi tale analisi viene compiuta esclusivamente dall'organismo controllato, la RAI, attraverso una specifica sua struttura. La risoluzione di maggioranza testé richiamata proseguiva, poi, invitando « la Commissione ad organizzare un proprio centro di lettura e di elaborazione del contenuto delle trasmissioni radiofoniche e televisive della RAI, avvalendosi sia dei mezzi già previsti dalla legge di riforma, sia di quelli che potranno essere forniti dal CNEL, quale organo costituzionale di consulenza delle Camere, sia di nuovi strumenti, anche attraverso l'ampliamento dei mezzi finanziari oggi a disposizione della Commissione ». La quale conosce, più di ogni altro, che tali sollecitazioni ad essa rivolte formalmente dall'Assemblea di Montecitorio sono rimaste prive di ogni effetto. Per la causa che la Commissione stessa conosce, meglio di ogni altro, in quella medesima occasione la Camera approvò una parte consistente della proposta di risoluzione presentata dal gruppo parlamentare del PDUP (con il numero 6-00050) che sanciva — limitandoci a rammentare proprio la parte della risoluzione approvata — l'urgenza di un « governo » pubblico dell'intero sistema comunicativo insieme alla riconferma del ruolo primario dell'azienda di Stato radiotelevisiva e alla sua funzione a imprimere al sistema radiodiffusivo modelli nuovi, democratici e partecipativi; la necessità improrogabile della regolamentazione del settore privato; la definizione di una struttura di supporto tecnico-scientifica da mettere al servizio della Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza.

Nel novero delle « riforme » si dice e si scrive con insistenza, si impone pure la riforma dei due regolamenti del Parlamento della Repubblica. Ebbene, qui si propone che in sede di revisione dei regola-

menti il nostro organismo bicamerale venga considerato alla stregua di una delle Commissioni permanenti di entrambe le Camere. Ciò per dare modo ai suoi componenti di non essere costretti — così come ora avviene — a seguire affannosamente, oltre ai lavori dell'aula, anche quelli di almeno una delle Commissioni permanenti, in aggiunta agli impegni derivanti dall'appartenenza al nostro organismo bicamerale e, per non pochi dei suoi componenti, impegni aggiuntivi e molteplici, connessi con la collocazione in seno a tutte o a parte delle ridondanti sottocommissioni (e gruppi di lavoro) creati, all'inizio dell'VIII legislatura repubblicana, dalla nuova presidenza del nostro organo bicamerale. La proposta qui formulata, se accettata, varrebbe certo a rendere più efficiente e più presente la nostra Commissione di indirizzo e di vigilanza, disponendo i suoi componenti dei tempi necessari, anzi indispensabili, che — sia chiaro a tutti — sono tutt'altro che marginali. Se effettivamente si volesse, da parte dei più, un Governo del sub-sistema radiotelevisivo pubblico autorevole, competente, presente ed efficiente. La proposta qui formulata — manco a dirlo — non è in alcun modo sostitutiva dei maggiori mezzi finanziari, di organi di supporto tecnico-scientifici e burocratici rivendicati dalla Camera dei deputati il 6 maggio 1981, e, ancor prima, il 22 novembre 1978.

Fin qui si sono riferite alcune riflessioni sull'essere e sul dover essere del nostro organismo parlamentare « in sé » e nel suo rapporto tanto con la Camera dei deputati, quanto con il Senato.

Resta ora da chiedersi se possa considerarsi positivamente risolto il rapporto tra il nostro organismo di indirizzo e di vigilanza e la concessionaria RAI, secondo quanto disposto dagli articoli 4 e 8 della legge n. 103 del 1975.

Si è già accennato a certe carenze di indirizzo generale e di formulazione dei criteri informativi dei piani annuali e pluriennali di investimento. Ma non basta. La nostra Commissione non è riuscita ad arginare la caduta verticale verificatasi, con paurosa progressione dall'insediamento

del nuovo Consiglio di amministrazione presieduto dal dottor Zavoli e dalla nomina a direttore generale del dottor De Luca, in poi. Né sotto il profilo gestionale né sotto quello — ben più rilevante — della produzione radiotelevisiva, dei contenuti che la connotano e delle modalità che la caratterizzano.

Sotto il profilo gestionale, alla grande lottizzazione intervenuta nella notte del 26 settembre 1980 è succeduto un ulteriore ingigantimento delle funzioni vessatorie del supporto del personale, autentica azienda nell'azienda. Continue sono le indebite e immotivate interferenze di quella struttura nei processi produttivi aziendali. Supporto del personale che, anziché adempiere al compito d'istituto, la gestione del personale in organico e l'amministrazione dei collaboratori esterni, guardandosi bene dall'emanare obiettivi normative, supportate dal diritto positivo italiano e dalle risultanze evincibili dalla dottrina e dalla giurisprudenza del diritto al lavoro, assicura un suo costante tallonamento delle strutture produttive (reti, testate e sedi) per imporre una bieca discriminazione a sinistra, per favorire vergognosamente i protetti delle segreterie dei partiti di maggioranza.

L'autoritarismo del supporto del personale ha gioco facile sui flebili direttori della lottizzazione, della « controriforma »; in fondo la strategia è comune a entrambi i versanti. Il direttore del personale RAI e gran parte dei direttori delle reti, delle testate e delle sedi hanno un obiettivo comune, preciso, anzi unico: trasformare la RAI in un'azienda dei partiti di maggioranza, o magari in « due » aziende secondo le maggiori aree di Governo. Che si verifichino poi, da un lato, scempio del danaro pubblico e, dall'altro lato dequalificazione dei prodotti radiofonico e televisivo, poco importa ai padrini e ai protettori. Molti dei quali, non a caso, animati proprio dalla volontà di liquidare l'azienda pubblica, di privilegiare l'offensiva privatistica, di privare la produzione RAI di ogni suggestione, di ogni stimolo alla crescita culturale della società. Di qui il peggioramento progressivo del livello qualitativo.

La riflessione critica del telespettatore è aprioristicamente esclusa. I modelli di comportamento imposti sono spesso bolsi, piccolo borghesi, rozzi. Il versante radiofonico non è diverso: le trasmissioni radiofoniche del mattino sono una noiosa vetrina di uomini del potere chiamati a dibattere spesso sul nulla.

La Commissione si occupa solo delle testate e solo (e male peraltro) dell'informazione politica: incontri dei *leaders*, le aspettative e le conclusioni dei vertici, le « grida » del Governo. Tutta proiettata, quel tipo di informazione radiotelevisiva, a ingigantire le iniziative del terrorismo, a diffonderlo, ad amplificarlo. Ma del tutto estranea, l'informazione radiotelevisiva attuale, ai problemi reali del paese, da quelli della casa a quelli della disoccupazione. Disattenta quella « deformante » informazione, alle problematiche connesse con la prima collocazione, sul mercato della mano d'opera, di circa un milione di giovani laureati e diplomati che non riescono a lavorare.

Il rapporto fra organo bicamerale di indirizzo e di vigilanza e l'ente concessionario è più che critico. Ad attestarlo, tra l'altro, stanno due circostanze assai rilevanti che qui si vogliono ricordare:

a) la spocchiosa risposta fornita nello scorso anno dal presidente Zavoli alla Commissione bicamerale che sollecitava la concessionaria a formulare un documento contenente i criteri ai quali dovrebbero ispirarsi i direttori delle testate radiotelevisive pubbliche e i giornalisti da essi dipendenti, per assicurare imparzialità, completezza d'informazione e obiettività (documento già approvato dalla concessionaria il 30 marzo 1981). Zavoli, a fronte dei reiterati solleciti rivoltigli dall'onorevole Bubbico a nome della Commissione, rispose, in buona sostanza, che il consiglio da lui presieduto doveva ritardare il richiesto adempimento, perché impegnato in altre faccende. Manco a dirlo, si trattava della serie di patteggiamenti interminabili che precedono le varie raffiche di nomine dirigenziali. Quella volta la nostra Commissione riuscì a replicare con precisione.

Si irrigidì e indicò un termine perentorio per la presentazione ad essa del documento sull'informazione, che fu approvato a maggioranza dal consiglio di amministrazione della RAI nella notte del 30 marzo 1981. Presentato e illustrato alla nostra Commissione nella mattinata del 31 marzo 1981, quel documento debole e rabberciato ha avuto il seguito che è a tutti noto. Si può sostanzialmente datare da quell'epoca, e cioè dalla primavera 1981 il progressivo peggioramento dell'informazione radiotelevisiva pubblica e, dall'altro lato, le severe critiche rivolte dalla grande maggioranza delle forze politiche rappresentate in Parlamento, verso quel modo non adeguato di fare informazione.

b) Sempre sul tema dell'informazione, non può essere omesso un riferimento a un ulteriore elemento non positivo. Ci si vuole qui riferire all'audizione, da parte del nostro organo bicamerale, dei componenti il consiglio di amministrazione della RAI e del direttore generale della azienda pubblica. Audizione iniziata il 12 gennaio 1982 proseguita in sessioni successive e caratterizzata dalla profonda divaricazione dei contenuti delle relazioni rese dal presidente Zavoli e dal direttore De Luca. Quasi dimesso, sostanzialmente convinto del privilegio dato dalle testate televisive pubbliche all'informazione partitica fu la esposizione di Zavoli. Viceversa, il direttore De Luca giudicò ineliminabile una dose di discrezionalità nel fare informazione, come autentico « viatico » a ogni manipolazione ed accennò al vecchio e tormentato dilemma - a suo avviso tuttora irrisolto - tra pluralismo e lottizzazione. Ritenne di potere legittimare le « punte » dell'informazione radiotelevisiva (e cioè le più smaccate faziosità) con il banale pretesto che esse rifletterebero non solo una società ricostruita dalla mediazione giornalistica, ma verrebbero pure a rappresentare le lacerazioni del reale. Dopo avere esplicitamente rimpianto le produzioni informative di un passato irrimediabilmente tramontato, ma chiaramente caro a De Luca, il direttore generale della RAI espresse un giudizio complessi-

vamente positivo sui direttori delle reti e delle testate (evidentemente compresi Gustavo Selva e Franco Colombo) e, ciò che è peggio, senza essere richiamato a un atteggiamento più rigoroso verso il Parlamento, respinse la casistica delle contestazioni, rifiutò le accuse di degrado dell'informazione RAI perché, a suo avviso, generiche e, pur dando atto delle gravissime omissioni commesse dalle testate radiofoniche e televisive della RAI di non avere dedicato tempestivamente alla P2 nemmeno un servizio di approfondimento, non enunciò quali provvedimenti avrebbe suggerito al consiglio di amministrazione per tali significative omissioni.

Ma al di là delle due circostanze qui riferite, il rapporto tra Commissione bicamerale e concessionaria è critico anche perché la prima subisce passivamente, nel periodo considerato e in quello precedente, che l'apparato burocratico-partitico della RAI abbia definitivamente affondato le idee-forza della riforma. L'azienda ha obliterato l'istituto della proposta di programmazione, l'istituto dell'accesso regionale televisivo, il decentramento ideativo e produttivo che avrebbe dovuto permeare di sé l'intera attività della concessionaria. Il decentramento di fatto è presente, malamente, sul versante televisivo limitatamente alla terza rete TV, e per due limitate mezz'ore settimanali di produzione di spettacolo concesse alle sedi regionali RAI. Nonché per 20 minuti quotidiani di informazione regionale.

Sul versante radiofonico, nelle regioni a statuto ordinario, l'autonomia delle sedi regionali, complessivamente, ammonta a 80 minuti giornalieri. Trenta dei quali riservati alle produzioni di spettacolo e di cultura, mentre i restanti 50 minuti di autonomia regionale giornaliera sono riservati ai notiziari.

Questo falso decentramento non ha nulla a che fare né con il disposto della legge n. 103 del 1975, né con gli indirizzi dettati dalla nostra Commissione il 9 ottobre 1975, né con alcuna forma di decentramento radiofonico e televisivo esi-

stente in organismi vicini, quali la svizzera SAR, la jugoslava JRT, ovvero remoti (quale l'olandese NOS o la svedese SR), né con i lontanissimi organismi canadese (CBS) e australiano, ad esempio. Non un'idea è stata partorita dagli organi sociali (presidente Consiglio d'amministrazione, direttore generale) della RAI, al potere dalla primavera dell'80, in ordine alla radiofonia pubblica. Strumento ricco di potenzialità, ma poverissimo di effettiva incidenza sul paese, e, correlativamente, ancor più povero di *audience*. Le due maggiori reti radiofoniche, divenute collettori per attivisti dei partiti di Governo e per parenti e portaborse dei dirigenti di essi partiti, inseguono le peggiori tra le emittenti radiofoniche private. I loro palinsesti non hanno alcun senso. Le loro strutture diffusive sono scadenti, adeguate cioè alla distribuzione di un prodotto ancora più scadente. La nostra Commissione bicamerale il 19 dicembre del 1977 richiese, con forza, alla concessionaria un piano di ristrutturazione della radiofonia. La RAI, fortunatamente, omise di presentare alla nostra Commissione un documento povero e miope, il « Piano Motta »: approvato dal Consiglio di amministrazione della concessionaria il 20 luglio 1978, quel documento giace, privo di ogni conseguenza fattuale, nei polverosi archivi aziendali, colpito, dal suo nascere, dalle proteste circostanziate dei sindacati, delle regioni, degli operatori radiofonici delle reti RAI, dagli uomini di cultura che ancora si dedicano a quel mezzo. Nella seduta consiliare del 19-20 dicembre 1979, venne approvato un altro piano per il « rilancio » della radiofonia pubblica. Esso non suscitò neppure indignazione. E rimase, come il precedente, privo di ogni conseguenza, sul piano strategico, sul piano tecnico, sul piano organizzativo e su quello produttivo. Nello scorso settembre, un consigliere di amministrazione della RAI, intervistato dal settimanale *Prima comunicazione*, dichiarò che dall'atto del suo insediamento (maggio 1980) il nuovo Consiglio di amministrazione presieduto da Zavoli aveva dedicato, nel complesso, non più di dieci

minuti primi ai problemi della radiofonia pubblica.

Alcune decine di giorni prima, nella tornata dei lavori consiliari del 20-30 luglio 1981, gli amministratori della RAI avevano approvato una delibera intitolata « Aggiornamenti piano investimenti 1980-1981 ». L'ultimo capoverso di quella delibera recita testualmente: « (Il Consiglio di amministrazione) invita la Direzione generale a porsi, nell'ambito degli obiettivi del piano, anche quello di destinare progressive risorse per avviare il necessario e previsto potenziamento della diffusione radiofonica, riferendo in Consiglio sulle variazioni possibili entro la fine dell'anno in corso » (1981); impegno non mantenuto almeno fino ad oggi. Risulta, viceversa che la Direzione tecnica della RAI abbia elaborato, nel marzo 1981 revisionandolo poi nel settembre dello scorso anno, un voluminoso « Progetto del piano di assegnazione delle frequenze per le reti radiofoniche italiane a modulazione di ampiezza Om-O1 ». Quel progetto, contrassegnato dagli estremi R. 7/19/1.1 costituisce l'adempimento di un obbligo di convenzione, ma è sostanzialmente privo di ogni valenza positiva. In compenso esso è connotato da una chiara valenza negativa, di ordine culturale e tecnico. Il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la RAI continuano a lavorare prevalentemente, per quanto concerne i processi diffusivi radiofonici, sulla modulazione d'ampiezza. Che, almeno in Italia, si identifica quasi esclusivamente con le Onde medie, e, in via del tutto subordinata, sul piano quantitativo, con le Onde lunghe, dimenticando, ministero e RAI, che la modulazione di ampiezza, da alcuni decenni, viene emarginata dalla generalità dei servizi pubblici radiotelevisivi del resto del mondo, i quali privilegiano la ben più prestigiosa ed efficace modulazione di frequenza, in molti casi in connessione con il cavo (ad esempio in Svizzera, in Belgio, eccetera) e, soprattutto la stereofonia. Che, viceversa, in Italia è tuttora in fase sperimentale, limitatamente a quattro grandi città: Roma, Milano, Napoli e Torino. Men-

tre anche le più minuscole emittenti radiofoniche locali spesso, anche nel nostro paese, agiscono esclusivamente, sul piano diffusivo, in modulazione di frequenza e, per di più, in moltissimi casi, in stereofonia. A fine dello scorso aprile il Consiglio di amministrazione RAI ha approvato una nuova modalità di utilizzo della radiofonia pubblica, nota, in gergo, negli ambienti aziendali, quale 'proposta Agnes' dal nome del proponente, il dottor Biagio Agnes, vice direttore generale RAI per il coordinamento radiofonico.

Ci si riserva di ritornare, nelle pagine successive, su quella proposta, che si è voluta qui ricordare soprattutto perché l'attuazione di essa decorrerà dal prossimo novembre, coincidendo, tale attuazione, con l'inizio del servizio stereofonico che sarà diffuso, appunto a partire dal prossimo novembre, dalle reti RAI MF.

Occorre ora far cenno agli approdi cui pervenne, a Ginevra, nel periodo compreso tra il settembre e il novembre 1979, la Conferenza amministrativa mondiale delle radiocomunicazioni, in materia di modulazione di frequenza.

In quell'assise mondiale si convenne solennemente che anche i paesi della Prima regione, alla stregua di quelli facenti parte delle due restanti regioni mondiali, avrebbero utilizzato, per la diffusione radiofonica circolare in modulazione di frequenza, la banda compresa tra 100 e 108 Mhz. Si stabilì anche che nel 1982 e nel 1983 sarebbero state promosse due successive Conferenze dei ministeri postelegrafonici dei paesi membri dell'UIT — Unione internazionale delle telecomunicazioni facenti parte della Prima regione mondiale (Italia compresa), per attuare l'estensione in essi a 108 Mhz delle frequenze assegnate alla radiofonia. Ebbene nel già ricordato « piano di investimenti 1982-1984 » la RAI non ha dedicato spazio alla prospettiva, ormai prossima (e comunque coincidente con la durata di detto Piano triennale 1982-1984 almeno per quanto concerne le due già ricordate Conferenze regionali del 1982 e del 1983), di estensione fino al limite dei 108 MHz, della riserva per la radiofonia circolare.

Eppure, non esiste un solo paese al mondo che, nella situazione data, abbia più bisogno di nuove frequenze disponibili per la radiofonia circolare, di quanto ne abbisogni l'Italia, percorsa da segnali radiofonici intersecantisi, sovrabbondanti, pleonastici e talvolta prevaricanti nei confronti di servizi fondamentali di trasmissioni da punto a punto (audionavigazione aerea, comunicazione di sicurezza dell'apparato del Ministero dell'interno, eccetera).

Eppure in costanza di applicazione di tale piano triennale avranno luogo le due Conferenze regionali finalizzate a concertare, tra i governi cointeressati, le modalità di applicazione delle decisioni ginevrine del 1979, e in primo luogo l'assegnazione alla radiofonia circolare del segmento di frequenze compreso tra 100 e 108 MHz. Ebbene, il piano di investimenti RAI 1982-1984 non dedica neppure una lira alla ricerca, alla sperimentazione della decisiva risoluzione ginevrina più volte qui ricordata. Il Governo, dal canto suo langue e non ha inserito nel recente Atto convenzionale con la RAI un esplicito riferimento a tali prossimi avvenimenti e la Commissione parlamentare di vigilanza e di indirizzo, nella sua larga maggioranza, ha dimostrato perfino di ignorarli; almeno a giudicare dai confronti che essa ha registrato, nel periodo considerato, con i due titolari *pro tempore* del Ministero delle poste e telecomunicazioni: on. Michele Di Giesi e on. Remo Gaspari. Necessita, a questo punto, un intervento specifico della nostra Commissione sul versante radiofonico.

Giustamente, alle soglie della chiusura dello scorso anno 1981, la nostra Commissione bicamerale ha mostrato attenzione e sensibilità verso un atto della concessionaria assai grave, vale a dire « Partecipazione al capitale di Telemontecarlo ». Sul punto, il PDUP si rifà integralmente alla specifica memoria indirizzata agli onorevoli componenti della Commissione bicamerale, nonché alla stessa concessionaria RAI, in data 22 gennaio ultimo scorso. Qui si vuole solo aggiungere una notazio-

ne che potrebbe perfino apparire « di colore ».

In sede mondiale, nonché interstatale, la prima Conferenza amministrativa UIT per la pianificazione del servizio di diffusione diretta da satellite ebbe luogo a Ginevra tra il 10 gennaio e il 13 febbraio 1977. In quella sede la rappresentanza governativa del Principato di Monaco, come è noto, chiese e ottenne l'assegnazione di un satellite di diffusione diretta (DDS). Nei tre primi documenti prodotti dalla RAI sull'argomento della sua partecipazione (5 miliardi di lire) a Telemontecarlo, com'è noto ai lettori dell'appunto diffuso dal PDUP tra i membri della Commissione bicamerale (cui sono allegati i tre richiamati documenti della concessionaria), si fa costante ed esplicito riferimento in questi ultimi ai satelliti DDS di Telemontecarlo. Nella nota in questione si precisa, per la verità, che i satelliti DDS... sono uno solo. E per di più apparterranno — a tempo debito — al Principato di Monaco e non a Telemontecarlo. Qui si vuole aggiungere che dagli atti della Conferenza UIT svoltasi a cavallo dei primi due mesi dell'anno 1977 sui satelliti in questione, risulta quanto segue:

a) che è stata respinta, dalle delegazioni governative partecipanti alla CAMR 1977, la richiesta del Principato di Monaco finalizzata a servire, con il proprio satellite DDS, l'Italia centro-settentrionale;

b) che l'area di servizio del satellite DDS del Principato di Monaco alla stregua di quanto è stato convenuto per altri paesi di piccolissime dimensioni territoriali (ad esempio il Lussemburgo), fermi restando gli inevitabili debordamenti, che la Conferenza UIT si è sforzata di contenere nei limiti minori possibili, sarà delimitata da « fasci » di segnali audio e video aventi intersezioni con la superficie terrestre costituita da coni a potenza via via decrescente;

c) che la posizione orbitale fissata dalla Conferenza UIT del 1977 per il satellite DDS del Principato di Monaco è quella di 37° W, mentre la posizione orbi-

tale del satellite DDS italiano, fissata irreversibilmente, anch'essa, alla Conferenza mondiale di Ginevra svoltasi nel gennaio e nel febbraio 1977, è quella di 19° W. Ne discende che mentre le apparecchiature riceventi che saranno installate sul territorio italiano, di tipo individuale, collettivo o comunitario, per assicurare la ricezione delle emissioni che saranno diffuse dal satellite italiano, dovranno essere puntate su detto satellite geostatico che orbiterà a 19° W, non saranno — tali antenne riceventi direttamente da satellite — se puntate sul satellite italiano — assolutamente in grado di ricevere le emissioni provenienti dal satellite del Principato di Monaco. Che, come s'è detto, sarà collocato in un'orbita geostazionaria avente la posizione di 37° W. In altri termini, un utente televisivo italiano che volesse avvalersi dell'emissione diretta da satellite, sia di quello nazionale, sia di quello monegasco, dovrebbe provvedere all'installazione di due diverse antenne, aventi due distinti puntamenti. Tutto ciò è evincibile, come s'è detto, dalla documentazione attinente alla CAMR 1977.

Qui si vuole solo sottolineare che il costo di un'antenna, completa di accessori, per la ricezione diretta da satellite DDS equivale al costo di un televisore medio a colori.

Dunque si ribadisce, anche in questa sede, che l'operazione progettata dalla RAI per la partecipazione al capitale di Telemontecarlo è culturalmente ridicola, professionalmente improponibile, finanziariamente assurda. E tale rimane anche dopo l'avvenuto « viatico » rilasciato — incredibilmente — dal Governo all'effettuazione di quell'esenzione.

Si è detto del *net-work* prima. Uno di tali circuiti, « Italia 1 » (facente capo all'editore Rusconi) ha presentato un ricorso alla magistratura per ottenere il riconoscimento della legittimità del proprio operato, simile all'operato delle restanti reti paranzionali. Il Consiglio di amministrazione della RAI, in data 28 gennaio 1982, compie una scelta giusta, nel merito, assolutamente ineccepibile, decidendo di

fare depositare dagli uffici legali dell'azienda tre distinti ricorsi, caratterizzati a una pronuncia giudiziaria di improponibilità e di illegittimità dell'operato di « Canale 5 », « Italia 1 » e di « Retequattro », in materia di diffusione simultanea, nelle zone servite, dei rispettivi segnali da parte degli impianti trasmettenti di ciascuno dei tre gruppi editoriali.

La sentenza dello scorso luglio contraddistinta dal n. 148, emessa dalla Corte costituzionale, nel ribadire — ineccepibilmente — la liceità di iniziativa privata nell'etere, a condizione che essa sia vincolata a parametri esclusivamente locali, rafforza con ricchezza di argomentazione il disposto della precedente Sentenza costituzionale n. 202 del 1976 e, al tempo stesso, crea il presupposto per il fermo intervento della RAI, in sede giudiziaria, a tutela dei propri diritti.

Malauguratamente, una non meno importante sentenza, depositata anch'essa nel luglio 1981 dalla Corte costituzionale e contraddistinta dal n. 118, non ha trovato parimenti attenta l'azienda concessionaria. Con la sentenza n. 118, infatti, il giudice costituzionale, nel dichiarare non fondata la questione di legittimità di una legge approvata dall'Assemblea regionale del Friuli-Venezia Giulia nella seduta del 16 giugno 1978, legge impugnata dal Governo e finalizzata allo stanziamento di alcune risorse regionali per la creazione di infrastrutture atte a facilitare, sul territorio regionale, la dislocazione di apparecchiature diffusive della concessionaria, ha sancito un principio generale di indiscusso valore, da sempre sostenuto, senza eccessivi successi, da parte degli enti locali. Il principio, appunto, di una collaborazione operativa e costante tra concessionaria del servizio pubblico ed enti locali, in primo luogo regioni e comuni. Gli amministratori e i dirigenti della concessionaria, dallo scorso luglio a oggi, non hanno posto in essere alcuna iniziativa tesa ad attuare e a sviluppare le rilevanti potenzialità insite nella sentenza n. 118 del 1981 della Corte costituzionale, chiudendo ancora una volta l'azienda a riccio verso il

mondo esterno, confermando così una certa sufficienza verso le autonomie locali.

Ma c'è di peggio. In una nota aziendale datata 25 novembre 1981, relativa al Piano triennale 1982-1984 dell'azienda pubblica si dice: quanto allo strumento delle Convenzioni con regioni ed enti locali si ritiene opportuno fare ad esso ricorso sulla base di un indirizzo di carattere generale: quello di destinare i contributi (parziali) sul costo degli impianti, che numerose leggi regionali stanno stanziando, a finanziare l'estensione delle reti *entro* i limiti di copertura fissati dalla Convenzione, e non *oltre*, per evitare che tali leggi si traducano in costi e impegni aggiuntivi per l'azienda. La quale ultima, evidentemente, delle convenzioni con gli enti locali e dei contributi di essi tende ad avvalersi non per estendere il servizio alle zone meno favorite e alle popolazioni più emarginate, ma esclusivamente per economizzare le proprie risorse. Prevalentemente *entro* i limiti (minimali e obbligatori) fissati nella Convenzione dell'agosto 1981.

Nel periodo considerato, e precisamente in data 22 dicembre 1980, la Corte dei conti ha trasmesso alle presidenze delle Camere la propria relazione sulla gestione finanziaria della RAI, relativamente agli esercizi 1977, 1978 e 1979. In base al combinato disposto della legge 21 marzo 1958, n. 259 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 668 datato 8 marzo 1965, la Corte dei conti riferisce al Parlamento sui singoli bilanci della concessionaria, nonché delle sue consociate e delle società ad essa collegate. La trasmissione delle relazioni della Corte dei conti è finalizzata a un esame di esse da parte del Parlamento.

Di solito, viceversa, le presidenze delle Camere, ricevute tali relazioni, ne dispongono la pubblicazione e la diffusione, ma non anche la discussione. Ed è un'ulteriore prova della sottovalutazione che Parlamento e forze politiche compiono quotidianamente dei processi comunicativi, con particolare riferimento a quelli elettronici e multimediali. Anche nella relazione in questione (Doc. XV, n. 46 del Senato della Repubblica, VIII legislatura) non

mancono gli spunti critici di quell'importante organo amministrativo dello Stato, verso le divaricazioni tra i comportamenti che dovrebbero essere propri all'azienda pubblica radiotelevisiva e i comportamenti che, di fatto, essa adotta. Ad esempio, nella relazione in quesitone, la Corte critica assai pesantemente, tra l'altro, la deliberazione del 26-27 settembre 1980, con la quale il Consiglio di amministrazione della RAI procedette all'istituzione di tre divisioni (per ricerche e studi, stampa e attività promozionali, affari correnti) e dell'ufficio, per la pianificazione. In quella medesima seduta (26-27 settembre 1980), il Consiglio di amministrazione della RAI procedette inoltre all'istituzione di due ulteriori uffici di vice direttore generale, in aggiunta ai tre previsti dalla legge, ascrivendo ad essi compiti di coordinamento, rispettivamente dell'attività delle tre « nuove divisioni e dei piani dell'attività aziendale ». Il testo della delibera consiliare fornisce generica motivazione del provvedimento, facendo menzione della nuova situazione aziendale, della necessità di iniziative di impulso, delle esigenze di coordinamento. Nella riunione del 26 settembre il Collegio sindacale, con verbale inviato in pari data, alla Corte dal presidente del collegio stesso — ha ravvisato l'illegittimità della suddetta deliberazione, per contrasto con la legge di riforma, in quanto le tre vicedirezioni generali da questa previste esauriscono l'intera area dell'attività aziendale; ha inoltre segnalato « l'inopportunità, specie dopo il recente aumento del canone di abbonamento, di iniziative di riorganizzazione aziendale, ove non siano giustificate da effettive esigenze di produttività scrupolosamente verificate ». Anche le nomine dei due vice direttori generali aggiunti vengono censurate dalla Corte dei conti. La relativa delibera è stata successivamente annullata, com'è noto, con sentenza 31667 depositata il 23 gennaio 1982 della II Sezione civile del Tribunale di Roma.

La decisione giudiziaria, assai circostanziata e meditata, suona conferma della giustezza della lotta condotta da quelle forze sociali — in primo luogo i lavoratori della Direzione generale della RAI di Ro-

ma — dalle organizzazioni sindacali e da alcune forze politiche che agli inizi dell'autunno '80 contestarono, assai vivacemente, la nomina dei due nuovi vice direttori generali RAI. Conferma, dunque, del valore positivo, oltre che del fondamento di un'ulteriore lotta sindacale e politica contro un'ennesima lottizzazione. Sistema divenuto ormai la norma abituale della concessionaria del servizio pubblico in materia di conferimento di incarichi dirigenziali. E non solo di essi. L'applicazione generalizzata di tale sistema provoca conseguenze, purtroppo, assai gravi. Che ormai, trascendono i limiti dell'azienda concessionaria, suscitando critiche vigorose e generalizzate che investono lo stesso concetto di azienda pubblica e, ciò che è peggio, di pubblico servizio.

Con determinazione n. 1625 del 10 novembre 1981 la Corte dei conti ha trasmesso alle presidenze dei due rami del Parlamento la propria relazione sul bilancio RAI 1980. Tale relazione non risulta ancora pubblicata.

In relazione alle grandi e alle piccole riforme di cui si discute, sembrerebbe utile una modifica, che qui si suggerisce, della normativa legislativa già richiamata (legge 21 marzo 1958, n. 259 e decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1965, n. 668) al fine di ottenere che le relazioni della Corte dei conti al Parlamento, inerenti alla gestione finanziaria della RAI, possano essere esaminate e dibattute — almeno — in seno al nostro organismo bicamerale.

Nel periodo considerato si era verificata un'altra rilevante iniziativa giurisdizionale: il deposito in Cancelleria, in data 1° ottobre 1980, della sentenza massimata con il numero 5336 della suprema Corte di cassazione - Sezioni unite civili. Quella sentenza, dopo avere fatto un'acuta e approfondita analisi dell'ordinamento giuridico vigente, contiene una conclusione di estrema rilevanza. Sancisce, cioè (e dimostra), che, sulla base del diritto vigente e indipendentemente dalla futura regolamentazione legislativa dell'emittenza radiotelevisiva privata in ambito locale, esistono un diritto e un dovere: l'obbligo, per

chi gestisca un'emittente radiofonica e/o televisiva privata, di produrre formale istanza al Ministero delle poste e telecomunicazioni, finalizzata al rilascio di apposita autorizzazione ad esercitare la gestione di un impianto diffusivo, avente definite caratteristiche e precisa collocazione topografica. La sentenza della suprema Corte, d'altro lato, pone in capo all'amministrazione del dicastero poste e telecomunicazioni un preciso obbligo: rilasciare, ove non ostino remore di carattere soggettivo e oggettivo, la richiesta autorizzazione, contenente l'indicazione della frequenza di servizio e dei restanti vincoli di carattere tecnico. A oltre un anno dal deposito di quella sentenza della suprema Corte non risulta né richiesta, né rilasciata alcuna licenza a diffondere in ambito locale.

Pochi giorni dopo il deposito in Cancelleria di quella sentenza, viceversa, il direttore centrale dei servizi radioelettrici del Ministero poste e telecomunicazioni, intervenendo a una « tavola rotonda » svoltasi a Milano, dichiarò, senza mezzi termini, che il dicastero di cui egli è alto dirigente, non avrebbe rilasciato alcuna autorizzazione.

Non avrebbe, cioè, dato alcun seguito, non avrebbe — cioè — tenuto in alcun conto l'importantissima e innovativa sentenza della Corte di cassazione. Sembrava delinearsi un conflitto di tipo costituzionale. Ma, di fatto, non avvenne assolutamente nulla. Grazie al totale disinteresse del Governo, al rigoroso silenzio — sul tema — da parte della maggiore interessata, la RAI, degli altri organi di informazione e della Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza. Nel novembre '80, allorché il neo ministro delle poste e telecomunicazioni onorevole Di Giesi si presentò, per un'audizione, davanti alla nostra Commissione, venne disinvoltamente sorvolata, nella sua relazione, qualsiasi forma di riferimento alla sentenza in questione, ai motivi della mancata applicazione dei suoi contenuti vincolanti da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni, alla supplenza che quella sentenza avrebbe potuto e dovuto svolgere, in

manca della regolamentazione legislativa dell'emittenza radiotelevisiva privata e locale. Solo il rappresentante del PDUP in seno alla nostra Commissione bicamerale, nella ricordata occasione (12 novembre 1980) pose, con forza, puntuali domande al ministro Di Giesi in ordine allo stupefacente — a dir poco — comportamento assunto, sul punto, dal dicastero di cui egli era allora responsabile politico. A tutt'oggi, invece, la nostra Commissione bicamerale, il Parlamento, ignorano perché la sentenza n. 5336 della Corte di cassazione sia rimasta priva di ogni conseguenza fattuale. La questione diviene di particolare attualità. Un ulteriore rinvio della data di presentazione alle Camere del disegno di legge di regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva locale e dopo il voto espresso al riguardo in data 1° febbraio 1982 della X Commissione.

Il 3 dicembre scorso, al Convegno promosso dall'UCSI, il Presidente Spadolini ed il Ministro Gaspari impegnarono ancora una volta la credibilità del Governo sul fatto ch'esso — secondo asserzioni più volte rese dai medesimi — avrebbe presentato in Parlamento, entro la fine dell'anno 1981, l'atteso (ed ineludibile) progetto di legge di regolamentazione dell'emittenza privata.

Ormai l'ipotesi di regolamentazione legislativa dell'emittenza privata ha assunto, agli occhi dell'opinione pubblica, un valore di farsa. Il 4 marzo scorso, in una intervista rilasciata congiuntamente al quotidiano milanese *Il giorno*, dall'attuale Segretario della DC e dal Vicesegretario del PSI, on. Martelli, quest'ultimo ha aperto dichiaratamente le ostilità contro il disegno di legge del Ministro Gaspari. Verso la fine dello stesso mese, con opinabile buon gusto, il Presidente della Commissione di indirizzo, Bubbico, in una intervista al quotidiano romano *la Repubblica* dichiara la sua contrarietà sostanziale alla medesima ipotesi legislativa elaborata dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e vagheggia anticipando di un giorno la proposta che avrebbero formulato i socialisti in un rumoroso convegno da essi promosso in un grande al-

bergo romano, l'ipotesi di una « legge ponte ». Alla quale, secondo la più puntuale elaborazione successiva del PSI, proprio nel 1985 (non si capisce bene la scelta dell'anno) dovrebbe fare seguito una « legge quadro ». Si ha, netta, nettissima, la sensazione che la parte più consistente della DC, all'unisono con i settori maggioritari del PSI, abbiano concordato di non addivenire ad alcuna regolamentazione dell'etere italiano. Così come da anni è stato deciso dalle multinazionali della comunicazione, alle quali si sono prontamente accodate le grandi concentrazioni editoriali italiane.

La verità è che il rapporto tra la nostra Commissione e l'Esecutivo è risolto in modo ancor meno accettabile. Forse anche a causa della sporadicità delle sessioni del nostro organo bicamerale, per l'irrilevanza oggettiva delle questioni (a volte del tutto marginali) poste all'ordine del giorno del nostro Organo di indirizzo e di vigilanza.

Ma anche perché il potere esercitato dall'Esecutivo sul sistema radiotelevisivo nazionale è assai ingente, con buona pace dei contenuti della Sentenza n. 224/74 e dello spirito informatore della legge numero 103/75. La Presidenza del Consiglio governa direttamente, tuttora, la vasta e delicata fascia delle trasmissioni radiofoniche e televisive per l'estero, finalizzate a rappresentare, a mezzo della comunicazione elettronica, l'immagine e la cultura del nostro Paese ai radioascoltatori ed ai telespettatori stranieri. Esse sono confezionate in modo tale da meritare qualche approfondimento da parte del nostro Organismo bicamerale, specie per i contenuti, oltre che per la quantità dell'*audience* ricettiva dei programmi RAI per i connazionali dell'estero: un minimo di attenzione potrebbe essere prestato infatti dalla nostra Commissione alla qualità dei segnali ricevuti all'estero da parte dei nostri connazionali che si sintonizzano sulle emittenti RAI (Onda Corta ed Onda Media) specificamente preposte a diffondere quei particolari messaggi. Nel mese di febbraio è scaduta la Convenzione aggiuntiva tra la Presidenza del Consiglio dei

ministri e la RAI, istituita per regolamentare i rapporti reciproci connessi, appunto, alla creazione ed alla diffusione dei messaggi radiotelevisivi destinati all'estero. Un'indagine non del tutto priva di sorprese e di interesse sull'ascolto delle trasmissioni RAI dirette ai nostri connazionali residenti in Europa, è stata condotta in epoca relativamente recente a cura del Centro Unitario dei Patronati sindacali Cgil, Cisl, Uil ed Acli.

Le elaborazioni di tali ricerche sono pubblicate e reperibili presso detto Centro unitario.

Se è lecito, si formulano qui al riguardo, due distinte proposte:

a) che la nostra Commissione acquisisca ed esamini i risultati della citata indagine promossa dal Centro unitario dei Patronati Sindacali, prima che venga definita e formalizzata la nuova Convenzione tra RAI e Presidenza del Consiglio.

b) che la Commissione dedichi una delle sue prossime sedute alla verifica della compatibilità esistente da un lato tra l'aggregato legislativo costituito dal decreto legislativo 7 maggio 1948, dal decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1962, n. 1703, dagli articoli 19 e 20 della legge n. 103/75, aggregato legislativo integrabile con le lettere indirizzate alla Concessionaria dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nelle date del 26 e 28 marzo 1962 e — dall'altro lato — l'aggregato costituito dalla sentenza costituzionale n. 225 del '74 e dall'intero contesto della legge n. 103 del 1975.

Le due proposte pongono le premesse valide all'assunzione di iniziative legislative atte a razionalizzare e ad omogeneizzare la complessa normativa di legge in materia di radiodiffusioni circolari. Con le auspicabili conseguenze di contenere la invadenza dell'Esecutivo nell'ambito di quella materia e di rendere più governabile — da parte della nostra Commissione bicamerale — il segmento pubblico del sistema radiotelevisivo nazionale.

Agli inizi del mese di maggio, il Consiglio di Stato ha assunto una preoccupa-

pante decisione in materia di radiodiffusioni per l'estero. Quella di rinviare al giudizio della Corte costituzionale la verifica della compatibilità di una parte dell'articolo 2 della legge n. 103 del 1975 con la nostra Carta fondamentale dello Stato repubblicano. Annullando, temporaneamente, la decisione del TAR lombardo, che aveva disposto la cessazione di ogni attività dell'emittente privata « Radio 24 », che dal comasco diffondeva, nella vicina Confederazione elvetica, messaggi elettronici in lingua tedesca. Si tratta di un grave colpo assestato all'impianto della legge n. 103 del 1975. Il rapporto subordinato tra l'Esecutivo, nel caso di specie la Presidenza del Consiglio dei ministri, e la Concessionaria radiotelevisiva, contrasta stridentemente con la dipendenza dal Parlamento del sistema radiotelevisivo pubblico.

Non minore è la gravità insita nella decisione assunta, sempre nei primi giorni del corrente mese di maggio, dal Pretore di Roma dr. Roberto Preden. Che nel testo di un atto giurisprudenziale di ben 35 pagine, da un lato introduce, per la prima volta nella giurisprudenza nazionale, una netta dicotomia tra gli assetti normativi della comunicazione elettronica di spettacolo e di cultura e la comunicazione elettronica informativa. E d'altro lato, rinvia gli atti di un rilevante giudizio alla stessa Corte costituzionale. Ritenendo, il Pretore Preden ormai obsoleta ed inattuale la sentenza 148 della Corte costituzionale, depositata solo 10 mesi or sono nella Cancelleria del Palazzo della Consulta.

Dunque, la Suprema Magistratura amministrativa, da un canto, un pretore romano, dall'altro canto, l'una in modo implicito, l'altro in modo esplicito, contestano, in via primaria, i ritardi del Parlamento in materia di legiferazione radiotelevisiva. Ritardi che il Parlamento non può agevolmente scaricare sul solo Governo. Le vere cause di tali ritardi sono ormai a tutti palesi e già accennate nel testo di questa Relazione. All'urgenza di una definizione legislativa dei comportamenti dell'iniziativa privata nel settore

della comunicazione elettronica, si oppone, tenacemente, la volontà contraria delle multinazionali che operano nel settore telecomunicativo delle grandi concentrazioni editoriali e pubblicitarie, nonché i settori maggioritari di forze politiche già individuate in questo testo. Oltre che nella coscienza e nella consapevolezza delle grandi masse popolari.

Al riguardo, va aggiunto che nel passato agosto è stata persa una grande occasione: quella offerta dalla nuova Convenzione tra RAI e Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Allo scadere della vecchia Convenzione, ai funzionari ministeriali era fin troppo agevole contestare le inadempienze della RAI in relazione proprio alla precedente Convenzione del 1975. La vecchia Convenzione prevedeva, ad esempio, all'articolo 12, che la Concessionaria avrebbe dovuto presentare, non oltre il 30 giugno 1977, tra l'altro, « un progetto di utilizzazione dei canali di cui al precedente comma, al fine di estendere ad almeno il 90 per cento della popolazione italiana il servizio di:

— radiodiffusione a modulazione di ampiezza mediante tre reti;

radiodiffusione a modulazione di frequenza mediante quattro reti idonee alla trasmissione stereofonica ».

Fatto è che il 30 giugno 1977 era decorso ormai da vari anni, allorquando la Commissione paritetica Ministero delle poste e telecomunicazioni - RAI, nel gennaio 1981, avviò i propri lavori. E neppure nel gennaio 1981 la RAI aveva provveduto né a progettare, né a prospettare al Ministero, né a realizzare:

— l'estensione della radiodiffusione a modulazione di ampiezza (Onde Medie) al 90 per cento della popolazione italiana;

— la stereofonizzazione delle tre preesistenti reti radiofoniche MF;

— la creazione di una quarta rete nazionale radiofonica MF, idonea alla trasmissione stereofonica.

E, sul piano delle inadempienze, ci si limita alle esemplificazioni svolte, ma non sono le sole, ovviamente.

Di rilievo diverso e maggiore è l'aspetto politico del rinnovo della nuova Convenzione. Di essa il gruppo parlamentare del PDUP pose l'esigenza, con particolare riferimento all'assoluta necessità che si procedesse « ad una profonda revisione del regime convenzionale, secondo i criteri su esposti, entro la scadenza prevista ». E cioè collocante al centro dello stipulando atto convenzionale « la priorità del servizio pubblico radiotelevisivo nel sistema comunicativo nazionale, ... tenendo conto delle novità tecnologiche che esigono una forte iniziativa pubblica; in particolare, l'utilizzo di nuove tecnologie impone un governo pubblico dell'intero sistema comunicativo terrestre e del satellite, secondo gli orientamenti già espressi dal Piano delle Telecomunicazioni;

l'Azienda Concessionaria di Stato deve rimanere al centro del sistema radio-diffusivo, imprimendo allo stesso sviluppo modelli nuovi, più democratici e partecipativi di quanto accadrebbe in una logica puramente mercantile ». Si tratta della risoluzione 6-00050 presentata dall'intero gruppo parlamentare del PDUP alla Presidenza della Camera e da essa posta in votazione in data 6 maggio 1981, a conclusione del dibattito in Aula sulla Relazione annuale della Commissione parlamentare di vigilanza relativa al periodo 27 ottobre 1978-17 giugno 1980.

Una vasta maggioranza dell'Assemblea di Montecitorio approvò le posizioni espresse dal PDUP in ordine al nuovo modello della stipulanda Convenzione Stato-RAI, fin dal maggio 1971. Posizioni finalizzate all'ammodernamento tecnologico dell'Azienda RAI (e di ciò si tratterà più specificamente nel capitolo successivo), alla centralità che la Convenzione avrebbe dovuto assicurare alla RAI nel contesto dell'intero sistema comunicativo nazionale e, non ultimo, alla creazione di modelli produttivi che coinvolgessero le realtà esterne dell'Azienda, che promuovessero partecipazione di autori, intellettuali, attori, esclusi dai processi formativi del messaggio radiotelevisivo, perché estranei ai soliti *clan*.

Infine, la risoluzione del PDUP postulava, implicitamente, che il servizio pub-

blico radiotelevisivo s'impegnasse in direzione del suo compito primario: assicurare la crescita culturale della propria *audience*.

I consensi maggioritari che si coagularono sulla parte ora trascritta della risoluzione PDUP 6-00050, autorizzavano a sperare che la nuova Convenzione, nel quadro fissato dalla legge n. 103 del 1975, contribuisse decisamente all'ammodernamento tecnologico della Concessionaria, e al rilancio del suo ruolo di servizio finalizzato ed aperto al pubblico, su posizioni di unità generale.

Ma la speranza di registrare, in occasione dell'approvazione della nuova Convenzione, qualche spinta al rinnovamento, qualche barlume di partecipazione e di ammodernamento delle strutture diffuse della Concessionaria, per chi quelle speranze aveva coltivato, fu contraddetta dal nuovo testo di Convenzione.

Il 30 luglio - Ministro delle poste e telecomunicazioni assente - la Commissione parlamentare di vigilanza discusse lo schema della nuova Convenzione e propose una serie di emendamenti, in qualche parte marginali. Il PDUP in quella sede si battè con numerosi emendamenti sostanziali (respinti non solo dalle forze della maggioranza di Governo) a dimostrazione di come si sarebbe potuto redigere un testo convenzionale atto a stimolare la RAI ad assolvere un ruolo primario, propulsivo, tecnicamente avanzato, sufficientemente democratico.

Le connotazioni caratterizzanti la vigente Convenzione approvata con decreto del Presidente della Repubblica n. 521 del 1981 sono invece, a detta dello stesso Direttore generale della RAI De Luca, un compromesso di non agevole gestione con le grandi concentrazioni privatistiche giudicate a torto ineluttabili.

Sembra che le regioni abbiano nuovamente assunto la consapevolezza della portata dello scontro in atto sui temi della commissione elettronica. Il Convegno, svoltosi ad iniziativa del Comitato di Coordinamento delle Regioni per la riforma dell'informazione, nei giorni 12, 13 e 14 feb-

braio u.s. a S. Vincent, in Valle d'Aosta lo attesta.

Esso ha offerto l'opportunità alle più significative aggregazioni delle autonomie locali di sferrare un nuovo attacco contro l'accentramento dell'Azienda radiotelevisiva di Stato e la concentrazione verticale di Testate, Radio e Televisioni private e di riporre all'attenzione delle forze politiche e sociali la questione della 3^a rete Tv, il cui peso in un rilancio dell'intervento pubblico potrebbe essere decisivo se si uscisse dall'attuale « stallo » anche sotto tale aspetto.

SVILUPPO DELLE TECNOLOGIE TELECOMUNICATIVE E RUOLO DELLA RAI

La riforma RAI non ha neppure sfiorato il settore tecnico della Concessionaria pubblica; al contrario, questo settore determinante (definito impropriamente di « supporto ») sta subendo già da qualche anno un progressivo ridimensionamento e svuotamento politico e tecnico, in netto contrasto con quanto avviene in altri Paesi ed in altri Organismi radiotelevisivi pubblici. Lo svuotamento, già denunciato anche dal Sindacato di settore (seminario unitario di Lavinio del dicembre 1978, Conferenza di produzione a Roma del giugno 1981, ecc.), viene attuato in vario modo, ma con disegno univoco:

— trasferendo alcune funzioni portanti e figure di alta professionalità in altri settori dell'azienda;

— riducendo progressivamente l'organico del settore e determinando l'uscita dalla stessa RAI di tecnici di provata professionalità;

— snaturando e svuotando i ruoli e le funzioni delle strutture nuove decise nel 1976 (Pianificazione tecnica e controllo qualità, formazione, ricerca, attività internazionali, nuovi servizi, ecc.);

— isolando sempre più il settore dal resto dell'Azienda e dagli altri settori nazionali ad esso collegato (industria, università e CNR, altre concessionarie, ecc.);

— mortificando ed emarginando le professionalità proprie del settore, secondo i metodi della lottizzazione aziendale a tutti nota;

— frenando e bloccando tutte le iniziative tecnologiche significative; introduzione di servizi e banche dati per la tematica radiodiffusa, introduzione di nuovi servizi radiofonici e televisivi, collaborazione scientifica e tecnica con la ricerca pubblica di settore e le industrie.

Le responsabilità di una simile situazione non è solo dei gestori della RAI-TV ma anche del Ministero delle poste e telecomunicazioni. Pure in questo modo si danneggia e non poco l'utenza che peraltro paga il canone. La nuova Convenzione Stato-RAI si inserisce in tale quadro. Si ribadisce qui che un'adeguata iniziativa pubblica di settore, peraltro auspicata o accettata formalmente in sede istituzionale, richiede una forte riqualificazione ed un deciso potenziamento del settore tecnico della RAI-TV sulla base di una ridefinizione del suo ruolo in un contesto telecomunicativo più dinamico o completamente mutato, per quantità e qualità, rispetto a quello di qualche tempo addietro.

Alcune verifiche si impongono: esse riguardano sia il versante degli indirizzi sia il versante del controllo, propri della nostra Commissione.

Si ribadisce anche che è ormai sempre più urgente la convocazione di una Conferenza nazionale di produzione, aperta ai partiti, alle forze sociali, ai rappresentanti degli utenti, alle regioni, centrata sulle questioni di sviluppo delle tecnologie telecomunicative e sulla riorganizzazione del settore tecnico RAI e, più in generale, della gestione pubblica dei processi tecnologici comunicativi.

A puro titolo di esempio, si indicano qui alcuni temi di intervento:

1) tecnologie connesse ai servizi radiofonici pubblici: si tratta di definire scelte tecnologiche e strutturali all'interno di un piano per la radiofonia tuttora inesistente, dopo il positivo accantonamen-

to del cosiddetto « progetto Motta » del 1978. D'altra parte la recente approvazione della « proposta Agnes » è ben lungi dal costituire un'alternativa al qui progettato « piano per la radiofonia »;

2) nuovi servizi radiotelevisivi e di telematica: si tratta qui di « normalizzare » ed introdurre, prima che la logica del mercato privatistico, multinazionale, imponga le proprie scelte, i nuovi servizi radiodiffusi, radiofonici e televisivi, che hanno un costo minimo per gli utenti: televideo, TV con doppio audio, servizi speciali. Nelle industrie pubbliche (a partecipazioni statali) delle Tlc si è posto già il problema dell'accelerazione della introduzione di nuovi servizi, con la possibilità di normalizzare terminali da utente producibili in Italia, in modo da contribuire a risolvere la grave crisi produttiva di settore.

In questo senso appare del tutto riduttivo il provvedimento legislativo di riordino nel settore dell'elettronica civile, che non pone il problema di un vero piano di sviluppo del comparto produttivo così trainante in altri paesi;

3) programmi di collaborazione europei e nazionali per lo sviluppo, ricerca e formazione sulle tecnologie radiotelevisive: sono da avviare programmi nazionali e regionali di collaborazione tra soggetti pubblici (tra RAI, Consiglio nazionale delle ricerche, regioni, università, industrie pubbliche) su questioni nodali della comunicazione pubblica, riguardanti:

— le infrastrutture e le strutture di produzione (mediateche, banche di dati, eccetera) e di distribuzione-diffusione di messaggi radiotelevisivi e di dati dal livello internazionale a quello locale;

— i programmi di ricerca tecnologica e di formazione tecnica;

— la gestione e la manutenzione di mezzi ed apparati trasmettenti e ricevitori di telecomunicazione;

— le indagini di mercato e di controllo di qualità di prodotti e servizi di Tlc e radio-diffusione.

A questo scopo il settore tecnico della RAI va potenziato e rilanciato adeguandone il ruolo, professionalità, risorse ai nuovi e più impegnativi compiti che gli anni '80 richiedono.

Vanno finalmente definiti e controllati la politica di settore, gli schemi organizzativi e le procedure, le professionalità e gli apporti esterni ed aziendali capaci di rendere effettivamente centrale il ruolo pubblico radiotelevisivo su basi decimate, democratiche.

Se è vero che non esistono più messaggi solo radiotelevisivi e si va alla interruzione dei messaggi su basi telematiche, occorre adeguare la RAI ed il suo settore tecnico.

I problemi posti qui si collegano direttamente ad altri eventi di portata nazionale quali il piano decennale delle Tlc, il piano nazionale spaziale, esempio la politica della ricerca pubblica e i rapporti internazionali, lo sviluppo dell'informatica e della rete pubblica dei dati.

Su questi temi è già aperto un confronto istituzionale, nelle Commissioni parlamentari competenti e tra Governo e sindacati, al quale la nostra Commissione dovrebbe collegarsi attivamente, stabilendo compatibilità generali e coerenze, aprendo la strada ad una legislazione sull'intero sistema delle comunicazioni di massa, basato su di una RAI riformata, però, e non restaurata.

In questo senso si ribadisce qui la necessità che la Commissione parlamentare di vigilanza sia dotata di un organismo tecnico-scientifico di consulenza, allo scopo di adempiere effettivamente al suo ruolo istituzionale sul versante tecnologico, oltre che su quello politico-culturale.

Questa richiesta si accompagna all'altra, già avanzata dal gruppo PDUP alla Camera, di avanzare l'ipotesi di un organismo di pianificazione, coordinamento e controllo (è un problema di Governo) capace di definire, in collegamento con le forze sociali ed industriali, un piano gene-

rale di sviluppo del settore proiettato a 10-20 anni.

Si riterrà comunque necessario che la nostra Commissione possa acquisire subito, attraverso audizioni ed altre iniziative, tutti gli elementi significativi necessari a svolgere i propri compiti istituzionali.

L'organismo di coordinamento e controllo più sopra ipotizzato, collocato come organo di *staff* della nostra Commissione bicamerale, potrebbe assolvere la rilevante funzione di acquisire elementi per consentire alla Commissione stessa (e, per il suo tramite, all'intero Parlamento) di esplicitare un costante, tempestivo, penetrante controllo dell'operato del Dicastero delle poste e telecomunicazioni.

Sui gravi, abituali ritardi decisionali, gravidi di perniciose conseguenze per l'industria delle telecomunicazioni e per i suoi addetti, ci si intratterrà nel capitolo conclusivo della presente relazione.

SOCIETÀ CONTROLLATE E COLLEGATE DELLA RAI.

Intorno alla società-capogruppo RAI rotea una costellazione di società minori, controllate direttamente dalla RAI (SIPRA, SACIS, ERI, eccetera), ovvero controllate attraverso società controllate dalla RAI (Pubblicitas, Elvitalia, Usignolo, eccetera), ovvero collegate con la RAI (Italsiel, Sicuir, Telespazio, eccetera), ovvero ancora collegate a società controllate della RAI (CIPP, SIOP, La Cicala, EMSA, eccetera).

In via primaria, in ordine a detta costellazione, potrebbe porsi un problema di compatibilità tra la medesima ed il disposto dell'articolo 13 (ultimo capoverso) della legge n. 103 del 1975 che — al riguardo — com'è noto, chiaramente e testualmente recita: « La conservazione e la diffusione (attraverso specifiche attività editoriali, libraria, discografica, di supporti audiovisivi e simili) delle produzioni artistiche e culturali della concessionaria e di quelle comunque connesse alla sua attività e, in genere, le attività com-

merciali, sono effettuate direttamente o a mezzo di società collegate di totale o prevalente proprietà della concessionaria stessa ». Infatti, solo una parte delle società più sopra citate (e di altre che qui citate non sono state) sono di proprietà RAI, esclusiva o prevalente. « Siffatta situazione, se può essere ammessa in casi particolari ed in termini episodici, non è certamente conforme al precetto legislativo quando, come nel caso in esame, si concreta di una struttura organica stabile e diffusa; né, si soggiunge, può rilevare l'argomento che l'oggetto sociale di queste società non attiene alle attività curate dalla RAI, poiché soltanto di queste attività, ancora per disposto della richiamata normativa, è previsto l'esercizio da parte delle società della RAI stessa partecipate. Sotto altro aspetto deve rilevarsi come il costante andamento deficitario di alcune società disattenda il precitato disposto di convenzione (articolo 2 della Convenzione Ministero delle poste e telecomunicazioni-RAI del 1975 - n.d.r.), che consente lo svolgimento delle attività collaterali solo in concorso alla equilibrata gestione aziendale della RAI e senza suo pregiudizio: onde si rende necessaria l'adozione degli opportuni rimedi ai fini della cessione della situazione di perdita ».

La testuale citazione qui integralmente trascritta è rinvenibile nella determinazione n. 1569 della Corte dei conti, a mezzo della quale in data 9 dicembre 1980 venne approvata, in quella sede, la relazione della Corte dei conti al Parlamento sulla gestione finanziaria degli enti sottoposti al controllo in applicazione della legge 24 marzo 1958. Relazione relativa ai bilanci RAI riferiti agli esercizi 1977, 1978 e 1979 (documento XV - n. 46 del Senato della Repubblica - VIII legislatura - pag. 31).

Successivamente, con determinazione n. 1624 assunta dalla medesima Corte dei conti nell'adunanza del 10 novembre 1981, venne approvata altra relazione, della medesima Corte dei conti, relativa al bilancio della società per azioni RAI inerente all'esercizio finanziario 1980. Anche

tale più recente relazione, unitamente alla citata determinazione n. 1625 - alla stregua di quanto era già accaduto per i precedenti ed omologhi atti della Corte dei conti - venne trasmessa alle Presidenze dei due rami del Parlamento, a mente dell'articolo 7 della legge n. 259 del 1958. Copie della relazione di cui è caso e della connessa determinazione n. 1625 (entrambe non risultanti ancora stampate, né distribuite ai parlamentari) vennero inoltre inviate al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro, al Ministro delle poste e telecomunicazioni ed al Ministro delle partecipazioni statali. Ebbene, nel VII paragrafo della detta più recente relazione della Corte dei conti, sono contenuti alcuni espliciti riferimenti alle tematiche più sopra riferite. Ad esempio, vi si legge: « Nella precedente relazione è stato rilevato come il costante andamento deficitario di alcune consociate, e segnatamente le società ERI e Fonit-Cetra, disattendesse il disposto di convenzione, che consente lo svolgimento delle attività collaterali solo in concorso alla equilibrata gestione aziendale della RAI e senza suo pregiudizio. Con riferimento agli esiti di gestione del periodo qui in esame, la relazione del Consiglio di amministrazione della RAI al bilancio 1980 - che iscrive i dati consuntivi delle consociate al 1979 - segnala un miglioramento delle situazioni deficitarie, con la previsione per il 1980, di un utile per tutte le precitate società, ad eccezione della Fonit-Cetra, la cui posizione di perdita risulta peraltro attenuata. Ancora nella precedente relazione è l'osservazione che la legge di riforma prevede lo svolgimento delle attività collaterali da parte di società "di totale o prevalente proprietà concessionaria", onde non può ammettersi, segnatamente con riferimento alla società SIPRA, il sistematico collegamento azionario della società collegata con una serie di altre società, per l'esercizio di pubblicità o di attività strumentali: né, per altro verso, aggiunge la relazione predetta, "può rilevare l'argomento che l'oggetto sociale di queste società non attiene alle attività cu-

rate dalla RAI, poiché soltanto di queste attività, ancora per disposto della richiamata normativa, è previsto l'esercizio da parte delle società della RAI stessa partecipate".

Trascritte, fin qui, alcune precise e ricorrenti eccezioni contestate dalla Corte dei conti, anche nella sua più recente relazione sul bilancio della concessionaria RAI riferito all'anno 1980, non può che trasciversi, qui di seguito, l'unica possibile conclusione cui perviene, al termine del ricordato paragrafo 7 - sul punto delle società controllate, collegate ecc. della RAI - quel supremo consenso di revisori dei conti: "non risulta che abbiano fatto seguito ulteriori iniziative" ».

Si ritiene, in questa sede, dopo avere avanzato qualche dubbio sulla legittimità del sistema di organismi economici collegati, controllati e/o consociati con la RAI, e dopo avere addotto elementi probatori - di indiscussa autorità e competenza, per la fonte da cui tali elementi sono stati tratti - citati a supporto ed a sostegno del dubbio avanzato, chiudere momentaneamente l'argomento.

Qui, viceversa, ci si deve e ci si vuole intrattenere sulle società controllate direttamente dalla RAI. Esse - com'è noto - sono le seguenti:

- a) SIPRA - Società italiana pubblicità per azioni;
- b) SACIS - Società per azioni commerciale iniziative spettacolo;
- c) ERI - Edizioni RAI - Radiotelevisione italiana società per azioni;
- d) RAI - Corporation - Italian radio TV system società anonima;
- e) Fonit-Cetra società per azioni.

Conseguentemente si fa esplicita rinuncia, almeno per ora, ad affrontare le complesse ed opinatissime tematiche connesse con le « società controllate attraverso società controllate dalla RAI », nonché con le « società collegate a società controllate dalla RAI » (veggasi il volume « Società controllate e collegate dalla RAI »

edito dal settore Documentazione studi della RAI medesima - marzo 1980).

Ma, prima di esporre alcune considerazioni sulle cinque « società controllate direttamente dalla RAI », si vuole premettere qualche annotazione che le accomuna tutte.

1. — Nei capitoli precedenti di questa relazione annuale sono contenuti alcuni giudizi critici, adeguatamente circostanziati, documentati e supportati da precisi riferimenti, in ordine alla gestione, all'andamento complessivo, a quello tecnico, finanziario, politico e contenutistico della capogruppo RAI - Radiotelevisione italiana società per azioni.

Ovviamente, sia pure con alcune necessarie differenziazioni, quegli stessi giudizi negativi, la denuncia delle insufficienze della capo-gruppo, la sottolineata e ribadita esigenza di una sua profonda ridefinizione di funzioni e di gestione, l'articolata esposizione di interventi irrinunciabili per redimere l'Azienda RAI e le sue consociate per rendere il sistema multimediale elettronico pubblico funzionale alle esigenze di crescita culturale, partecipativa, conoscitiva dello Stato-comunità, l'articolata esposizione di interventi irrinunciabili - si diceva poc'anzi - contenuti nel testo di questa relazione, sono tutti complessivamente attinenti all'intera costellazione del gruppo RAI. E se è vero - come è vero - che i comportamenti della società capo-gruppo, per le motivazioni esposte, sono profondamente deludenti - almeno a nostro avviso - è altrettanto vero che non meno deludenti, nel complesso, sono i comportamenti delle società che fanno corona alla concessionaria RAI.

2. — Altra connotazione comune alle quattro maggiori società controllate direttamente dalla RAI (SIPRA, SACIS, ERI e Fonit-Cetra) è la comune norma statutaria in base alla quale gli organi sociali di esse (presidente, vicepresidente, amministratore delegato e Consiglio di amministrazione) durano in carica tre anni.

Ebbene, gli organi sociali delle quattro società in questione vennero, tutti - indistintamente - designati a cavallo tra la fine di luglio ed i primissimi di agosto dell'ormai remoto anno 1971. Ne consegue che fin dall'estate del 1980 tutti indistintamente gli organi sociali delle quattro predette società siano scaduti. Ci si chiede se il mancato (e troppo ritardato comunque) rinnovo dei Consigli di amministrazione, degli amministratori delegati, dei presidenti e dei vicepresidenti, di quelle quattro società, sino da addebitarsi alla proverbiale, ineffabile disattenzione dell'azionista (la RAI). Ovvero - e sarebbe assai peggio - se il mancato rinnovo degli organi sociali di quelle società pubbliche fosse, viceversa, imputabile all'inceppamento dei soliti meccanismi lottezzatori dei partiti di maggioranza.

3. — Si è fatto cenno, poc'anzi, ad un inevitabile appiattimento delle società minori del gruppo, sui modelli di comportamento della concessionaria che quel gruppo guida. Nel ribadire tale giudizio, sorprende però una significativa divaricazione tra le scelte compiute nei mesi scorsi dalla RAI e quella, che pur sarebbe stato lecito (ed ancor più, corretto, ed ancor più, doveroso) aspettarsi che venisse compiuta da una delle società del gruppo: la SACIS.

Ci si intende qui riferire, chiaramente, alle scelte prudenziali assunte dalla RAI, nel maggio 1981, nei confronti dei propri « piduisti » e presunti tali (Colombo, Nebiolo, Selva, eccetera) e poi, dalla RAI definitivamente assunte nel dicembre scorso a carico di quei medesimi suoi dirigenti presunti « piduisti ». Si è detto e si è scritto, giustamente, che la decisione assunta nel dicembre 1981, dal Consiglio di amministrazione della RAI, consistente nella nomina di G. Selva a presidente della « RAI - Corporation », nel rinvio a Parigi, ancora una volta in qualità di capo del locale ufficio di corrispondenza RAI, di Franco Colombo, nell'istituzione, *ad hoc*, di un nuovo ufficio di corrispondenza RAI al Cairo, per prepor-

vi il presunto « piduista non pentito » G. Nebiolo, sia stata una delle peggiori tra le decisioni possibili. Perché con quelle nomine la RAI ha avuto il merito di privare alcune sue testate (e con esse l'Italia) di un pugno di « piduisti » (o presunti piduisti), ma, contestualmente, ha avuto il gravissimo demerito di conferire ad essi un mandato di rappresentanza all'estero della stessa Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. Determinando, in tal modo, un grave e compromettente deterioramento della propria immagine « esterna » ovvero (e più chiaramente) all'estero. È indiscusso, comunque, che dopo la troppo generosa e totalizzante assoluzione erogata dall'IRI, in buona sostanza, a tutti indistintamente i non pochi « piduisti » scovati ai vari livelli delle aziende italiane pubbliche compresi, dunque, i presunti « piduisti » RAI (ed un giorno il Parlamento dovrà pure occuparsi dei comportamenti e delle assoluzioni impartite dalla Commissione Armani), la RAI abbia trovato — eccezionalmente — sul punto, una propria autonomia, una propria indipendenza di giudizio.

Tutto ciò premesso, non può non porsi un quesito: la RAI possiede il 100 per cento del capitale sociale della SACIS. Il cui amministratore delegato, assommante in sé pure la qualifica e le funzioni di direttore generale, è il ben noto presunto « piduista » Gian Paolo Cresci. Il quesito è il seguente. Perché la RAI trova la forza, dissentendo perfino dalle conclusioni IRI, di colpire — sia pure con guanti vellutati — i presunti « piduisti » G. Selva, F. Colombo, G. Nebiolo, ma non riesce a trovare la volontà politica, l'autorità manageriale, la dirittura morale di allontanare dal suo elevato incarico Gian Paolo Cresci ?

Si ha il diritto-dovere di conoscere, da parte del Parlamento, se il trattamento privilegiato riservato al « piduista » presunto Gian Paolo Cresci, a differenza di quanto è accaduto ai suoi colleghi Nebiolo, Selva e Colombo, sia ascrivibile al fatto che mentre questi ultimi sono presunti « piduisti » affiliati a certi gruppi politici, Cresci lo sia di altri.

A) *SIPRA - Società Italiana Pubblicità per Azioni.*

L'urgenza, già accennata più sopra di procedere, da parte dell'azionista RAI, al rinnovo degli organi sociali delle quattro maggiori consociate, acquisisce — per la SIPRA — un carattere particolarmente impellente. Sia perché, al di là dell'avvenuta scadenza del mandato, il Consiglio di amministrazione SIPRA è carente, ormai da anni, di un rilevante numero di amministratori dimissionari e non sostituiti, sia — e soprattutto — perché il « congelamento » di gran parte delle attività SIPRA, deciso dalla nostra Commissione nell'ormai lontano 1979, ha indotto in quell'organismo danni incalcolabili. Per il superamento dei quali, oltre alle necessarie ed indifferibili scelte occorrenti nelle sedi istituzionali, si impone un nuovo, autorevole *management*, dotato della necessaria autorità e dell'indispensabile completezza dell'organismo collegiale.

Le vicende « a monte » sono note, ma si appalesa l'opportunità di una rapida revocazione di esse, per evidenziare meglio l'esigenza di interventi indifferibili, ad iniziativa della nostra Commissione e — distintamente — ad iniziativa del Governo. Interventi cui si farà riferimento tra breve.

Nelle riunioni del 21 dicembre 1978 e del 15 febbraio 1979, la nostra Commissione bicamerale invitò la Concessionaria a procedere alla separazione della pubblicità diffusa per mezzo del servizio pubblico radiotelevisivo, da quella esplicita per il tramite di altri mezzi di comunicazione di massa. Si pose, cioè, da parte della nostra Commissione alla RAI il problema di operare la scelta tra la gestione diretta della pubblicità da essa diffusa, ovvero a prefigurare una società di totale partecipazione per la gestione dei propri mezzi. In ogni caso la RAI fu richiesta, da parte della nostra Commissione, di elaborare un progetto di organizzazione della SIPRA « che ponga in essere... una società pubblica con l'equilibrio del proprio conto economico che andrà ad operare in regime di concorrenza ». Contestualmente, all'ema-

nazione di tale direttiva, il nostro Organismo bicamerale, dispose il divieto, a decorrere dal 1° marzo 1979, per la SIPRA, di stipulare nuovi contratti pubblicitari con testate giornalistiche, con organismi radiofonici e/o televisivi privati, ecc.

In una successiva riunione (21 gennaio 1980) la nostra Commissione prese atto delle difficoltà esposte dalla RAI in rapporto all'elaborazione dell'accennato progetto di ripartizione, difficoltà accresciute dall'attesa dell'approvazione della legge di riforma dell'editoria. La nostra Commissione, in tale occasione, confermò il proprio orientamento già espresso in ordine al « congelamento » delle attività SIPRA non direttamente finalizzate all'acquisizione di pubblicità da diffondersi a mezzo RAI e rivolse al Governo l'invito a definire, per gli aspetti di sua competenza, l'assetto di una nuova, costituenda società pubblica finalizzata ad operare nel settore pubblicitario. Il 20 febbraio 1980 la RAI — e per essa il suo Consiglio di amministrazione — preso atto delle decisioni assunte il precedente 21 gennaio dalla nostra Commissione, approvò un documento inviato in copia alla Presidenza della Commissione stessa. Tale relazione aziendale prevede la gestione della pubblicità diffusa dal mezzo radiofonico e televisivo pubblico, da parte di un organismo specifico articolato in tre strutture, operanti rispettivamente nei settori commerciale, finanziario e tecnico, mediante l'impiego di circa 60 operatori e con un costo gestionale valutato in circa 3,5 miliardi (dell'epoca). Organismo che avrebbe potuto iniziare l'attività in coincidenza con l'avvio dell'esercizio finanziario 1981: sia nell'ipotesi della gestione diretta da parte della RAI, sia nell'ipotesi della gestione per il tramite di una sua consociata.

In rapporto al futuro assetto societario della SIPRA, destinata — in prospettiva — a gestire la pubblicità su mezzi di comunicazione diversi da quelli della radio e della televisione di Stato, la medesima Direzione aziendale evidenziava le difficoltà derivanti dal divieto — tuttora vigente — di procedere alla stipulazione di

dente di impedire alla SIPRA ogni partecipazione all'espansione in atto delle iniziative pubblicitarie. La relazione proseguiva accennando alla prospettiva di perdita, nell'ipotesi di avvio della nuova gestione all'inizio del 1982, di circa 28 miliardi, limitatamente a tale esercizio. Con la conseguente esigenza di rendere eccedente una parte non marginale del personale dipendente. La relazione RAI di cui è caso (20 febbraio 1980) si concludeva con la valutazione delle pesanti incertezze che sarebbero gravate sulla nuova, costituenda società, alla quale la RAI non avrebbe potuto partecipare perché chiaramente non interessata all'attività di essa.

In data 6 maggio 1980, la Commissione parlamentare, constatato che con la presentazione di detta relazione, la RAI, in buona sostanza, aveva assolto il proprio impegno, rinnovò l'invito al Governo affinché esso adottasse le decisioni di sua competenza.

Ad oggi, il Governo non ha in alcun modo fatto seguito, in termini positivi, alla specifica sollecitazione rivoltagli dalla nostra Commissione. L'IRI, dal canto suo, ha di recente dichiarato per iscritto il proprio disinteresse verso la costituzione di una società pubblica (o prevalentemente pubblica) finalizzata alla gestione della pubblicità.

Nel frattempo, sono abbondantemente trascorsi i tre anni di « congelamento » di ogni attività contrattuale SIPRA, non finalizzata all'acquisizione di pubblicità da diffondersi a mezzo della RAI.

Le stime più attendibili relative alla dinamica del mercato pubblicitario italiano valutano il medesimo, per l'anno corrente, in ragione di 1.902 miliardi di spesa complessiva. Dall'espansione di tale mercato la SIPRA rimarrebbe totalmente esclusa, ad eccezione del *plafond* della pubblicità RAI fissato nello scorso gennaio dalla nostra Commissione, ove essa non procedesse alla rimozione degli opinabilissimi argini posti in data 15 febbraio 1979 all'operatività della SIPRA. Il nostro organo bicamerale ha più volte riconfermato la validità della presenza, sul mercato pubblicitario, della

go, in questa sede, di sottolineare che tale validità è ulteriormente accresciuta, oltre che dalla particolare estensione ed espansione del mercato pubblicitario nazionale (cui si è più sopra fatto cenno), anche e soprattutto dal disposto della legge n. 416 del 1981 («Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria»), con particolare riferimento ai contenuti degli articoli 7, 11, 12 e 13 di quella recente e rilevante normativa.

Non è pensabile che l'attività sociale della SIPRA venga circoscritta nell'ambito della Convenzione, da essa ratificata il 20 dicembre 1979, con la capo-gruppo RAI. In tale Convenzione, stipulata per il triennio 1979-81 (con l'espressa previsione di risoluzione automatica della Convenzione stessa, nel momento di attuazione dell'ipotizzato progetto di divisione, in due distinte società, delle attività complessivamente gestite dalla SIPRA) si prevede il mandato esclusivo, senza rappresentanza della società pubblicitaria per l'acquisizione della pubblicità ai mezzi radiofonico e televisivo della RAI. Si prevede inoltre la erogazione, a favore della SIPRA, di una provvigione del 7 per cento sul fatturato per la pubblicità radiofonica e del 5 per cento per la pubblicità televisiva. Si prevede, infine, nel testo di quella Convenzione, che le eventuali perdite per insolvenza saranno ripartite tra la RAI e la SIPRA, in proporzione delle rispettive quote.

Inoltre, l'affermazione di un sistema misto nella comunicazione elettronica italiana evidenzia, in ogni senso, la progressiva riduzione del peso, delle *audiences* e dell'influenza della presenza pubblica. Attualmente compromessa per le remore ed i divieti posti in passato, ma non ancora né rimossi, né revocati.

Pare, al riguardo, che la meccanica operazione di dicotomizzare le attività della SIPRA, così come da qualche parte si era ipotizzato, debba essere rivista totalmente e, soprattutto, sollecitamente. Persiste, indubbia, l'esigenza di tenere distinta la pubblicità concernente la RAI dal resto delle iniziative che la SIPRA dovrà assumere sul mercato. Ma si tratta non di frantumare l'unità di quell'unica presenza pub-

blica sul crescente, a dismisura, mercato pubblicitario nazionale, bensì di organizzare strutture, comportamenti e controlli in modi adeguati, trasparenti e garantisti per tutti. Senza escludere, aprioristicamente, l'evenienza della collaborazione con la iniziativa privata.

In altri termini, sembrano maturi i tempi non solo per la non più rinviabile rimozione definitiva delle remore e dei divieti, ma anche per l'avvio di una finanziaria, a prevalente capitale pubblico, con partecipazioni minoritarie dell'iniziativa privata. Tale potrebbe essere una soluzione idonea ed ottimale, non solo sul piano tecnico, ma anche su quello politico. Per la costituzione di un rapporto né subordinato, né assistenziale, del versante pubblico sul *côté* privato, anche sul sempre più significativo mercato pubblicitario. Certo è che la situazione attuale di stasi della SIPRA non solo non giova, ma danneggia seriamente la «mano» pubblica.

Si pone il problema, da parte del nostro organo bicamerale, di rimuovere subito le remore a suo tempo frapposte, di porre le premesse per una ripresa di iniziativa dell'azienda pubblica pubblicitaria nel mercato in continua espansione, mercato da cui la SIPRA, di fatto, è stata estraniata in questi tre ultimi e decisivi anni.

Dall'altro lato, la nostra Commissione deve dare indirizzi alla Concessionaria RAI perché essa imposti, rapidamente, un programma graduale per addivenire ad una gestione separata, in seno all'attuale SIPRA, dei diversi mezzi; separazione che deve coinvolgere l'organizzazione stessa della società pubblicitaria, le sue articolazioni periferiche, i suoi strumenti di acquisizione.

Il nostro organismo bicamerale, inoltre, deve sollecitare il Governo a presentare alle Camere, entro e non oltre il 31 dicembre 1982, un disegno di legge atto a garantire un progetto di assetto societario nuovo della presenza di capitale pubblico, compresente con quote minoritarie di natura privatistica — una finanziaria — atta ad intervenire sull'intero mer-

cato pubblicitario, e su ciascuna delle sue componenti (stampa periodica, stampa quotidiana, radio pubblica, televisione pubblica, televisione privata, eccetera).

In ogni caso, a parte la revisione dell'attuale formulazione dell'articolo 21 della legge n. 103 del 1975, si pone il problema, per la nostra Commissione, di consentire che la Concessionaria RAI avvii la diffusione di messaggi pubblicitari anche a mezzo delle sue tre Reti: e cioè sia mediante la III Rete radiofonica, sia mediante la III Rete televisiva, a partire dalla recente decisione della Commissione parlamentare per la 3^a rete TV. E possono per altro sperimentare tanto nuovi soggetti quali committenti quanto nuovi messaggi, nuove modalità di concezione e di diffusione del messaggio pubblicitario del servizio pubblico radiotelevisivo.

B) *SACIS-Società per azioni Commerciale Iniziative Spettacolo.*

La finalità della SACIS è quella di realizzare iniziative ed affari attinenti alle attività in genere dello spettacolo. In particolare, per quanto concerne le attività SACIS connesse alla RAI, esse possono così sintetizzarsi: controllo e coordinamento editoriale delle trasmissioni pubblicitarie sia radiofoniche, sia televisive; gestione dell'utilizzazione commerciale di programmi e registrazioni prodotti dalla RAI.

Certo, per quanto attiene a queste ultime incombenze della società consociata — anch'essa di totale proprietà RAI, che detiene il 100 per 100 del pacchetto azionario — c'è da chiedersi quali siano i margini di commerciabilità della SACIS. Ove si pensi che nell'anno 1980 le due principali reti televisive RAI non abbiano difeso nemmeno un centimetro di films o di telefilms prodotti dalla RAI stessa. Così com'è facilmente evincibile dalla relazione del bilancio RAI 1980.

Il che non toglie, però, che la SACIS pubblicizzi, in sede di consuntivo dell'esercizio 1981, « con solennità e ufficialità le cifre » di tale bilancio. Così come si evin-

ce dall'intervista rilasciata dal suo presidente Leo Solari ad un noto quotidiano romano (*Il Messaggero* del 9 febbraio 1982, « Aumentati investimenti e utili. Siamo un gruppo modello »). Anche la SACIS è contraente di una particolare convenzione con la capo-gruppo RAI. Si tratta di un atto predisposto dal Consiglio di amministrazione della capo-gruppo in data 20 dicembre 1979. In quella Convenzione si sancisce che la SACIS provveda, in esercizio di distinti mandati, allo sfruttamento delle produzioni della RAI, nonché alla collaborazione con la SIPRA per l'attività pubblicitaria.

C) *ERI-Edizioni RAI Radiotelevisione italiana Spa.*

La relazione del Consiglio d'amministrazione della RAI al bilancio 1980 — che iscrive i dati consuntivi delle consociate al 31 dicembre 1979 — segnala un miglioramento delle pregresse situazioni deficitarie della consociata ERI e formula, per l'esercizio 1980 di quella consociata, perfino la prospettiva, inconsueta, di un utile.

La convenzione RAI-ERI, predisposta dagli amministratori della capo-gruppo in data 20 dicembre 1979, è valsa a definire una sostanziale distinzione tra i due ruoli assolti dalla consociata editoriale. Vi si stabilisce, infatti, la separazione tra l'attività commerciale ed editoriale della ERI per l'esercizio dei diritti di utilizzazione economica di opere dell'ingegno prodotte dalla RAI e, dall'altro lato, la distinzione dell'attività di servizio, svolta nell'interesse della RAI, mediante pubblicazioni di sussidio delle trasmissioni radiotelevisive ed all'uopo retribuite dalla capo-gruppo.

La ERI - Edizioni radiotelevisione italiana è certo una editrice minore, di proprietà interamente RAI. Uno sguardo alle dimensioni, nonché ai contenuti del catalogo più recente (inverno 1981-1982) è sufficiente a rendere edotti della travagliata storia di quell'editrice, del suo respiro asfittico, del suo decollo che, di fatto, non è mai avvenuto. Ove lo sguardo poi,

venisse esteso alla rete distributiva della ERI, la spiegazione di quei travagli, di quell'angustia e di quella asfissia sarebbe ancora più esaustiva. Tra le non molte iniziative della editrice è rinvenibile l'organizzazione di un incontro internazionale svoltosi a Torino il 29 e 30 novembre 1979. Incontro intitolato: « Produzione televisiva e diffusione multimediale ». L'iniziativa fu finalizzata « per avviare un confronto ed un approfondimento su un aspetto delle comunicazioni di massa che sta assumendo anche in Italia particolare rilievo, non solo sotto l'aspetto culturale ed educativo, ma anche economico ».

È proprio la lettura degli atti degli incontri internazionali promossi dalla ERI nella città cisalpina, sul finire del novembre 1979, a chiarire le cause vere e profonde, remote e prossime degli insuccessi della piccola casa editrice piemontese. Perché le iniziative e le esperienze, attestate in quella sede e in quella occasione, dalla britannica « BBC Publications », dalla francese « INA », dalla statunitense « National Educational Television », dall'inglese « Institute of Educational Technology », della Open University, dimostrano chiaramente almeno due ordini di realtà: 1) che altrove si è riusciti effettivamente a rendere integrato un sistema multimediale, incentrato su una concessionaria pubblica che eroga il suo impegno anche in direzione delle proprie consociate, traendo dalle medesime sostegno, supporti e contributi. Ma di tutto ciò, purtroppo, nel sistema multimediale pubblico italiano non si riesce ancora a rinvenire traccia; 2) che in Paesi stranieri, come ebbe a dire uno degli intervenuti all'incontro internazionale del 29-30 novembre 1979 a Torino, esiste una costante, costituita dal fatto che, di norma, coloro che vengono preposti a gestire ed a dirigere le consociate, i segmenti di un sistema multimediale pubblico sono uomini specificamente specializzati: cosa che, nel nostro Paese, costituisce piuttosto un'eccezione.

La ERI, dunque, ha una fisionomia del tutto incoerente con le ipotesi che altrove si sono affacciate in quanto ad integrazione tra i *media*.

D) RAI-Corporation - Italian Radio Tv System SA.

Costituita il 20 gennaio del 1960 con un capitale di 50.000 dollari, avente quale esclusiva proprietaria la RAI, la RAI - Corporation, con sede a New York, ha una durata perpetua e degli obiettivi evincibili dall'articolo 2 dell'atto costitutivo. Dove si legge una sequenza impressionante di verbi all'infinito: ideare, sviluppare, adottare, richiedere, ottenere, registrare, acquistare, dare in affitto, prendere brevetti riguardanti tali scopi e altrimenti acquisire, mantenere, produrre, tutelare, tenere, possedere, adoperare, gestire, far conoscere, esercitare, sfruttare e altrimenti regolare, vendere, distribuire, scambiare, trasferire, concedere...

La verità è che, nel nostro Paese (e perfino nella nostra Commissione bicamerale di indirizzo e di vigilanza sul sistema radiotelevisivo pubblico italiano) pochi, pochissimi, hanno nozione dell'esistenza ed — ancor meno — dell'attività della RAI - Corporation, recentemente assegnata al presunto piduista Gustavo Selva. Ove si eccettuino coloro che, alcuni anni or sono, ebbero la ventura di leggere, a firma di un noto critico televisivo, un « Dossier » pubblicato in un settimanale romano a larga tiratura, « dossier » dedicato — appunto — a quella lontana e semiclandestina RAI - Corporation, attestò la connotazione esclusiva di quella consociata; l'ineffabilità della sua struttura e dei suoi gestori. L'inutilità assoluta dell'una e degli altri. Lo spreco di risorse perpetuato quotidianamente da quella struttura pubblica e dai suoi amministratori e dirigenti.

E) Fonit-Cetra SpA.

L'elencazione delle consociate RAI si chiude con qualche breve cenno al punto di maggiore debolezza del sistema: la Fonit-Cetra.

La Fonit fu costituita nel 1927, sei anni dopo vide la luce la SpA Cetra. La fusione delle due società ebbe luogo nel 1957.

Una stranezza peculiarizza l'unica fonografica pubblica, anzi l'unica società

fonografica di proprietà interamente italiana: quella di vedere il proprio capitale sociale ripartito in due quote diseguali. Il 99,99 per cento di tale capitale è posseduto dalla RAI, mentre lo 0,01 per cento del capitale è nelle mani di privati. Il capitale complessivo, comunque, è di 2 miliardi di lire, ripartito in 12.500 azioni da lire 160.000 ciascuna.

La Fonit-Cetra è proprietaria esclusiva della S.r.l. « Usignolo » e della S.r.l. « Goldfinger », mentre condivide con altri la proprietà di altra S.r.l.: « La cicala » di cui detiene metà del pacchetto azionario. L'oggetto sociale è costituito « dall'acquisto, fabbricazione e vendita di registrazioni fonografiche, attuate con qualunque sistema e mezzo, apparecchi trasmettenti e riceventi a mezzo di onde elettriche con o senza l'impiego di fili, apparecchi di registrazione e riproduzione sonora e visiva di ogni tipo e sistema e per ogni applicazione: assunzione diretta o indiretta e partecipazione in qualsiasi forma e misura a imprese di spettacoli, di editoria musicale e teatrale, radiotelevisiva e compimento di tutte le attività necessarie, complementari e comunque connesse con quelle suddette senza alcuna limitazione, che il Consiglio d'amministrazione riconoscesse utili agli interessi della Società e al conseguimento dei suoi scopi ».

Si tratta di uno spettro di possibilità assai ampio: di fatto assai esigualmente utilizzato. Con una mediocre rete distributiva, la Fonit-Cetra produce annualmente pochi titoli di dischi e ne vende in numero assolutamente insufficiente. Di qui, ormai da molti, troppi anni, uno stato endemico di crisi della Società, di passività del suo bilancio. Ad un osservatore qualunque la Fonit-Cetra, consociata della RAI, appare in una situazione di estremo vantaggio rispetto alla concorrenza discografica di qualunque altra azienda del settore. Il fatto che la Fonit-Cetra, cioè, sia — praticamente — di proprietà esclusiva della RAI lascerebbe emergere, in prima approssimazione, un grave rischio: quello che la RAI trasformasse le sue strutture produttive di spettacolo (Reti e Sedi) in una vetrina permanente del-

la produzione della propria consociata Fonit-Cetra. A discapito di tutte le altre case fonografiche aderenti all'AFI - Associazione Fonografici Italiani. Si tratterebbe di un grave prevaricazione, da parte del servizio pubblico che, per reclamizzare la produzione di una propria consociata, potrebbe penalizzare la totalità di tutte le altre industrie di quel comparto.

Ma, sorprendentemente, non solo ciò non avviene. Ed è bene che ciò non avvenga. La verità è che la RAI penalizza la propria consociata Fonit-Cetra. A vantaggio di altre e diverse case discografiche. Sia che si fregino di etichette recanti ragioni sociali scritte in lingua italiana, sia che si fregino di etichette discografiche recanti ragioni sociali scritte in lingua straniera.

Con l'intuibile conseguenza che i conti della Fonit-Cetra non « tornino » mai. Che i suoi bilanci siano costantemente in passivo. E che quindi la RAI si veda annualmente costretta con danaro pubblico, a ripianare i *deficit* di quella sua consociata.

Il circolo ripetitivo qui accennato sembra nascondere — ma non troppo — meccanismi perversi e comunque dannosi alla collettività. Resta da chiedersi donde traggano origine tali meccanismi, a beneficio di chi funzionino e non certo a danno di chi. Ciò perché, s'è già scritto, i danneggiati sono i fruitori del servizio pubblico radiotelevisivo: erogatori delle risorse finanziarie della RAI annualmente impiegate, in una certa misura, per ripianare le passività della Fonit-Cetra.

Un contributo conoscitivo alla genesi di tali meccanismi perversi, alle modalità attraverso le quali si esplica la loro azione, alla prosecuzione indisturbata, negli anni, della circuitazione continuata di quei meccanismi, fu dato, a Porto Cervo, nel settembre 1979, dove si svolse, per alcuni giorni, con la partecipazione di qualificate rappresentanze di operatori e di studiosi italiani e stranieri, un convegno internazionale sul tema: « La radio e la musica ». Nel corso del convegno si cominciarono a capire non solo le cause remote e perduranti delle passività della Fonit-Cetra,

ma perfino le fortune emergenti di operatori discografici, di interpreti, di funzionari che, ciascuno nel proprio specifico, non sembravano dotati di requisiti professionali tali da giustificare la rispettiva « emergenza ». La RAI, attraverso il Consiglio di amministrazione, decise di fare condurre un'inchiesta sull'equivoco rapporto RAI-industria discografica. Decisero, gli amministratori della Concessionaria, di insediare una commissione d'inchiesta, da costituirsi *ad hoc*. E si limitarono a nominare il presidente di tale commissione, conferendogli il mandato, invero assai ampio, di cooptare gli altri componenti della commissione di inchiesta, che fu prontamente integrata e costituita: avviò la propria indagine, interrogò alcuni operatori e alcuni dirigenti radiofonici e televisivi, consultò qualche documento e concluse che il rapporto intercorrente tra la RAI (e tutti indistintamente i suoi quadri di ogni ordine e grado) e l'industria discografica (e tutti indistintamente i suoi quadri, *promotors* di ogni ordine e grado) fosse il migliore tra tutti quelli ipotizzabili. La commissione, conclusi i suoi lavori, redattà la propria relazione, naturalmente approvata all'unanimità, ne curò la consegna nelle mani del direttore generale *pro tempore* della Concessionaria. Il quale, a sua volta, ne fece oggetto di un'informazione al Consiglio di amministrazione della RAI.

A poco più di un anno dalla conclusione del convegno internazionale di studio sul tema « La radio e la musica », svoltosi a Porto Cervo, nel settembre 1979, il promotore di quel convegno, che era pure direttore di una delle reti radiofoniche del servizio pubblico, fu rimosso dal suo incarico: si era pervenuti nel frattempo alla non dimenticata lottizzazione del 26 settembre 1980.

PROPOSTE.

Nelle parti precedenti della presente relazione si sono già formulate alcune proposte di tipo legislativo, operativo ed organizzativo. Alcune di tali proposte sono direttamente destinate all'esame dei due rami del Parlamento. Altre, viceversa, at-

tengono allo stesso modo di essere della nostra Commissione bicamerale, ovvero alle iniziative che essa dovrebbe assumere, indipendentemente dall'intervento delle Camere.

Per chiarezza di lettura, pure avendo già anticipato — secondo quanto si è scritto poc'anzi — una serie di proposte nelle pagine precedenti, si ritiene di doverle qui riepilogare, sintetizzare ed evidenziare. Quindi, nel concludere la presente relazione, si trascrivono, qui di seguito, le proposte contenute nel testo della medesima:

1) I crescenti impegni della Commissione di indirizzo e di vigilanza, la dinamica di sviluppo dell'incidenza della comunicazione elettronica nel contesto della vita del Paese, l'articolazione che la Commissione stessa si è data, fin dall'inizio dell'ottava legislatura, in sottocommissioni permanenti ed in specifici gruppi di lavoro, il complesso di tali circostanze inducono a formulare una proposta. La ricollocazione della Commissione stessa, con una precisazione dei suoi compiti, con il conseguente ed evidente beneficio di rendere maggiore la disponibilità dei quaranta componenti della nostra Commissione all'assolvimento dei compiti, degli impegni e dei doveri crescenti e direttamente pertinenti al loro ruolo istituzionale di membri, appunto, della nostra Commissione di indirizzo e di vigilanza sul segmento pubblico del sistema radiotelevisivo nazionale.

2) In forza del combinato disposto dalla legge 21 marzo 1958, n. 259, e del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1965, n. 668, la Corte dei conti è tenuta, come è noto, a relazionare sui bilanci consuntivi RAI ed a rendere partecipi di tali suoi approfondimenti le Presidenze dei due rami del Parlamento. Solitamente tali relazioni, però, non vengono esaminate da alcuno dei due rami del Parlamento. In considerazione della rilevanza che solitamente connota le relazioni della Corte dei conti sui bilanci della concessionaria RAI, si ritiene che il Parlamento, pur nella complessità dei compiti ad esso demandati, non debba più oltre vanificare i risultati delle analisi del su-

premo organo di revisione amministrativa e contabile dello Stato. Tutto ciò premesso, si propone che vengano adottate le necessarie iniziative legislative atte ad assicurare che, limitatamente alle relazioni annuali della Corte dei conti sul bilancio RAI, esse possano essere esaminate dalla Commissione bicamerale di indirizzo e di vigilanza. Fermo restando — ovviamente — il diritto-dovere di ciascuna Camera ad assolvere analoga funzione, se ritenuto necessario da una di esse, ovvero da entrambe.

3) La crescente incidenza delle emittenti private, con particolare riferimento a quelle televisive, sul complesso degli introiti pubblicitari operati dai diversi « mezzi » (stampa quotidiana, stampa periodica, radiotelevisione pubblica, cinema, ecc.) rende chiaramente inattuati i meccanismi posti in essere dall'articolo 21 della legge n. 103 del 1975. Nel senso che la sopravvivenza della commissione paritetica RAI-FIEG, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (in forza del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 ottobre 1967, recepito in detto articolo 21), la stessa regolamentazione di un rapporto equitativo tra il *budget* pubblicitario investito dagli inserzionisti, rispettivamente, nella stampa e nel mezzo radiotelevisivo pubblico, è divenuto da un lato insufficiente, e, dall'altro, chiaramente limitativo e punitivo per la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. In mancanza — almeno dell'atto — di ogni e qualsiasi limitazione alla diffusione di messaggi pubblicitari da parte delle emittenti private.

In conclusione, si propone un intervento emendativo del Parlamento tanto sulla struttura dell'articolo 21 della legge n. 103 del 1975, quanto sulla concezione stessa del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 ottobre 1967, intervento finalizzato se non a liberalizzare gli introiti pubblicitari della RAI, ad ampliare i parametri valutativi del fenomeno pubblicitario, così come si è andato sviluppando, tra i vari mezzi, nel corso dell'anno precedente a quello di volta in volta esamina-

to dalla Commissione bicamerale di indirizzo e di vigilanza.

Le proposte emendative in ordine alla pubblicità diffusa dalla concessionaria RAI, vengono formulate pure nella consapevolezza che la formulazione attuale dell'articolo 21 della legge n. 103 del 1975 trova, tra i suoi antecedenti, una precisa indicazione della Corte costituzionale. Indicazione, peraltro, che non può essere « talmudizzata » ma che — al contrario — deve essere « storicizzata » e, quindi, valutata nel contesto socio-economico in cui quell'indicazione costituzionale venne formulata.

Ovviamente, il fatto che qui non ci si sia riferiti all'obbligo della Commissione bicamerale di formulare « indirizzi generali relativamente ai messaggi pubblicizzati, allo scopo di assicurare la tutela del consumatore e la compatibilità delle esigenze delle attività produttive con la finalità di pubblico interesse e le responsabilità del servizio pubblico radiotelevisivo » di cui all'articolo 4 della legge n. 103 del 1975, va interpretato come giudizio positivo sulla sopravvivenza di quell'obbligo.

4) La rilevante sfera delle trasmissioni radiofoniche e televisive allestite dalla concessionaria RAI, quotidianamente, sia per le comunità di connazionali residenti all'estero, sia per la diffusione della cultura italiana tra i cittadini stranieri, come è noto, è regolamentata da una normativa certo obsoleta. Anche perché antecedente, tale normativa, sia al deposito della sentenza n. 225 del 1974 della Corte costituzionale, sia alla promulgazione della stessa legge n. 103 del 1975. Tutta la complessa sfera delle trasmissioni di cui è caso, parte allestita in lingua italiana, parte allestita in numerose lingue straniere, è direttamente indirizzata e controllata da un organo dell'Esecutivo, la Presidenza del Consiglio dei ministri. I poteri di intervento, su tale complessa e delicata tematica, consentiti dal legislatore alla Commissione bicamerale di indirizzo e di vigilanza, sono assai esigui, così come determinati nel punto b) dell'articolo 19 della legge n. 103 del 1975. Ove si recepisce e

si sancisce la dipendenza di detta, rilevante sfera della programmazione RAI per l'estero, sulla base delle direttive della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Tutto ciò premesso, si suggerisce l'emendamento dell'articolo 19, punto *b*), della legge n. 103 del 1975, in funzione della conduzione, anche delle trasmissioni allestite dalla RAI per l'estero, nell'alveo dei poteri di indirizzo e di vigilanza della Commissione bicamerale all'uopo istituita dal legislatore.

Con l'occasione, si formalizza qui anche la proposta contenuta in una delle pagine e consistente nell'acquisizione, da parte di detta Commissione bicamerale, dei risultati di una indagine (che risulta l'unica esistente al riguardo) promossa dal Centro unitario dei patronati sindacali CGIL-CISL-UIL ed ACLI, sull'interesse portato dagli ascoltatori italiani emigrati, residenti in Europa, verso tali particolari trasmissioni diffuse dalla RAI.

5) In alcune delle pagine precedenti ci si è ampiamente intrattenuti sui contenuti di una rilevantissima sentenza della Suprema Corte di cassazione a sezioni unite, sentenza massimata con il n. 5336 e depositata in data 1° ottobre 1980. Sentenza la quale, al termine di una approfondita analisi del diritto positivo italiano che disciplina il settore delle radiodiffusioni circolari, perviene ad una doppia conclusione. Essere tenuto, allo stato attuale del diritto, chiunque intenda diffondere segnali radiofonici e/o televisivi circolari, nel nostro Paese, a richiedere, obbligatoriamente, la relativa e preventiva autorizzazione al competente Ministero delle poste e telecomunicazioni. Essere tenuto, secondo detta sentenza n. 5336 della Suprema Corte di cassazione, il suddetto Ministero delle poste e telecomunicazioni, a rilasciare — a condizioni date — la richiesta autorizzazione, contenente l'indicazione di una determinata « frequenza di servizio ».

Ci si è pure intrattenuti sul fatto che — sorprendentemente — il Ministero delle poste e telecomunicazioni non abbia dato alcun seguito alla ricordata sentenza

della Suprema magistratura repubblicana. Né intimando a coloro che esercitano o che intendono esercitare apparati trasmettenti radiofonici e/o televisivi di richiedere detta autorizzazione; né provvedendo al rilascio dell'autorizzazione stessa.

Sul punto della richiamata sentenza 5336, successivamente all'avvenuto deposito (1° ottobre 1980) della medesima nella Cancelleria della Suprema Corte di Cassazione, i titolari del Dicastero delle poste e telecomunicazioni, che si sono avvicinati, tanto l'onorevole Di Giesi quanto l'onorevole Gaspari, hanno steso un pietoso velo di silenzio, in occasione della loro audizione da parte della nostra Commissione bicamerale.

Peraltro, ad onta dei formali e reiterati impegni assunti dal Presidente Spadolini e dal ministro Gaspari, in relazione alla presentazione (prima entro il 31 dicembre 1981, poi entro il 15 marzo 1982) al Parlamento del disegno di legge di regolamentazione della emittenza radiotelevisiva privata, ad onta della risoluzione, votata all'unanimità, sul medesimo punto della regolamentazione, da parte della decima Commissione permanente della Camera dei deputati in data 10 febbraio 1982, è già stato ufficialmente annunciato l'ulteriore rinvio della data di presentazione di detto disegno di legge al Consiglio dei ministri. E, conseguentemente, al Parlamento.

La gravità dell'accaduto, la precarietà del sistema comunicativo elettronico italiano, l'inammissibilità del comportamento del Dicastero delle poste e telecomunicazioni di fronte alla più volte richiamata sentenza n. 5336 della Suprema Corte di Cassazione, sono elementi che concorrono a rendere indifferibile una esplicitazione al riguardo da parte del Governo.

Si propone qui che esso, collegialmente, renda conto ad entrambi i rami del Parlamento, nell'espletamento dei poteri spettivi che sono demandati al Parlamento stesso dalla Costituzione, delle motivazioni che hanno indotto il Ministero delle poste e telecomunicazioni a disattendere il disposto, più volte ricordato, della Suprema Magistratura Repubblicana.

6. — Le dilazioni del Ministero delle poste e telecomunicazioni del nostro paese sono — malauguratamente — una tradizione di quell'organo dell'esecutivo. Preposto al governo di un settore, quello telecomunicativo, di importanza crescente, di valenza emergente.

A supporto della dichiarazione formulata poc'anzi, pare potersi qui citare un precedente emblematico: le indecisioni ed i rinvii di detto Ministero, all'epoca in cui l'opzione si pose tra il sistema Secam e il sistema Pal, per la diffusione, anche nel nostro paese, dei segnali della televisione a colori. Si trattò non solo di differire l'attivazione del nuovo servizio, in Italia, rispetto alle date di avvio di quello stesso servizio in altri paesi europei. Ma di ben altre e ben più gravi conseguenze. Che possono essere sintetizzate in una formula: « la Caporetto dell'elettronica nazionale ». Perché le indecisioni ed i rinvii del Dicastero delle poste e telecomunicazioni in materia di TV Color, posero l'industria nazionale del settore in condizioni di crisi dichiarate, in ordine alla programmazione dei modelli dei ricevitori televisivi a colori da immettere, in via primaria, sul mercato nazionale e, subordinatamente, da introdurre nei circuiti dei prodotti di esportazione.

Sciolte — tardivamente — le riserve ministeriali, l'industria elettronica poté decollare verso la produzione dei televisori a colori, in ciò preceduta dalle corrispondenti industrie nazionali di altri paesi, che si accaparrarono ampie fette di mercato mondiale di ricevitori TV Color, acquisendo prestigio e profitti.

Posizioni — ad oggi — ancora marginali, non modificate ed assai improbabilmente modificabili.

Premessa tale citazione di eventi storici « catastrofici », ascrivibili alle ricordate indecisioni del Ministero italiano delle poste e telecomunicazioni, si vogliono qui elencare tre recenti provvedimenti adottati da quello stesso Dicastero:

a) decreto 12 dicembre 1981: « Divieto di immissione sul mercato di rice-

vitori per televisione muniti della circuiteria per i servizi di televideo e videotel »;

b) decreto 9 febbraio 1982: « Divieto di immissione sul mercato nazionale dei ricevitori televisivi dotati di circuiti atti alla ricezione e/o alla riproduzione dell'audio stereofonico »;

c) decreto 11 febbraio 1982: « Divieto ad effettuare emissioni televisive di tipo televideo (teletext) e/o con audio stereofonico o per più programmi monofonici nonché emissioni di tipo videotel (videotex) ».

La costante dei tre decreti ministeriali delle poste e telecomunicazioni di cui si sono qui trascritti gli estremi va ricercata nella seguente espressione — sostanzialmente identica — rinvenibile nei provvedimenti in questione: « considerato che il Ministero delle poste e telecomunicazioni non ha ancora effettuato la scelta del sistema da adottare per... ».

Ecco, ancora, tre recentissime ed inconfutabili prove delle indecisioni ministeriali. Le quali arrecano ulteriori, gravissimi pregiudizi al comparto industriale della componentistica e dell'elettronica civile.

Si propone, anche in questo caso, che il Parlamento, inviti il Governo, collegialmente, ad esplicitare le cause dei ritardi testé lamentati, ad assumersene tutte le responsabilità. Ad adottare — soprattutto — i provvedimenti più urgenti, più efficaci, più doverosi per contribuire a sottrarre il nostro paese da uno stato di costante minorità, di crisi endemica in un settore decisivo per lo sviluppo economico e culturale.

7) S'è scritto, nelle pagine precedenti, della sottovalutazione costantemente compiuta dalla Concessionaria RAI nei confronti del mezzo radiofonico pubblico. S'è scritto che esso viene gestito al peggio, senza fantasia, senza professionalità, con scarsa intelligenza. Ma, in compenso, con volontà spartitoria, trasformato in ufficio di collocamento di alcuni partiti della maggioranza governativa.

Si è accennato alle grandi potenzialità insite nel mezzo radiofonico, quale strumento di crescita delle conoscenze, di elevamento del livello culturale del paese, di agile, immediato elemento di informazione e di comunicazione.

Va pure ricordato che la Commissione bicamerale, il 14 dicembre 1977, nel dettare gli indirizzi dovuti alla Concessionaria, sul punto ebbe a prescrivere, testualmente: « Sulla radiofonia, risultando necessaria una rimediazione dell'impostazione generale di essa, si sollecita l'Azienda a fornire specifici documenti contenenti, in termini adeguati, notizie ed ipotesi di lavoro ».

Risulta, viceversa, che l'Azienda concessionaria, con gravi ritardi rispetto alla richiesta della nostra Commissione, fornì qualche generica delibera consiliare sulla radiofonia. Non solo inadeguata, ma persino inattuata, a tutt'oggi.

Da quanto qui riepilogato, discende — chiarissima — l'esigenza che la nostra Commissione, ripresi in esame le direttive e gli indirizzi dettati nell'ormai remoto dicembre 1977, solleciti la Concessionaria, entro scadenze temporali precise, a presentare un piano generale di ristrutturazione, di riorganizzazione, di reinvenzione del mezzo radiofonico pubblico, attornato da migliaia di emittenti radiofoniche private, ma — anche e soprattutto — gestito in modo tale da non garantire al paese un mezzo radiofonico pubblico degno di essere ascoltato.

L'avanzata tecnologica è impetuosa in tutti ed in ciascuno dei settori componenti il complesso del sistema telecomunicativo. Compreso quello radiofonico. Si richiamano qui le considerazioni già espresse, nel corso della relazione, sulle importantissime decisioni assunte, nel 1979, dalla CAMR — Conferenza amministrativa mondiale delle radiocomunicazioni. In materia di estensione, fino a 108 MHz, del segmento della II banda (modulazione di frequenza) riservato alla radiofonia sonora da quella CAMR '79. Riserva estesa alla I^a Regione mondiale (nel cui ambito è compresa l'Italia), alla stregua di quanto, da

sempre, avviene nelle restanti due regioni mondiali.

Si è scritto, in precedenza, che il comportamento della delegazione italiana a Ginevra, in sede di CAMR '79, convocata dall'UIT — Unione internazionale delle telecomunicazioni — non fu esemplare. Soprattutto, si è illustrato, in pagine precedenti dalla presente relazione, che né il Governo italiano, né la Concessionaria del servizio radiofonico sembrano, ad oggi, adeguatamente impegnati sul versante dell'estensione del servizio radiofonico circolare fino a 108 MHz. Ad onta dell'imminenza di scadenze che impegnano, in un futuro assai prossimo, i Governi europei sul fronte proprio di quella estensione. Notoriamente contrastata, in Italia, da altri fruitori delle frequenze comprese nella II banda: ad esempio, il Ministero della difesa ed il Ministero dell'interno.

A questo punto si propone che il Parlamento (e non la sola Commissione bicamerale di indirizzo e di vigilanza sulle radiodiffusioni) induca il responsabile politico del dicastero delle poste e telecomunicazioni a riferire:

a) sugli approdi della CAMR '79 almeno relativamente alla suddetta estensione del servizio di radiofonia sonora in banda II;

b) sulle iniziative poste in essere, fin qui, dal Governo italiano, e dalla Concessionaria RAI, in direzione di tale estensione, con particolare riferimento alle prossime e già programmate Cept - Conferenze europee delle poste e delle telecomunicazioni. Chiamate a predisporre, nel nostro continente, l'estensione del servizio di radiofonia sonora in II banda, fino a 108 MHz;

c) sulle modalità individuate (o da individuarsi) per addivenire, in seno alla compagine governativa, al superamento delle accennate resistenze dei Ministeri della difesa e dell'interno.

È recentissima, secondo quanto si è già accennato, la decisione aziendale favorevole all'accoglimento della « proposta

Agnes». Costituita, principalmente, dallo ampliamento complessivo, di ben 24 ore al giorno, della programmazione quotidiana della radiofonia pubblica. Consistente, inoltre, nello sdoppiamento, dalle ore 15 in poi, della diffusione della programmazione contenuta negli attuali palinsesti a mezzo delle reti a modulazione d'ampiezza. Sdoppiamento, si ripete, con effetto dalle ore 15, degli apparati diffusivi Mf della I e della II Rete radiofonica, che verrebbero deputati a trasmettere, dopo l'orario indicato, un *continuum* musicale intervallato da brevi *flashes* informativi. Consistente, inoltre, la proposta Agnes, nel progetto di accorpate, a decorrere dalle ore 24 e fino alle ore 6 del mattino, le tre Reti radiofoniche nazionali Mf per la diffusione di un programma notturno.

Si tratta, in ogni caso, di una proposta apprezzabile perché rompe l'immobilismo radiofonico della RAI, tenta una diversificazione e comunque un ampliamento dell'offerta radiofonica pubblica, è finalizzata ad un tentativo di recupero del calo pauroso di *audiences* che si registra, dal gennaio 1982, nuovamente, sul versante radiofonico.

Dette le positività della proposta Agnes, non può tacersi che si tratta di un'ennesima operazione centripeta. Le poche decine di nuove assunzioni vengono ipotizzate esclusivamente presso le Reti nazionali e presso il Centro di produzione radiofonico romano. Gli investimenti per quell'operazione, complessivamente modesti, verranno effettuati esclusivamente nell'ambito della capitale. Ancora una volta si perde l'occasione di coinvolgere le sedi regionali periferiche e le realtà esterne all'azienda pubblica radiotelevisiva. Si rinvia a miglior data un indifferibile aggiornamento dei palinsesti tradizionali, sempre uguali a se stessi, che continueranno ad essere diffusi attraverso le strutture trasmittenti. Ma non si coglie l'occasione, in rapporto al progettato rilancio della radiofonia pubblica, per sostenere un indispensabile ampliamento degli studi, degli auditori, delle sale regia. Insomma delle apparecchiature di « bassa frequenza » sempre più insufficienti e

sempre più indispensabili per realizzare una radio nuova, moderna, avanzata, che riesca a recuperare credibilità ed autorevolezza presso gli ascoltatori. Che tenti seriamente di contrastare il passo ad una dilagante comunicazione radiofonica privata, spesso condotta al peggio.

8) Parte non trascurabile del capitolo della presente relazione intitolato: « Società controllate e collegate della RAI » (cap. IV), è stata dedicata all'analisi, alle prospettive ed a proposte di intervento relative alla società SIPRA. È parso giusto dedicare particolare attenzione a quella consociata RAI, perché — appunto — meritevole di particolare interesse ed attenzione da parte del Parlamento. Almeno a giudizio di chi scrive. A questo punto, date ovviamente per lette le considerazioni già esposte sull'argomento, ci si limita qui — assai schematicamente — ad individuare la parte propositiva della trattazione inerente alla consociata RAI in questione:

a) la concessionaria deve essere sollecitata ad impartire indirizzi precisi e vincolanti finalizzati, nel contingente, ad una netta e trasparente distinzione tra la gestione della pubblicità da veicolarsi attraverso i mezzi pubblici radiofonico e televisivo, da un lato, e dall'altra parte, i restanti mezzi veicolari di messaggi pubblicitari (cinema, manifesti, emittenti radiofoniche e/o televisive, private, ecc.);

b) la Commissione bicamerale di indirizzo e di vigilanza deve, rivedendo le proprie delibere del 21 dicembre 1978 e del 15 febbraio 1979, rimuovere i vincoli e le limitazioni che rendono debole e perdente, sul piano competitivo e nel mercato nazionale, la presenza dell'unica azienda pubblica operante su quel delicato settore, in crescente espansione;

c) la medesima Commissione bicamerale deve al più presto specificare le più recenti direttive di acquisire, con gradualità ed a titolo sperimentale — per ora entro il « tetto » recentemente fissato dal medesimo organo bicamerale — pubblicità da diffondersi per il tramite della III

Rete Tv RAI. Il discorso dovrebbe toccare anche la III Rete Rf RAI, considerato il progressivo declino della validità un tempo insita nella comunicazione pubblicitaria diffusa a mezzo radiofonia pubblica;

d) il superamento dell'attuale assetto proprietario della SIPRA, da più parti posto in discussione, pare imporsi l'opportunità (a dir poco) che il Parlamento solleciti il Governo a presentare — entro e non oltre il 31 dicembre p.v. — un disegno di legge per addivenire alla costituzione di una finanziaria finalizzata alla gestione di una parte del *budget* pubblicitario nazionale, in costante ascesa. Finanziaria costituita, a maggioranza, da capitale pubblico, cui associare quote minoritarie riservate all'iniziativa privata.

Gli impegni operativi qui indicati, prima per assicurare e garantire al paese una trasparente gestione della concessionaria pubblica operante sul mercato pubblicitario e, poi, per addivenire, in tempi ravvicinati, al superamento di essa ed alla sua trasformazione in una finanziaria a capitale misto, presuppongono una sollecitazione — non più differibile — che la Commissione bicamerale dovrebbe rivolgere alla Concessionaria RAI. Proprietaria esclusiva — all'atto — della consociata SIPRA. Sollecitazione consistente in un energico invito a rinnovare gli organi societari della SIPRA, e, con essi, gli organi societari delle altre consociate RAI (Fonit-Cetra, SACIS ed ERI) i mandati dei quali sono scaduti fin dall'estate del 1980.

9) Non può non essere, anche in questa sede, ribadita l'assoluta inadeguatezza della strumentazione di cui dispone la Commissione bicamerale di indirizzo e di vigilanza del servizio radiotelevisivo pubblico. Con buona pace delle risoluzioni approvate dalla Camera dei deputati, nel novembre 1978 e nel maggio 1981, a conclusione dei dibattiti svoltisi in quel ramo del Parlamento, sulle precedenti relazioni annuali del nostro organismo bicamerale.

Sul punto della insufficienza di tale strumentazione — evidentemente — necessita che la nostra Commissione renda più

partecipi (e meglio e più responsabilizzi) i due rami del Parlamento. Riuscendo a trasfondere in essi una valutazione adeguata del ruolo decisivo assoluto, in una società avanzata e moderna, dal sistema comunicativo elettronico. Che, per la sua componente privata, è notoriamente priva di ogni e qualsiasi normativa. E che, per il suo versante pubblico, non assolve *in toto* le sue funzioni istituzionali, anche (e, forse, soprattutto) per le insufficienze che sono proprie dell'organismo parlamentare preposto ad indirizzare ed a controllare l'operato del segmento pubblico, tuttora centrale, del sistema comunicativo elettronico nazionale. Insufficienze che forse possono essere parzialmente elise e limitate da una maggiore articolazione delle funzioni dei 40 parlamentari componenti l'organismo bicamerale. Insufficienze che, certo non potranno in alcun caso essere totalmente superate se detto organismo bicamerale non verrà, ad iniziativa del solo organismo deputato e qualificato a farlo — il Parlamento della Repubblica — dotato di organi di *staff* di supporti operativi e consociativi indispensabili affinché l'organo bicamerale svolga, sul piano qualitativo e su quello quantitativo, le proprie complesse e fondamentali funzioni.

Nella misura rispondente alle aspettative del paese.

Si vuole qui soltanto ricordare che è trascorso circa un anno dall'approvazione (6 maggio 1981) di una risoluzione approvata dalla Camera dei deputati, recante il n. 6-00054 e le sottoscrizioni dei capi gruppo parlamentari della maggioranza dell'epoca, nonché di altri deputati. In quella risoluzione, com'è noto, veniva rilevato « che è rimasto a tutt'oggi insoluto il problema di un puntuale controllo delle trasmissioni radiotelevisive del servizio pubblico, in particolare l'analisi del messaggio ». Dopo tale constatazione, veniva rivolto — forse in modo eccessivamente platonico — l'invito alla « Commissione ad organizzare il proprio centro di lettura e di elaborazione del contenuto delle trasmissioni radiofoniche e televisive della RAI, avvalendosi sia dei mezzi già

previsti dalla legge di riforma, sia di quelli che potranno essere forniti dal CNEL, quale organo costituzionale di consulenza della Camera, sia di nuovi strumenti, anche attraverso l'ampliamento dei mezzi finanziari, oggi a disposizione della Commissione ».

Nulla di tutto ciò è accaduto, ad oggi. Nulla di quanto fu sancito in un omologo atto parlamentare, anch'esso sottoscritto dai capigruppo della maggioranza dell'epoca, anch'esso approvato dalla Camera dei deputati, ma nell'ormai remoto mese di novembre 1978.

Certo, la Commissione bicamerale si assume — per intero — l'onere di non essere riuscita ancora a convincere il Parlamento dell'imprescindibilità di una esigenza nazionale, non meramente parlamentare.

Esigenza costituita dal passaggio, dalla fase delle mere enunciazioni, alla fase della seria attuazione delle stesse.

Agli organismi di analisi del messaggio, di decodificazione dei contenuti pare necessario aggiungere la richiesta di un'altra entità indispensabile. Ci si intende qui riferire ad un organo tecnico-scientifico di *staff*, da porre alle dirette dipendenze della nostra Commissione bicamerale. Organo di pianificazione, di coordinamento e di controllo di tutto il versante tecnologico delle telecomunicazioni, particolarmente attrezzato per il versante della comunicazione radiotelevisiva, ma non esclusivamente attrezzato su quello specifico e rilevante versante.

Ci si è intesi qui riferire all'organismo, illustrato nella parte conclusiva del capitolo III della presente relazione, intitolato: « Sviluppo delle tecnologie telecomunicative e ruolo della RAI ».

CONCLUSIONI.

Molte ipotesi di lavoro, suggerimenti generali, obiettivi concreti percorrono lo insieme della relazione.

È inutile sintetizzare, comunque, i punti cruciali di un possibile rilancio della comunicazione di massa in Italia e del

suo governo pubblico. In primo luogo, è indispensabile una svolta chiara, decisa nella gestione del servizio pubblico radiotelevisivo che sta contribuendo, nella sua attuale fisionomia, a rendere poco credibile qualsiasi ripresa della presenza pubblica nel sistema informativo. I due piani su cui è indifferibile una svolta sono da un lato la conduzione e l'impostazione stessa dei radiotelegiornali, dall'altro il modello di sviluppo assegnato alla RAI sotto il profilo strutturale. Risulta centrale la questione, al fine di un mutamento della situazione, del « direttore generale », la cui funzione ha via via debordato dalle attribuzioni previste dalla riforma del 1975 per configurarsi invece come ripristino della figura dell'« amministratore delegato ».

In particolare, per rendere la considerazione fatta sul rilancio del servizio pubblico praticabile, è urgente mettere mano ai nodi di fondo dell'apparato della RAI, visibilmente desueto, elefantiaco, e del tutto incoerente e squilibrato. Qualsiasi ipotesi di gestione imprenditoriale, da molte parti avvertita come problema ancora irrisolto, non può che passare da un ripensamento alla struttura odierna della Azienda pubblica. La divisione tra reti e testate è inadeguata e fornisce ormai solo ulteriori opportunità alla degenerazione in corso, che vede una completa lottizzazione partitica della RAI, e, in embrione, una sorta di sdoppiamento in due aziende distinte, rappresentative dei due principali partiti dell'area di governo con i relativi « sottosistemi » (sarebbe del resto indifferente un'eventuale variazione dei partiti al governo).

La ristrutturazione del servizio pubblico deve tendere, invece, a renderne funzionali le diverse articolazioni, a rifondarne la collocazione nell'intero sistema dei *media*, basandosi sulle tre linee essenziali per una RAI aggiornata agli sviluppi degli anni ottanta e insieme organizzata in modo democratico.

Una RAI, in breve, ridefinita sulla tre « funzioni » dei programmi, dell'uso delle risorse, dello sviluppo impiantistico e tecnologico. E, evidentemente, un tema (già

avanzato peraltro nella relazione di minoranza dell'anno passato sull'attività della Commissione) di rimessa in discussione di alcuni articoli della legge di riforma della RAI.

È bene chiarire, però, che per giungere ad una prospettiva di « riforma della riforma » è indispensabile che si pongano delle premesse esplicite, in particolare la legge di regolamentazione dell'emittenza privata in ambito locale. Alla conclusione della relazione vorremmo chiedere formalmente alla Camera dei deputati di avviare l'itinerario parlamentare della legge, avvalendosi dei progetti già depositati.

La necessità di una seria ridiscussione della regolamentazione dell'emittenza privata può rendere possibile un rapporto organico tra le esigenze dell'informazione locale e nazionale. A questo proposito, si propone di riconsiderare la fisionomia della terza rete televisiva, annacquata e resa del tutto fragile proprio nell'aspetto di « rete regionale »: va ripensata anch'essa, accentuandone il carattere innovativo diverso dalle due reti TV tradizionali, abilitandola piuttosto a servire da reale emittente delle regioni, non per questo chiusa nel ghetto della dimensione locale. Senza ritornare sulle diverse iniziative già avan-

zate nel corso della relazione, andrebbe aggiunta una considerazione specifica sul funzionamento della Commissione di vigilanza parlamentare. C'è l'evidente rischio di un'involuzione politica della Commissione, da commissione di indirizzo a commissione censoria, volta semplicemente a svolgere interventi successivi sul prodotto radiotelevisivo, peraltro nemmeno equilibrati in molti casi. Va invece sviluppata a pieno titolo la funzione di « governo » del sistema pubblico, non di mera gestione, di una struttura che a tutt'oggi costituisce un'istanza fondamentalmente innovativa e che si tende invece ad attaccare nelle sue potenzialità più avanzate e caratteristiche.

A ciò contribuisce senza dubbio la figura anomala di una Presidenza che al di là delle intenzioni spesso è portata a confondere le competenze istituzionali con intendimenti che appartengono alla specifica collocazione politica producendo effetti distorti da uno stretto intreccio tra la maggioranza governativa e un organo parlamentare. Nel porre all'attenzione del Parlamento tale problema, si vuole mettere in luce un vero impedimento al futuro del Parlamento stesso in merito al sistema radiotelevisivo.

RELAZIONE DI MINORANZA
DEL DEPUTATO BAGHINO Francesco Giulio
E DEL SENATORE POZZO Cesare

PAGINA BIANCA

Ci pare proprio indispensabile iniziare questa relazione di minoranza così come iniziammo la precedente, relativa al periodo 27 ottobre 1978-17 giugno 1980, e cioè evidenziando che mai è stato rispettato l'obbligo contenuto nell'articolo 4 della legge n. 103 del 1975 istitutiva della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Obbligo che così recita: « (La Commissione) riferisce con relazione annuale al Parlamento sulle attività e sui programmi della Commissione ».

Infatti, anziché sei relazioni cioè quante se ne sarebbero dovute presentare dal 1975, siamo appena alla quarta che peraltro riguarda un periodo di oltre 18 mesi (18 giugno 1980-31 dicembre 1981) e quindi non di un anno come la legge vorrebbe: relazione che non si sa quando verrà esaminata dal Parlamento, pur avendo la Commissione innanzi a sé già l'attività di altri sette mesi (1° gennaio-31 luglio 1982), attività della quale sentiremo parlare... a babbo morto!

Ma che cosa è una relazione, che cosa rappresenta, che valore può avere? Pensiamo che sia soprattutto l'esposizione di ciò che è stato fatto e la denuncia di ciò che non è stato realizzato rispetto ai compiti fissati dalla legge; inoltre, una relazione rappresenta pur sempre il documento tramite il quale si scoprono le capacità e le incapacità del soggetto, l'efficacia dell'organo, la volontà dei componenti, ai quali la relazione stessa si riferisce.

Ci si domanda quale valore, quale significato, possa avere una relazione: se essa costituisce — come dovrebbe — un confronto tra i compiti assegnati dalla legge e l'assolvimento di essi, la rilevanza è notevole poiché dall'indicazione delle

iniziative e dei programmi attuati non è di certo derivabile un compiacimento esaltante unito a proponimenti incentivanti.

Nel caso della Commissione di cui parliamo — e non di una relazione riferita a qualsiasi altro organo — ad essere ottimisti si può concludere che ancora non si è saputo porre mano con esattezza, con perspicacia, con giusta interpretazione, alla essenza vera della legge n. 103 del 1975 dalla quale deriva la Commissione ed alla quale dà diritti-doveri precisi.

Questa inadeguatezza, questa carenza — vedremo dopo le ragioni — non le interpreta neppure questa volta la relazione di maggioranza, disperdendosi invece in ragionamenti diretti a rilevare in altri organi, in altre istituzioni le colpe dell'inefficienza del lavoro svolto dalla Commissione, sbagliando soprattutto nell'assegnare all'articolato della legge n. 103 del 1975 tutte le cause che hanno determinato l'impossibilità di risolvere i problemi che di volta in volta si sono presentati innanzi ai 40 componenti la Commissione. Troppo facile e sbrigativo comprendere il bilancio negativo tutto, nel dichiarare obsoleta la legge di riforma.

È ben vero che quando ci battemmo in Parlamento sul testo della riforma, dichiarammo che i sostenitori del monopolio compivano una inutile azione di retroguardia in quanto la realtà della tecnica ormai imponeva il rispetto dell'articolo 21 della Costituzione anche in fatto di frequenze e di canali (radiofonia e televisione), tuttavia — dopo le sentenze costituzionali che hanno corretto questa parte della legge, indicando con chiarezza anche i modi per evitare la nascita (l'ignavia e la complicità governativa, hanno frustrato la volontà della Corte) di oligopoli — la legge n. 103 del 1975 mantiene integralmente la sua validità, ragione per cui

la Commissione poteva e doveva realizzare quanto voluto dall'articolato. Ma di ciò parleremo più innanzi.

A questo punto ci pare invece più produttivo fornire la prima prova della carenza della Commissione. E per questo riportiamo integralmente la risoluzione approvata dalla maggioranza parlamentare e quindi non da noi, il 6 maggio 1981.

(Tra gli allegati riportiamo la risoluzione che il gruppo del MSI-DN presentò in quella occasione, nonché l'intervento nel dibattito, a dimostrazione che oggi siamo allo stesso punto con gli stessi problemi, con gli stessi equivoci, con la stessa impotenza della Commissione ad assolvere i propri compiti e a rendere operante le proprie decisioni, ancorché inadeguate):

« La Camera,

approva la relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980;

ribadisce l'esigenza di non procrastinare ulteriormente la soluzione del problema del sindacato ispettivo da parte dei singoli parlamentari sulle materie disciplinate dalla legge n. 103 del 1975; invita, a tale scopo, la Commissione di vigilanza ad identificare gli strumenti idonei a garantire le condizioni di esercizio concreto di tale fondamentale funzione ed a riferire sollecitamente alle Presidenze delle Camere;

rileva che è rimasto a tutt'oggi insoluto il problema di un puntuale controllo delle trasmissioni radiotelevisive del servizio pubblico, in particolare l'analisi del messaggio; invita la Commissione ad organizzare un proprio centro di lettura e di elaborazione del contenuto delle trasmissioni radiofoniche e televisive della RAI, avvalendosi sia dei mezzi già previsti dalla legge di riforma, sia di quelli che potranno essere forniti dal CNEL, quale organo costituzionale di consulenza delle Camere, sia di nuovi strumenti, anche at-

traverso l'ampliamento dei mezzi finanziari oggi a disposizione della Commissione ».

Finora che cosa è stato realizzato della risoluzione appena riportata? È stato forse risolto « il problema del sindacato ispettivo da parte dei singoli parlamentari sulle materie disciplinate dalla legge 103 del 1975 »? Forse, la Commissione ha identificato « gli strumenti idonei a garantire le condizioni di esercizio concreto di tale parlamentare funzione » ed ha riferito, come la risoluzione stabilisce, sollecitamente alla presidenza delle Camere?

Tanto meno è stato risolto il problema « di un puntuale controllo delle trasmissioni radiotelevisive del servizio pubblico », richiesto dalla risoluzione stessa che riconoscendo l'eventualità di un ampliamento dei mezzi finanziari a disposizione della Commissione richiedeva la sollecita organizzazione di « un proprio centro di lettura e di elaborazione del contenuto delle trasmissioni della RAI ».

Naturalmente c'è da domandarci perché nulla sia stato attuato di quella risoluzione, perché la bicamerale di tanto rilievo non ha provveduto a rispettare il mandato parlamentare, proprio alla maniera dell'esecutivo che non tiene conto mai — o quasi — degli ordini del giorno, delle mozioni, delle risoluzioni, approvate dal Parlamento?

Come suol dirsi il difetto sta nel manico e qui per « manico » sta il modo di composizione della Commissione. Essa è formata da deputati e senatori in rapporto alla rappresentanza dei partiti, alla Camera e al Senato, quindi maggioranza preconstituita e minoranza sempre tale; senonché, nel Consiglio di amministrazione della RAI è accentuata ancor più la disparità proporzionale e per giunta alcune forze politiche come il MSI-DN vengono escluse.

È consumato quindi quel patto scellerato che va sotto il nome di lottizzazione che, fatalmente, dà luogo a fenomeni degenerativi, come, ad esempio, quando ogni membro del consiglio, sia esso della maggioranza o della minoranza, tende a far prevalere la propria tesi e mira a porre

uomini propri in questo o in quel settore della RAI. Quando non riesce nel suo intento, lo segnala al rappresentante del suo gruppo nella Commissione in seno alla quale fare sorgere il problema; la polemica pertanto si estende, la soluzione tarda a divenire operante, spesso è mutata, molte volte è congelata. Insomma, una continua perdita di tempo, una permanente impossibilità a decisioni rapide e genuine; invece, si hanno lentezza decisionale, ibride conclusioni, compromessi oscuri e inidonei. A conferma, possiamo subito rilevare che la Commissione attuale non ha minimamente ritoccato per quanto attiene al settore della informazione il testo del 6 maggio 1980 « pur avendo constatato che essi (i principi) sono rimasti lettera morta e, non avendo utilizzato strumenti alcuno concessigli dalla legge per verifiche, controlli, vigilanza ». Per la verità sono stati fatti tentativi di rinnovo ma le uniche proposte... di integrazione e specificazione degli indirizzi generali emanati sono state due risoluzioni in cui ci si lamenta « che da tempo sono vacanti svariati incarichi di direzione nella RAI » e che « notizie di stampa riferiscono su accordi di spartizione concernenti le nomine dei direttori delle reti e delle testate RAI ad opera dei partiti dell'attuale maggioranza di Governo ».

Naturalmente, le audizioni del presidente, del vicepresidente e del direttore generale, e perfino dell'intero consiglio di amministrazione (in quella occasione si ebbe la prova palmare che nel modo della scelta della rappresentanza stava la causa di ogni confusione, di ogni indecisione, di ogni faziosità), si sono avute a ripetizione, ma con quale risultato? Un dialogo fra sordi: constatazioni, ammissioni, proponimenti, ma poi? Un naturale ritorno alle proteste, alle riunioni per esaminarle e predisporre ogni volta un documento da trasmettere alla RAI, per ribadire « con grande fermezza » ma, per carità, « senza intenti censori », l'urgenza di assumere iniziative atte a sventare il pericolo del ripetersi di episodi di grave violazione della legge di riforma e degli indirizzi della Commissione.

Si è facili profeti nel dichiarare che allorquando la Commissione sarà sciolta per fine mandato leggeremo queste stesse frasi nell'ultimo suo documento!

Appunto, la disseminazione delle proteste, le pie intenzioni sempre destinate a promuovere l'esame di esse tramite un relatore chiamato a riferire ed a proporre il da farsi, cioè che cosa decidere, alla Commissione la quale dopo ampia - e soprattutto prolissa - discussione avrebbe emesso il giudizio, da tradursi in una lettera alla concessionaria, fece sì che Villy De Luca, direttore generale, esponendo le sue valutazioni, in data 12 gennaio 1982, innanzi alla Commissione, dichiarasse: « Il vero problema per noi è comporre l'imparzialità e la completezza richiesta al servizio pubblico e la discrezionalità di ogni attività umana, anche di quella giornalistica. Non è facile, ma è possibile, se ci si spoglia di ogni pregiudizio. Comunque, si deve tentare. Così come sono possibili, utili e necessarie le nostre verifiche periodiche, sempre che si rammenti l'inevitabile connotazione soggettiva che esse comportano.

Una volta l'anno, però, tranne che per fatti realmente eccezionali, perché si lavora male a ridosso di esami continui e non si hanno valutazioni compiute in un periodo breve ».

Tanto è ancor più vero che su sollecitazione dei vari componenti la Commissione, il presidente Bubbico il 31 ottobre 1981, inviava una lettera nella quale tra l'altro era detto: « ... si registrano crescenti, gravi perplessità e proteste che investono la linea complessiva dell'informazione resa dalla RAI ».

Il che dava corpo ai motivi per cui una parte dei componenti il consiglio di amministrazione non aveva approvato il documento del marzo 1981; inoltre, comprovava che nel convincimento del corpo redazionale delle sette reti avevano trovato maggiore spazio i timori espressi dal sindacato dei giornalisti e cioè che si trattasse di « ipotesi normativa camuffata », o di una specie di « codice deontologico », ed anche « un rischio per la libertà dei giornalisti radiotelevisivi ».

Pertanto, sono rimaste pie intenzioni, l'affermazione del consiglio che « i principi di completezza e imparzialità dell'informazione debbono costituire il punto di riferimento ideale cui ciascun operatore deve tendere con costante impegno », e che « gli indirizzi della Commissione parlamentare debbano essere applicati da tutti gli operatori dell'azienda, considerando tali indirizzi impegnativi non soltanto per le trasmissioni realizzate dalle testate giornalistiche ma per tutti i programmi messi in onda dal servizio pubblico ».

In quel documento, certamente basilare per riconoscere le linee indicative di una sana informazione radiotelevisiva, confacente al pluralismo ed alla realtà che viviamo, in quel documento, rimasto il solo strumento di confronto dell'azienda al quale ricorrere per valutare la qualità e la rispondenza con il dettato della legge e con le direttive della Commissione, tra l'altro erano indicati i seguenti obiettivi, il perseguimento dei quali era demandato ai direttori di rete, tramite il direttore generale: « Indicazione del nome del direttore responsabile delle testate; distinzione tra notizie e soggettività dei commenti, necessariamente firmati ed opportunamente collocati ed evidenziati; pluralità dei commenti, anche attraverso una utilizzazione equilibrata degli autori, nel rispetto del pluralismo con un opportuno confronto delle opinioni; opportunità, per quanto riguarda commenti ed opinioni intorno ad eventi di particolare rilevanza, di evitare che, in sede di montaggio, interviste separatamente registrate possano apparire come un confronto diretto tra gli intervistati; esigenza di garantire a chi interviene nei dibattiti piena libertà di valutazioni, assicurando da parte dei conduttori radiotelevisivi un imparziale distacco da ciascuna delle posizioni poste a confronto; opportunità di non esaurire il pluralismo delle posizioni nel richiamo alle sole forze politiche dotate di rappresentanza parlamentare, in ordine a servizi riferiti a temi relativi al rapporto tra società civile e sistema istituzionale, facendo, altresì, riferimento alle presenze culturali ed alle idealità civili e morali pre-

sentì nella società italiana; adeguata pubblicità assicurata alle rettifiche redazionali che devono essere tempestive e trasmesse in una collocazione, anche oraria, analoga a quella in cui è stata comunicata l'informazione da rettificare; più opportuna distinzione tra Tribune politiche e sindacali e trasmissioni organizzate dalle testate e dalle reti, che dovranno assicurare nel complesso il rispetto del principio pluralistico ».

Argomentazione ripresa nella stessa seduta dal presidente della RAI, Sergio Zavoli, il quale diceva tra l'altro: « desidero, in questo ambito (nel quadro dei documenti contestativi che avevano provocato la convocazione dei massimi dirigenti della RAI e richieste sulla gestione delle testate), limitarmi a due osservazioni di metodo, tratte dalla lettura dei materiali comunista, radicale e missino. A parte il terzo documento, che fondamentalemente pone una specifica lagnanza, mi pare di cogliere un elemento di fondo nelle richieste pervenuteci: che sia cioè analizzato e risolto il problema della interpretazione, del contenuto, della critica, nella informazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Nei rilievi mossi a tale informazione, in questa come in altre occasioni, sembra di scorgere la potenziale richiesta di ridurre il grado di personale interpretazione rispetto alle notizie che l'operatore è tenuto a dare nel segno, si auspica, del più largo distacco. E questo, se non capisco male, per evitare quel tasso di disuguaglianza, che premerebbe alcuni partiti a scapito di altri. Si ripropone, insomma, il problema che vede scontrarsi da sempre, maggioranza e opposizione. Sono abbastanza del mio tempo, del mio paese, e anche della RAI per sapere come, quando e perché siano venute formandosi quelle logiche diciamo distributive che hanno trovato nella parola "lottizzazione" il loro coagulo concettuale e operativo ».

Il presidente proseguiva così, riconoscendo per altro la tesi che sul tema andiamo da sempre sostenendo: « gli operatori dell'informazione di un servizio pubblico, accanto ai comuni diritti da di-

fendere hanno particolari doveri da rispettare. Deve esserci, nel loro agire professionale, un dato di responsabilità specifica, e quindi ulteriore, che neppure il più puntiglioso corporativismo (la solita errata ed interessata interpretazione! n.d.r.) neppure la più omologante norma contrattuale, neppure il più sofisticato patriottismo di mestiere possono negare». Ma ancora oltre: « il controllo dovrebbe, a mio parere, essere visto come un respiro più ampio, se non si vuole correre il rischio che lo esercizio pubblico viva uno stato di enfisema via via indotto dal contingente, anziché sentirsi provocato nelle sue questioni permanenti e di fondo ». E ciò dopo avere riconosciuto l'errore avvenuto nella RAI con l'aggregarsi per aree ideologiche, col trasformarsi del politico - dopo avere preso maggior sopravvento sul sociale - in atteggiamenti unicamente partitici.

Perché ci siamo trattenuti così ampiamente su queste due relazioni, riferite tutte e due al documento sull'informazione radiotelevisiva presentato il 31 marzo 1981 e del quale parleremo più innanzi dal Consiglio di amministrazione della RAI, alla Commissione di vigilanza? Innanzitutto, per dimostrare che un concreto sforzo per individuare i modi ed i termini attraverso i quali si sarebbe potuti giungere alla concreta applicazione dei principi fondamentali affermati dallo articolo 1 della legge di riforma, è giunto alla Commissione dai massimi dirigenti della RAI (presidente e direttore generale), mentre secondo noi doveva verificarsi l'inverso; in secondo luogo per rilevare che le buone - e dobbiamo ritenere anche sincere - intenzioni dei due maggiori responsabili della concessionaria non hanno trovato riscontro nell'esecuzione. Tanto è vero che le lamentele e le proteste sono continuate, le esclusioni - nelle richieste e nei dibattiti - hanno avuto il consueto orientamento politico per cui il primo e più danneggiato (dimenticato, epurato, o messo, escluso) è stato ancora il MSI-DN sia come partito e sia come rappresentanza parlamentare (eppure si tratta della quarta forza politica nazionale!).

CARENZE ED OMISSIONI.

Per questi motivi, e per altri chiarimenti esposti nel documento che voleva portare in indicazioni operative, i principi generali presenti nella legge e gli indirizzi dettati dalla Commissione parlamentare, noi, a suo tempo, allorché ci fu presentato per la discussione, apprezzammo lo sforzo compiuto nella formulazione complessiva e riconoscemmo trattarsi di un documento sofferto, di un documento nel quale si individua la mediazione ed anche la omissione; tuttavia, formulammo riserve e perplessità che a distanza si sono sostanziate in comportamenti avversi ai contenuti del documento stesso!

Nelle pagine precedenti abbiamo posto il convincimento che a fine legislatura questa Commissione si sarebbe trovata ancora a ripetere gli stessi auspici, le identiche istanze, le analoghe lamentele. E la ragione c'è. Infatti, tutto quanto abbiamo detto sin'ora riguarda il settore dell'informazione radiotelevisiva, dell'informazione politica, si intende, mentre i doveri, i compiti, della Commissione sono ben altri! Ricordiamo ancora che nell'articolo 1 della legge n. 103 del 1975 è detto che la determinazione sull'indirizzo generale e lo esercizio della vigilanza dei servizi radiotelevisivi ai fini della attuazione delle finalità indicate e dei principi stabiliti, competono alla Commissione parlamentare; inoltre all'articolo 4 è stabilito che annualmente detta Commissione formula gli indirizzi generali per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili, e che sempre all'articolo 4 è affidata alla Commissione l'indicazione dei criteri generali per la formazione dei piani annuali e pluriennali di spesa e di investimenti. Orbene, se si vuole ricercare nell'attività svolta dalla Commissione, un documento che possa valere come emanazione di indirizzi generali, si va a finire al lontano dicembre 1977! Da allora non si è avuta alcuna organica impostazione. Tra l'altro, per quanto attiene ai piani di investimenti, la concessionaria ha fatto carico alla Commissione del ritardo, a sua volta nella

presentazione di detti piani triennali al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, al punto di far richiamare dalla direzione per la pianificazione aziendale, in data 25 novembre 1981... « l'attenzione sulla opportunità che la Commissione parlamentare proceda contestualmente alla emanazione di nuovi indirizzi in materia, atti a sostituire quelli precedenti, che risalgono ormai a dicembre 1977 ».

Evidentemente all'interno della RAI v'è qualcosa che scricchiola, come del resto nella Commissione, e la causa, insistiamo nel dirlo, è l'influenza sempre più incidente dei partiti di maggioranza.

La Commissione, dopo quanto abbiamo scritto è chiaro e lampante, non vede altro che le testate ed in funzione della informazione che ormai costituisce soltanto una gonfiatura dei problemi, una vetrina per uomini politici, segretari di partito (sempre quelli e sempre nel dimenticatoio i non graditi!) ed i pochi simpatici che contano, della maggioranza e di certa opposizione, specie se di comodo.

Naturalmente se poi tutto ciò debilita trasmissioni e temi, assottiglia telespettatori ed ascoltatori, all'interno della RAI la colpa è... della Commissione che pretende troppo!

Non si interpreti come mania di esagerare questo nostro insistere nelle carenze, nelle disfunzioni, nelle discrasie. Anzi abbiamo qui sulla scrivania tale dozzina di appunti, di annotazioni, relative a proteste, partigianerie, ad anomalie, ad insufficienze, da dover confessare che stentiamo a raccapazzarci, a scegliere gli episodi, i fatti più significativi, più emblematici. Ad esempio, l'articolo 5 della supercitata legge stabilisce la costituzione di un comitato regionale per il servizio radiotelevisivo con compiti di consulenza, di orientamento sui programmi destinati alla diffusione regionale, di suggerimenti relativi a programmazioni regionali da trasmettere utilmente in reti nazionali, ed infine, detto comitato, deve regolare l'accesso alle trasmissioni regionali. Ebbene è vero o non è vero, che non si ha eco di attività di detti comitati? È vero, o non è vero, che sull'uso del diritto all'ac-

cesso, in sede regionale, domina un silenzio assoluto?

Circa poi le norme che la Commissione parlamentare ha l'obbligo legislativo di emanare per questo accesso regionale, confessiamo di non avere trovato traccia in alcun documento della Commissione, dal 1975 ad oggi. Soltanto il 9 ottobre 1975 la Commissione parlò di decentramento.

In merito alla terza rete, ricordiamo di essere stati contrari per vari motivi tra i quali il fatto che ancora oggi esistono numerosissime località nazionali che non vedono il secondo canale e che vedono male il primo (quindi gli investimenti prima che per la terza rete avrebbero dovuto riguardare la soluzione di questo problema); inoltre, facilmente vi sarebbe stato un accavallamento di notiziari fra la terza rete e le prime due, ed ancora non era giustificabile, per realizzare la terza rete, chiedere l'aumento del canone; ma un pericolo maggiore si sarebbe affacciato, benché all'inizio venisse negato: l'inserimento della pubblicità (il che, puntualmente è avvenuto, ed ora siamo all'auto-rizzazione da parte della Commissione affinché la concessionaria studi la possibilità di trasmettere pubblicità locale sulla terza rete. Speriamo non si giunga agli annunci economici!).

Altra anomalia che ci salta agli occhi è la evidente trascuratezza ostentata dalla Commissione verso la radiofonia anche se gli abbonati sono il triplo rispetto agli abbonati televisivi.

È presente a tutti, riteniamo, la connessione della attività televisiva e le sorti della cinematografia, ciò nonostante se si esclude la relazione in merito a questi rapporti, fatta innanzi alla Commissione dall'allora ministro D'Arezzo (tre anni or sono, e più), l'argomento non è stato mai affrontato; a meno che non si voglia prendere in considerazione la decisione presa il 9 luglio del 1981 dalla sottocommissione per la pubblicità e per gli indirizzi di spesa, di procedere ad una audizione (che non ha avuto seguito) di dirigenti dei competenti settori della RAI relativa alla produzione e all'acquisto di filmati della

concessionaria. E ciò in conseguenza di una richiesta di un commissario perché la RAI e la SACIS « mettersero a disposizione una dettagliata documentazione sulle caratteristiche della produzione di sceneggiati, telefilms e films, da parte della RAI, in relazione ai vari settori della programmazione televisiva, alle diverse tipologie dei prodotti, ai criteri di scelta delle varie imprese produttrici private, ai costi di tali prodotti ». Da allora ... silenzio assoluto. Intanto la RAI continua a spendere circa 10 miliardi annui per acquisto di lungometraggi, cortometraggi, ecc. all'estero, mentre la SACIS per cessioni di programmi della RAI a televisioni straniere incassa non oltre i due miliardi.

A proposito ancora di dimenticanze: come mai la Commissione parlamentare non ha mai, diciamo mai, mostrato interesse per le consociate?

Neppure quando nella seduta del 13-14 maggio 1981 il Consiglio di amministrazione ha deliberato due finanziamenti, rispettivamente per la Fonit-Cetra e per la RAI-Corporation in riferimento ai rispettivi loro piani di attività e neppure quando nella stessa seduta sono state apportate anche delle modifiche alle convenzioni stipulate tra SACIS e SIPRA.

E tanto per concludere questo capitolo che potremmo benissimo intitolare: « le cose da farsi però mai fatte », rileviamo che il Consiglio di amministrazione nella seduta del 30 aprile 1981, ha approvato le proposte della direzione generale di modifica del palinsesto della prima e seconda rete nell'intento di « garantire una offerta più equilibrata di programmi e di rispondere in modo più adeguato alle esigenze del pubblico ».

Una qualche eco in Commissione parlamentare dei palinsesti, prima e seconda edizione? Niente di niente.

Eppure, quale occasione migliore per la verifica degli indirizzi generali? Tra l'altro in quella occasione dalla concessionaria venivano presentati nuovi orientamenti atti « ad assicurare un aumento degli spazi dedicati alla prosa e alla musica colta; ad una qualificazione degli appuntamenti a carattere culturale e scientifico,

alla realizzazione di produzioni, e coproduzione idonee ad una commercializzazione internazionale; ad una realizzazione degli appuntamenti sportivi; ad un aggiornamento dei programmi per i ragazzi; ad una maggiore utilizzazione degli autori italiani; ad un incremento della percentuale di programmi prodotti dalla RAI ».

A questo punto, ci pare necessario fare un passo indietro per cercare di individuare bene i doveri ereditati, naturalmente per legge, dalla Commissione parlamentare e darci ragione della incompleta - e quindi non giusta - interpretazione almeno dell'articolo 1, terzo comma - della legge di riforma.

I VERI COMPITI.

Dicevamo all'inizio che la legge n. 103 del 1975 di riforma della RAI non è stata interamente e con esattezza realizzata dalla Commissione: ora sarà bene dimostrarlo.

Non si possono di certo indicare e liquidare in poche righe, come vorrebbe la maggioranza, i poteri della Commissione sostenendo appena che essa « afferma poteri di indirizzo e di vigilanza, congeniali ad un organo parlamentare, a poteri di incerta natura e di assai dubbia qualificazione che la assimilano - per certi versi - ad una amministrazione attiva in senso tecnico », quando invece analizzando sistematicamente - noi l'abbiamo già fatto nella relazione di minoranza del 1980 - la legge n. 103 del 1975, si individuano facilmente e chiaramente poteri e compiti della Commissione. Individuavamo allora - effettuando la selezione con semplicità - i compiti della Commissione in funzioni di indirizzo, di controllo e consultive. Per le prime si legge:

Funzioni di indirizzo.

La Commissione:

1) formula gli indirizzi generali per l'attuazione dei principi di indipendenza, di obiettività e di apertura delle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel

rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione (articolo 1, secondo comma, e articolo 4, primo comma, primo alinea);

2) formula gli indirizzi generali per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili (articolo 4, primo comma, primo alinea);

3) formula indirizzi generali relativamente ai messaggi pubblicitari, allo scopo di assicurare la tutela del consumatore e la compatibilità delle esigenze delle attività produttive con le finalità di pubblico interesse e le responsabilità del servizio pubblico radiotelevisivo (articolo 4, sesto alinea);

4) indica i criteri generali per la formazione dei piani annuali e pluriennali di spesa e di investimento facendo riferimento alle prescrizioni dell'atto di concessione (articolo 4, quarto alinea).

Funzioni di controllo.

La Commissione:

1) approva il piano di massima della programmazione annuale e pluriennale (articolo 4, quinto alinea);

2) controlla il rispetto degli indirizzi generali formulati per l'attuazione dei principi di cui all'articolo 1 ed adotta tempestivamente le deliberazioni necessarie e per la loro osservanza (articolo 4, primo alinea);

3) vigila sull'attuazione dei piani di massima della programmazione annuale e pluriennale (articolo 4, quinto alinea);

4) accerta la rispondenza dei programmi trasmessi agli indirizzi generali da essa stessa formulati, sulla base delle relazioni trasmesse dal Consiglio di amministrazione (articolo 4, quinto alinea).

Funzioni consultive.

La Commissione:

1) esprime il proprio parere in ordine ai piani annuali dei programmi televisivi e radiotelevisivi destinati a stazioni radiofoniche e televisive di altri paesi per

la diffusione e la conoscenza della lingua e della cultura italiana nel mondo (articolo 19, lettera b);

1) esprime il proprio parere al Governo per la convenzione che regola la concessione del servizio ad una società a partecipazioni statali (articolo 3);

3) esprime il proprio parere al Ministero delle poste e telecomunicazioni per il regolamento di cui agli articoli 26 e 39.

Seguono poi le funzioni amministrative e le attività conoscitive.

Per l'interpretazione di questi compiti è d'uopo ricordare il terzo comma dell'articolo 1, esplicativo appunto delle funzioni di indirizzo e di controllo assegnate alla Commissione. Recita il terzo comma: ai fini della attuazione delle finalità di cui al primo comma e dei principi di cui al secondo comma, la determinazione dell'indirizzo generale e l'esercizio della vigilanza dei servizi radiotelevisivi competono alla Commissione prevista dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428 (la sua composizione venne corretta con la legge 23 agosto 1949, n. 681, e riveduta col quarto comma e successivi dell'articolo 1 della legge di riforma). Di conseguenza a tale assegnazione di competenza, sono stati aboliti, si legge nel secondo comma, gli articoli 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14 del decreto-legge di cui sopra il che significa che i compiti previsti in detti articoli passano integralmente tra i doveri-diritti della Commissione.

Posto che gli articoli 9, 10, 11, 12, 13 e 14 riguardano norme attuative, riportiamo solamente l'articolo 8 del decreto-legge 3 aprile 1947, n. 428, che così recita, testualmente:

TITOLO II

ART. 8.

È istituito presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni un Comitato per la determinazione delle direttive

di massima culturali, artistiche, educative, ecc. dei programmi di radiodiffusioni circolari e per la vigilanza sulla loro attuazione.

L'ente concessionario predispone ogni trimestre, tenendo conto delle esigenze di ordine generale e locale, il piano di massima dei programmi da svolgersi durante il trimestre successivo e i relativi orari chiedendo su ciò l'approvazione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il quale decide su parere del Comitato, di cui al comma precedente. Il Comitato controlla la propaganda svolta dall'ente concessionario per lo sviluppo delle radiodiffusioni.

Che tale compito, sciolto il Comitato, sia stato integralmente demandato alla Commissione - « articolata in sottocommissione per l'adempimento dei poteri », di cui all'articolo 1 della riforma - lo si deduce anche dal comma dell'articolo 4 della legge n. 103 del 1975, laddove dice: « la Commissione analizza, anche avvalendosi dell'opera di istituti specializzati, il contenuto dei messaggi radiofonici e televisivi... »! Ciò in correlazione con il primo comma dello stesso articolo 4 dove è detto: la Commissione « formula gli indirizzi generali per l'attuazione dei principi di cui all'articolo 1, per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili, controlla il rispetto degli indirizzi e adotta tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza ». Tutto questo ci pare di chiara azione preventiva e quindi di esplicito trasferimento alla Commissione delle mansioni assegnate con l'articolo 8 (secondo comma) del decreto legislativo n. 428 del 3 aprile 1947 al Comitato, allora costituito presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni.

È nostro profondo convincimento che sino a quando l'interpretazione della legge non sarà orientata nel senso da noi indicato sopra, avremo sempre incompletezza attuativa della legge e conflittualità tra Commissione e Concessionaria.

SPETTACOLO E INFORMAZIONE.

Accettiamo pure la suddivisione - prospettata da altri - della attività (programmi e « servizi ») tanto della radiofonia quanto della televisione, in due ampi settori: spettacolo e informazione.

Fanno parte di questo ultimo settore i notiziari delle varie testate (TG1 e TG2, GR1, GR2 e GR3) nonché i vari bollettini regionali; vanno aggiunti i documentari di varia informazione (*Servizi speciali, Dossier, Tam-Tam*, ecc.), le numerose rubriche settimanali o comunque periodiche, i dibattiti, i confronti, le inchieste, le interviste ed ogni trasmissione a puro carattere giornalistico.

Il settore spettacolo che fa capo alle reti è invece caratterizzato dal genere musicale (musica leggera e canzoni), e ad esso appartengono i telefilm di produzione propria o in coproduzione, i cortometraggi di massima stranieri, spesso provenienti dall'est; rientrano in questo stesso settore anche i programmi imperniati su « quiz » o « concorsi a premio » come ugualmente i film classici e d'autore.

Orbene, se il settore dell'informazione è stato sovente oggetto di dibattiti, di interventi, in seno alla Commissione, di contro il settore definito dello « spettacolo » non è stato mai toccato (se si esclude una sola volta allorché si trattò di impedire una trasmissione di malcostume: *A.A.A. offresi* e più diretta alla pornografia che ad una vicenda umana); eppure, quello dello spettacolo, è un settore dove l'infiltrazione, l'insidia politica, sono molto più occultabili: la scelta di un film, la trasmissione reiterata di certi programmi a sfondo socio-economico, la diffusione pressoché continua di determinate canzoni, la preferenza per certi film a sfondo storico-rievocativo, tutto può portare - ed effettivamente porta - ad influenzare l'opinione pubblica, secondo un criterio soggettivo, ancora più subdolo perché mascherato.

Ma, a parte queste considerazioni, sta di fatto che la Commissione ha esclusivamente rivolto la propria attenzione al

settore informativo; comunque, anche qui non si è agito per dare concretezza ai doveri derivanti dalla legge, bensì su sollecitazione. Infatti, tutte le discussioni — sempre prolisse e spesso stucchevoli — che hanno avuto luogo in Commissione, sono state promosse da contestazioni avanzate da questo o da quel commissario, appartenente a questo od a quel partito. Un atto quindi di parte, una vigilanza interessata, una protesta — ancorché giusta — unilaterale, non genuina espressione derivante dal dovere del controllo; un controllo comunque *a posteriori*, che concludendosi con un giudizio, contiene pur sempre effetti censori che — per un verso o per l'altro — intaccano l'impalcatura che viene eretta ad ogni discussione circa « l'autonomia assoluta, la libertà integrale », del giornalista o del corpo redazionale che compila la notizia, che provvede a redigere il fatto ed il commento per gli ascoltatori ed i telespettatori.

A questo proposito non sarà un male se ci intratteniamo sulla autonomia professionale, cosa del resto già fatta nella precedente relazione di minoranza.

Il diritto dei cittadini all'informazione non può essere leso in nome di una autonomia che si copra con il diritto di libera manifestazione di pensiero (articolo 21 della Costituzione).

Tale principio respinge quindi l'informazione deviante, spesso subdolamente gabbata come libertà di opinione.

Bastano poche considerazioni per dimostrare la differenza profonda esistente come posizione e come responsabilità tra gli operatori dell'informazione nell'ambito radiotelevisivo e coloro che operano nella stampa. Dovrebbe essere sufficiente il rilevare quante differenze sorgono ed esistono tra impresa pubblica ed impresa privata.

Comunque, una prima differenziazione si ha notando la accentuazione della natura pubblicistica della RAI, rispetto alla situazione precedente alla legge n. 103, data mediante la disposizione contenuta nell'articolo 47 della legge n. 103 del 1975, grazie alla quale coattivamente ha trasfe-

rito all'IRI le azioni appartenenti a soggetti privati, attraverso un esproprio con indennizzo.

Inoltre l'articolo 13 della legge più volte citata, contiene norme tassative per lo stesso atto di concessione; esse sono:

a) assicurare il rispetto dei principi fondamentali sanciti dall'articolo 1 (servizio pubblico essenziale ed a carattere di preminente interesse generale, in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini e concorrere allo sviluppo sociale e culturale del paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione);

b) favorire uno sviluppo del servizio che rispetti l'importanza e la molteplicità delle operazioni;

c) garantire che i giornalisti preposti al servizio di informazione siano tenuti all'imparzialità.

Già nel 1974 la Corte costituzionale con la sentenza n. 225 aveva subordinato esplicitamente la legittimità del monopolio radiotelevisivo alla garanzia di trasmissioni rispondenti alla completezza ed alla obiettività informativa, ad una ampia apertura a tutte le correnti culturali e ad una imparziale rappresentazione delle idee espresse sulla società con la certezza del diritto di accesso (riversato poi nell'articolo 6 della legge n. 103).

Da quanto abbiamo premesso è naturale, logico, ipotizzare precise responsabilità giuridiche per casi di lesioni del diritto di informazione, a carico dei giornalisti ed anche degli autori e dei realizzatori dei programmi radiotelevisivi.

« Se l'imparzialità è violata, se l'informazione è distorta od omessa, se è violata l'indipendenza, l'obiettività, l'apertura alle diverse tendenze politiche, si hanno comportamenti contrari ai principi fondamentali del servizio pubblico radio-televisivo (articolo 1 legge 103 del 1975), posti in essere da soggetti di cui il codice penale si occupa agli articoli 357 e 358 che danno la nozione di pubblico ufficiale e di incaricato di pubblico servizio. E tra i vari comportamenti che possono assu-

mere rilevanza penale basta ricordare quello dell'omissione o rifiuto di atti di ufficio, previsto dall'articolo 328 del codice penale ».

Ma a parte le considerazioni giuridiche di per se stesse convincenti e chiaramente espressione genuina del diritto, ci piace riportare per intero il pensiero sullo stesso tema, espresso a suo tempo in sede ufficiale da un giornalista, autorevole, dirigente operativo alla RAI, indubbiamente molto esperto come Jader Jacobelli:

L'autonomia professionale.

« La maggior parte del contenzioso, più o meno palese, che c'è fra Commissione parlamentare e operatori della RAI, contenzioso che, fra qualche settimana, potrà forse alimentare vivacissime polemiche, nasce a mio parere dal modo controverso di interpretare il dover essere del servizio pubblico radiotelevisivo e di chiarire che cosa può significare l'autonomia professionale nell'ambito di un tale servizio. A quattro anni dalla riforma — riconosciamolo — le idee in proposito non sono ancora chiare su tutti i versanti ed è comprensibile perché un servizio pubblico dell'informazione e dello spettacolo come la RAI non ha precedenti e se li ha non sono raccomandabili.

Ci sono vari modi di concepire il servizio pubblico. Uno è quello di considerarlo uno strumento dello Stato — apparato per aggregare il consenso del pubblico; un altro è quello di considerarlo un servizio che va reso al pubblico nel modo in cui i suoi operatori autonomamente ritengono e un altro, infine, è quello di considerarlo, sì, un servizio da rendere al pubblico ma nel modo in cui il pubblico — che ha tanti modi per manifestare le sue esigenze — vorrebbe gli fosse reso.

È evidente che, a seconda dell'interpretazione che si dà del servizio pubblico RAI, muta il ruolo della Commissione, il ruolo del Consiglio di amministrazione, il ruolo degli operatori radiotelevisivi, perfino il ruolo del pubblico, in un caso,

soltanto destinatario dei messaggi del servizio pubblico, nell'altro caso, invece, titolare del diritto di essere informato in modo imparziale e completo.

Io — non è una novità perché l'ho scritto e l'ho detto molte volte — sono per questa interpretazione: vedo perciò la Commissione parlamentare come Commissione di garanzia nei confronti della opinione pubblica e non come Commissione di censura, immagine che purtroppo qualche volta le è stata attribuita, non del tutto a torto. E vedo gli operatori non come degli dei, *legibus soluti*, che sventolando la bandiera dell'autonomia scavalcano la Commissione e il Consiglio di amministrazione e versano sul paese le parole, i suoni e i colori che vogliono, ma li vedo come dei mediatori molto responsabili che non si arrogano il potere di interpretare la realtà in prima persona, ma che, operando in un servizio pubblico, sanno che il loro compito è quello di essere — diciamo così — dei portavoce degli interpreti, di tutti gli interpreti che si incontrano, si confrontano, si scontrano nel paese e nel mondo.

Il servizio pubblico non può perciò, a mio parere, connotarsi per le opinioni, le preferenze, la cultura dei suoi singoli operatori, ma deve connotarsi come specchio delle opinioni, delle preferenze, delle culture che nel tempo caratterizzano la società, quella società che ha ritenuto possibile, a differenza di altre che non lo hanno ritenuto opportuno, di poter essere servita anche da una radiotelevisione pubblica.

Opinioni, preferenze, culture nella nostra società ce ne sono tante. Tutte debbono avere nel servizio pubblico lo strumento che le documenta e le diffonde. Questo è il senso del pluralismo.

È difficile — lo so bene — essere dei portavoce fedeli, imparziali, completi, ma questa è la scienza e l'arte che deve avere o acquistare l'operatore del servizio pubblico. Certo, se uno è un polemista, se uno è fortemente impegnato a sostenere una parte, anziché a servirle tutte, se uno ha più la vocazione di commentare che di riferire, si troverà a disagio

nel servizio pubblico, gli sembrerà di avere addosso una camicia di forza, vedrà la Commissione parlamentare come una soffocatrice della sua presunta autonomia. Ma queste sue esigenze non le può soddisfare nel quadro di un servizio pubblico. Ricordo che una volta il Presidente di questa Commissione disse che l'autista dell'ATAC — oggi ACOTRAL — non si può portare l'autobus a casa. Ricordo anche che io aggiunsi che però nessuno deve pretendere, proprio perché quello è un autista del servizio pubblico, che faccia il cocchiere.

Ecco, questa è l'autonomia professionale dell'operatore del servizio pubblico, l'autonomia da rispettare, l'autonomia da difendere.

Io non so se il legislatore del 1975, quando approvò la riforma era consapevole di questa filosofia della comunicazione pubblica radiotelevisiva. Trovo, però, che la legge di riforma non contrasta con essa. In essa, infatti — la cosa sarebbe altrimenti singolare — non figura mai la parola « autonomia ». Non si dice mai che le reti e le testate debbano avere un orientamento ideologico diverso. Si dice, anzi, il contrario: che il direttore generale deve garantire unità di linea al servizio pubblico e che, a tal fine, direttori di reti e di testate rispondono a lui — testuale — della impostazione informativa e politica, della realizzazione e della messa in onda dei programmi.

Mi scuso se sono stato un po' lungo, ma non mi è mai capitato in una sede ufficiale come questa di poter esprimere un'opinione generale e, per la verità, ed è peggio, non mi è mai capitato neppure alla RAI dove una discussione su questi problemi dovrebbe invece essere pregiudiziale ad ogni sua attività ».

INNOVAZIONI TECNICHE.

Tra le varie incertezze e sfasature v'è ad esempio, a parere nostro, anche quella di non aver trovato il tempo, la Commissione, per interessarsi delle innovazioni tecniche grazie alle quali — dal satellite

alle fibre ottiche — verranno moltiplicati gli strumenti di diffusione e dell'informazione. Dall'inizio del vidiotel, della via cavo, del satellite, alla telematica in genere, ovviamente scaturiranno a seconda delle scelte di modi e di metodi, non soltanto presenze industriali sui nuovi mercati ma rinnovati e profonda partecipazione al mondo culturale, e alla concretezza sociale, alla formazione della società in permanente evoluzione.

Certo, non è dato stabilire con certezza a chi spetta questo compito di ricerca, di studio, se al Ministero delle telecomunicazioni, se alla concessionaria (per quanto attiene ai motivi diffusivi), se alla industria in genere, pubblica o privata, od anche a tutti concordemente; tuttavia, alla Commissione di vigilanza può benissimo spettare una azione incentiva, promozionale, proprio in virtù della legge 14 aprile 1975, n. 103, e particolarmente dei primi tre articoli, ed anche in riferimento alla convenzione, rinnovata e riveduta nell'agosto 1981, tra Stato e RAI. A proposito di questa convenzione è opportuno rilevare che nel luglio 1981 s'ebbe un'altra prova della posizione equivoca in cui si trova la Commissione; infatti, questa nel luglio dello scorso anno espresse, come la legge prescrive all'articolo 3, a maggioranza un parere favorevole collegato a numerose osservazioni sul progetto di una convenzione fra Stato e la RAI, ebbene nell'agosto la convenzione fu firmata senza tener minimamente conto delle osservazioni e dei vari emendamenti formulati, come abbiamo detto, dalla Commissione. Disattese quindi le osservazioni che la Commissione presenta alla concessionaria, disattese le osservazioni presentate dalla Commissione al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni! Naturalmente, la convenzione non contiene quelle norme, quei principi, quelle iniziative, ritenute dalla Commissione necessarie per l'adeguamento alla realtà odierna « del modello tecnologico e del modello organizzativo e professionale dell'Azienda » e pertanto noi neghiamo che la nuova convenzione Stato-RAI possa essere un giusto riferimento per far sì che nel sistema radiotelevisivo la Commissione

possa trovare la collocazione idonea a permetterle di adempiere veramente ed in modo completo il ruolo affidatole dalla legge.

IL SATELLITE E L'EUROPA.

Sul mutamento della realtà con l'avvento del satellite e della conseguente esigenza di provvedere ad apportare regolamentazioni, si è parlato anche l'11 marzo 1982 al Parlamento europeo con la richiesta di un programma televisivo europeo. Si dice infatti nella risoluzione che la proposta è nata dallo spettacolare sviluppo tecnico nel campo dei satelliti. In altri continenti vengono già trasmessi in ampia misura programmi televisivi via satellite, mentre in Europa solo quest'anno è stato trasmesso il primo programma televisivo sperimentale di questo tipo. Il raggio di una trasmissione via satellite supera di più volte i limiti degli Stati nazionali.

In considerazione di questo sviluppo la conferenza amministrativa delle radiocomunicazioni di Ginevra del 1977 ha assegnato ad ogni paese un satellite a 36 mila chilometri di altezza, geostazionario sopra l'Equatore, con 5 canali. In ogni caso essa ha immediatamente dichiarato — il che dal punto di vista tecnico è un controsenso — che ogni satellite nazionale può trasmettere soltanto entro i confini del rispettivo Stato.

In ogni caso questa tecnica porterà ad un aspetto completamente nuovo dei *media* in Europa, con il quale in ogni paese potremo ricevere un numero notevole di programmi provenienti da altri paesi. Non vi è nulla di strano che gli esperti dei *mass media* studino intensamente gli effetti di queste possibilità tecniche e della loro applicazione. Oltre a piani intesi ad una utilizzazione commerciale vi è anche l'idea di una televisione europea. Questa proposta è stata recepita in particolare dall'Unione europea di radiodiffusione. Essa, solo nel 1981, ha dedicato quattro riunioni di lavori internazionali ai problemi di un programma televisivo europeo e dal maggio di quest'anno inizierà a di-

stribuire trasmissioni sperimentali di un programma televisivo europeo attraverso satelliti *OTS*.

Sono stati dunque gli esperti dei *mass media* che hanno fatto presente ai politici europei che la televisione via satellite offre una possibilità e un nuovo compito.

SIPRA E PUBBLICITÀ.

All'articolo 21 della legge di riforma (n. 103 del 1975) si legge che la pubblicità è ammessa, nel servizio radiotelevisivo come fonte di proventi accessori, che la durata complessiva dei programmi pubblicitari non può superare il 5 per cento della durata delle trasmissioni sia televisive e sia radiofoniche, che la pubblicità è soggetta ai limiti derivanti dagli indirizzi generali relativi ai messaggi pubblicitari stabiliti dalla Commissione parlamentare ai sensi dell'articolo 4 (formula indirizzi generali relativamente ai messaggi pubblicitari, allo scopo di assicurare la tutela del consumatore e la compatibilità delle esigenze delle attività produttive con la finalità di pubblico interesse e le responsabilità del servizio pubblico radiotelevisivo) ed alle esigenze di tutela degli altri settori dell'informazione e delle comunicazioni di massa, che entro il mese di luglio di ogni anno la Commissione parlamentare (espletate le incombenze previste nello stesso articolo 21) stabilisce il limite massimo degli inserti pubblicitari radiotelevisivi per l'anno successivo (per il 1982, la Commissione ha deciso nel dicembre 1981!).

Con tutta la complessità dei compiti assegnati alla Commissione, ebbene in tanti anni, si sono avuti tre interventi per altro per sollecitazione e non di iniziativa dell'organo. Proprio in occasione dell'esame dei dati relativi agli introiti pubblicitari è sorta — su indicazione delle aziende pubblicitarie — l'esigenza di una indagine accurata relativa all'andamento dei ricavi per pubblicità trasmessa da parte delle emittenti private; in rapporto all'indecisa situazione irrisolta dalla SIPRA (per legge dovrebbe acquisire soltanto

messaggi pubblicitari per la RAI, sorda ad ogni richiamo — va ricordato che si tratta di società di cui la RAI è l'unica proprietaria — ha trovato il marchingeo di assicurarsi alla SPI che ovviamente raccoglie pubblicità per la stampa), nel luglio 1981 si è riunita la sottocommissione per la pubblicità di indirizzi di spesa, per esaminare « la questione della cosiddetta divisione della SIPRA, riproposta dalla concessionaria il mese precedente, valutando le difficoltà e i rilievi indicati dalla RAI », e nulla più; un terzo interessamento molto indiretto, è avvenuto, anche questo derivante da una protesta, alorché si è trattato dei motivi di soppressione (temporanea o permanente?) della rubrica attinente ai prodotti alimentari, presentati col giudizio sulla genuinità e altro.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

Si sostiene da più parti che la legge di riforma va riveduta e corretta; qualcuno sostiene addirittura l'esigenza di un ampio progetto legislativo che realizzi una equilibrata coesistenza fra servizio pubblico e iniziativa privata; altri afferma che l'impossibilità di definire l'oggettività dell'informazione dipende in gran parte dalla competitività delle emittenti private che, in un certo senso, si sono inserite in un modo improprio nei programmi, per cui si vorrebbero giustificare l'azione carente della Commissione parlamentare e la scarsa ricettività delle indicazioni della stessa Commissione da parte della RAI; e chiede, questo qualcuno, l'urgente regolamentazione delle radiotelevisioni private; qualche altro, sostiene che la stessa Commissione parlamentare possa — opportunamente disciplinata da una nuova legge — assumere la funzione garantista e per la RAI e per l'iniziativa privata. Teniamo presente la sentenza n. 148 del 14 luglio 1981 della Corte costituzionale, secondo la quale: « il servizio pubblico essenziale di radioteletrasmissione, su scala nazionale, di preminente interesse generale, può essere riservato allo Stato in vista del fine

di utilità generale costituito dalla necessità di evitare l'accentramento dell'emittenza radiotelevisiva in monopolio od oligopolio privato. Necessità, va aggiunto, che non emerge soltanto in relazione alla maggiore o minore disponibilità delle frequenze di trasmissione, ma attiene altresì alla natura del fenomeno delle radioteletrasmissioni visto nel contesto socio-economico in cui esso è destinato a svilupparsi.

Va peraltro considerato che l'asserito aumento della disponibilità delle frequenze non appare anche per altro aspetto elemento determinante per escludere il pericolo di oligopoli privati. Invero, una serie di fattori di ordine economico, con la utilizzazione del progresso della tecnologia, fa permanere i rischi di concentrazione oligopolistica attraverso lo strumento della interconnessione e degli altri ben noti mezzi di collegamento di vario tipo oggi esistenti per le trasmissioni televisive.

Proprio per evitare tali inconvenienti sin da allora percepiti, la sentenza n. 202 del 1976, nel riconoscere il diritto di iniziativa privata nelle trasmissioni via etere in ambito locale, segnalò al legislatore la necessità di regolarne l'esercizio, in modo da armonizzarlo con il connesso servizio pubblico essenziale e di preminente interesse generale costituito dalla diffusione su scala nazionale affidata al monopolio statale, al fine di realizzare, così, nell'interesse dell'utente, una equilibrata coesistenza tra servizio pubblico e iniziativa privata.

Ma per la persistente inerzia del legislatore la situazione non è oggi diversa da quella sottoposta a suo tempo alla verifica di costituzionalità e pertanto non può la Corte discostarsi dalle sue precedenti statuizioni ».

Noi riteniamo che di fatto già si siano costituiti degli oligopoli i quali hanno alterato la situazione in cui il legislatore nel 1975 decise l'assegnazione dei compiti alla Commissione parlamentare; non solo, ma sono divenuti concretamente concorrenti del servizio pubblico il quale, peraltro, non ha saputo reagire migliorando i programmi e assumendo intelligenti inizia-

tive, utilizzando tutti i mezzi tecnici e le potenzialità professionali a disposizione. Ragione per cui è veramente di estrema urgenza e rilevanza una regolamentazione che, soprattutto, tenga presente che l'evidente, diffusa esistenza nelle stesse mani della carta stampata di emittenti private, comporta anche una diversa situazione di rapporti tra questo settore e quello pubblicitario. Bisogna stare attenti a non confondere il mandato possibile da assegnare alla Commissione parlamentare per tutto ciò che attiene al servizio pubblico, senza per questo intaccare principi di autonomia e di libertà e senza porre limiti alla diffusione di qualsiasi opinione o corrente politica, culturale ed economica, esistente. Ciò, invece, è possibile nel regolamentare l'attività privata. Per spiegarci meglio: è possibile regolamentare alla stessa maniera l'informazione pubblica inchiodandola soprattutto alla pluralità ed alla obiettività?

Pubblico e privato sono due servizi di natura molto diversa e quindi con doveri diritti differenti.

L'attuale Commissione parlamentare deve rendersi conto concretamente e definitivamente dell'ampiezza del mandato assegnatole dal Parlamento. Deve sapere capire le norme che ha ereditato dalla precedente legislazione. Nel contempo, il servizio pubblico deve avere dirigenti e operatori idonei e predisposti a capire che essi, di fatto, agiscono per conto dell'intera opinione pubblica, che operano nell'ambito di una logica che supera quella delle maggioranze, che l'obbligatorietà del canone da parte dell'utente comporta per essi il dovere d'una informazione obiettiva e completa, nel rispetto del pluralismo politico, culturale e sociale.

Ottenuta da una parte e dall'altra questa sensibilità, si potrebbe giungere anche alla soluzione che la Commissione esprima un « comitato di garanti », composto di non parlamentari, giornalisti, giuristi, letterati, musicisti, tecnici, specialisti, investito di funzioni di controllo interno preventivo rispetto alla esecutività dei programmi, con facoltà di *imprimatur*. Non è un'idea nostra, ma pensiamo di poterla accettare.

È ovvio che la Commissione andrà comunque dotata dei mezzi e degli strumenti indispensabili ad assolvere completamente il mandato di indirizzo e di vigilanza. Tutto ciò, in attesa di vedere con chiarezza il mutare dei metodi e delle logiche dell'informazione con l'avvento del satellite.

N.B. — In allegato, alcuni stralci degli interventi effettuati (da notare che il senatore Pozzo è entrato a fare parte della Commissione nel dicembre del 1981) su argomenti specifici a significazione del pensiero coerente del MSI-destra nazionale, sui temi di maggiore rilievo e particolarmente sui compiti demandati alla RAI per quanto riguarda l'informazione e i programmi.

Gli allegati vanno naturalmente integrati con la seconda parte della relazione di maggioranza sull'attività svolta dalla Commissione.

Alcuni documenti — anche se riguardano i primi mesi del 1982 — sono stati aggiunti per l'importanza dei temi ai quali si riferiscono con particolare riguardo al problema della SIPRA. Problema che andiamo segnalando sino dal dibattito in Parlamento sulla riforma della RAI, poiché è fonte di soprusi, di privilegi e di erogazioni sottobanco di denaro a diversi partiti.

Gli allegati, inoltre, costituiscono — almeno per noi — la prova delle stressanti dispersioni verificatesi durante i lavori in Commissione e nelle sottocommissioni, indicano le numerose lamentele, lagnanze, proteste, ed infine documentano « il nessun » potere della Commissione per mutare le situazioni varie.

ALLEGATO N. 1.

DECISIONI IN ORDINE AI PROBLEMI DELLA SIPRA A SEGUITO DELLA DELIBERA DEL FEBBRAIO 1979

(22 gennaio 1980)

Il deputato Baghino rileva che il problema della SIPRA si presentava già all'epoca della riforma della RAI. Si sofferma brevemente sull'*iter* di approvazio-

ne della legge e ricorda, in particolare, il tenore dell'articolo 45. L'oratore prosegue osservando che dal 1975 la situazione si è appesantita e ancor più è diventata necessaria la distinzione tra pubblicità radiotelevisiva e pubblicità nel settore della carta stampata. Da questa esigenza hanno tratto origine le delibere della Commissione del dicembre 1978 e del febbraio 1979. Nel frattempo è scoppiato lo scandalo SIPRA per le erogazioni di somme in favore di determinati giornali, di cui si sta occupando anche l'autorità giudiziaria di Torino e di Genova. Sulla scorta di queste considerazioni ritiene che la deliberazione della RAI, artificiosamente correlata alla approvazione della riforma dell'editoria, sia quanto mai irrispettosa nei confronti della Commissione. Va data quindi, a giudizio del deputato Baghino, una risposta energica, di riprovazione, e deve essere riformulato categoricamente il contenuto della deliberazione dianzi ricordata. Raccomanda pertanto la approvazione del documento presentato unitamente al senatore Pisanò.

ALLEGATO N. 2.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE, DEL VICE PRESIDENTE, DEL DIRETTORE GENERALE DE LUCA E DEL DIRETTORE DEL TG2 BARBATO

(22 gennaio 1980)

Il deputato Baghino, dichiarato di non condividere lo svolgimento dell'odierna audizione, chiede al dottor Bertè se gli operatori radiotelevisivi siano edotti delle norme contenute nell'articolo 13 della legge di riforma, che, tra l'altro, individua precisi punti di riferimento per la attività informativa resa dal servizio pubblico.

ALLEGATO N. 3.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

(29 gennaio 1980)

Il deputato Baghino è contrario al testo proposto, non condividendone l'im-

postazione; ritiene infatti che i pubblici poteri siano chiamati a difendere i diritti di tutti i cittadini e non soltanto dei concessionari di un servizio pubblico.

Il deputato Baghino presenta un emendamento soppressivo del primo comma del documento; l'emendamento, posto ai voti, è respinto.

ALLEGATO N. 4.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

(6 febbraio 1980)

Il deputato Baghino protesta perché la Commissione si sta occupando di argomento non iscritto all'ordine del giorno e rileva che copia della relazione del Ministro, della quale sono in possesso soltanto pochi Commissari, dovrebbe essere distribuita a tutti i presenti perché sia possibile una sua attenta valutazione.

Il deputato Baghino si dissocia nettamente dalla posizione della Commissione riassunta nell'intervento del Presidente; espresse riserve sul metodo di lavoro seguito dalla Commissione, rileva che la scelta che essa si accinge a compiere non tiene assolutamente conto dei criteri di spesa seguiti dalla RAI, né delle entrate di alcune sue consociate. Dichiarò infine la contrarietà della sua parte politica ad un'iniziativa volta ad influenzare le scelte del Governo prima ancora che esso abbia esposto alla Commissione la propria linea in ordine alle entrate della RAI, e comunque ad un aumento del canone che, a suo avviso, si risolverebbe in un danneggiamento del servizio pubblico e non in un'operazione vantaggiosa.

Avviso decisamente contrario esprime, a nome del MSI-DN, il deputato Baghino, poiché a suo avviso, essa indebitamente precede l'audizione del Ministro delle poste e telecomunicazioni prevista per questo mese sul tema delle entrate della Concessionaria; ribadisce inoltre il parere contrario del suo gruppo all'aumento del canone.

ALLEGATO N. 5.

**INTERROGAZIONE
CON RISPOSTA IN COMMISSIONE
(27 febbraio 1980)**

Il sottosegretario Roccamonte, rispondendo all'interrogazione Parlato e Baghino (n. 5-00285) sui rapporti intercorrenti tra le società discografiche e la RAI-TV, fa presente che il problema riguarda il contenuto programmatico delle trasmissioni, materia che la legge 14 aprile 1975, n. 103 ha sottratto alla sfera di competenza dell'autorità governativa, per conferirla a quella della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia allo scopo di poter raccogliere elementi di valutazione su quanto è stato lamentato nella interrogazione in parola, si è provveduto ad interessare la Concessionaria RAI, la quale ha comunicato che il dottor Baldari Giovanni, direttore della prima rete radiofonica, ha avuto modo di precisare che i giornali non avevano interpretato esattamente il suo pensiero, in quanto egli aveva affermato che tra il mondo discografico e la RAI esiste un rapporto « non corretto » e non già « una corruzione istituzionalizzata » come ha riferito qualche organo di stampa.

Questa precisazione del dottor Baldari — ha affermato la RAI — è stata successivamente ripresa dai giornali.

Il deputato Baghino osserva che esiste sempre la competenza del Governo relativamente al controllo sulle società concessionarie di un servizio pubblico.

La correzione delle dichiarazioni rese dal direttore di *Radio 1* non infirma poi il rapporto poco chiaro tra le società discografiche e la RAI-TV, per far luce sul quale il Governo ha il dovere di intervenire. Né gli risulta che il Baldari abbia chiesto, a norma dell'articolo 8 delle legge sulla stampa, la rettifica delle proprie dichiarazioni. Si dichiara pertanto insoddisfatto e preannuncia l'intenzione di investire della questione anche la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV.

ALLEGATO N. 6.

**AUDIZIONE DEL MINISTRO
DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI
(11 marzo 1980)**

Il deputato Baghino, rilevato come dalla relazione del Ministro siano emersi dati indicanti una cattiva amministrazione dell'Azienda e le perdite accumulate da alcune sue Consociate, si chiede come, in tale situazione, si possa proporre un aumento del canone di abbonamento.

ALLEGATO N. 7.

**AUDIZIONE DEL MINISTRO
DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
(12 marzo 1980)**

Il deputato Baghino individua nello scadimento del livello qualitativo del cinema italiano la causa della crisi del settore, e si chiede se l'abbondante diffusione di film stranieri da parte della Concessionaria non dipenda proprio dallo scarso livello della produzione filmica nazionale.

ALLEGATO N. 8.

**INDIRIZZI GENERALI ALLA RAI
(18 marzo 1980)**

Il Presidente avverte che il senatore Pisanò ed il deputato Baghino hanno fatto pervenire alla Presidenza una proposta, contenente indirizzi alla RAI, alternativa a quella predisposta dal Presidente della Sottocommissione; avverte altresì che, aderendo all'invito di alcuni Commissari, ha egli stesso elaborato un contributo alla redazione di un testo di indirizzi; la proposta viene distribuita ai Commissari.

**TRASMISSIONI
DI TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE**

Prendono la parola, per dichiarazione di voto, i deputati Ciccio Messere (che annuncia il suo voto contrario), Baghino

(che annuncia il suo voto contrario), Bernardi (che annuncia il suo voto favorevole), Borri (che annuncia il suo voto favorevole), mentre i senatori Zito e Schietroma e i deputati Agnelli Susanna e Sterpa annunciano la propria astensione.

ALLEGATO N. 9.

TRASMISSIONI
DI TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE
(25 marzo 1980)

Il deputato Baghino presenta un emendamento, volto a sopprimere il terzo comma del testo in discussione, che prevede la maggiorazione del tempo assegnato al partito avente diritto qualora questo decida di realizzare un dibattito con il rappresentante di un altro partito. Sostiene che tale scelta sconvolgerebbe la restante programmazione della Concessionaria.

Posto ai voti, l'emendamento è respinto.

ALLEGATO N. 10.

INDIRIZZI GENERALI ALLA RAI
(27 marzo 1980)

Dopo brevi interventi dei deputati Milani, Martelli e Borri, prende la parola il deputato Baghino il quale, fatto riferimento agli articoli 1 e 2 della legge di riforma, ritiene che tutti i documenti presentati, ad eccezione di quello proposto dalla sua parte politica, non siano conformi alla lettera e allo spirito della legge: ritiene pertanto inutile prendere parte ad un incontro che si proponga di unificare in un solo testo i vari suggerimenti.

ALLEGATO N. 11.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE
(SIPRA)
(6 maggio 1980)

Il Presidente comunica infine che la sottocommissione per la pubblicità e

gli indirizzi di spesa, riunitasi il 24 aprile scorso, ha preso atto della relazione presentata dalla Direzione generale della Concessionaria sul problema della SIPRA, relazione approvata dal consiglio di amministrazione della RAI con propria delibera in data 20 febbraio scorso; ha altresì constatato che la Concessionaria, approvando il documento di cui avanti, ha ottemperato all'invito, rivolto dalla Commissione il 24 gennaio 1980, a dare corso alla raccomandazione contenuta nella delibera della Commissione del 15 febbraio 1979, ed a predisporre una relazione contenente uno o più progetti di separazione dell'attività pubblicitaria della SIPRA per conto della RAI dai rimanenti contratti di gestione pubblicitaria della Consociata stessa. Al fine di rendere possibile la piena attuazione delle delibere adottate dalla Commissione il 21 dicembre 1978 e il 15 febbraio 1979, la Sottocommissione ha rilevato l'opportunità che la Commissione rinnovi al Governo l'invito - già formulato il 29 gennaio di quest'anno - ad esaminare gli aspetti di sua competenza, riguardanti la definizione del futuro assetto della SIPRA, adottando le decisioni ritenute opportune per una positiva soluzione del problema.

Nessuno facendo osservazioni, così rimane stabilito.

ALLEGATO N. 12.

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA SCRITTA (1° AGOSTO 1980)

Sull'attuale organico e sui metodi di assunzione del personale presso la RAI-TV, con particolare riferimento ai giornalisti (4-01305).

BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, anche in riferimento a precedenti richieste, particolarmente nella scorsa legislatura:

a) la situazione dell'organico della RAI-TV distinta in direzioni centrali, in centri di produzione e in sedi;

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

b) il numero del personale a tempo indeterminato per categorie e livelli gerarchici;

c) l'entità del personale a tempo determinato, utilizzato mediamente nelle direzioni centrali, nei centri di produzione e nelle sedi;

d) il personale distaccato;

e) complessivamente quanto personale è stato assunto mediante concorso e quanto per assunzione diretta;

f) quali giornalisti - nominativamente - sono stati assunti senza il dovuto concorso e quali compiti svolgono.

(4-01305)

RISPOSTA. — I problemi riguardanti le assunzioni, i trasferimenti, le promozioni,

i rapporti della RAI con il proprio personale, nonché l'assetto organico aziendale esulano dalla competenza di questo Ministero. Si tratta, infatti, di materia attribuita in modo esclusivo, dalla legge di riforma 14 aprile 1975, n. 103, al consiglio di amministrazione della concessionaria, il quale opera nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter raccogliere elementi di valutazione su quanto ha formato oggetto della interrogazione, si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria, la quale ha comunicato che la situazione dell'organico dei propri dipendenti a tempo indeterminato risultava - alla data del 31 dicembre 1979 - così articolata:

struttura di direzione generale (reti, testate, supporti, eccetera)	4.716
---	-------

sedi con centro di produzione:

Milano	1.500
Napoli	677
Roma	2.708
Torino	837

altre sedi regionali	2.773
--------------------------------	-------

La ripartizione per categorie a livelli gerarchici era:

dirigenti	467
funzionari	125

giornalisti:

ex articolo 1 CNGL (Contratto nazionale lavoro giornalisti)	898
ex articoli 2, 2 e 36 CNGL	104
ex articolo 12 CNGL	71

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

impiegati, operai, addetti alla regia ed alle ri- prese TV	10.819
maestri direttori e sostituti delle orchestre e dei cori	7
professori d'orchestra	357
artisti del coro	198
attori	15
medici ambulatoriali	20
produttori di abbonamenti	130

Personale utilizzato a tempo determinato nel 1979:

strutture della direzione generale	266
sedi con centro di produzione:	
Milano	60
Napoli	37
Roma	160
Torino	40
altre sedi regionali	55

Per quanto riguarda il personale di staccato, la RAI ha precisato che non vi sono dipendenti in servizio presso altri enti, ad eccezione di un elemento appartenente al settore tecnico, per il quale nel febbraio 1978 il consiglio di amministrazione ha autorizzato l'utilizzazione all'esterno presso la pubblica amministrazione e per il quale alla RAI sono, per altro, regolarmente e completamente rimborsati gli oneri.

Nel 1979 sono stati assunti, mediante selezioni o concorsi, 688 elementi; 76 assunzioni sono, invece, avvenute per chiamata diretta ed hanno riguardato per la maggior parte orchestrali e giornalisti.

Per quanto concerne il punto f) dell'interrogazione la RAI ha sottolineato l'impossibilità di fornire notizie esatte dato che « tra i modi di assunzione dei giorna-

listi non c'è solo il concorso ma anche la selezione, la chiamata diretta, gli accordi sindacali, il collocamento obbligatorio e le sentenze giudiziarie ».

Il Ministro: DARIDA.

ALLEGATO N. 13.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE
(6 novembre 1980)

Il deputato Baghino ritiene che la proposta Trombadori rappresenti una misura inadeguata: la Commissione infatti svolge il delicato compito di garantire ai cittadini radioteleutenti il diritto di ricevere informazioni complete, obiettive e imparziali.

ALLEGATO N. 14.

AUDIZIONE
DEL MINISTRO DELLE POSTE
E TELECOMUNICAZIONI
(12 novembre 1980)

Il deputato Baghino, ricordate due proposte legislative del MSI-destra nazionale in materia di emittenza privata e sottolineata la funzione della Commissione, che dovrebbe garantire l'interesse dei radioteleutenti nell'intero settore dell'informazione radiotelevisiva, auspica che alla asserita volontà del Governo di mettere ordine nella materia corrispondano, in tempi brevissimi, i fatti, sulla base di una visione realistica della disponibilità delle frequenze — che certamente non ha ispirato il legislatore della riforma — e nel rispetto dei principi sanciti dall'articolo 21 della Costituzione: si corre il rischio altrimenti di far svolgere alla RAI un ruolo che, di fatto, contravviene al principio della libertà di informazione.

ALLEGATO N. 15.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE, DEL
VICEPRESIDENTE E DEL DIRETTORE
GENERALE DELLA RAI
(18 dicembre 1980)

Il deputato Baghino chiede se possa definirsi completa e pluralista un'informazione che non dà conto in alcun servizio dell'attività e delle iniziative di un partito politico, quale il MSI-DN, che pure raccoglie due milioni di voti nel paese.

ALLEGATO N. 16.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE
(22 gennaio 1981)

Il deputato Baghino, riferendosi alle eccezioni di ordine regolamentare avanzate dal deputato Ciccio Messere, propone

che la Commissione decida con un voto se sviluppare ulteriormente o meno, nell'odierna seduta, la discussione sulla questione sollevata dal deputato Borri.

ALLEGATO N. 17.

SULLE COMUNICAZIONI
DEL PRESIDENTE
(4 febbraio 1981)

Il deputato Baghino ritiene vano occuparsi caso per caso degli episodi di disinformazione radiotelevisiva: ancora ieri, nella cronaca del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, è stata omessa la notizia della posizione della sua parte politica. In realtà, la confusione deriva dalla mancata presa di coscienza della netta distinzione che separa l'attività dei giornalisti della RAI — che operano per un servizio pubblico finanziato con il canone di tutti i radioteleutenti — da quella degli altri giornalisti.

ALLEGATO N. 18.

ELEZIONE DI UN COMPONENTE
IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
DELLA RAI
(19 febbraio 1981)

Il deputato Baghino dichiara che non parteciperà alla votazione, intendendo così protestare per l'esclusione di un rappresentante della sua parte politica in seno all'organo di gestione dell'Azienda.

AUDIZIONE DEL MINISTRO
DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI

Il deputato Baghino chiede chiarimenti in ordine alla graduazione della potenza delle emittenti in rapporto all'ampiezza dell'ambito locale da definire; chiede inoltre se il Governo può fornire notizie periodiche sull'attività delle Commissioni

tecniche che stanno studiando la materia oggetto dell'esposizione del Ministro e, in particolare, sullo sforzo di definire il concetto di ambito locale; domanda raggugli sui rapporti tra la nuova convenzione con la RAI e l'emananda disciplina sulla emittenza privata, sull'interconnessione tra più emittenti con la conseguente vanificazione della limitazione all'ambito locale e sul giudizio del Governo in merito alle opportunità che saranno offerte alla RAI dalla nuova normativa, specialmente in ordine ai servizi informativi.

ALLEGATO N. 19

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE E
SEGUITO DELLE RISULTANZE DELLA
AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI
DELLA RAI
(12 marzo 1981)

Il deputato Baghino rileva come sia poco produttivo conoscere il parere del direttore generale della RAI sui suoi rapporti istituzionali con i direttori delle varie testate: la Commissione apprenderebbe, in tal modo, notizie generiche, recepirebbe argomentazioni già note; opportuno sarebbe conoscere dai responsabili della RAI se essi hanno intenzione di onorare l'impegno sancito dalla legge - e raccomandato negli indirizzi - di assicurare una informazione corretta ed imparziale, ponendo in capo ai singoli operatori il dovere di rispettare specifici, inderogabili canoni che caratterizzano un servizio pubblico radiotelevisivo.

ALLEGATO N. 20

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE
(19 marzo 1981)

Il deputato Baghino definisce provvidenziale l'intervento del Presidente, che ha portato alla sospensione di una tra-

missione per la quale non vale spendere alcuna parola di commento, e che sta dando occasione per approfondire i rapporti tra RAI e Commissione, la quale è chiamata per legge a vigilare sull'attività della Concessionaria. Voterà contro le proposte di risoluzione presentate, anche se la sua parte politica critica fortemente l'attività della Commissione e la gestione della RAI, la quale non è riuscita ad imporre dei canoni di comportamento specifico per gli operatori del servizio pubblico radiotelevisivo.

ALLEGATO N. 21

AUDIZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMI-
NISTRAZIONE E DEL DIRETTORE GE-
NERALE DELLA RAI
(31 marzo 1981)

Il deputato Baghino esprime pieno apprezzamento per il documento approvato dal Consiglio di amministrazione della RAI, che finalmente si mostra sensibile a recepire i principi contenuti nella legge di riforma ed a cogliere il vero senso del rapporto autonomia-responsabilità dei giornalisti del servizio pubblico. Chiede chiarimenti in ordine al passo del documento concernente l'utilità di un'esplicita pubblicità delle linee operative delle testate e, in particolare, di quelle che, in base al secondo comma dell'articolo 6 del contratto di lavoro giornalistico, costituiscono oggetto di accordi tra editore e direttore, rilevando che difficoltà per assicurare tale pubblicità non hanno ragione di esistere, atteso che il rispetto dei principi contenuti in una norma di legge non può cedere di fronte al contenuto di accordi contrattuali. Del resto, conclude, dubbi non dovrebbero sorgere se il Consiglio di amministrazione e la Direzione generale dell'Azienda esercitassero responsabilmente i propri, rispettivi, poteri e se, dal canto loro, gli operatori della RAI si rendessero finalmente conto che la loro attività non si svolge in un'azienda privata.

ALLEGATO N. 22

DISCUSSIONI SULLA RELAZIONE ANNUALE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO-TELEVISIVI SULLA ATTIVITÀ SVOLTA DAL 27 OTTOBRE 1978 AL 17 GIUGNO 1980 (DOC. XLV, N. 1)

(4 maggio 1981)

BAGHINO. Signor presidente, io non voglio pormi la questione di dove sia opportuno sedersi. Ma, se accettiamo la tesi che è stata ora formulata, noi affidiamo la risposta (ed il Governo deve assicurarci che la risposta sarà questa soltanto, anche in avvenire) alla responsabilità del Governo relativamente all'uso dell'istituto sindacato. Perché? Perché ci troviamo di fronte ad un Governo che qui ritiene — e giustamente, secondo me, — di essere interessato al tema di poter eventualmente intervenire, replicare, suggerire; però, ci troviamo di fronte anche al fatto che sino a questo momento non siamo riusciti mai ad avere risposte dal Governo, che ha demandato sempre il compito alla Commissione. E allora, se la Commissione è l'interlocutore di fatto, noi abbiamo bisogno del presidente della Commissione. Qui non abbiamo né il Governo che risponda ad atti di sindacato ispettivo, né il presidente della Commissione. Se anche risolvessimo il quesito del Governo, non risolveremmo il quesito della Commissione.

In questo modo, c'è un completo anonimato: c'è un relatore di maggioranza che non è relatore, perché la relazione è della Commissione, senza un nome definitivo; ci sono dei relatori di minoranza che non sono relatori di minoranza perché si configurano soltanto come operatori che intervengono sul tema. Mi pare che questa confusione debba essere chiarita al più presto. Io sono pronto ad accettare qualunque soluzione, purché essa sia valida per sempre, anche agli effetti degli atti di sindacato ispettivo di ciascuno dei 630 deputati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, indubbiamente la legge al centro della nostra discussione (la legge n. 103 del 1975) è nata in virtù dell'importanza della radio e della televisione. Non vi sono dubbi sulla forza di questi strumenti di informazione e di comunicazione, che sono addirittura determinanti. Basti pensare che ogni giorno, in tutto il mondo, centinaia di milioni di uomini, donne bambini ricevono dalla radio e dalla televisione un messaggio che fatalmente influenza la loro attività ed il loro pensiero.

Questa rilevanza ha fatto sì che la precedenza normativa e le precedenti attribuzioni in tema di conduzione della radiotelevisione provocassero polemiche, critiche e pressioni particolari. L'importanza ad un certo punto — ha scritto Kairol — è tale che, dopo il sonno ed il lavoro, la televisione occupa la massima parte della vita degli individui: proprio per questa rilevanza, ad un dato momento è stato necessario passare da una gestione che prevedeva un diretto rapporto RAI-TV-Governo ad un coinvolgimento del Parlamento, che in definitiva è derivato dalla sentenza n. 225 del 1974 della Corte costituzionale. È una sentenza spesso trascurata, stranamente, perché fissa in determinati punti proprio le ragioni di questo passaggio di compiti dall'esecutivo al Parlamento, indicando funzioni ed attribuzioni. Se dovessimo davvero tener presenti questa sentenza e l'articolato della legge, avremmo trovato la soluzione di tutti i problemi! Ma non è così, per alcune distorsioni sopravvenute nel tempo.

La sentenza ricordata, ad un certo punto, recita: « A tal proposito, pur nel rispetto della discrezionalità del legislatore di scegliere gli strumenti più appropriati ad assicurare il conseguimento dei fondamentali obiettivi » — di cui era stato fatto un discorso in precedenza — « si ritiene che la legge debba almeno prevedere » — al punto c) — « per la concretizzazione di siffatte direttive e per il relativo controllo, che siano riconosciuti adeguati poteri al Parlamento che, istituzionalmente, rappresenta l'intera collettività nazionale ».

La ragione sottesa alla legge, in ordine al passaggio di questo potere, deriva proprio da una volontà costituzionale che non è stata completamente afferrata dai vari gruppi politici, né dagli operatori dell'informazione, da coloro, cioè, che operano nell'ambito della RAI-TV; questa volontà non è stata afferrata dal Parlamento, tant'è vero che si è cercato (in parte riuscendovi, perché la nostra opposizione non ha raccolto altre adesioni e siamo rimasti in minoranza) di provvedere subito alla lottizzazione! Non è stato conferito al Parlamento, nella sua funzione essenziale questo compito: lo si è conferito invece ai partiti, che immediatamente si sono preoccupati di inserirsi nella gestione dell'informazione attraverso il consiglio di amministrazione, l'assegnazione delle varie reti e dei vari canali, secondo maggioranza, secondo comodità politica. Anche se, quando si è provveduto, nell'area della maggioranza era ufficialmente inserito il partito comunista, di questo ancora ci si giova e quindi, per la sua quantitativa presenza, esso riesce ad inserirsi nella gestione della RAI-TV pur essendo all'opposizione! Invece, le opposizioni, le minoranze che quantitativamente non raggiungono quei famosi tre quinti, non riescono ad ottenere un proprio rappresentante nel consiglio d'amministrazione e nemmeno un proprio interprete per rispecchiare la volontà di milioni di elettori che optano per i gruppi di minoranza, in quanto in essi trovano un'interpretazione più confacente alla propria mentalità, alle proprie istanze, ai propri interessi. Questo tipo di opposizione non riesce ad inserirsi in quella che dovrebbe essere garanzia di pluralità, di obiettività, di oggettività, ed invece non lo è già in partenza perché vi è questa azione lottizzatrice. Che cosa è avvenuto? Che la discussione, che ha rallentato l'attuazione di tutti i compiti assegnati dalla legge n. 103 alla Commissione di vigilanza — allora portata da 24 a 40 commissari al fine di rispondere alle istanze generali —, ha fatto sì che gli operatori dell'informazione, cioè coloro che agiscono alla radio ed alla televisione, non solo per quanto riguarda l'informazione

ma anche per quanto riguarda lo spettacolo e tutto il palinsesto, ritengono di essere colpiti non appena la Commissione interviene sul loro operato. Ci si richiama allora alle norme contenute nel contratto collettivo di lavoro, che è un contratto privato, all'autonomia, all'articolo 21 della Costituzione, che parla di libertà dell'informazione, al concetto della propria autonomia e personalità. A costoro dobbiamo dire subito qualcosa. Nella sentenza n. 225 della Corte vi è scritto: « Ritiene — la Corte costituzionale — che la legge debba almeno provvedere che gli organi direttivi dell'ente gestore, si tratti di ente pubblico o di concessionario privato purché appartenente alla mano pubblica, non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione esclusiva o preponderante del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantire l'obiettività ». Ecco il primo punto che la Commissione non ha ritenuto di dover realizzare. Signor Presidente, è chiaro che siamo obbligati a far riferimento alle disfunzioni ed all'attività della Commissione, all'assenza del Governo, ai compiti del Parlamento e a quanto avviene nell'organo radiotelevisivo. La sentenza della Corte così prosegue: « Vi devono essere direttive idonee a garantire che i programmi di informazione siano ispirati a criteri di imparzialità e che i programmi culturali, nel rispetto dei valori fondamentali della Costituzione, rispecchino la ricchezza e la molteplicità delle correnti di pensiero ». Quante volte la Commissione è stata chiamata, su segnalazione di uno dei quaranta commissari, ad esaminare e discutere la carenza di molteplicità di pensiero! Però con quale potere? Il potere di rilevare l'inconveniente e la faziosità. E poi? E poi niente! Ecco la carenza! Sarebbe necessario, secondo noi, inserire nella legge qualche norma che elimini questa carenza, perché se una Commissione ha il potere di rilevare le inesattezze, le disfunzioni e le faziosità, allora dovrebbe avere il potere di agire su chi gestisce il servizio per eliminare gli inconvenienti denunciati. Invece, si afferma che quello è un mondo diverso,

che si attenta all'autonomia, eccetera, C'è di più: gli operatori dell'informazione si riferiscono insistentemente ad una parola presente nel testo della legge, « all'autonomia », alla salvaguardia dell'autonomia del giornalista. La sentenza n. 225, al punto d), afferma: « ...i giornalisti preposti al servizio di informazione siano tenuti alla maggiore obiettività e posti in grado di adempiere ai loro doveri nel rispetto dei canoni della deontologia professionale ». Non si parla quindi di autonomia, che deve farsi valere semmai, nel rispetto della deontologia professionale. Allora, qual è la preoccupazione, visto che dal 1976 ad oggi vi è stato continuamente, da parte degli operatori dell'informazione, un richiamo all'autonomia, dicendo che bisognava stare attenti e non compiere operazioni censorie, perché si doveva salvaguardare l'autonomia? Vi è stata una continua reazione per diminuire l'autorevolezza e la credibilità della Commissione, complici i vari gruppi presenti nella Commissione. Infatti, anche se oggi gli atteggiamenti di qualche gruppo sono diversi, perché è mutata la situazione politica, la realtà è che ci si è continuamente preoccupati di mostrare di difendere e di salvaguardare le posizioni raggiunte nella RAI-TV, in modo da poterne trarre privilegi per il proprio gruppo.

Vorrei essere pacato e dire che molto probabilmente nessuno dei quaranta membri della Commissione — io sono uno di essi — si è convinto dell'enorme differenza esistente fra questa Commissione bicamerale e qualsiasi altro tipo di Commissione parlamentare; non ci siamo forse ancora tutti convinti dei poteri notevolissimi di questa Commissione, anche perché non abbiamo saputo neppure capire che la nostra Commissione ha un potere legislativo decisionale. Infatti, mentre altre Commissioni debbono rispondere all'Assemblea, noi riferiamo ad essa una volta l'anno, magari perché per la Commissione è anche importante ricevere direttive per mezzo di una risoluzione.

Ma la legge dice che la Commissione deve presentare una relazione annuale, non che si deve promuovere un dibattito.

Ecco perché la Commissione ha una funzione veramente decisionale. E poi, perché abbiamo atteso tanto tempo per discutere in Parlamento in ordine all'attività della Commissione, alla situazione presente nella RAI-TV, ai rapporti fra informatori, giornalisti, addetti allo spettacolo, addetti all'azione di cultura, che la RAI-TV sarebbe tenuta ad effettuare, alla diffusione all'estero della lingua e della cultura italiane, che invece non avviene? La Commissione non interviene.

Pensate che si parla di una relazione che, invece di riferirsi all'arco di tempo di un anno, si riferisce a venti mesi, ed è ferma al giugno 1980, essendo stata presentata in Parlamento il 22 luglio dello stesso anno. Siamo al 4 maggio 1981, con tutte le trasformazioni che sono avvenute, con tutti gli interventi posti in essere dalla Commissione, con tutti i dibattiti svoltisi nella Commissione stessa, con una regolamentazione dell'attività che il nuovo consiglio di amministrazione ha presentato nel mese di marzo e che costituisce certamente un passo in avanti rispetto alla situazione precedente. E noi qui dovremmo semplicemente parlare del passato, non fare riferimento a ciò che è avvenuto dal giugno 1980 ad oggi. Se ne parleremo, sarà inutile un'altra relazione allo scadere dei dodici mesi. Forse sarebbe convenuto fare quanto è già stato fatto precedentemente, quando fu discussa la prima relazione sino al 20 ottobre 1977, in attesa di un'ulteriore relazione per il periodo dal 26 ottobre 1977 all'ottobre 1978, per discutere congiuntamente i due documenti, sempre arretrati rispetto a ciò che era avvenuto dopo e a ciò che avviene ogni giorno nell'attività della Commissione. Ricordo che vi fu perfino una discussione interpretativa relativamente ad una norma contenuta nella legge, secondo cui la Commissione si riunisce ogni quindici giorni. Quale componente della Commissione affermò che questo non avviene e si chiese il perché della mancata applicazione di questa norma che avrebbe dovuto essere tassativa. Anche questa è una disfunzione, un modo di ritardare le decisioni che devono essere adottate?

Ma c'è anche di più. La Commissione, per comodità di lavoro, si è suddivisa in sottocommissioni, nelle quali — anche questa è una nostra critica — i gruppi di minoranza (che hanno, in virtù del principio di proporzionalità, uno o due rappresentanti al massimo nella Commissione) non sono in grado di svolgere il proprio lavoro in modo compiuto, essendo già impegnati nelle altre attività della Camera e del Senato e, per di più, essendovi le sedute delle varie altre Commissioni spesso negli stessi giorni e nelle stesse ore. Che cosa comporta tutto questo? Comporta che si arriva in Commissione a discutere cose già decise, che quindi, di fatto, almeno per quanto attiene al dibattito, esautorano la volontà di coloro che non hanno potuto essere presenti nelle sedute delle sottocommissioni. Questo è un altro inconveniente.

Ma andiamo avanti con il discorso. Altra difficoltà: il Governo si interessava direttamente di tutto ciò che si poteva fare accadere nella RAI-TV. Ma improvvisamente... Mica tanto improvvisamente, perché la discussione svoltasi nel 1975 per giungere al varo della legge n. 103 è stata ampia, né dobbiamo dimenticare che i governi di allora presentarono ben tre volte appositi decreti-legge per rivedere la situazione della RAI-TV in base alla prima sentenza della Corte, e tutte e tre le volte, soprattutto per l'interessamento del gruppo cui appartengo, i decreti decadde. Fu lungo e di notevole entità anche l'esame delle proposte di legge presentate: allora parve che il Governo fosse sottratto al diretto interessamento nella gestione, ma non alla sua responsabilità in quanto esecutivo. Invece il Governo, da allora, non ha più risposto — salvo qualche rarissima eccezione, perché poteva esservi un qualche particolare tecnico in ordine al quale non poteva sottrarsi — né ad interpellanze, né ad interrogazioni, né, tanto meno, a mozioni relative alla radiotelevisione, dicendo ufficialmente — badate — al Senato, per mezzo di un sottosegretario, che doveva farlo la Commissione di vigilanza, in base alla legge n. 103.

Il Governo ed il Parlamento — il Governo per quanto attiene alla concretizzazione di questa dichiarazione ufficiale fatta al Senato, il Parlamento per sua precisa competenza — non hanno mai riconosciuto e non intendono riconoscere alla Commissione la possibilità di rispondere ad interrogazioni, interpellanze e mozioni. Che cosa ha comportato tutto questo? Che ogni esponente della Commissione ha dovuto presentare una protesta, una lamentela, una segnalazione su ciò che la radio e la televisione trasmettevano, ma non di più. L'azione ispettiva, oltre i quaranta componenti — direi trentanove perché il presidente dovrebbe sempre astenersi da questa azione...

MILANI. Dovrebbe...

PAVOLINI. Non è il caso!

BUBBICO, *Presidente della Commissione*. Ci provo, ma dicono che non ci riesco!

BAGHINO. Ecco ho usato il condizionale! I membri della Commissione vengono privati di una funzione prevista dal regolamento e dalla legge istitutiva, ma nessuno provvede in merito. Per chiarire, noi siamo del parere che questo carico spetti esclusivamente al Governo che, pur chiedendo informazioni e precisazioni alla Commissione o al Consiglio di amministrazione della RAI-TV e controllando che tali informazioni e precisazioni siano esatte, risponderà. Perché è indispensabile tutto questo? La Commissione non può essere lasciata a se stessa, isolata, non può restare senza possibilità di difesa, né senza offensiva. In fase offensiva, protesta e si lamenta ma, quando tale protesta non è recepita, non ha alcuna possibilità di dare esecuzione a ciò che consegue da tale mancanza di ricettività. In quanto alla difensiva, la Commissione non ha alcun organo che ne riconosca funzioni, poteri e validità, ponendola al coperto da tutti gli attacchi e le accuse. Non è nella impossibilità di dire: « Parlamento, tu intervieni per dare a me, Commissione bicamerale, forza nel compito che mi hai assegnato ».

Né può dire: « Anche tu, Governo, intervieni per dare forza al compito che mi è stato assegnato dal legislatore, ma che anche l'esecutivo deve tutelare e garantire, altrimenti non è al posto giusto... ».

Tutto ciò è nella nebulosa... Nessuno lo decide, nessuno lo attua. Ed ecco le difficoltà che incontra la Commissione. Forse non è indispensabile sottolinearlo ma tale lavarsi le mani e togliersi di mezzo da parte del Governo ha provocato anche una disfunzione nella Commissione trasporti della Camera, che, pur avendo tra le sue competenze quella relativa al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, non può chiamare il rappresentante del Governo a rispondere alle interrogazioni, perché si sente dire che il tutto non è di sua competenza. Né questo avviene mediante l'atto posto in essere, a suo tempo, dal sottosegretario al Senato, in Assemblea, bensì per lettera o per telefono.

BERNARDI ANTONIO. Cosa fa, sottosegretario Bogi, risponde al telefono ?

BAGHINO. Dovendo trattare l'argomento, onorevole Bernardi, non mi riferisco all'attuale sottosegretario, ma al periodo che ha inizio nel 1975...

MILANI. La lega dei liguri...

BAGHINO. Potrei riferirmi al sottosegretario Bogi e dirgli che, anche se nel corso del dibattito sulla riforma egli non era tra i più entusiasti, certamente non condivideva il punto di vista del Movimento sociale italiano e tanto meno il mio punto di vista di relatore di minoranza, quando dicevo che si trattava di una lotta di retroguardia e che le informazioni fornite dall'istituto superiore delle telecomunicazioni erano errate, dal momento che il monopolio non era tecnologicamente indispensabile. Ricordo tali affermazioni, così come osservo che sono qui presenti l'allora relatore per la maggioranza — ahimé! — Bubbico ed i relatori di minoranza Bogi e Baghino, che seppero — mi pare — portare avanti una battaglia di notevole entità. Coloro, infatti, che oggi sottovalutano quella legge dovrebbero ricordarsi

quali difficoltà essa incontrò e per quali motivi il gruppo del Movimento sociale italiano espresse voto contrario. Noi votammo contro perché ritenevamo che vi fossero anche elementi di incostituzionalità in quella battaglia di retroguardia (fin da allora si parlava di satelliti). Infatti, l'incostituzionalità è stata poi dichiarata...

BUBBICO, *Presidente della Commissione*. Per una riga, onorevole Baghino !

BAGHINO. Dice un proverbio popolare che per un punto Martin perse la cappa ! Quella riga...

MILANI. Quella riga fu galeotta !

BAGHINO. Quella riga aveva un'importanza essenziale, evidentemente !

BUBBICO, *Presidente della Commissione*. Anche la radio cattolica portoghese !

BAGHINO. Allora non pensavamo che la legge dovesse condurre alla lottizzazione, proprio perché tutti i gruppi presenti in Parlamento avrebbero partecipato, attraverso la Commissione, alla costituzione del Consiglio di amministrazione della RAI-TV. A tal fine ottenemmo che fosse inserita la norma che prevede la maggioranza dei tre quinti per l'elezione dei membri del Consiglio da parte della Commissione stessa. Ma la faziosità dei vari gruppi li condusse a accordarsi (quelli di maggioranza con quelli di minoranza), escludendo il Movimento sociale italiano. Oggi, quindi, sappiamo che nel TG-1 o nel TG-2 operano laici e cattolici, socialisti, comunisti, liberali e così via, ma che non esistono esponenti della destra sociale, quella che noi qui rappresentiamo. Migliorerebbero forse le cose con la nostra presenza ? In un certo senso sì; quanto meno, vi sarebbe minore faziosità, non vi sarebbero tanti silenzi e tante distorsioni. Ma il problema sta soprattutto nel fatto che, per quanto riguarda la RAI-TV, deve essere operata una scelta precisa da parte della Commissione: quella di difendere ad ogni costo, indipendentemente dal gruppo di appartenenza, la pluralità, la completezza e l'obiettività dell'informazione. Oggi

la situazione si va modificando. Mentre in precedenza, in presenza del monopolio, vi era un tentativo di arroccamento da parte di certi gruppi, oggi questi stessi gruppi dovrebbero avvertire un pericolo che viene dall'esterno e quindi operare per valorizzare e tutelare, se si vuole, il servizio pubblico, ma nel rispetto della legge e del principio della corretta informazione. Solo a queste condizioni la RAI-TV può essere difesa. E non si dica che, se la Commissione provvede a dettare norme rigorose per la campagna sui *referendum* o per le tribune elettorali o politiche si produce un danno per la rilevanza culturale o spettacolare degli altri programmi. Ricordo, infatti, che quando — da giornalista, non da parlamentare — partecipavo alla *Tribuna politica* vecchia maniera accadeva che, nelle giornate in cui la trasmissione andava in onda, tutto il paese si fermava per ascoltare quella trasmissione, proprio perché non era salottiera: era di battaglia, polemica, rappresentava la volontà di dare all'opinione pubblica la sensazione della genuinità, della sincerità, non dell'accorgimento, dell'accostamento per chiudere senza incidenti la trasmissione. Purtroppo non ci sono più la battaglia e la polemica; l'interesse verso la trasmissione è venuto meno per il gioco politico, per il gioco dei partiti per il timore di qualche Solone che sudava freddo quando doveva partecipare a qualche *Tribuna politica* e rispondere alle domande dei giornalisti che venivano estratti attraverso due procedimenti, per i quali innanzi tutto si estraevano a sorte dei nominativi di giornalisti appartenenti alla stampa parlamentare per far sì che a turno tutti i rappresentanti delle testate partecipassero ad un numero uguale di trasmissioni e successivamente si procedeva, in sede RAI, ad una estrazione a sorte per stabilire la successione degli interventi. Con questi due controlli si evitava il possibile accordo tra l'ospite della trasmissione e il giornalista al fine di evitare domande imbarazzanti anche perché il giornalista che seguiva, se si fosse accorto dell'accordo avrebbe potuto facilmente farlo venire alla luce con le sue domande.

Considero tutta questa parte del mio intervento come un'ampia parentesi perché parlando della Commissione parlamentare di vigilanza non intendevo certo trattare questi argomenti.

Prima ho parlato dell'operatore dell'informazione e a questo proposito è opportuno chiedersi quale sia il diritto fondamentale per il cittadino rispetto al servizio radiotelevisivo. Evidentemente il diritto all'informazione deve avere un rispetto assoluto, secondo la deontologia professionale, da parte dell'operatore che ha il dovere di dare l'informazione a chi ha diritto ad averla e se la distorce è colpevole, non rispetta la Costituzione, non rispetta le leggi, non rispetta la professionalità.

Non è necessario stabilire sanzioni contro l'operatore dell'informazione perché è sufficiente che quest'ultimo rispetti i diritti altrui, dell'opinione pubblica, dei cittadini; invece tutto questo non avviene e noi ci domandiamo se la situazione cambierà con quanto il consiglio di amministrazione ha deciso nella seduta del 30 marzo 1981 approvando il documento sulla informazione radiotelevisiva.

Indubbiamente si tratta di un passo avanti notevole anche se c'è da osservare che la Commissione parlamentare di vigilanza non ha assolto a un suo preciso compito ma ha atteso che il consiglio di amministrazione, più o meno autonomamente, si facesse carico del problema; infatti, indubbiamente si tratta di uno dei compiti della Commissione, che sono vari come ricorda l'articolato della legge. Precisamente, l'articolo 1, al secondo comma, dice: « Formula gli indirizzi generali per l'attuazione dei principi di indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione ». Qui, molto più genericamente, c'è questa impostazione, che non è del consiglio d'amministrazione, ma della Commissione.

All'articolo 4, primo alinea, si dice: « Formula gli indirizzi per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili ».

li»: indirizzi e predisposizioni dei programmi che non sono mai stati ben definiti e delineati dalla sottocommissione; mai. Anzi, in una riunione di Commissione ho sentito il senatore Valori, mi pare, affermare che il compito e la funzione della Commissione in merito ai programmi erano equivoci; e il senatore citava la vecchia legge esistente in questa materia, dichiarando che, con la soppressione avvenuta, quel compito era stato trasferito. Sono andato allora a leggermi la vecchia norma, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 3 aprile 1947, n. 428, intitolato « Nuove norme in materia di vigilanza e controllo sulle radiodiffusioni circolari ».

Questo decreto viene citato all'articolo 1 della legge n. 103. Al terzo comma si dice: « Ai fini dell'attuazione delle finalità di cui al primo comma » — quello cioè che dice che il servizio è riservato allo Stato, è un servizio pubblico essenziale, ed ha carattere di preminente interesse nazionale; e questa è, diciamo così, l'impostazione monopolio — « e dei principi di cui al secondo comma » — che parla dell'indipendenza, dell'obiettività e della apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto della libertà garantita dalla Costituzione, definendoli principi fondamentali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo — « la determinazione dell'indirizzo generale e lo esercizio di vigilanza dei servizi radiotelevisivi competono alla commissione prevista dal decreto legislativo n. 428 del 1947 ».

La legge, quindi, stabilisce l'abrogazione degli articoli 8, 9, 10, 11, del citato decreto legislativo.

L'articolo 8 dice: « È istituito presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni un comitato per la determinazione delle direttive di massima, culturali, artistiche, educative, eccetera, dei programmi di radiodiffusione circolare e per la vigilanza sulla loro attuazione. L'ente concessionario predispone ogni trimestre, tenendo conto delle esigenze di ordine generale e locale, il piano di massima dei programmi da svolgere durante il trimestre

successivo, chiedendo su ciò l'approvazione del ministro delle poste, il quale decide su parere del comitato ».

L'articolo 8, dicevo, viene abrogato, e, immediatamente dopo, si dice: « Detta Commissione assume la denominazione di Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ». Perché pensare dunque che siano venuti meno i compiti del Comitato preesistente, quando la Commissione cambia denominazione assumendo, però, tutte le funzioni di quel comitato ?

Dopo tre o quattro anni abbiamo detto di essere ancora in rodaggio. Poi si è parlato di attenzione per non destare preoccupazione; quando abbiamo convocato il direttore di un *Telegiornale*, si è gridato allo scandalo, come se la Commissione non potesse conoscere il pensiero di chi dirige un servizio, che dalla stessa Commissione deve essere controllato! Ancora: nei componenti della Commissione non vi è coscienza dell'enorme compito, dell'ampio mandato che è stato assegnato dal Parlamento con la legge n. 103.

Andando avanti per sommi capi, possiamo anche toccare qualche particolare, che indica la disfunzione della Commissione e l'esigenza di un chiarimento. È vero, ad esempio, che nella legge si parla di una terza rete, che la concessionaria deve attuare; ma come mai la Commissione non si è resa conto che, da una parte, il Consiglio di amministrazione della RAI dichiarava di non essere in grado, per mancanza di fondi, di dare ulteriore sviluppo ai servizi, portando il primo e il secondo canale in tutta Italia, mentre la terza rete avrebbe comportato un ulteriore aggravio, e nel contempo si chiedeva l'aumento del canone e l'ampliamento del servizio pubblicità ?

Che cosa è avvenuto ? È stata accettata la realizzazione della terza rete, a mio avviso anticipata e spinta avanti nell'illusione e nella speranza di poter impedire lo sviluppo delle radio e delle televisioni private. Vi era quasi la volontà di poter svincolare la terza rete da tutte le norme, offrendo un programma che, secondo

le informazioni, veniva trasmesso dalle televisioni private ed era gradito dall'opinione pubblica.

Si è parlato, per la terza rete, di decentramento ma poi ci si accorge che in minima parte si tratta di informazione regionale, per il resto si realizza un'altra terza informazione a carattere nazionale. C'è da domandarsi se ve ne fosse bisogno, dato che l'indice di ascolto della terza rete a livello regionale, nel mese di febbraio, ha oscillato tra lo 0,8 e l'1,2 per cento, secondo le ore.

Pensate, solo in Val d'Aosta — evidentemente lì essa è realizzata in maniera diversa e in lingua francese di massima — in un determinato quarto d'ora, dalle 19,15 alle 19,30, si raggiunge l'11 per cento di ascolto. Ma oltre a questo — questo è l'ascolto — quanti comuni però non ricevono, regione per regione, i segnali della terza rete? Non riescono a captarla? E non è possibile ovviare, perché se noi chiedessimo di aumentare le potenze, incorreremmo nella reazione di enti, società o individui che hanno ottenuto una determinata frequenza e pretendono che si rispetti la loro banda. Né è possibile l'incremento della ricezione mediante attrezzature migliori, perché immediatamente si affaccia il pericolo dell'aumento del canone, che poi verrà richiesto anche indipendentemente da questo: ho sentito dire, addirittura, che bisognerebbe studiare l'indicizzazione! Ebbene, noi diciamo che siamo contrari alla rete regionale, dopo aver affermato che essa non rende, non funziona — e una soluzione bisognerà trovarla — dopo aver ricordato qui che molto dipende dall'organizzazione regionale, che ha subito la lottizzazione, perché tutto è stato scelto in funzione dell'appartenenza a questo o a quel partito o la scelta è stata fatta in modo strumentale alla maggioranza o per appoggio alla maggioranza. Non solo, ma in aggiunta non viene dato adeguato sviluppo, come la legge vorrebbe, al diritto di accesso alla regionale, che se quel diritto di accesso avesse uno sviluppo potrebbe davvero rispondere all'esigenza di far conoscere istituti, enti, attività, organizzazioni operanti

nella regione e facenti parte dell'attività della popolazione residente in quella regione. Ma questo non avviene e non si verifica neanche un perfezionamento del diritto di accesso previsto dall'articolo 6 in sede nazionale.

Sono stati constatati diversi inconvenienti, sono state constatate certe carenze, ma la correzione non avviene. Per esempio, si pongono obblighi a carico di un ente o un istituto o una organizzazione che chiede il diritto di accesso: viene richiesta a questo ente, organizzazione o società o gruppo una certa struttura che comporta oneri, spese, che vengono tutte caricate su quella assegnazione che può essere l'unica per sempre, o, comunque l'unica in un determinato periodo. Ed allora ecco che è stata presentata la situazione di conferire a chi fa queste assegnazioni una periodicità, sia pure molto ampia, in modo da giustificare la richiesta attrezzatura, in modo da poterne migliorare l'organizzazione, la preparazione, con una garanzia di continuità di accesso e di informazione al pubblico. Questo non viene fatto, eppure è compito della Commissione.

Dalla terza rete e dall'accesso noi possiamo passare all'aspetto della pubblicità.

La Commissione ha deciso, comunicandolo e al consiglio di amministrazione e al Governo, che venisse scisso il compito assuntosi anni orsono dalla SIPRA, cioè il reperimento di pubblicità per la radiotelevisione e per la stampa. Attraverso il reperimento della pubblicità, sia per la radiotelevisione, sia per la stampa la SIPRA ha potuto stipulare contratti di favore a determinate testate, tanto che è in atto un procedimento giudiziario in quanto ciò avrebbe comportato il finanziamento di certi partiti.

La conclusione di contratti di favore è stata talmente accertata che proprio la Camera ha approvato l'articolo 13 della riforma dell'editoria che vieta alle agenzie di pubblicità di assegnare ad una testata una entità di pubblicità (come sovvenzionamento, si intende, non come millimetro superiore ad una certa percentuale della tiratura nell'anno precedente.

La Commissione — dicevo — ha deciso di comunicare l'esigenza della scissione e ha stabilito che la SIPRA, o la nuova società, dovesse dipendere direttamente dalla radiotelevisione, per poter reperire esclusivamente il messaggio pubblicitario per la radio e la televisione. Questo è avvenuto nel 1979. La Commissione, il 21 dicembre 1978, ha approvato un documento con il quale « impegna comunque il consiglio di amministrazione della RAI a dare rigorosa attuazione a questa indicazione » — la legge dopo per comodità — « entro e non oltre il 31 dicembre 1980 », che mi pare sia stato superato da oltre quattro mesi.

« La Commissione parlamentare per lo indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi auspica che il disegno di legge di riforma dell'editoria stabilisca che la società concessionaria della pubblicità del servizio pubblico radiotelevisivo RAI non possa avere in concessione la pubblicità di altri mezzi di comunicazione di massa. Nel momento in cui la RAI assumerà direttamente o affiderà la gestione della pubblicità dei propri mezzi ad una nuova società di sua totale proprietà, la proprietà del capitale SIPRA dovrà passare ad altro azionista, totalmente o prevalentemente pubblico, e la società avrà fini esclusivamente commerciali. La RAI non potrà in ogni caso partecipare al capitale di società concessionarie di pubblicità non destinata ai propri mezzi ».

Ma non basta. Nella stessa decisione è scritto: « La SIPRA, a partire dal 1° marzo 1979 e fino alla separazione dell'attività radiotelevisiva, non potrà porre in essere alcun altro contratto di gestione di pubblicità nel settore della stampa e delle emittenti radiotelevisive private »: badate, si parla del 1° marzo 1979, cioè di oltre due anni fa.

Chiedo quindi che, da parte della Commissione, mi si risponda, se il presidente è informato in merito; da parte del consiglio di amministrazione della RAI, se abbia ottemperato a queste decisioni; da parte del Governo, se abbia provveduto

a far sì che quelle decisioni della Commissione fossero attuate.

BUBBICO, *Presidente della Commissione*. L'abbiamo già mandata al Governo.

BAGHINO. La Commissione ha fatto il suo dovere, mandando la decisione a chi di dovere e invitandolo a provvedere. Io però oggi chiedo se il consiglio di amministrazione della RAI abbia cessato, dal 1° marzo 1979, di acquisire nuovi contratti per il reperimento di pubblicità in favore della stampa e delle emittenti radiotelevisive private. E chiedo altresì che il Governo abbia provveduto o intenda provvedere a rendere operativa questa decisione.

Perché questo? Perché, come ben riconosceranno il sottosegretario Bogi e il relatore Bubbico, l'argomento SIPRA fu qui trattato nel corso dell'esame della legge n. 103. Ed era stato allora presentato un emendamento (purtroppo poi, con il consenso della maggioranza, trasformato in ordine del giorno) dall'allora deputato comunista Damico, poi divenuto presidente della SIPRA. Con quell'ordine del giorno si impegnava il Governo a riferire entro quattro mesi sulla situazione della SIPRA e sui relativi cambiamenti. Da allora di questo non si è più parlato e quindi non sappiamo cosa sia successo e nemmeno se vi sia ancora l'intenzione di fare chiarezza. Quella chiarezza che non otterremo neppure quando si chiederà — una volta che sia stato approvato anche dal Senato — che l'articolo 13 della legge sull'editoria venga attuato.

E badate che la SIPRA non è una società di pubblicità di poco conto. Infatti, essa, nel momento in cui è stato pubblicato questo documento (1° luglio 1980), gestiva la pubblicità per la televisione nazionale, la radio nazionale e la seguente stampa quotidiana: *Avanti!*, *Avvenire*, *Corriere mercantile*, *Gazzetta del lunedì*, *Gazzetta del Popolo*, *il Giornale nuovo*, *il Giornale nuovo economia*, *Il Lavoro* (socialista come l'*Avanti!*), *il Manifesto* (extra-parlamentare, direi io, e comunque di sinistra), *Il Popolo* (democristiano), *L'Oc-*

chio (di Rizzoli), *L'Opinione* (liberale), *L'Ora*, *L'Umanità* (socialdemocratico), *l'Unità* (comunista), *Paese sera* (paracomunista), *Tuttosport*, *Vita*, *Nuova Settimana Sport*; e la seguente stampa periodica: *il Borghese*, *Conquiste del lavoro*, *Eva Express*, *Gente*, *Gioia*, *Il Sabato*, *il Settimanale*, *La Discussione*, *Lavoro italiano* (siamo nel campo delle organizzazioni sindacali), *Noi Donne*, *Radiocorriere TV*, *Radiocorriere TV tutto locali*, *Rassegna sindacale*, *Rinascita*, *Sorrisi e canzoni TV*; *Superbasket*; *TV-junior*; *Il trenino*; anche complementi illustrati dei quotidiani, *Alto Adige*, *Corriere della sera*, *La Gazzetta dello Sport*, *Il Mattino*, *Il Piccolo*, *L'Eco di Padova*; quattro quindicinali; altri mensili che vanno da *Gente-Motori* a *Scienza e vita nuova*, *Successo*, eccetera; altri bimestrali e trimestrali: *Storia della città*; *Freccia-pocket*; ed anche tre annuari: ecco la gestione della pubblicità SIPRA, di grande rilevanza, di cui chiediamo la chiarezza! Non chiediamo il sacrificio di alcuno, né la rinuncia: vogliamo una precisazione; non vogliamo che, attraverso quest'agenzia di pubblicità, la RAI-TV passi ad essere propagandista e finanziatrice di partiti, sia pur attraverso la SIPRA che è una società di proprietà della RAI-TV: ciò che non è accettabile.

Abbiamo già accennato al canone. Ci siamo battuti qualche anno fa perché non lo si aumentasse e ci batteremo ancora. Non intendiamo permettere che, attraverso il canone, si possa far gravare sul cittadino un servizio, fino a quando tale servizio non sarà in condizione di essere veramente controllato non solo nei programmi e nella spesa, ma anche nella quantità, nella qualità e nei metodi di scelta degli addetti. Nella convenzione si legge che le assunzioni si effettuino tramite concorso, alla RAI; non ci pare che ciò avvenga sempre, in tutti i settori: perché? Per lottizzazioni, clientelismo, preferenze o privilegi? Per avere all'interno dei settari e dei faziosi? Non ci si deve lamentare se una Commissione parlamentare controlla i programmi, con il pretesto che questo potrebbe costituire una compressione della capacità di stu-

diare e preparare i programmi; una diminuzione, cioè, di cultura ed intelligenza. Si deve cercare la cultura e l'intelligenza assumendo gli operatori tramite la documentazione e l'accertamento della loro competenza, intelligenza e preparazione, non già per raccomandazioni o privilegi o clientele! Questo è quanto avviene; è la Commissione che viene meno, quando non si interessa a queste cose, anche se la legge glielo impone!

L'incertezza è nella Commissione, non altrove. Vi è un problema che deve ancora essere citato, ed è quello delle televisioni e radio private. Siamo stati — e possiamo esserlo ancora — sostenitori delle radiotelevisioni private perché, quando si discusse la legge n. 103, dicemmo che il monopolio, così come configurato, era impossibile; che la limitazione dei canali come afferma l'istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni, non era legittima; che la pluralità poteva essere attuata con iniziative di tutti, nel rispetto della Costituzione ed in particolare dell'articolo 31. Ma, allora come oggi, insistevamo ed insistiamo perché si ponga mano ad un provvedimento che sia chiaro, preciso, perché l'assenza di una decisione, da parte dei vari governi ed anche di questo, di non provvedere alla regolamentazione del settore radiotelevisivo in base alla sentenza n. 202, ha aggravato la situazione ed ha inserito, non soltanto iniziative che non sono più in ottemperanza della legge n. 103, ma anche iniziative che tendono a sostituirsi al monopolio con un proprio monopolio, dal che non deriverebbe né il rispetto della sentenza, né la garanzia della libertà di informazione e della pluralità. Non darebbe luogo a questo perché prima è stato compiuto l'errore di ridurre la potenza di emissione delle televisioni private a 15 chilometri, poi ci si è orientati verso l'utenza prevedendo un numero massimo di 40 mila cittadini per emittente. Ora vi è l'orientamento verso i cinque milioni di utenti; la realtà è che chiediamo una legge che disciplini le radio e le televisioni private dando loro la possibilità di vivere, di esistere, di non essere, per leg-

ge, asfittiche. Esse devono avere l'accesso alla pubblicità mediante norme che garantiscano da parte loro il rispetto dell'obiettività e della pluralità e che prevedano anche un controllo. Questa esigenza è urgentissima e noi chiediamo con insistenza al rappresentante del Governo che annoti che le promesse, fatte a suo tempo dall'attuale ministro Di Giesi, sono scadute da tempo. Il ministro, in Commissione, ci garantì che stava per essere presentato — addirittura era stata istituita una commissione — un disegno di legge che ancora non abbiamo visto. Non vorrei che si avesse notizia di questo provvedimento, da parte delle varie radio e televisioni private, ancor prima che la Commissione ed il Parlamento ne vengano a conoscenza. Sarebbe molto grave perché tale provvedimento sarebbe « corretto » da volontà esterne che non rappresentano interessi generali e non tutte rispondono alle esigenze concernenti i diritti e i doveri nei riguardi dell'opinione pubblica.

Concludendo vorrei ricordare alla Commissione, al Governo ed al consiglio di amministrazione della RAI di prestare attenzione a quanto la Commissione stabilì il 13 novembre 1975. La Commissione di allora, di cui non facevo parte, esaminò la legge, analizzandola articolo per articolo e formulò una normativa riferendosi a quel testo. Così richiamò l'attenzione sulle funzioni di indirizzo, citando l'articolo 1, nonché l'articolo 4, primo comma, per quanto riguarda la predisposizione dei programmi e manifestò il proprio interessamento per le indicazioni relative ai messaggi pubblicitari, allo scopo di tutelare l'utente, in base al sesto alinea dell'articolo 4, per le formulazioni generali dei piani annuali e pluriennali, con particolare riferimento agli investimenti, sulla base del quarto alinea dell'articolo 4. Indicò quindi, sempre sulla base della legge, le funzioni di controllo e attinenza al piano di massima, rispetto degli indirizzi generali formulati, vigilanza sull'attuazione dei piani di massima della programmazione annuale, accertamento della rispondenza dei programmi trasmessi agli indirizzi generali formulati. Infine passò alle fun-

zioni consultive, cioè all'espressione del proprio parere sui piani annuali dei programmi destinati a televisioni ed a radio di altri paesi. A questo proposito debbo ricordare che pur avendo un piano di programmazione, le attrezzature sono così inadeguate che non esiste una ricezione sufficiente, per cui vi è solo una spesa, senza il raggiungimento dello scopo precipuo, stabilito tanto nella legge quanto nella convenzione, trattandosi di un accordo fra il Governo e la concessionaria.

Ed ancora, la Commissione disse che avrebbe espresso al ministro il proprio parere sulla convenzione e sulle questioni di carattere tecnico.

Ma tutte queste cose la Commissione non riesce ancora a realizzarle: perché? Per le ragioni che ho detto prima, con riferimento, ai vari gruppi, alle situazioni e alle lottizzazioni; ma non vi riesce neppure perché non ha ancora a disposizione le attrezzature sufficienti per attuare tutto quanto è previsto dall'articolo 103. Mi si dice che i componenti del consiglio di amministrazione della RAI posseggono, fornito dalla RAI, un radiorecettore perché possano rendersi conto di tutto ciò che viene trasmesso in modo da assumere obiettivamente le loro posizioni nelle riunioni del consiglio. I componenti della Commissione non hanno nulla di tutto questo, hanno soltanto la possibilità di chiedere la registrazione, dietro una segnalazione di protesta, o magari anche di gradimento. Neppure questo! Da parte del Parlamento non si è provveduto neppure a stabilire dotazioni sufficienti affinché questa Commissione possa operare proficuamente. Direi che ci troviamo di fronte ad una incompleta interpretazione della legge da parte della Commissione, ma anche di fronte ad una trascuratezza da parte del Parlamento e del Governo circa le funzioni che il Parlamento ha assegnato alla Commissione e che la Commissione deve realizzare. Anche se — lo ripeto — votammo contro la legge n. 103 del 1975, noi riteniamo che, attuata la legge costituendo la Commissione, quest'ultima avrebbe il diritto-dovere di essere messa nelle condizioni di funzionare.

In questo caso, se non funzionasse, la colpa sarebbe unicamente e precisamente della Commissione. Così, invece, la colpa, purtroppo, è di tutti. Grazie.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

ALLEGATO N. 23.

RISOLUZIONE PRESENTATA IN AULA
IL 6 MAGGIO 1981

La Camera,

preso atto della relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980;

ribaditi i principi contenuti nella legge n. 103 del 1975, considerati « fondamentali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo », e individuati esplicitamente nell'indipendenza, obiettività e apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione;

confermato che i compiti stabiliti dal soppresso articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, sono stati trasferiti alla Commissione prevista dalla legge n. 103 del 1975;

ricordato che la Commissione di cui sopra tra l'altro formula gli indirizzi generali per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili, controlla il rispetto degli indirizzi e « adotta tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza », indicando inoltre « i criteri generali per la formazione dei piani annuali e pluriennali di spesa e di investimento »;

riconosciuta l'esigenza che la Commissione sia posta in condizioni tali da rendere esecutive tutte le sue delibere;

precisato che, giusto le considerazioni in diritto della Corte costituzionale nel-

la sentenza n. 225 del 9 luglio 1974, una emittenza radiotelevisiva pubblica è ammissibile a condizione, tra l'altro: a) che gli organi direttivi dell'ente gestore (si tratti di un ente pubblico o di concessionario privato purché appartenente alla mano pubblica) non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantirne l'obiettività; b) che vi siano direttive idonee a garantire che i programmi di informazione siano ispirati a criteri di imparzialità e che i programmi culturali, nel rispetto dei valori fondamentali della Costituzione, rispecchino la ricchezza e la molteplicità delle correnti di pensiero; c) che per la concretizzazione di siffatte direttive e per il relativo controllo siano riconosciuti adeguati poteri al Parlamento, che istituzionalmente rappresenta l'intera collettività nazionale; d) che i giornalisti preposti ai servizi di informazione siano tenuti alla maggiore obiettività e posti in grado di adempiere i loro doveri nel rispetto dei canoni della deontologia professionale; e) che, attraverso una adeguata limitazione della pubblicità, si eviti il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela; f) che, in attuazione di un'esigenza che discende dall'articolo 21 della Costituzione, l'accesso alla radiotelevisione sia aperto, nei limiti massimi consentiti, imparzialmente ai gruppi politici, religiosi, culturali nei quali si esprimono le varie ideologie presenti nella società; g) che venga riconosciuto e garantito — come imposto dal rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo — il diritto anche del singolo alla rettifica;

denuncia le gravi e molteplici inadempienze del Governo, della Commissione e della RAI, che hanno dato luogo alla lottizzazione non solo nella scelta dei dirigenti (con conseguenti illecite esclusioni dal consiglio d'amministrazione della RAI e dai comitati regionali) ma anche nelle

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

assunzioni e nella retribuzione degli incarichi, portando così discriminazioni e settarismo particolarmente nel campo dell'informazione a tal punto da promuovere l'alterazione del concetto di autonomia professionale e quindi, fuorviando il dovere del giornalista operante in un ente pubblico, lo ha portato alla pretesa di non essere tenuto ad alcuna osservanza esterna alla sua volontà ed al proprio criterio, non escluso quello partitico;

rilevato altresì che spesso nella scelta dei programmi viene dimenticato che la televisione è « strettamente associata alla vita quotidiana di centinaia di milioni di uomini, di donne, di bambini » e che tanto la radio quanto la televisione sono fondamentali strumenti idonei a provocare nella società mutamenti ed orientamenti definitivi;

si impegna a porre la Commissione nelle condizioni ideali perché possa adempiere ai propri compiti e assolvere alle funzioni di indirizzo, di controllo e consultive, che la legge le assegna, fornendole quindi attrezzature e mezzi idonei;

impegna la Commissione

a garantire che l'informazione radiotelevisiva non sia né distorta, né omessa al fine di non pregiudicare il cittadino nel suo diritto-dovere di scelta consapevole, evitando così i danni che l'informazione non corretta arreca al diritto all'informazione, indispensabile al cittadino per concorrere attraverso i partiti a determinare la politica nazionale;

impegna il Governo

1) a rispettare le prerogative del Parlamento ed il sindacato ispettivo dei parlamentari su tutto ciò che riguarda l'informazione anche tramite la RAI-TV e ad assumere pertanto le responsabilità che su di esso gravano;

2) a rendere operante il secondo comma dell'articolo 4 della legge n. 103 del 1975, provvedendo sollecitamente ed adeguatamente agli adempimenti dovuti

derivanti dagli atti trasmessi dalla Commissione;

3) a provvedere con sollecitudine agli atti dovuti, derivanti dalla delibera della Commissione del 21 dicembre 1978 relativa alla SIPRA, tenendo presente che la gestione della pubblicità per la radiotelevisione deve essere gestita direttamente dalla RAI e deve esclusivamente riguardare il reperimento di pubblicità per la radio e la televisione;

4) a far sì che nella convenzione da stipulare nell'agosto prossimo sia contenuto esplicitamente l'obbligo di ottemperare a quanto contenuto nell'articolo 13 della legge n. 103 del 1975;

5) a disporre la riorganizzazione — adeguandone le strutture attualmente insufficienti — dei servizi radiofonici e televisivi destinati, giusto l'articolo 19 della legge n. 103 del 1975, alla diffusione ed alla conoscenza della lingua e della cultura italiana nel mondo, anche per diverso collegamento con gli italiani residenti all'estero;

6) a rivedere i motivi dell'esistenza della terza rete sino a giungere alla soppressione data la minima possibilità di raggiungere un numero ragionevole di utenti ed il suo alto costo;

7) ad elaborare con estrema urgenza un provvedimento col quale vengano disciplinate le radio e le televisioni private, garantendo loro ampia libertà secondo la Costituzione, ma facendo sì che sia evitato ogni oligopolio e che — analogamente all'obbligo che ha la RAI — esse operino nel pieno rispetto della sentenza della Corte costituzionale n. 202 (a questo proposito va ricordato che la regolamentazione delle TV private deve avvenire esclusivamente nel settore tecnico in quanto le TV private devono essere lasciate libere di esercitare la più ampia concorrenza informativa, artistica, culturale alla RAI-TV, anche perché questo è l'unico mezzo per cui la stessa RAI-TV possa migliorare i propri servizi; e inoltre che anche la RAI-TV deve adeguare i propri servizi alla si-

tuazione economica del paese, dando il buon esempio con opportuni tagli alle sue spese, a cominciare dall'inutile terza rete);

8) a stabilire nell'elaborazione della legge che dovrà disciplinare nuovamente tutta la materia, norme rigorose perché tutte le assunzioni alla RAI-TV avvengano per concorso; ad uniformare tutti i comportamenti dell'emittente di Stato a ragioni di utilità generale.

(6-00053)

« BAGHINO, PAZZAGLIA, SERVELLO, SANTAGATI, TREMAGLIA, PARLATO, VALENSISE, STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE, ZANFAGNA, LO PORTO ».

RELAZIONE ANNUALE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI SULLA ATTIVITÀ SVOLTA DAL 27 OTTOBRE 1978 AL 17 GIUGNO 1980 (DOC. XLV, N. 1)

BAGHINO. Le sette risoluzioni sulle quali siamo chiamati ad esprimere il nostro parere rispecchiano, in definitiva, gli interventi che sono stati svolti relativamente alla situazione della RAI-TV; rispecchiano, cioè, in sostanza, l'insoddisfazione per la non completa applicazione della legge n. 103 del 1975, nonché l'insoddisfazione per l'andamento delle trasmissioni non solo per ciò che attiene all'informazione vera e propria, ma anche rispetto alla programmazione secondo la quale si muove la RAI.

Negli interventi che abbiamo ascoltato è emersa anche l'istanza della pluralità e dell'imparzialità delle notizie, per cui praticamente tutte le risoluzioni presentate contengono punti che collimano con i nostri convincimenti. Inoltre, è evidente che i membri della Commissione di vigilanza hanno vissuto gli stessi problemi ed hanno posto le stesse esigenze. Certo, in alcuni casi fa gioco il partito, la politica, la posizione favorevole o contraria alla maggioranza, per cui finiremmo con il segmentare eccessivamente le varie risoluzioni.

Il gruppo del MSI-destra nazionale, pertanto, si limiterà a votare a favore soltanto sulla risoluzione che ha presentato. A tale proposito, vorrei precisare che, per quanto attiene il punto 2) in cui si richiede l'impegno del Governo, e che fa riferimento all'articolo 4 della legge citata e chiede una sollecita attuazione di quanto la Commissione ha deciso, ricordo che compito della Commissione stessa, secondo il dettato della legge, è quello di inviare le delibere al Parlamento ed al Governo per atti dovuti alle delibere stesse. Quindi è precipuo compito del Governo quello di dar luogo alla parte esecutiva.

Il sottosegretario ha anche ritenuto non essere di competenza del Governo quanto al punto 5). Faccio rilevare che quanto attiene alle trasmissioni verso l'estero, alle trasmissioni per la diffusione della cultura e della lingua italiane negli altri paesi è sì contenuto nell'articolo 19 della legge n. 103, però va inserito che in una convenzione che il Governo deve stipulare con la concessionaria. Da qui nasce la sua competenza.

Ancora è, secondo noi, di competenza del Governo, l'emanazione con estrema urgenza di un provvedimento relativo alle radio ed alle televisioni private, così come è di competenza del Governo — appartenendo alla Commissione soltanto la facoltà di esprimere un parere — la revisione del canone. Pertanto, questa revisione del canone, questo rapporto con le tariffe pubblicitarie deve rientrare proprio nella convenzione che dovrà essere stipulata entro la fine di agosto tra il Governo e la futura concessionaria (che potrebbe benissimo essere ancora la RAI).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Baghino.

BAGHINO. Per quanto attiene alla risoluzione presentata dalla democrazia cristiana... Signor Presidente, la ringrazio per aver richiamato i colleghi, io mi ero fermato poiché dobbiamo fare delle richieste che interessano l'Ufficio di Presidenza ed è giusto che la Presidenza non sia distratta da questo rumoreggiare.

Per quanto riguarda — dicevo — la risoluzione presentata dal gruppo della democrazia cristiana, alla quale si sono aggiunte le firme di altri esponenti di partiti della maggioranza, noi voteremo contro il primo punto, concernente l'approvazione della relazione della Commissione, anche perché riteniamo che l'atto dovuto costituito dalla presentazione di una relazione annuale al Parlamento non comporta obbligatoriamente la necessità di approvarla, mentre comporta una votazione ciò che il Parlamento intende esprimere e verso il Governo e verso la Commissione parlamentare.

Ci asterremo invece sul secondo punto, là dove si ribadisce l'esigenza di non procrastinare la soluzione del problema del sindacato ispettivo, perché noi siamo del parere che qui non si tratta di rinviare o di ripristinare, bensì di ricordare semplicemente al Governo che è suo preciso dovere rispondere in Parlamento — quindi non in Commissione — ad interrogazioni, interpellanze od altro presentate da qualsiasi parlamentare. A questo proposito ricordiamo che nel nostro intervento...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si riesce a capire cosa chiede l'onorevole Baghino. Potrebbe interessate tutti... Parli onorevole Baghino, l'ascolterò io.

BAGHINO. Dicevo che nei nostri interventi abbiamo rilevato che, in definitiva, per quanto riguarda le interrogazioni e le interpellanze che ogni parlamentare presenta, non sempre il Governo dispone, attraverso i propri dicasteri, di tutte le informazioni necessarie per la risposta: di conseguenza attinge a fonti esterne, ad enti, istituti, consessi regionali, provinciali e comunali. Analogamente il Governo dovrebbe comportarsi per quanto attiene all'informazione radiotelevisiva, attingendo le notizie che gli occorrono per la risposta magari presso la Commissione di vigilanza.

Sul terzo punto voteremo a favore, poiché si tratta di una esigenza essenziale affinché la Commissione di vigilanza possa perseguire le finalità indicate nella legge n. 103, affinché possa adempiere al pro-

prio compito; essa deve essere messa in grado di agire, dal Parlamento e dal Governo, sia per quanto attiene alle analisi del messaggio, sia per quanto attiene all'esame del palinsesto e della programmazione, sia soprattutto per quanto attiene a quella funzione di vigilanza e di controllo che è indispensabile se si vuole che la concessionaria, qualunque essa sia, risponda veramente alle istanze del legislatore e non segua invece la volontà dell'esecutivo (*Applausi a destra*).

ALLEGATO N. 24

TRASMISSIONI DELLE TRIBUNE

(3 giugno 1981)

Il deputato Baghino non condivide la proposta illustrata dal senatore Valenza: giudica negativamente la collocazione oraria delle domande ai partiti; osserva inoltre che è impossibile formulare quattro domande e ottenere quattro risposte in soli sette minuti, a meno di non costringere i partecipanti ad essere del tutto generici. Quanto al citato confronto televisivo fra i deputati Di Giulio e Gerardo Bianco, ritiene inammissibile che tali confronti si possano svolgere in futuro a semplice richiesta e rileva la confusione che esiste sul concetto di autonomia professionale. La Concessionaria è diversa dalle televisioni private, perché è tenuta al rispetto di precisi limiti fissati dalla Commissione; occorre pertanto che l'episodio sia seguito da una netta presa di posizione dell'organo parlamentare, soprattutto se si consideri il palese intento di « bruciare » l'ascolto della *Tribuna politica* diffusa sulla Rete Uno, subito dopo la trasmissione in discussione.

ALLEGATO N. 25.

DISCUSSIONE SULLE RISULTANZE DELLE RIUNIONI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA RAI DEL 27 E

29-30 MAGGIO 1981, IN ORDINE ALLA
SITUAZIONE DETERMINATASI NELLA
CONCESSIONARIA DOPO LE RIVELA-
ZIONI SULLA P2

(4 giugno 1981)

Il deputato Baghino condivide la sostanza delle posizioni testé espresse dal deputato Trombadori e dal senatore Granelli.

Sottolinea tuttavia che il suo assenso ad un orientamento maggioritario della Commissione, che si va profilando — volto a condividere le ridette decisioni dell'organo di gestione della RAI — è condizionato dall'esplicita, inequivoca precisazione che le misure di allontanamento cautelativo temporaneo siano estese a tutti i dirigenti e giornalisti della RAI e delle società consociate che si trovino nella stessa posizione di iscritti negli elenchi dei presunti appartenenti alla loggia P2. Qualora la Commissione non rendesse chiaro questo intendimento, presenterà una proposta di risoluzione al riguardo, a nome della sua parte politica.

Il deputato Baghino illustra la seguente proposta di risoluzione:

« La Commissione parlamentare di vigilanza,

ribadita la assoluta incompatibilità di appartenenza a qualsiasi tipo di associazione segreta od organizzata in modo occulto, da parte di dirigenti e di giornalisti della RAI; presa conoscenza della decisione assunta dal Consiglio di amministrazione in merito alla posizione dei direttori del TG1 e del GR2; impegna lo stesso Consiglio di amministrazione ad estendere analogo provvedimento cautelativo a tutti coloro che, in base alla documentazione messa a disposizione del Parlamento, risultino nella stessa posizione dei direttori del TG1 e del GR2, a qualunque livello operino nella RAI e qualunque sia il loro compito ».

BAGHINO, PISANÒ.

ALLEGATO N. 26.

TRASMISSIONE DI
TRIBUNA SINDACALE

(8 luglio 1981)

Il deputato Baghino esprime anzitutto vivo rammarico per l'accantonamento — operato nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza — della proposta di un'inchiesta su un tema sindacale di attualità, avanzata dal direttore delle Tribune. È un segno di chiusura, un indulgere alla pratica del rinvio di problemi la cui soluzione è invece urgentissima.

Si sofferma quindi sul merito della proposta illustrata dal senatore Valenza: in essa appare evidente l'obiettivo di discriminare la CISNAL, oggi, come in precedenza del resto, considerata come una organizzazione sindacale avente diritto a partecipare a Tribuna sindacale in posizione subalterna rispetto alle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori. La logica della proposta illustrata è abnorme ed è un esempio di faziosità che non esita a definire oscena: la Commissione deve smettere finalmente di deliberare cicli di Tribuna sindacale viziati dall'intenzione — peraltro palese e per ciò stesso intollerabilmente arrogante — di mortificare il ruolo della CISNAL.

ALLEGATO N. 27

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI
DELLA RAI

(14 luglio 1981)

Il deputato Baghino rileva come l'eccessiva personalizzazione dei servizi giornalistici deteriori l'immagine della RAI: l'informazione resa dal GR2 del resto non è peggiore, anzi, di quella resa da altre testate; di un avvenimento, si tende spesso a sottolineare aspetti particolari, se non addirittura personali, perdendo di vista l'obiettivo principale dell'informazione da dare.

Chiede di conoscere quanti e chi siano i dipendenti della RAI sottoposti ad accertamenti in ordine alla loro presunta appartenenza alla P2 e quali siano le loro eventuali responsabilità; si chiede ancora con quale animo si pretende di tutelare la pluralità e l'obiettività dell'informazione, quando è noto che i dirigenti della RAI discriminano consapevolmente da sempre il Movimento sociale italiano-destra nazionale che è il quarto partito italiano; mentre i rappresentanti di questa parte politica continuano a rimanere esclusi dal Consiglio di amministrazione e dal Collegio sindacale dell'Azienda.

ALLEGATO N. 28.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE
POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
(21 luglio 1981)

Il deputato Baghino riconosce al rappresentante del Governo di aver dimostrato sensibilità nei confronti della Commissione, venendo ad enunciare le linee fondamentali che informano il testo della nuova Convenzione; avrebbe però più opportunamente potuto presentare oggi stesso il testo definitivo alla Commissione, sul cui contenuto circolano notizie ufficiosamente in possesso di alcuni Commissari e non di altri, costretti pertanto a formulare domande generiche senza precisi punti di riferimento; chiede che la Presidenza della Commissione si attivi, per il futuro, per assicurare a tutti i componenti la possibilità di accedere alle medesime fonti di informazione.

Dopo una breve precisazione del Presidente, il deputato Baghino prosegue nel suo intervento rilevando come assai opportunamente il Governo dovrebbe fornire alla Commissione, assieme al testo definitivo della Convenzione, un documento che informasse sulla posizione dell'esecutivo in ordine al problema della regolamentazione delle emittenti private, risultando evidente la connessione tra la materia oggetto del rapporto convenzionale tra Stato e Concessionaria del servizio pubblico

e la portata ed i limiti del campo di azione delle emittenti private. Dalla nuova Convenzione si attende una definitiva soluzione della questione della SIPRA, che dovrà essere risolta in modo diverso da quello prescelto nel testo della Convenzione vigente, mentre anche il problema della terza rete - che non ha certo riscosso unanimi consensi - dovrà essere portato a positiva soluzione, atteso che in molte regioni italiane come la Liguria, la Puglia e l'Abruzzo, il segnale del terzo canale è qualitativamente e quantitativamente carente. Né vorrebbe che l'impegno ad espandere e potenziare la terza rete portasse la Concessionaria a richiedere adeguamenti del canone di abbonamento radiotelevisivo: per scongiurare tale ipotesi, converrebbe addirittura abolirla anche per evitare interferenze sul segnale diffuso dalle emittenti private.

Invita il Ministro delle poste, i Presidenti delle due Camere ed il Presidente della Commissione a risolvere congiuntamente il problema del sindacato ispettivo dei parlamentari, problema che, dopo la emanazione della legge di riforma, attende di essere risolto. Tornando infine sul tema della questione della pubblicità radiotelevisiva, auspica che la nuova Convenzione affidi direttamente alla Concessionaria la gestione dei mezzi pubblicitari relativi ai messaggi diffusi tramite la radiotelevisione, in una forma che non possa dar luogo ad equivoci e ad incertezze.

ALLEGATO N. 29.

DISCUSSIONE DI UN DOCUMENTO DI
INDIRIZZI ALLA RAI IN ORDINE ALLO
SPAZIO RADIOTELEVISIVO SUL PRO-
BLEMA DELLA FAME NEL MONDO
(29 luglio 1981)

Il deputato Baghino rileva che, allo stato, la Commissione non è in possesso della documentazione necessaria per poter sostenere quanto viene affermato nel documento presentato dal rappresentante radiocentrico. Del resto, la Commissione non dovrebbe recepire spinte particolari da que-

sta o quella parte, desiderosa di porre in risalto — mediante il servizio pubblico radiotelevisivo — un tema qualsiasi dell'attualità politica, dovendosi limitare ad emanare indirizzi generali alla RAI; né vorrebbe che, dopo l'approvazione del documento presentato, il servizio pubblico si sentisse autorizzato a diffondere una serie di Tribune politiche surrettizie sul problema della fame nel mondo, che pur merita ogni attenzione.

ALLEGATO N. 30

DISCUSSIONE SU PROPOSTE AVANZATE DA ALCUNI COMMISSARI IN ORDINE AD EPISODI DI DISINFORMAZIONE RADIOTELEVISIVA

(30 luglio 1981)

Il deputato Baghino ritiene che la Commissione non debba indulgere ad iniziative parziali spinta da lamentele dei singoli Commissari: occorre assicurare che la RAI operi nel rigoroso rispetto degli indirizzi generali emanati dalla Commissione.

ALLEGATO N. 31

PARERE SULLO SCHEMA DELLA NUOVA CONVENZIONE TRA LO STATO E LA RAI

(30 luglio 1981)

Il deputato Baghino rileva anzitutto che la tanto auspicata urgenza di rinnovare la Convenzione fra Stato e RAI non esiste: l'urgenza vera è quella di approvare la nuova regolamentazione delle emittenti private. Si potrebbe proporre una proroga limitata della durata della Convenzione vigente: ciò non urterebbe contro la sostanza della risoluzione approvata dalla Camera il 6 maggio scorso, permetterebbe al Governo di presentare il provvedimento di regolamentazione delle emittenti private, e, infine alla RAI di ag-

giornare i suoi piani di investimento che, nonostante la forte concorrenza del settore privato, tardano, a suo avviso, ad adeguarsi alla nuova realtà.

Apprezza la problematicità e lo scrupolo della relazione del senatore Granelli, volta a migliorare lo schema di Convenzione presentato dal Governo: se le parti recepissero le osservazioni della Commissione — ciò che non è scontato — il lavoro di essa avrebbe senso. Se ciò non fosse, il Parlamento si ridurrebbe a dare un segnale di via ad un'operazione dai contorni non definiti: propone pertanto che la Commissione esprima il proprio parere, che sarà favorevole, precisando che tale valutazione resta condizionata all'accoglimento delle osservazioni da parte dei contraenti. Passa quindi a svolgere dettagliate considerazioni sullo schema di Convenzione. Premette l'intenzione di presentare numerose proposte di osservazione nella riunione del Comitato preannunciata dal Presidente e muove rilievi critici ad alcune parti degli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 12, 15, 21, 22, 23, 24 e 25 dello schema stesso. In particolare, si sofferma, fra l'altro, sulle attività collaterali della RAI di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 3: propone precisazioni al riguardo, ovvero la loro soppressione; sulla scarsa chiarezza del punto c) dell'articolo 4, che prevede la realizzazione delle video-conferenze; sul capitale della Società concessionaria (articolo 5), lamentando che al secondo comma non compaia esplicitamente l'IRI; sull'articolo 6, approvando le proposte formulate dal relatore al riguardo; lamenta il mancato richiamo al problema degli investimenti della Concessionaria, agli articoli 7 e 15; all'articolo 9, muove una critica di fondo, rilevando come la sua parte politica è contraria allo sviluppo della terza Rete televisiva, che è sorta anche per offrire alla concessionaria il pretesto di chiedere aumenti dei canoni e degli introiti pubblicitari. Più in generale, rileva come la terza Rete non abbia una sua connotazione precisa e come la sua estensione rischi di comportare seri disturbi tecnici per la diffusione dei programmi delle emittenti locali. Dichiarò inoltre che

il MSI-DN si opporrà, a suo tempo, alla diffusione dei messaggi pubblicitari sulla terza Rete televisiva, decisione che toglierebbe all'emittenza privata ed alla stampa locale i necessari mezzi di finanziamento. Concorda con la proposta del relatore in ordine all'articolo 12. Si sofferma infine criticamente sui problemi del canone, delle riserve, del deposito e delle penalità.

ALLEGATO N. 32

OSSERVAZIONI ALLEGATE ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL DEPUTATO MILANI
(30 luglio 1981)

ART. 27

(*Estensione e durata*).

Il deputato Baghino dichiara di astenersi dalla votazione sulle osservazioni formulate dal Comitato e sulla proposta di parere illustrata dal senatore Granelli. Riconosce che il Comitato ha svolto un'opera scrupolosa ed ha formulato osservazioni anche di notevole rilevanza, nonostante lo scarso tempo a disposizione: tuttavia non risulta accolta alcuna indicazione atta a tranquillizzare il futuro delle emittenti private che garantiscono la libertà d'informazione. Infatti il progettato rilancio della terza Rete televisiva non può non destare grave preoccupazione.

ALLEGATO N. 33

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE
(15 settembre 1981)

Il deputato Baghino chiede che la Commissione si occupi finalmente della questione, da lui a suo tempo sollevata, riguardante le competenze e il ruolo della consociata SACIS sulla diffusione dei messaggi pubblicitari richiesti dagli inserzionisti.

ALLEGATO N. 34

DISCUSSIONE SULL'INFORMAZIONE
RADIOTELEVISIVA
(22 settembre 1981)

Il deputato Baghino conviene con quanto esposto dal senatore Granelli e rileva che una discussione su proteste particolari, magari presentate surrettiziamente come questioni di carattere generale, non è ammissibile: anche la sua parte politica è pronta, e da lunghi anni, a citare innumerevoli episodi di discriminazione inaccettabile e insensata: se chi oggi si lamenta puntasse davvero ad una informazione della RAI obiettiva e completa, non esiterebbe a denunciare anche la netta e incontestabile marginalizzazione del MSI-DN. Se la discussione oggi iniziata deve essere proseguita correttamente, si dia tempo a tutte le parti politiche di presentare un *dossier* analogo a quello raccolto dal PCI e dal partito radicale.

ALLEGATO N. 35

DISCUSSIONE SULLE TRASMISSIONI
DEDICATE ALLA TUTELA
DEI CONSUMATORI
(30 settembre 1981)

Il deputato Baghino, rilevato che qualsiasi trasmissione radiotelevisiva ha una fortissima incidenza sull'opinione pubblica, esprime perplessità sulla necessità di sollecitare il servizio pubblico a diffondere trasmissioni per la tutela dei consumatori. Entrando nel merito del documento illustrato dal senatore Noci, in particolare per quanto riguarda il comma in cui si fa riferimento alle caratteristiche di obiettività e imparzialità della trasmissione, rileva che i margini di discrezionalità a disposizione del giornalista che conduce l'indagine su un certo prodotto sono assai difficili da circoscrivere. Per soddisfare davvero le esigenze di obiettività ed imparzialità occorrerebbe, tra l'altro, una profonda conoscenza merceologica da parte del conduttore della rubrica e comun-

que, posto che questo problema possa essere adeguatamente risolto, resterebbe il fatto che il giornalista assumerebbe sempre un ruolo direttamente o indirettamente giudicante. La tutela del consumatore è poi un concetto tutto da definire, Ritieni inoltre che, anche limitandosi ad accettare i primi due commi del documento del senatore Noci, ci si troverebbe comunque di fronte ad una implicita ed inopportuna sollecitazione per il ripristino delle trasmissioni in discorso. Dichiaratosi pertanto contrario alla proposta illustrata, ritiene che, tutt'al più, la Commissione debba limitarsi a formulare alla RAI una generica raccomandazione a tutelare il consumatore radioteleutente.

ALLEGATO N. 36.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

(21 ottobre 1981)

Il deputato Baghino approva un'iniziativa della Commissione atta a richiamare la concessionaria ai suoi doveri — tanto spesso trascurati — di completezza e imparzialità dell'informazione. Anche per assicurare una migliore presenza di tutte le parti politiche nella radiotelevisione, il MSI-DN è impegnato in una rivalutazione dell'istituto dell'accesso, che dovrebbe essere operante nel pieno rispetto dell'articolo 6 della legge di riforma.

Il deputato Baghino invita la Commissione a non indulgere alla tentazione di vigilare sulla RAI soffermandosi su singoli episodi: non è questo il compito assegnato dalla legge alla Commissione.

Rimane infine stabilito che, per quanto riguarda la sollecitazione alla nomina dei direttori del *TG 1* e del *GR 2*, avanzata dal deputato Borri e ripresa dal deputato Cabras e da altri commissari, essa costituisca oggetto di una specifica lettera al presidente della RAI.

Il deputato Baghino, a nome del suo gruppo, solleva una questione pregiudiziale, ritenendo che non debba iniziare la discussione sulla proposta testé illustrata,

poiché essa contiene suggerimenti e considerazioni che esorbitano dai compiti della Commissione, né rientrano nella previsione legislativa che riferisce al solo contenuto dei messaggi pubblicitari la tutela del consumatore.

ALLEGATO N. 37.

Onorevole Mauro Bubbico
Presidente della Commissione
di vigilanza sulla RAI-TV

SEDE

Signor Presidente,

con riferimento alle precedenti mie comunicazioni in sede di ufficio di presidenza allargato ai capigruppo, del successivo insediamento del nuovo Presidente alla sottocommissione indirizzi generali, avvenuto lo scorso martedì 15 dicembre, riassumo con la presente i termini della protesta della mia parte politica nei confronti della RAI-TV, protesta che si intende articolata sui seguenti tre punti:

1. — È inaccettabile il trattamento riservato dai tele e radio giornali ai dibattiti parlamentari. Come senatore, evidentemente i miei rilievi si riferiscono prioritariamente ai notiziari relativi a lavori del Senato in sede di Commissione e, più vistosamente, in Aula. A questo proposito è sufficiente prendere a campione i notiziari dei tele e radio giornali riferiti al recente dibattito sulla legge finanziaria, per avere una misura della intenzione censoria che scaturisce da tali notiziari nei confronti della parte avuta dai senatori del Gruppo MSI-DN, durante tutto il corso dei lavori.

È evidente che si tratta di una protesta che muove dalla più recente occasione di discussione di massimo interesse politico nazionale avvenuta nell'Aula del Senato, ma si può affermare che, per quanto riguarda i doveri di puntualità e pluralità dell'informazione, i servizi giornalistici della RAI-TV tendono a minimizzare, quando non addirittura a falsificare, il contenuto degli interventi dei senatori del MSI-DN,

limitando a citare il loro nome soltanto in poche ed eccezionali circostanze.

Tale rilievo, ripeto, si riferisce ai servizi giornalistici e politici mentre non si può non riconoscere alle trasmissioni e alle rubriche specificamente dedicate alle attività del Parlamento una istituzionale equità.

Per riassumere in breve questo primo rilievo, noi riteniamo che il comportamento dei responsabili dei tele e radio-giornali sia tale da offendere il diritto alla equità della informazione dei Gruppi parlamentari di opposizione e in particolare dei Gruppi del MSI-DN, quarta forza politica eletta alle Camere.

Tali considerazioni prescindono del tutto dall'interessante scandaglio elaborato dai parlamentari radicali, e relativo ai minuti concessi da radio e telegiornali alle dichiarazioni politiche e alle interviste degli esponenti di tutte le parti, elaborato che abbiamo preso in esame riservandoci di dimostrare a nostra volta la volontà censoria nei confronti del MSI-DN e dei suoi massimi dirigenti e delle relative manifestazioni, convegni e dibattiti a carattere nazionale, che, nel complesso, figurano all'ultimo posto nella classifica dei tempi attribuiti alle forze politiche nazionali.

2. — Se, per quanto riguarda il diritto alla informazione nei servizi giornalistici politici e parlamentari, l'opposizione di destra risulta come più sopra esposto, penalizzata all'ultimo posto, per quanto riguarda la partecipazione alle rubriche settimanali, periodiche, di ogni tipo e contenuto, da quelle culturali a quelle socio-economiche, dalle inchieste di attualità alle tavole rotonde, nelle quali, sui grandi temi del momento, vengono solitamente invitati uomini politici, esponenti della cultura e del giornalismo di tutte le parti politiche, la censura anti-destra è ancora più inesorabile; su tutto questo vasto campo della informazione, la RAI-TV, per quanto riguarda la presenza della destra, come partito, come dato di cultura, come condizione civile e quindi come opinione di milioni di teleutenti ha decre-

tato il silenzio totale; sicché noi non siamo in condizione di contribuire ad alcuna documentazione perché la nostra presenza risulta discriminata a livello-zero ad ogni e qualsiasi trasmissione. Su questa base si innesta un discorso ben più ampio circa il grado di mistificazione dei fatti, delle opinioni a danno della puntualità e pluralità dell'informazione, che viene a colpire una minoranza qualificata liberamente eletta in rappresentanza di due milioni di elettori.

3. — Per quanto riguarda la tragedia del popolo polacco, e il suo drammatico evolversi verso un sanguinoso sbocco di guerra civile, noi giudichiamo vergognoso, inaccettabile e mistificatorio sia la impostazione generale e politica della concessionaria, data alla repressione antipopolare della dittatura comunista in Polonia, sia, in particolare, il tentativo evidente di edulcorare la portata internazionale degli eventi polacchi, nell'evidente tentativo di cooperare con il PCI nel suo sforzo di prendere le distanze dai fatti di Polonia, così vicini nella memoria degli italiani alla tragedia dei popoli cecoslovacco e ungherese la cui lotta di libertà fu vanificata sotto i cingoli dei carriarmati.

A parere dei rappresentanti del MSI-DN, è obbligo della RAI-TV dinanzi alla gravità degli eventi di esercitare in tutta la sua ampiezza il dovere di informazione circa i fatti, e di interpretazione del giudizio del popolo italiano attraverso la voce dei suoi rappresentanti, nonché dei semplici cittadini, dei giovani, delle donne, dei lavoratori italiani che intendono esprimere liberamente il loro giudizio e il loro pensiero intorno ad una tragedia sociale e civile di così vaste dimensioni.

Signor Presidente, sarò grato alla abituale prontezza dei tuoi interventi, se vorrai mettere all'ordine del giorno dei lavori della Commissione la presente lettera di protesta, integrando così anche con gli argomenti della opposizione di destra, un dibattito che si rende improrogabile e urgente per la salvaguardia dei diritti essenziali e dei doveri altrettanto perentori che la concessionaria RAI-TV è tenuta a ri-

spettare dinanzi alle leggi dello Stato e quindi alla legge istitutiva n. 521 per la concessione del servizio pubblico di diffusione radiofonica e televisiva circolare.

Ti saluto con cordialità.

Cesare Pozzo.

ALLEGATO N. 38

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

(22 dicembre 1981)

Il deputato Baghino si sofferma sulle lagnanze espresse dalla sua parte politica sull'informazione radiotelevisiva che continua ad essere — anche per i tragici fatti della Polonia — come sempre, sconcertantemente settaria e faziosa, privilegiando, di volta in volta, questa o quella parte politica del cosiddetto arco costituzionale, ma sempre tacendo sulle posizioni assunte dalla destra.

Si associa alla richiesta di audizione del Consiglio di amministrazione della RAI in ordine all'ipotesi di accordo con Telemontecarlo, che porti però finalmente a qualche risultato concreto e non si fermi ad un inutile rito.

ALLEGATO N. 39

(25 gennaio 1982)

BAGHINO, PAZZAGLIA, SERVELLO, ZANFAGNA E SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le disposizioni emanate o emanande verso i dirigenti della RAI allo scopo di far porre fine alle continue violazioni delle norme costituzionali e della legge, che impongono la correttezza e la obiettività della informazione.

In particolare non va dimenticato che l'ente RAI è di proprietà dello Stato e che la fonte fondamentale di finanziamento proviene dall'obbligo che ha l'utente di versare il canone.

Inoltre va ricordato che il rispetto del pluralismo ha come primaria garanzia la completa informazione relativa ad ogni gruppo parlamentare, ad ogni schieramento politico, ad ogni organizzazione sindacale, mentre la palese, costante lottizzazione porta al contrario di tutto ciò; tanto è vero che i noti dati d'ascolto documentano discriminazioni, abili silenzi, furbesche dimenticanze, enfatiche notizie, partigianerie sfacciate verso certi partiti e uomini politici. (3-05481)

ALLEGATO N. 40

ESTRATTO DELL'INTERVENTO DEL SENATORE CESARE POZZO ALLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA DEL 27 GENNAIO 1982, IN SEDE DI AUDIZIONE DEL PRESIDENTE E DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI-TV

Signor Presidente,

in attesa che il rinnovamento del metodo delle audizioni si compia, mi sforzerò di sintetizzare l'intervento con il quale mi rifaccio al documento (di protesta) del MSI-DN, documento da me presentato in data 21 dicembre che è stato ricevuto dal Presidente Bubbico, che ringrazio, e posto all'ordine del giorno di questo dibattito (insieme ai *dossiers* comunista e radicale).

Naturalmente, oggi, il taglio di questo intervento sarebbe sostanzialmente diverso, e sarebbe probabilmente anche più conciso, se il Presidente della RAI dottor Zavoli e il Direttore generale dottor De Luca, nelle loro « conferenze » svolte qui nella scorsa seduta, avessero inserito una qualche risposta alla nostra presa di posizione articolata in tre punti chiari di protesta e di denuncia circa una casistica di disinformazione specifica e sistematica della RAI.

Abbiamo invece ascoltato, senza neanche sorprenderci troppo, due ottime conferenze che tuttavia erano pronunziate nel-

la sede sbagliata e con gli interlocutori sbagliati; un po' come ci fossimo riuniti qui per inaugurare solennemente l'ennesimo seminario sulla filosofia dell'informazione del servizio pubblico, e come se tutti noi ci fossimo iscritti a un corso di lezioni della dirigenza RAI.

Dobbiamo ringraziare i graditi ospiti della Commissione di vigilanza di averci risparmiato scontate citazioni degli evangelisti dell'arte del comunicare, tante volte evocati nei convegni degli addetti ai lavori: sta di fatto che essi hanno puramente e semplicemente applicato l'ultima delle cosiddette « sette condizioni di efficacia », previste dal codice, dal catechismo di uno dei santoni della setta (Mc Quail), che prevede, alla televisione, la definizione della priorità dei punti in dibattito focalizzando al massimo certi argomenti, e svalutandone al massimo grado gli altri semplicemente mediante il silenzio, punto massimo di effetto.

Siccome noi abbiamo avuto, come trattamento e come risposta alla nostra protesta, l'applicazione del settimo articolo di tale codice televisivo, che decreta il silenzio, dovremo necessariamente fare il punto della nostra posizione, rispetto a questo dibattito e rispetto ai problemi da noi sollevati, nel loro insieme.

Intanto, su questo modo di « non rispondere » ai documenti di protesta presentati da gruppi politici, nella ufficialità di un dibattito provocato dall'iniziativa della Commissione di vigilanza, giusto i poteri assegnati dalla legge n. 103, si giustifica pienamente un quarto punto di protesta formale che noi preghiamo venga iscritto a verbale di questo dibattito.

Nessuno di noi ha infatti avuto risposta ai tanti interrogativi e, in luogo di una risposta, di un impegno, dell'assunzione di responsabilità di un rifiuto (e della spiegazione del perché del rifiuto) abbiamo ascoltato, ripeto, delle conferenze sui massimi sistemi.

Diceva Martelli che il ritualismo va tolto di mezzo nei lavori di questo dibattito; io mi permetto di aggiungere che

l'audizione dei dirigenti della RAI non deve neanche consentire esercitazioni, circonlocutorie o, peggio, dilatorie: quando infatti il Presidente della RAI usa testualmente la dizione « Il palazzo italiano vorrebbe più politica, una maggiore informazione sul Palazzo stesso, ecc. » e tira fuori dal cilindro la colomba di una opinione pubblica che, testualmente, « vorrebbe invece una rappresentazione più franca e spaziosa dei problemi della società, con priorità meno soffocanti rispetto a quelle privilegiate dal sistema politico; economia, consumi, cultura, ecc. » noi dovremmo, vorremmo, immaginare che il dottor Zavoli intenda respingere la violenza della pressione del « Palazzo », aprendo finalmente le finestre della RAI-TV al vento fresco delle opinioni e degli umori morali che si agitano nel paese, fra i quali allora mettiamoci, una buona volta, le opinioni critiche, le scelte di cultura, le proposte, i progetti, di quella grande parte di italiani che si identificano nella forza politica del nostro gruppo, il quarto dello schieramento parlamentare!

Certamente questi due milioni di italiani fanno parte dell'opinione che « non risiede » a Palazzo, e allora?

Perché invece ad ogni livello, come noi denunziamo al punto II del nostro documento, voi dirigenti della RAI avete decretato e decretate il silenzio totale su una opinione e un pensiero di destra nelle rubriche culturali, di attualità, nei dibattiti sui grandi eventi e sui grandi temi, che voi pure riconoscete come incalzanti in un processo di maturazione critica dello utente-medio dei servizi della pubblica informazione?

Qui noi riteniamo che il problema sia quello non tanto di scandagliare in termini di secondi o di minuti, quanto delle 8.500 ore di cultura, spettacolo e informazione, vantati propagandisticamente dalla RAI, sia stato destinato alla conoscenza di una qualsiasi opinione o pensiero o giudizio di uno, dico anche uno solo, dei giornalisti, degli uomini di cultura, degli

uomini politici, dei giovani, dei cittadini semplici o dei loro rappresentanti negli enti locali; insomma nel giro di 8.500 ore all'anno, non accade neppure per sbaglio che una voce di destra venga ascoltata fuori degli schemi rigidi delle partecipazioni a Tribune politiche. Siamo a quota zero, questa è la realtà.

Sarà per riconoscere anche questa forma di prevaricazione che il direttore De Luca ha dichiarato, anche lui, che oggi si avverte la sensazione che il « Palazzo » finisca col prevaricare sul Paese ?

O non è, quel fuggitivo e affrettato riferimento del direttore generale De Luca alla « discrezionalità nelle scelte operative », una fraseologia circonlocutoria per tenere in piedi una « discriminante » ideologica che cade pesantemente, come una scure censoria, sulla testa degli uomini, dei giovani, delle donne, dei lavoratori, dei disoccupati, dei cittadini di destra, che sono teste pensanti di oppositori strenui di questo regime, di questo sistema ? E non è tutto questo, censura e discriminazione ? Ora noi rammentiamo ai massimi responsabili del monopolio radiotelevisivo che il contenuto, la base stessa del diritto di informazione come diritto di comunicazione che appartiene al cittadino, al di fuori di ogni ingerenza censoria e repressiva, deve essere liberamente esercitato da tutti, individui e gruppi organizzati.

L'esercizio del diritto di informazione apre nel nostro tempo problemi immani nel campo delle comunicazioni di massa, nel loro modo di esistere, della funzione e dei compiti delle strutture pubbliche e degli interventi pubblici. Gli sbocchi possibili sono solo due, e sono antitetici:

o si va in direzione del rispetto totale della pluralità e completezza della informazione, all'insegna della libertà e verità;

o si va in direzione della repressione culturale, della violenza intellettuale e della censura.

Ecco perché noi crediamo che i lavori di questa Commissione possano contribui-

re a un passo in avanti, e a un salto di qualità della informazione radiotelevisiva; in caso contrario noi contribuiremo in ogni modo ad aprire nel Paese, nelle scuole, nelle piazze, negli enti locali un dibattito sul tema della libertà di informazione, per difendere non soltanto i nostri diritti di opposizione e di minoranza, ma i diritti di tutti i cittadini.

Così stando le cose, come è richiamato al punto 2 del nostro documento, ha preso corpo la nostra denuncia di una situazione di aperta violazione da parte della RAI, della Costituzione, della sua stessa legge di concessione e della legge ordinaria. Il nostro vuole essere un preciso riferimento alla Commissione di vigilanza proprio nel suo potere di indirizzo, in linea con gli articoli 1 e 2 della Costituzione, che si riferiscono ai diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nella formazione sociale ove si svolge la sua attività e alla uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.

Noi constatiamo ogni giorno che, partendo da una violazione di tutti gli ordinamenti, il monopolio radiotelevisivo, nei confronti della nostra parte, applica il metodo sistematico della discriminazione politica e culturale, che è vera e propria violenza psicologica, di un conformismo ufficiale che è stato qui dichiaratamente ammesso come violenza di Palazzo.

Dilaga in Italia un terrorismo che insanguina il Paese. C'è la violenza dei sequestri, degli assassini, delle aggressioni, dei linciaggi, degli incendi, delle devastazioni che colpiscono il cittadino, e in particolare la comunità umana di destra.

C'è la violenza che riassume in sé i sintomi dell'arroganza più pericolosa: la disinformazione ufficiale, al centro della quale si colloca la RAI.

E la forma peggiore di violenza che dilaga oggi nel paese; fonte di violenza, di contestazione, di terrorismo perché, a sua volta, scatena forme di reazione e di ritorsione;

— questa disinformazione, che stravolge i nostri connotati civili, che manipola le coscienze;

— questa disinformazione che deforma e mistifica la stessa realtà politica, sociale ed economica del Paese nel quale viviamo;

— questa disinformazione che pesa sui nostri rapporti civili interni ed internazionali, deformando le nostre scelte;

— questa disinformazione, che tenta invano di distruggere ogni giorno in noi la nostra stessa concezione della vita, facendo violenza sulla nostra ragione e umiliando l'onestà intellettuale con la menzogna, la discriminazione, la censura, questa disinformazione è certamente — lo ripeto — la peggiore di tutte le forme di repressione, di teppismo, di terrorismo ed è contro questa mostruosa macchina di violenza ufficiale che va intesa la protesta che leviamo attraverso la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV.

Insistendo su questa strada la RAI si rende giuridicamente inadempiente nei confronti dell'articolo 21 della Costituzione che definisce le funzioni del servizio pubblico, qual è la RAI-TV e, quali sono anche i giornali gestiti ed aditi con pubblico denaro.

L'articolo 1 della legge 103, recita « servizio essenziale a carattere di preminente interesse generale, in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese, in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione ».

Per concludere, devo dichiarare con qualche soddisfazione che questa seduta della Commissione di vigilanza ha segnato taluni punti di svolta dei rapporti fra la Commissione e la dirigenza della RAI, che si incrociano con le nostre critiche, certamente non per convergenza politica, ma sicuramente perché obiettivamente non siamo isolati nell'approfondimento del grande tema della libertà di informazione.

Ci auguriamo che, in occasione della prossima audizione fissata in seduta notturna per mercoledì 3 febbraio prossimo venturo, le repliche dei dirigenti della RAI siano all'altezza del tono e dei contenuti di questo dibattito.

ALLEGATO N. 41

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEI COMPONENTI IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI

(3 febbraio 1982)

Il deputato Baghino, fatto riferimento al precedente intervento del senatore Pozzo, chiede ai responsabili della RAI se essi ritengano che il MSI-destra nazionale sia tenuto nel debito conto dagli operatori dell'informazione radiotelevisiva, sia per quanto concerne le iniziative e le scelte del partito, sia per quanto riguarda le prese di posizione dei suoi parlamentari, di fatto ignorati nelle interviste. Ribadendo la completa insoddisfazione per la grave discriminazione ai danni del suo partito, chiede se essa non sia dovuta all'assenza di un rappresentante della destra in seno al Consiglio di amministrazione.

ALLEGATO N. 42

INDIRIZZI GENERALI IN ORDINE AI MESSAGGI PUBBLICITARI DELLA RAI

(10 marzo 1982)

Il deputato Baghino ribadisce la sua contrarietà al riguardo.

Accantonato il quinto alinea, passa al sesto, che potrebbe essere posto in votazione aggiungendo dopo le parole « con opportuna gradualità » le altre « e sentite le categorie interessate ».

Al settimo alinea non sono stati presentati emendamenti, ad eccezione di un emendamento soppressivo del deputato Baghino, il quale insiste per la votazione di esso e illustra un secondo emendamento, soppressivo degli alinea quarto e quinto.

ALLEGATO N. 43

Roma, 12 febbraio 1982

On. Mauro Bubbico
Presidente della Comm. Parl.
per l'indirizzo generale e la
vigilanza dei servizi radiotelevisivi

e p.c.

Ai componenti
della Commissione parlamentare
per l'indirizzo generale e la vigi-
lanza dei servizi radiotelevisivi
ROMA

Caro Presidente Bubbico,

nel darti atto di aver apertamente manifestato, con la messa all'ordine del giorno dei documenti di protesta, fra i quali quello presentato dai Commissari del MSI-DN Pozzo e Baghino, la volontà di avviare i rapporti fra la Commissione di vigilanza da te presieduta e la dirigenza della RAI ad un obiettivo confronto; nel dare atto altresì all'Ufficio di Presidenza di essere rimasto fermo su tali intenzioni sino alla fine delle audizioni dei dirigenti della RAI, protrattesi per quattro lunghe sedute, desidero sottolineare che tu stesso, come Presidente, hai dovuto constatare che, malgrado gli interminabili interventi dei maggiori responsabili della RAI, alcune delle domande poste dai gruppi politici sono rimaste senza una risposta plausibile.

Detto questo, desidero rinnovare e accentuare, se fosse possibile, il tono e il contenuto delle nostre proteste proprio perché sono quelle che più di ogni altra sono andate disattese durante le quattro sedute di audizione dei dirigenti della RAI.

Ho già dichiarato pubblicamente, e desidero formalizzare qui, la mia protesta, ben deciso a proseguire il tentativo di stanare la dirigenza RAI dalle sue omissioni e da una certa inclinazione alla omertà di regime, o meglio di potere, o più chiaramente ancora « di Palazzo », che vanifica in modo anche abbastanza grossolano i continui e astratti richiami al pluralismo, alla completezza e alla imparzialità della informazione; sicché, come giustamente hai rilevato, il discorso non si è affatto concluso e chiarito con la chiusura dell'audizione dei dirigenti della RAI e, anzi, dal nostro punto di vista, appare più evidente ancora, malizioso e

intollerabile il tentativo di eludere risposte puntuali e responsabili ai punti sostanziali della nostra protesta.

Noi del MSI-DN non siamo d'accordo né sullo svolgimento dei lavori né sulla conclusione delle quattro sedute dedicate all'audizione dei dirigenti RAI;

non siamo d'accordo sulla metodologia dei rapporti fra Commissione di vigilanza e Consiglio di amministrazione e direttore generale della RAI;

non siamo d'accordo sulla rivendicazione permanente che privilegia titoli di professionalità delle scelte inerenti le trasmissioni giornalistiche e culturali rispetto a criteri di libertà e di garanzia delle opinioni della opposizione di destra, in genere delle minoranze;

non siamo d'accordo, soprattutto, nell'aver inquinato in uno stagno di esercitazioni intellettualistiche scontate e risapute, le risposte ormai indifferibili alla protesta che viene dal mondo culturale sindacale e giovanile di destra, emarginato e discriminato, quando è chiaro che la coscienza civile e democratica del popolo italiano esige la immediata agibilità delle opinioni e delle scelte della destra nazionale sia a livello della informazione giornalistica sia a livello delle trasmissioni culturali di costume e di attualità, laddove noi siamo relegati a « quota zero » con esclusione sistematica e globale da ogni possibile partecipazione.

Almeno su questo punto, i dirigenti della RAI erano e restano in dovere di assumere la responsabilità di un sì o di un no motivati alle nostre richieste.

Il non averlo fatto è meschino e oltraggioso e, da parte nostra, non può che provocare una nuova formale protesta con la richiesta all'Ufficio di Presidenza della Commissione, di valutare la gravità delle dichiarazioni circonlocutorie ed evasive dei dirigenti della RAI e la necessità di proseguire con altro metodo di lavoro gli adempimenti della Commissione di vigilanza sugli indirizzi generali della RAI in relazione a quanto prescritto dalla stessa legge istitutiva della Commissione.

Con preghiera di diffondere fra i colleghi della Commissione di vigilanza la presente lettera.

Cordiali saluti.

(sen. Cesare Pozzo)

ALLEGATO N. 44.

Roma, 23 marzo 1982

Chiarissimo onorevole

Mauro Bubbico

Presidente

Commissione parlamentare per lo indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi della Camera dei deputati

SEDE

Nonostante le delibere - peraltro ribadite più volte - di codesta Commissione, nonostante quanto contenuto nella legge n. 103 del 14 aprile 1975, nonostante quanto previsto dalle convenzioni per la concessione dei servizi di radio e televisione e degli atti aggiuntivi, la agenzia di pubblicità SIPRA continua ad agire autonomamente anche a dispetto delle leggi, ignorando totalmente le decisioni emanate dalle istituzioni preposte a regolamentare la materia.

Tutto ciò provoca naturalmente uno scompenso di notevole gravità nel settore editoriale, con particolare accentuazione nell'ambito della pubblicità. A parte, s'intende, i reati che la SIPRA va commettendo rispetto alle norme che obbligano la RAI a ben determinati, precisi obblighi.

Pertanto ove codesta Commissione - collegialmente tutti i suoi componenti - non intenda rischiare di essere travolta quale corresponsabile, nelle conseguenze che la SIPRA e la RAI dovranno subire fatalmente ove continuino nell'attuale atteggiamento, è indispensabile che sia aperto un dibattito, ampio e approfondito, per una finale e definitiva decisione. La situazione attuale non è più ammissibile; siamo sul piano della illegalità, siamo ormai

sulla china della non credibilità dei lavori e quindi dell'autorevolezza di codesta Commissione.

Nell'attesa dell'indizione del dibattito - con audizioni, accertamenti, indagini varie - non mi pare fuori di luogo, riassumere per memoria di tutti, fatti e situazioni.

Va subito rilevato che la volontà del legislatore e dei vari governi succedutisi, è stata sempre orientata ai seguenti criteri:

a) soltanto la concessionaria è autorizzata (direttamente o tramite una consociata - la SIPRA - di proprietà completa della RAI) ad acquisire pubblicità per la radio e per la televisione;

b) la RAI senza autorizzazione del ministro delle poste e telecomunicazioni, di concerto con il ministro del tesoro, non può avere partecipazione azionaria in altra società;

c) la consociata SIPRA deve recepire soltanto messaggi pubblicitari per la radio e la televisione di Stato.

Ciò è dimostrabile ricordando che:

1) già nella convenzione 26 gennaio 1952 all'articolo 4 si leggeva che « la RAI inoltre non potrà avere pacchetti azionari, né partecipazioni in altre società senza l'autorizzazione del ministro per le poste e telecomunicazioni, di concerto con il ministro per il tesoro »;

2) già nell'articolo 6 della convenzione aggiuntiva (testo del 15 dicembre 1972), alla convenzione 26 gennaio 1952, si leggeva tra l'altro « ... Le attività pubblicitarie della società SIPRA, che non riguardano quelle radiofoniche e televisive, dovranno essere nel 1973 limitate all'esecuzione dei contratti in corso alla data della stipula della presente convenzione ».

Evidentemente l'aspetto moralizzante del problema era ben presente e quindi si voleva gradualmente far sì che la SIPRA abbandonasse l'interessamento per la pubblicità sulla carta stampata. Purtroppo nella legge n. 103 del 14 aprile 1975, con-

tenente le « nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva, veniva stabilita la perdita di efficacia dell'ultimo comma dell'articolo 6 della convenzione aggiuntiva citata, sostituendolo con una norma transitoria (articolo 46), fino all'entrata in vigore della nuova Convenzione, nella quale si prevede che « la SIPRA possa assumere nuovi contratti per pubblicità non radiofonica o televisiva per un importo complessivo, rapportato ad un anno, non superiore del 10 per cento rispetto al fatturato del 1974 », affidando al Ministero delle partecipazioni statali il compito di vigilare sull'osservanza del predetto limite.

Inoltre a conclusione dell'esame alla Camera del provvedimento destinato a diventare la legge 103/75, il Governo accettava un ordine del giorno (primo firmatario il comunista Damico, destinato a diventare presidente della SIPRA) del seguente tenore:

La Camera

impegna il Governo

a far sì che la SIPRA conservi gli attuali mezzi e gli attuali livelli occupazionali, e che non potrà cedere a terzi partecipazioni azionarie possedute in altre società o quote di attività pubblicitaria da lei direttamente gestita, in attesa che sia costituito, entro e non oltre il 1975, un ente a totale capitale pubblico che dovrà rilevare tutte le attività comunque riguardanti l'iniziativa pubblicitaria dell'intero settore pubblico;

e che era la trasformazione di un emendamento presentato dallo stesso Damico e che aveva come conclusione la seguente proposizione: « Eventuali rinnovi e nuovi contratti per l'acquisto di gestioni pubblicitarie nell'editoria saranno sottoposti al preventivo parere della Commissione parlamentare di cui al precedente articolo 4 ».

Nonostante che tutti i precedenti, tutti gli impegni, la legge di riforma (con la costituzione su basi differenti ma precise della Commissione di vigilanza) che passa al Parlamento il controllo della attività

della RAI, nonostante i reiterati dibattiti, la SIPRA continua a fare e a disfare a proprio piacimento, senza tenere conto di nulla. Né la cosa cambia anche quando la Commissione di vigilanza dopo un ampio dibattito — con particolare accentuazione durante le sedute dell'ottobre e dicembre 1978 e del gennaio e febbraio 1979 — ha votato un ordine del giorno nel quale sono esplicitate le disposizioni perché la SIPRA non ponesse più in essere « alcun altro contratto di gestione di pubblicità nel settore di stampa e delle emittenti radiotelevisive private », ma soprattutto nell'ordine del giorno tassativamente veniva espressa la norma che alla Agenzia preposta ad acquisire la pubblicità per la radio e la televisione nazionali, era vietato assumere in concessione la pubblicità di altri mezzi di comunicazione.

Durante l'esame del documento si discusse anche dell'interpretazione di questa ultima norma, affermando che ove la SIPRA non si fosse posta nelle condizioni previste « sarà posta in liquidazione ».

Ma, per la chiarezza della decisione della Commissione e come veniva interpretata dal Consiglio di amministrazione della RAI, è opportuno riportare integralmente la nota relativa alla SIPRA apparsa nella « Relazione sull'attività svolta dal Consiglio di amministrazione (1977-1980) », diffusa il 14 febbraio 1980. Da questo documento si evince anche l'ostacolo posto dall'IRI e la scarsa volontà della RAI di giungere ad una soluzione del problema. (Vedi allegato n. 1).

Ed ecco il documento:

L'assetto della SIPRA.

La Commissione parlamentare, a seguito di un dibattito iniziato il 30 novembre 1978, il 5 dicembre 1978, con riferimento ai problemi della pubblicità radiotelevisiva, ha deliberato che:

a) entro il 31 dicembre 1980 il Consiglio di amministrazione della RAI dovrà attuare una separazione della gestione della pubblicità del servizio pubblico ra-

diotelevisivo da quella degli altri mezzi di comunicazione di massa;

b) a tal fine la RAI dovrà assumere direttamente o tramite una nuova società di sua totale proprietà la gestione della pubblicità dei propri mezzi;

c) sempre a tale scopo la proprietà del capitale della società SIPRA — che dovrà avere fini esclusivamente commerciali — dovrà passare ad altro azionista totalmente o prevalentemente pubblico;

d) in ogni caso, la SIPRA, a partire dal 1° marzo 1979 e fino alla separazione dell'attività radiotelevisiva, non potrà porre in essere alcun contratto di gestione di pubblicità nel settore della stampa e delle emittenti radiotelevisive private;

e) la RAI dovrà vigilare affinché il programma di ristrutturazione posto in essere dalla SIPRA sia coerente con le suddette indicazioni e che, sempre la RAI si faccia carico della necessità di salvaguardare il posto di lavoro degli attuali dipendenti della SIPRA.

Successivamente la Commissione parlamentare con delibera 15 febbraio 1979, — a parziale modifica della precedente delibera del 21 dicembre 1978 — ha impegnato il Consiglio di amministrazione della RAI a predisporre entro il 31 dicembre 1979 « un progetto di divisione della SIPRA », teso a consentire il conseguimento dei seguenti obiettivi:

gestione diretta da parte della RAI o a mezzo di una nuova società di sua totale proprietà, della pubblicità dei propri mezzi (radio, televisione, radiocorriere, pubblicazioni, eccetera);

passaggio del capitale SIPRA ad altro azionista totalmente o prevalentemente pubblico con divieto per la RAI di partecipare al capitale di società concessionarie di pubblicità non destinate ai propri mezzi.

Il progetto deve essere concepito in modo da realizzare « non oltre tre anni dall'approvazione del progetto stesso una società pubblica con l'equilibrio del proprio conto economico, che andrà ad ope-

rare in regime di concorrenza »; tale esigenza deve essere considerata « prioritaria e condizionante la presenza stessa dell'impresa pubblica sul mercato pubblicitario ».

Il progetto sopra menzionato è stato tempestivamente affidato allo studio di una apposita Commissione tecnica RAI-SIPRA che ha operato riferendo al gruppo di lavoro consiliare per le consociate; tuttavia in data 19 dicembre 1979 il Consiglio di amministrazione della RAI ha ritenuto non sussistere gli elementi sufficienti per predisporre tale progetto, in considerazione della ritardata riforma dell'editoria, nonché della necessità di distinguere l'impegno della RAI nella formulazione del progetto di attività pubblicitaria a destinazione radiotelevisiva da quello degli organi statali di definire il ruolo e l'aggancio di responsabilità della nuova attività della SIPRA limitatamente al settore della carta stampata. Di ciò si è data comunicazione alla Commissione parlamentare, la quale ha invitato comunque la concessionaria ad affrontare senza indugi la predisposizione del progetto per la sua attività pubblicitaria e a preparare, attraverso la SIPRA, il nuovo strumento pubblicitario per la carta stampata, invitando nel contempo il Governo a valutare le decisioni di sua competenza.

Di conseguenza, il Consiglio di amministrazione della RAI ha approvato una relazione, all'uopo predisposta dalla direzione generale, deliberando di trasmetterla alla Commissione parlamentare, nella quale — tenuto conto della relazione al riguardo approvata dal Consiglio di amministrazione della SIPRA — si dà adeguata e concreta risposta alla richiesta della Commissione parlamentare e si afferma che la RAI, se autorizzata in tempi brevi, è in condizioni di assicurare una efficiente ed economica gestione della pubblicità con i propri mezzi fin dall'inizio del 1981.

Va rilevato che del progetto che doveva essere preparato se ne parlava già a pagina 42 della « Relazione e bilancio esercizio 1978 » nel capitolo dedicato ai « rapporti con le società controllate e collegate » ove si legge testualmente: « La Com-

missione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni (con deliberazioni del 21 dicembre 1978 e del 15 febbraio 1979) ha impartito direttive alla RAI affinché prepari un progetto mirante a separare nel giro di pochi anni le due distinte attività, quella per la pubblicità radiotelevisiva nazionale e quella per la pubblicità diffusa attraverso gli altri mezzi.

Due anni prima, quindi, ma senza conclusioni!

In questo periodo la Commissione che cosa ha fatto? Nulla! Malgrado le delibere, ha lasciato correre; nessun accenno di dignità, di risentimento per vedere le proprie decisioni scritte sulla sabbia in zona bagnasciuga.

La SIPRA però ha continuato a fare il proprio interesse.

I propri interessi politici, prima di tutto, commerciali e finanziari, tanto da realizzare « dopo alcuni mesi di laboriose trattative che hanno suscitato un vespaio di polemiche, accuse e controaccuse, un accordo fra la SIPRA, e il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. In base a tale accordo la SIPRA garantisce al gruppo un minimo garantito di ben 17 miliardi di lire di pubblicità all'anno! Non si tratta di un affare commerciale ma di ben altro. È un finanziamento vero e proprio.

« Per sostenere la sua stampa il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera riceve all'anno nove miliardi e mezzo per *Sorrisi e Canzoni*, tre miliardi e mezzo per il Supplemento del *Corriere della Sera*, quattro miliardi per "un nuovo quotidiano popolare a larga diffusione" che non esiste ma che Rizzoli si è impegnato a fare uscire entro il 1979. I tre miliardi e mezzo che vengono dati al Supplemento sono in realtà suddivisi fra le varie altre testate del gruppo (*Il Mattino*, *La Gazzetta dello Sport*, *il Popolo di Trieste*, *L'Adige di Verona*, *L'Eco di Padova*, ecc.). Ma nessuno dà niente per niente. C'è evidentemente il tornaconto. Ecco l'affare, l'accordo politico che stabilisce non solo un filo diretto finanziario fra monopoli pubblici e privati ma anche una unione di interessi, garantita da consistenti finanziamenti ».

Naturalmente questa pervicace politica di espansione nel campo della pubblicità sulla stampa, illegittima e, nel merito, sovvertitrice degli equilibri che la legge n. 103 del 1975 intende garantire, ha dato luogo a operazioni inique.

Infatti, attorno alla fine del 1979 scoppiò lo scandalo. Viene aperta dal pretore di Genova e dalla procura di Torino, una inchiesta sui rapporti tra SIPRA e i giornali. Si tratta di accertare quali siano veramente i termini dei contratti pubblicitari. Risulta che la SIPRA ha stipulato contratti di « minimi garantiti », con testate, organi ufficiali di partiti: *Il Popolo della DC* (550 milioni l'anno), *La Discussione* della DC (50 milioni), *l'Unità* e *Rinascita* del PCI (200 milioni), *Avanti!* e *Mondoperaio* del PSI (40 milioni), *L'Umanità* del PSDI (230 milioni per due mila copie quotidiane), *Ragionamenti* del PSDI (40 milioni), *L'Opinione* del PLI (50 milioni).

È detto in una denuncia all'autorità giudiziaria di Torino: « La stipulazione dei minimi garantiti che si risolvono nell'erogazione a organi di partito di somme maggiori di quelle incassate e, comunque, incassabili dalla SIPRA » costituisce la violazione certa dell'articolo 7 della legge sul finanziamento dei partiti (la legge n. 195 del 2 maggio 1974). L'articolo 7 vieta infatti « i finanziamenti o i contributi, sotto qualsiasi forma e in qualsiasi modo erogati, da parte di organi della pubblica amministrazione, di enti pubblici, di società con partecipazione di capitale pubblico superiore al 20 per cento, o di società controllate da queste ultime, fermo restando la loro natura privatistica ».

Gli stessi amministratori della SIPRA, come si legge in una riservata « Relazione dell'amministratore unico, sullo stato della società », sono consapevoli di gestire, in un apparato di tipo privatistico, interessi pubblici nascenti da un servizio pubblico, e di seguire linee di intervento secondo pressioni e indicazioni di origine politica. E sempre l'articolo 7 citato, prevede che « chiunque corrisponde o riceve contributi in violazione dei divieti previsti... è punito, per ciò solo, con la re-

clusione da 6 mesi a 4 anni e con una multa fino al triplo delle somme versate in violazione della presente legge».

Il filo che lega la società pubblicitaria ai partiti, ponendo in difficoltà segretari amministrativi e politici, sono dunque i giornali di partito con i quali la SIPRA ha siglato contratti che di fatto si traducono in sovvenzioni a fondo perduto destinandovi denaro di origine pubblica.

La vergogna di questo sistema è parò parò dedotta da quanto scriveva il 3 novembre 1979 Remo Guerrini su *Epoca*: « Il "minimo garantito" è l'espedito che ha consentito alla SIPRA di affermarsi nel campo della carta stampata. Ai giornali che le affidano la raccolta della propria pubblicità, la SIPRA garantisce infatti, ancora prima di iniziare la raccolta vera e propria delle inserzioni, un minimo annuale. Lo scandalo comincia quando si va a confrontare le cifre, e ci si accorge che le somme garantite (e in ogni caso sborsate) sono sempre enormemente superiori a quelle poi effettivamente incassate.

Nel 1978 la SIPRA ha garantito 1.350 milioni a *l'Avvenire*, mentre ha raccolto pubblicità solo per 712 milioni; 500 milioni al *Lavoro* di Genova, che ne ha incassati per pubblicità meno di 200; 650 milioni a *l'Ora* di Palermo, che ne ha incassati 300; 4 miliardi a *Paese Sera* contro un miliardo e 764 milioni; 3.500 milioni ai supplementi illustrati e ad altri quotidiani Rizzoli contro 1.995». Tale enorme differenza fra il denaro erogato, e quello in seguito effettivamente incassato, esiste a proposito di tutti i contratti SIPRA, che sono stati stipulati, specie negli ultimissimi anni, con le testate più diverse, da quotidiani come *L'occhio* (3.500 milioni nel 1979) al *Giornale* di Indro Montanelli (6.800 milioni), da testate ideologicamente impegnate a sinistra come *il Manifesto* (120 milioni garantiti, mentre non se ne raccolgono in pubblicità più di 60), al *Borghese* (300 milioni), dal mensile per la donna *Cosmopolitan* (100 milioni), ai periodici della CGIL - CISL - UIL.

Sta di fatto che le enormi somme per coprire i « minimi garantiti » ma non otte-

nuti, la SIPRA le distrae dagli introiti della pubblicità radiotelevisiva. « È in questo modo che il grande attivo della società viene dilapidato ».

È proprio a causa del perverso sistema dei « minimi garantiti » che la SIPRA ha inventato un altro artificio oggi sotto accusa: il sistema del « traino ». Non riuscendo cioè a procurare l'eccessiva pubblicità garantita a certe testate, la SIPRA ricorre a una sorta di ricatto: ammette a far pubblicità in radio o in tivù quelle aziende che accettino di stipulare contratti pubblicitari con giornali o riviste. « Qualche anno fa ditte di detersivi dovettero così fare pubblicità sul *Carabiniere*, e la campagna della Mira Lanza dell'olandesina finì sulle pagine dell'*Avanti!*, dove mi pare difficile ci possano essere lettori interessati, al prodotto », sostiene Renzo Zorzi, presidente dell'ULPA, l'associazione che riunisce oltre 400 aziende che fanno l'80 per cento della pubblicità circolante in Italia. « Stavamo pianificando la pubblicità di una penna alla televisione », rincara Alberto Vitali, presidente dell'OTEP, associazione di una cinquantina di agenzie di pubblicità, « e ci siamo sentiti chiedere 10 milioni di pubblicità per i quotidiani, e 12 milioni per *il Borghese* e *Successo* ».

Profondamente immorale, tale sistema distorce gravemente l'intero sistema della pubblicità in Italia: esistono aziende che investono quasi il 100 per cento della propria pubblicità nel mezzo televisivo, e obbligarle a ricorrere ad altri veicoli promozionali significa agire indebitamente: soprattutto se si considera che la SIPRA gestisce la pubblicità RAI in regime di monopolio, e i clienti si trovano, nei suoi confronti, nella spiacevole condizione di « prendere o lasciare ».

Tutto ciò è stato perpetrato nonostante la decisione presa a suo tempo dalla Commissione di vigilanza e che avrebbe dovuto costituire avvertimento per gli amministratori della SIPRA e consigliarli a dare subito mano alla riforma della società. Ma le camarille di partito sono ben più forti della coscienza, in certi uomini.

Il sostituto Procuratore della Repubblica a Torino, Francesco Saluzzo, ed a Ge-

nova il pretore Adriano Sanza, indagano, raccolgono rapporti della polizia, delle agenzie pubblicitarie, testimonianze, procedono a sequestri di documenti importanti, poi giungono alle imputazioni: peculato pluriaggravato, falso in bilancio, violazione della legge sul finanziamento ai partiti.

Tuttavia, non risulta che Ministero delle poste e telecomunicazioni e Ministero del tesoro, facciano qualcosa per correggere la situazione, per salvaguardare i diritti degli utenti, perché non si continui a verificare l'alterazione dei rapporti nella pubblicità tra teleradio e stampa.

Sicché malgrado siano sotto la mannaia della giustizia, gli amministratori della SIPRA rimangono al loro posto e non mutano neppure un'unghia nel loro criterio di reperimento della pubblicità. Per giunta questi amministratori scaduti dal luglio del 1980, continuano ad influenzare con arroganza il mercato pubblicitario, insistono col dire — tramite il Presidente Damico — che la decisione dello « scorporo » della SIPRA, presa dalla Commissione di vigilanza è un errore, ed infine avanzano già dei diritti circa l'inserimento della pubblicità sulla terza rete (come risulta dalla intervista concessa dal presidente della SIPRA al periodico *L'altra Antenna* e pubblicata il 16 novembre 1981).

Dopo una tale analisi — sia pure in sintesi — appare chiara a tutti che non si può rimanere — come Commissione di vigilanza — alla finestra e attendere che cosa accade. Non si può lasciare al caso ed alla volontà di chi è contro le soluzioni sane che prescindono dal « traino », che escludono il gioco partitico, l'assestamento del settore.

Comportarsi così è perlomeno indice di irresponsabilità.

Ecco perché è urgentissimo promuovere una indagine e poi decidere. Decidere per fare eseguire non perché la delibera sia beffeggiata e non accolta.

Ovviamente, una adeguata indagine conoscitiva, scrupolosa e rispondente veramente allo scopo, cioè col compito di smascherare imbrogli e imbrogliatori, di stroncare il trucco del « traino », di dare nuovo ossigeno alla stampa, finanziariamente

asfittica da troppo tempo, dovrà rispondere ai seguenti quesiti:

1) data l'esistenza di una azione penale, come mai l'Avvocatura di Stato, la Commissione di vigilanza, non hanno provveduto ad inserirsi nei vari processi in corso, a tutela degli utenti, a salvaguardia degli interessi economici implicati, a garanzia dell'obbligo che le leggi dello Stato siano osservate (legge sul finanziamento dei partiti, norme fissate nella convenzione, direttive della Commissione di vigilanza, eccetera).

2) Come mai, nonostante le precise norme vincolanti, la SIPRA ha potuto infischiarne e procedere a nuovi contratti di pubblicità non radiofonica e televisiva, dalla fine del 1972 all'agosto 1975, data del rinnovo della convenzione?

3) Perché e come ha potuto eludere l'obbligo — dal 1975 in poi — di non effettuare contratti oltre il 10 per cento di quelli in vigore nell'anno precedente?

4) Quali sono le modifiche tra l'allegato elenco (allegato n. 2) delle testate giornalistiche per le quali la SIPRA gestiva la pubblicità al 1° luglio 1980 e le situazioni dei singoli anni a cominciare dal 1972 per giungere a tutto il 1981?

5) Di chi è la colpa e perché non sono stati presi adeguati provvedimenti, se la RAI nonostante le delibere del dicembre 1978 e del febbraio 1979 della Commissione di vigilanza ha continuato a permettere che la consociata SIPRA raccolga pubblicità per la radio, per la televisione e per la carta stampata?

6) Come è possibile che il Consiglio di amministrazione della SIPRA — consociata della RAI che ne è l'unica proprietaria — scaduto da due anni non venga rinnovato?

7) Perché la RAI accetta l'attività della SIPRA pur dichiarando di essere pronta a fare da sé?

8) Vuole la nostra Commissione adempiere gli obblighi che le derivano dalla legge n. 103 del 1975 anche in fatto di pubblicità?

9) Quali iniziative si vuole intraprendere per il fatto che la SIPRA nei contratti non rispetta neppure quanto recita l'ultimo comma dell'articolo 12 della legge sull'editoria?

10) Quali sono i giornali che hanno affidato la pubblicità alle agenzie SIPRA-SPI associate? Esiste l'autorizzazione alla SIPRA per tale associazione? Chi l'ha rilasciata?

Signor Presidente,

per tutti questi motivi, il Movimento sociale italiano-destra nazionale attraverso i propri rappresentanti in Commissione chiede che il problema SIPRA sia posto con grande sollecitudine all'ordine del giorno dei lavori della Commissione.

Roma, 5 giugno 1981.

Caro Presidente,

in questi giorni il Comitato di Presidenza dell'IRI ha ufficialmente comunicato alla RAI, con lettera del 29 aprile corrente anno, di cui per doverosa informazione della Commissione allego copia, le determinazioni alle quali l'Istituto è pervenuto in ordine al richiesto progetto di divisione della SIPRA in due società: una per la gestione della pubblicità RAI e la seconda per la gestione della pubblicità sugli altri mezzi.

L'IRI in sostanza ha riconfermato il suo intendimento di non gestire attività pubblicitarie se non connesse al servizio pubblico radiotelevisivo escludendo di intervenire in settori estranei a quelli industriali.

A suo tempo la Commissione parlamentare informò il Governo delle conclusioni alle quali era pervenuta, con le proprie delibere del 21 dicembre 1978 e del 15 febbraio 1979, e lo invitò ad assumere iniziative al riguardo. Le decisioni dell'IRI, in assenza di provvedimenti governativi, ripropongono ora il problema della individuazione di una società pubblica, che dovrà assumere la gestione della pubblicità dei mezzi non RAI.

Perdurando questa situazione ritengo doveroso confermare alla Commissione parlamentare quanto rileva il Comitato di Presidenza dell'IRI nella stessa lettera del 29 aprile: che il blocco circa l'acquisizione da parte della SIPRA di nuovi contratti pubblicitari, sostitutivi in prospettiva di quelli RAI, blocco operante dal marzo 1979, compromette ulteriormente la possibilità per la futura nuova società di collocarsi sul mercato con prospettive di equilibrio del proprio conto economico.

Per mettere in evidenza la precarietà in cui la nuova società si troverebbe, si fa presente che il *budget* delle televisioni private è salito da 27 miliardi di lire del 1978, a 60 miliardi di lire del 1979 ed a 157 miliardi di lire del 1980; per il 1981 si prevede un gettito dello stesso livello di quello televisivo RAI (circa 210 miliardi di lire).

La esclusione dell'iniziativa pubblica da tale ambito - la nuova attività è stata quasi totalmente acquisita dalle organizzazioni private di gestione della pubblicità stampa - ridurrà a ruoli marginali, e difficilmente remunerativi, le possibilità operative nel complesso del mercato pubblicitario per la società pubblica.

Cordiali saluti.

Sergio ZAVOLI

Roma, 29 aprile 1981.

SIPRA S.p.A - Progetto di divisione.

Si informa che il Comitato di Presidenza dell'Istituto, nella seduta del 3 aprile ultimo scorso, nel prendere in esame il problema in oggetto, ha rilevato innanzitutto che, sul piano giuridico, la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI non può formulare direttive che siano vincolanti per l'IRI, in quanto tali direttive sono di competenza del CIPE e del CIPI che le estrinsecano attraverso il Ministero delle partecipazioni statali.

Pertanto, mentre la direttiva della Commissione parlamentare concernente la SIPRA può impegnare codesta concessionaria, e di riflesso l'Ente controllante la stessa, per ciò che attiene alla limitazione delle attività SIPRA al solo settore radio-

televisivo, essa non può invece vincolare l'Istituto per ciò che concerne l'assetto proprietario da dare alla costituenda società per la pubblicità "altra" ».

A parte tali considerazioni, il Comitato di Presidenza di questo istituto a conclusione del suo esame del problema ha deciso di riconfermare l'intendimento dell'IRI di non assumere alcuna iniziativa per interventi in settori estranei alla sua vocazione industriale, quale sarebbe indubbiamente una attività pubblicitaria non integrata nel servizio radiotelevisivo.

Si invita pertanto codesta società a voler prospettare quanto sopra alla Commissione parlamentare di vigilanza, che potrà accertare se esistono i presupposti per una diversa determinazione in ordine alla questione SIPRA, facendo altresì presente che l'attuazione della precedente direttiva — che ha imposto il blocco dei contratti pubblicitari nel settore editoriale e delle emittenti radiotelevisive private — determina gravi conseguenze negative nella gestione della società SIPRA e, quindi, della RAI.

Distinti saluti.

IRI

LIBRO BIANCO SULLA PUBBLICITÀ RADIO-TELEVISIVA

*Elenco dei mezzi gestiti dalla SIPRA —
Aggiornato al 1° luglio 1980.*

La SIPRA gestisce la pubblicità dei seguenti mezzi e veicoli:

- 1) Televisione nazionale.
- 2) Radio nazionale.
- 3) Stampa quotidiana:

Avanti!

Avvenire

Corriere Mercantile

Gazzetta del lunedì

Gazzetta del popolo

il Giornale nuovo

il Giornale nuovo Economia

Il Lavoro

il Manifesto

Il Popolo

L'Occhio

L'Opinione

L'Ora

L'Umanità

l'Unità

Paese Sera

Tuttosport

Vita

Nuova Settimana Sport

4) Stampa periodica (settimanali):

il Borghese

Conquiste del lavoro

Eva Express

Gente

Gioia

Il Sabato

Il Settimanale

La Discussione

Lavoro Italiano

Noi Donne

Radiocorriere TV

Radiocorriere TV tutto locali

Rassegna Sindacale

Rinascita

Sorrisi e Canzoni TV

Super Basket

TV Junior il Trenino

Complemento illustrato dei quotidiani:

Alto Adige

Corriere della Sera

La Gazzetta dello Sport

Il Mattino

Il Piccolo

L'Eco di Padova

Quindicinali:

Capitan Miki

Critica Sociale

Super Eroica

Tuttoscuola

Mensili:

Bluejeans

Casabella

Cosmopolitan

Gaia

Genny

Gente Motori

Gente Viaggi
Gioielli
Katrin
Madre
Mondo Operaio
Nuova Scienza
Ragionamenti
Rakam
Scienza e Vita Nuova
Successo
Super Eroica Capolavori
Torino Notizie
Tuttocucina
Tuttomoto
Tuttouncinetto
Weekend

Bimestrali:

Asti

Trimestrali:

Freccia Pocket
Lotus International
Nuova Rivista Musicale Italiana
Storia della Città

Annuari:

ASCA
Guida delle Regioni d'Italia
Annuario UCSI

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DI MINORANZA
DEL DEPUTATO AGLIETTA *Maria Adelaide*

PAGINA BIANCA

Con questa relazione intendiamo sinteticamente richiamare l'attenzione dei colleghi su una somma di problemi via via acuitisi con questo anno e resi ormai evidenti non più solo dalla incessante denuncia delle minoranze, bensì anche da fatti, episodi, avvenimenti, documentazioni che confermano la giustezza di quanto più volte in passato affermato. Problemi la cui importanza e dimensione è tale da indurre le stesse forze politiche protagoniste del complessivo malgoverno del servizio pubblico radiotelevisivo a non negarli, pur intendendo ancora, nella sostanza, eluderli. Essendo ormai a tutti evidente che in molteplici occasioni interi volumi di parole altro non hanno costituito che il migliore degli alibi per la preservazione e lo sviluppo di situazioni di fatto fondate sull'arbitrio e la sistematica violazione dei principi e della lettera della legge, è opportuno capovolgere un metodo consolidato che ha troppo sovente contribuito all'inerzia e alla passività del Parlamento dinanzi alla questione centrale dell'informazione.

CONQUISTARE NUOVI EQUILIBRI FRA PARLAMENTO E RAI-TV

1. — La relazione al Parlamento e la sua discussione dovrebbero rappresentare il raccordo fra le funzioni della Commissione e i poteri delle assemblee. Appare oggi chiaro (in presenza di una fortissima e diffusa coscienza nel Paese del peso straordinario che il servizio pubblico radiotelevisivo è venuto ad assumere per l'esercizio della democrazia politica) di quanto sia ormai inadeguata la concezione che vuole come unico momento di rivendicazione piena dei suoi poteri quello del voto favorevole o contrario del Parla-

mento alla relazione ad esso sottoposta dalla Commissione. La protesta levatasi recentemente da centinaia di deputati e senatori per la stessa « informazione » radiotelevisiva concernente i lavori parlamentari, la documentata e innegabile espulsione dalle onde radiotelevisive di precisi soggetti politici e di interi soggetti sociali, la già attuata conquista da parte della Concessionaria di un immotivabile e indefinibile potere discrezionale e decisionale nell'applicare o nel censurare gli indirizzi della Commissione di vigilanza, pongono con drammatica urgenza la questione della ridefinizione degli equilibri fra le istituzioni che rappresentano il Paese e la RAI-TV.

2. — Non è casuale che numerosi e prestigiosi giuristi abbiano quest'anno, sollecitati o spontaneamente, affrontato apertamente il discorso del superamento dell'attuale Commissione. Ciò in base al gravissimo rischio (o alla già operante realtà) del configurarsi della Commissione stessa come struttura doppiamente pericolosa.

Da un canto nei confronti di una RAI ad essa insensibile, al punto di considerarla — nei fatti — un inutile *surplus* burocratico, e comunque rispondente ad altre logiche ed altri meccanismi politici che quelli istituzionali provenienti dalla Commissione, dall'altro nei confronti del Parlamento e dei singoli parlamentari, implicitamente limitati dalla Commissione nell'esercizio delle loro precise prerogative costituzionali.

3. — È dunque a nostro avviso preciso e immediato dovere del Parlamento, e in primo luogo della Commissione stessa, operare in una nuova direzione. Non farlo significherebbe effettuare forse in mo-

do irreversibile divaricazioni che snaturebbero del tutto il servizio pubblico, favorendo la sua crisi anziché operare per la piena esaltazione di tutte le sue caratteristiche e peculiari funzioni. È necessario che si stabiliscano nuovi equilibri e modalità di rapporto, sostitutivi di quelli attuali che sono frutto del doppio fenomeno dell'inefficacia dell'opera della Commissione parlamentare e dell'occupazione selvaggia degli spazi di informazione da parte di talune forze politiche e a volte di singoli uomini. È questo il vero, e unico, « azzeramento » indispensabile. Ciò significa serena valutazione di ogni ipotesi, dalla creazione di organismi di indirizzo e controllo alternativi, alla obbligatorietà di periodica relazione al Parlamento da parte dei massimi dirigenti della RAI.

ANTICORPI DEMOCRATICI NEL SERVIZIO PUBBLICO RADIOTELEVISIVO

4. — Allo stesso modo ci appare ormai obbligato l'inserimento di quegli « anticorpi » minimi di democrazia nell'ambito del sistema delle comunicazioni di massa. In particolare va capovolta la logica stessa di una democrazia consociativa, a libertà di espressione limitata, che se paralizza molto spesso il Parlamento, sembra regnare del tutto alla RAI. Con l'alibi mostruoso della « noiosità » della politica si è per esempio sostanzialmente liquidata (almeno in termini di ascolto) Tribuna politica, si è negato ai partiti il diritto a brevissime e frequenti comunicazioni al termine dei Telegiornali, si sono sistematicamente ignorati tutti i lavori di interi organismi parlamentari, si nega l'accesso a grandi e appassionati dibattiti di attualità. Il tutto viene riconsegnato a una presunta « mediazione giornalistica » che purtroppo non è stato altro che il monumento al privilegio e alla prevaricazione. Un vero servizio pubblico di informazione politica è al contrario quello delle trasmissioni in diretta dal Parlamento, delle Tribune politiche ed elettorali in diretta e in contemporanea sulle diverse reti televisive, delle frequenti (anche se brevissime) auto-

nome comunicazioni dei partiti, tali da non consentire macroscopiche censure o falsificazioni nei notiziari, quello dei grandi dibattiti nelle ore di massimo ascolto, dell'aperto confronto fra le diverse posizioni.

Questi non sono tra l'altro che alcuni esempi già attuati in diversi paesi occidentali. Un servizio pubblico timoroso non solo del Paese, ma persino della libera dialettica parlamentare, non può che essere un pericolo per tutti. All'inverso una RAI conscia delle sue grandi funzioni, dovrebbe fornire al Parlamento e alla pubblica opinione quei servizi che sono necessari tanto ai cittadini quanto ai loro rappresentanti, non a caso sempre più alla ricerca della loro perduta centralità.

VIGILANZA: LA COMMISSIONE È VENUTA MENO AI SUOI COMPITI

5. — Nell'esame dei limiti di una commissione parlamentare che dovrebbe avere effettive finalità di vigilanza, non sono innanzitutto da omettere le carenze strutturali e organizzative dell'organo. Una Commissione di vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo senza strumenti di studio e di indagine conoscitiva che consenta le immediate valutazioni e conseguenti azioni, è assolutamente paradossale. Paradossale rispetto alla sua funzione e ancor più dinnanzi alla enorme mole di lavoro che dovrebbe svolgere: un lavoro forse più prezioso di ogni altro per la correttezza del gioco democratico. La posizione più retriva è infatti oggi quella di coloro che intendono conservare strutturalmente i limiti dell'organo, poiché una sua crescita significherebbe mettere a nudo tutte le attuali deviazioni e manipolazioni dell'informazione. Basti pensare alla lentezza e alla difficoltà con la quale si riesce (quando si riesce) a procedere alle rettifiche e al ristabilimento della verità. La riflessione e un mutamento di rotta diventano forse solo ora più possibili, nel momento in cui praticamente tutte le forze politiche hanno denunciato gravi o gravissime manipolazioni a loro danno o vere e proprie

lesioni alla loro immagine di forza politica, provenienti da questo o quel settore del servizio pubblico radiotelevisivo.

Resta il fatto che ancor oggi si nega alla Commissione il diritto al minimo indispensabile per ottemperare alle sue funzioni. Siamo distanti anni luce dal grande modello delle commissioni senatoriali degli Stati Uniti. Un modello che oggi imporrebbe grandi centri di ascolto dell'informazione (politica e non) capaci di analisi non solo quantitative ma anche qualitative; collegamenti con le agenzie demoscopiche per i sondaggi di *audience* e di gradimento; rapporti permanenti con istituti universitari di studio delle diverse sfaccettature del « messaggio »; elaborazione e regolamentazione giuridica del diritto all'immagine del singolo e delle forze politiche...

Solo armati di questo bagaglio conoscitivo (che essendo rivolto al mondo dei *media* non potrebbe che avere caratteristiche di immediatezza) la Commissione, ogni suo componente e in definitiva i parlamentari tutti, potrebbero seriamente operare in una continua azione di ridefinizione delle regole di comportamento e di correttezza del gioco democratico. Non è assolutamente casuale che così ancora non sia e non si voglia che sia, pur vivendo nella « società dell'informazione » e della nuova rivoluzione tecnologica con tutto il suo enorme potenziale di servizio alla libertà o di rischio micidiale di nuova barbarie.

6. — Alla Commissione compete la vigilanza sulla « indipendenza, obiettività e apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione ». In tal senso la Commissione è venuta meno ai suoi compiti. Diverse denunce, provenienti da parti politiche e dallo stesso consiglio di amministrazione della RAI, unitamente a ineccepibili documentazioni scientificamente provate, dimostrano che per un anno intero si sono discriminate in particolare le forze di opposizione e molteplici soggetti sociali. Non solo: per un lunghissimo periodo si è perfino giocata la carta della totale espulsione dalle onde radiote-

levisive di soggetti politici antagonisti. I dati dell'informazione RAI di mesi e mesi - in termini di minuti e di secondi - rivelano i chiari contorni di quest'operazione. Né è accettabile che a ciò si risponda con la consueta e logora tesi della inefficacia dei parametri meramente quantitativi per la formulazione di giudizi: quando la quantità è zero, per mesi e mesi, il criterio quantitativo è più che giustificato e non necessita di commenti aggiuntivi. A ciò si aggiunge inoltre la partecipazione di uomini politici di molti partiti (ma con estremo rigore se ne sono esclusi altri) in moltissime trasmissioni di carattere « leggero » e comunque mai attinenti al dibattito politico specifico.

7. — Ma la considerazione più grave da farsi è che l'eliminazione dal video dei soggetti politici antagonisti altro non è che la punta di un iceberg ben più preoccupante: quello di una politica di esclusione di « pezzi » di paese che difficilmente possono qualificarsi come minoranze. Precisi soggetti sociali quali gli anziani, i disoccupati, gli operai, i pensionati si sono venuti ad aggiungere alle fasce di emarginati tradizionalmente esclusi da ogni sorta di attenzione da parte dell'informazione pubblica. Non appare casuale che interi paesi delle zone terremotate abbiano reagito con momenti di rabbia profonda a certe scelte giornalistiche e di impostazione di taluni programmi. Mentre si imponevano modelli culturali e sociali improntati alle mode delle « nuove ricchezze » e si amplificavano (oltrepassando persino il ridicolo), le sottoculture di un centenario garibaldino ad uso e consumo di qualche uomo politico e nella totale indifferenza del Paese, si sceglieva di comprimere oltre ogni misura le sacche di vecchia e nuova povertà, forse incoscienti di cosa potesse significare questa politica in termini di esplosione sociale e di rivolta. Anche dinnanzi a questa situazione la Commissione non ha mai ritenuto di dover attivare gli strumenti di sanzione dei quali pure disponeva e dispone.

INDIRIZZO: IMPOTENZA DELLA COMMISSIONE
— EMBLEMATICITÀ DELLA VICENDA « FAME
NEL MONDO »

8. — Elencati i limiti per così dire « voluti » dalla stessa Commissione di vigilanza, ancor più utile è fare l'esame di altri limiti che quest'anno si sono evidenziati come non mai. Si tratta di limiti « oggettivi », rivelatori di situazioni di letterale impotenza della Commissione, nella sua funzione di indirizzo. La questione delle trasmissioni della RAI in materia di « lotta allo sterminio per fame nel mondo » presenta infatti dei lineamenti che non possono non destare la più seria e profonda preoccupazione di ogni parlamentare. Per richiamare l'attenzione di ciascuno e di tutti su tale vicenda senza precedenti, diremo subito che giudichiamo in questa sede assolutamente marginale l'oggetto delle reiterate richieste della Commissione alla Concessionaria, vale a dire la programmazione sul problema della fame. Il nodo della Commissione non è infatti tanto nella portata del tema, peraltro enorme e drammatico, quanto nell'esistenza di rapporti totalmente alterati fra RAI e Commissione e nello strapotere di centri (interni ed esterni alla RAI) forti al punto di letteralmente annullare ogni atto della Commissione, in pratica ogni atto del Parlamento. Sta di fatto che attorno alla richiesta di trasmissioni su questo tema (e si sarebbe potuto trattare di altro grande tema di politica interna o internazionale) i commissari di vigilanza si sono ritrovati sostanzialmente unanimi nel richiedere alla Concessionaria informazioni, servizi, programmi nelle ore di massimo ascolto. Sinteticamente basti dire che per convincere la RAI-TV ad operare in questo senso avrebbero dovuto essere sufficienti la legge di riforma e la semplice deontologia professionale. Ma si sono verificati in seguito altri precisi eventi, quali:

a) Delibera della Commissione (alla unanimità, in data 29 luglio 1981) con la quale si denuncia l'« assoluta carenza »

dell'informazione sul tema e si impegna la RAI a « diffondere con la massima evidenza... informazione... attraverso le testate... e attraverso trasmissioni da diffondere nelle ore di maggiore ascolto »;

b) delibera all'unanimità, in data 13 maggio 1982) con la quale si « conferma la piena validità e attualità del documento del 29 luglio del 1981 », impegnando la RAI a darne « piena e completa attuazione »;

c) lettera del Presidente (a nome dell'intera Commissione, in data 10 giugno 1982) al Presidente e al Direttore generale della RAI, con la quale si constata la non applicazione della risoluzione del 13 maggio e si invita a « far pervenire elementi di riscontro », e ricordando che l'organo parlamentare ha « da tempo e ripetutamente espresso la sua posizione »;

d) lettera del Presidente (a nome dell'intera Commissione, in data 23 giugno 1982) al Presidente e al Direttore generale della RAI, con la quale si formula nuovamente la richiesta di trasmissioni nelle ore di massimo ascolto con « inchieste e dibattiti », viene giudicata « insufficiente l'informazione resa », viene infine rivolto l'invito a « sottoporre senza indugio al Consiglio di amministrazione » la questione;

e) audizioni pubbliche del Presidente, del Direttore generale, dei direttori di reti e di testate, convocati dal Presidente della Commissione nel mese di luglio per rendere fra l'altro conto del comportamento tenuto su tale materia;

f) comunicazioni del presidente della RAI, Zavoli, relative alle sollecitazioni che dichiara di aver ricevuto — nella medesima direzione auspicata dalla Commissione di vigilanza — dal presidente del Senato e dalla Presidenza della Repubblica, nonché relative ai suoi personali interventi affinché fossero finalmente ottemperati gli indirizzi della Commissione;

g) lettera del Presidente (a nome dell'intera Commissione, in data 23 luglio

1982), della quale riportiamo di seguito il testo integrale):

« Nella riunione della Commissione il 28 luglio scorso è stato unanimemente stabilito, con riferimento alle note risoluzioni adottate sul problema della fame nel mondo, di invitare ancora una volta la Concessionaria ad adempiere compiutamente a quanto è contenuto negli indirizzi emanati dall'organo parlamentare sul problema stesso. Segnatamente, a nome della Commissione unanime, sono a reiterarti l'invito a che la RAI diffonda, senza ulteriore indugio, nelle ore di massimo ascolto, trasmissioni quali inchieste, dibattiti e simili, sul problema dello sterminio per fame nel mondo. Grato per quanto vorrai farmi sapere in ordine alle autonome decisioni — di rispettiva competenza del Consiglio di amministrazione e dei responsabili dell'azienda — che saranno assunti in seguito a questa mia, colgo l'occasione per inviare i migliori saluti ».

9. — A tutt'oggi, la RAI non ha ancora trasmesso su tale tema, alcuna trasmissione nelle ore di massimo ascolto televisivo. Questa vicenda testimonia dunque che contro la legge di riforma, contro la deontologia professionale, contro gli stessi documenti del Consiglio di amministrazione della RAI, contro due delibere della Commissione, contro il costante impegno del suo presidente e tre lettere di richiamo, a nome della Commissione, contro le stesse formali sollecitazioni del presidente di uno dei due rami del Parlamento e della Presidenza della Repubblica, si è

potuto agire indisturbati. Esistono centri di potere occulto (almeno ufficialmente tali risultano), che sono in grado di ridurre a carta straccia documenti votati all'unanimità dalla Commissione. Mai come in quest'occasione la verità è venuta alla luce: un preciso veto politico di un vertice di partito consente la violazione della legge e l'umiliazione della Commissione e in ultima analisi del Parlamento. Si è giunti inoltre all'indecorosa situazione dell'obbligare esponenti politici a circa due mesi di iniziativa non violenta di sciopero della fame, rivolta ad ottenere il semplice rispetto della parola della Commissione.

DIGNITÀ DEL PARLAMENTO: INDISPENSABILE
LA RIFLESSIONE.

10. — In base alle considerazioni elencate in questa relazione, agli eventi che sono riportati e rammentati, alle situazioni che si sono verificate e che permangono è non solo lecito ma doveroso chiedere all'intero Parlamento, oltre che alla Commissione stessa, di difendere il senso delle proprie funzioni e della loro stessa dignità. Solo conseguenti riflessioni e azioni, immediate, potranno favorire anche quelle spinte all'autonomia autentica e al riscatto da logiche deteriori e logore, che pure si manifestano all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo.

Ciò è oggi non necessario ma indispensabile.